



Barbara Viviani
Mauro Giroletti

UNA STORIA DI LOTTE E DI PASSIONI IL PCI NEL TERRITORIO CREMASCO

Documentario di Gabriele Pavesi



CENTRO RICERCA
ALFREDO GALMOZZI
ricerca, catalogazione, archiviazione per la memoria

FONDAZIONE
PAOLO ZANINI

© 2015, Centro ricerca Alfredo Galmozzi
Piazza Premoli, 4 - 26013 Crema

Progetto grafico e impaginazione: www.crisfranceschini.it

Foto di copertina: Angelo Severgnini con i figli Renato e Luciano in corteo a Crema nel 1952. La bandiera, la stessa ripresa nel dvd, porta la dicitura Partito Comunista, dicitura ricamata in oro dalle suore di Rivolta d'Adda.

Foto retro di copertina concessa dalla sezione PD di Pandino: striscione della FGCI cremasca dipinto in occasione della Manifestazione nazionale contro il razzismo del 1989.

Le immagini sono tratte in prevalenza dall'archivio fotografico del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

Copertina a cura di Mauro Montanari

Per informazioni sulle attività dell'editore www.centrogalmazzi.it

Stampato in Italia
Tipografia Locatelli - Crema



CENTRO RICERCA
ALFREDO GALMOZZI
ricerca, catalogazione, archiviazione per la memoria

FONDAZIONE
PAOLO ZANINI

Barbara Viviani
Mauro Giroletti

UNA STORIA DI LOTTE E DI PASSIONI **IL PCI NEL TERRITORIO CREMASCO**

INDICE

- 7** Presentazioni
- 13** **CAPITOLO 1**
La nascita del Partito Comunista (1921-1924)
- 31** **CAPITOLO 2**
Il periodo della clandestinità
e la guerra di liberazione (1925-1945)
- 63** **CAPITOLO 3**
Il dopoguerra: la federazione cremonese del PCI
e le problematiche del Circondario cremasco (1945-1955)
- 87** **CAPITOLO 4**
La nascita della federazione cremasca (1955 - 1959)
- 111** **CAPITOLO 5**
Il radicamento territoriale
e il nuovo gruppo dirigente (1959 - 1968)
- 147** **CAPITOLO 6**
La svolta: dalla contestazione al rinnovamento
del partito (1968 - 1975)
- 183** **CAPITOLO 7**
Il boom elettorale: la nuova organizzazione
e l'amministrazione del territorio (1975 - 1980)
- 207** **CAPITOLO 8**
Orizzonti e politiche fino alla Bolognina (1980 - 1991)
- 253** Le fonti

Il 28 febbraio 2008 viene costituita la Fondazione Crema Democratica che, con variazione statutaria 8 gennaio 2009, prende il nome di Fondazione Paolo Zanini. L'archivio storico della fondazione, prodotto nel corso della propria attività politico-amministrativa dalla federazione PCI di Crema, arricchito delle carte delle federazioni locali del Partito Democratico della Sinistra e del partito Democratici di Sinistra, viene conservato presso la sede della Fondazione stessa.

PRESENTAZIONE DI TARCISIO VISCARDI

Scrivere della storia del Partito Comunista Italiano e del suo radicamento nel territorio cremasco significa portare la testimonianza diretta di una comunità di persone e di una comunanza di sentimenti, impegno ed emozioni che hanno caratterizzato una parte significativa della vita di ognuno di noi, di chi ha vissuto, come me, quella straordinaria esperienza. Nel 1975, a ventitré anni, facevo già parte di questa grande famiglia allargata. Allora, noi giovani credevamo davvero di poter cambiare il mondo, di avere prospettive immense. L'idea di politica che ritrovammo nel PCI ci permetteva di poter provare a realizzare quei sogni. Ci spingeva alla militanza un forte ideale ed un grande spirito solidaristico, il gusto di fare qualcosa per niente nella vita, dando il proprio tempo ed il proprio lavoro agli altri, al servizio di un partito e di una certa idea di politica. Ricordo il clima di coesione e partecipazione che si creava, durante le riunioni in sezione o nelle Feste de l'Unità, grazie all'incontro di tantissime persone straordinarie, dirigenti o semplici militanti, rimasti buoni amici anche nel corso delle successive esperienze di vita. Il senso che questo libro vuole trasmettere è proprio questo: dare significato al lavoro di tanti compagni che hanno contribuito con il proprio impegno a costruire questa esperienza politica unica. Raccontare la storia della nascita del PCI a Crema, dagli inizi nel 1921 alla clandestinità e la lotta partigiana, dal dopoguerra al radicamento e nascita della federazione autonoma, dalle lotte e contestazioni del '68 al boom elettorale degli anni '70, dal delicato passaggio degli anni '80 fino alla 'svolta', significa trasmettere direttamente un patrimonio concreto di lotte, idee e sentimenti. La fondazione che presiedo, che porta il nome di Paolo Zanini (un grande compagno e dirigente storico del PCI cremasco), ha ricevuto l'incarico di custodire questo patrimonio comune di memoria e di esperienze, di trasmetterlo e testimoniare. Questa pubblicazione nasce a questo scopo ed è dedicata ai giovani d'oggi ed alle generazioni future.

Tarcisio Viscardi

Presidente della Fondazione Paolo Zanini

PRESENTAZIONE DI ROMANO DASTI

La vicenda del Partito comunista ha lasciato un segno rilevante nel territorio cremasco negli scorsi decenni. Anche qui, come nel resto del paese, esso ha rappresentato la più importante e combattiva forza politica di opposizione, in un territorio particolarmente segnato dall'egemonia della Democrazia cristiana.

Il partito, nella forma che ha assunto del '900, è stato il mezzo privilegiato della partecipazione sociale e politica dei cittadini alla vita democratica. Ha svolto una funzione fondamentale di educazione e di aggregazione. Il Pci in particolare è stato un partito fortemente strutturato ed organizzato che ha intercettato le istanze di giustizia sociale ed in alcuni ambiti di rinnovamento. Soprattutto a partire dagli anni '70 la sua presenza e la sua capacità propositiva sul territorio si sono dispiagate in maniera rilevante e sempre più incisiva, non più solo nella forma della lotta ma anche in quella del governo, anche grazie ad un nutrito drappello di giovani.

L'attenzione del Centro Galmozzi alle vicende sociali, culturali, economiche e politiche del cremasco non poteva non concentrarsi sui partiti che di quelle vicende sono stati protagonisti. Abbiamo perciò volentieri assecondato l'intenzione della Fondazione Zanini di ripercorrere le vicende storiche del Pci cremasco, dalla nascita negli anni '20 alla conclusione agli inizi degli anni '90. L'abbiamo assecondata traducendola in un progetto di ricerca storica e di documentario nel quale hanno messo competenza e passione Barbara Viviani, Mauro Giroletti e Gabriele Pavesi, sulla scorta anche della testimonianza e del contributo critico di diversi militanti del partito. A tutti va il nostro ringraziamento. In tempi di crisi della politica, ripercorrere le passioni - a volte anche 'incandescenti' - e l'impegno serio e disinteressato di molti per il bene comune ed una società più giusta non può che fare bene e può contribuire a ritrovare il senso ed il valore di un impegno per la città.

Romano Dasti

Il presidente del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

PRESENTAZIONE DI STEFANIA BONALDI

Ancora una volta, il Centro Galmozzi con il rigore scientifico che ne contraddistingue il metodo e l'accurata ricerca delle fonti che sempre lo caratterizza, svela un'ulteriore pagina della storia cremasca, con informazioni, particolari, aneddoti, notizie che arricchiscono il nostro bagaglio di conoscenze e le nostre consapevolezze.

Raccontare della nascita del PCI a Crema, nel 1921 e degli eventi che seguirono, significa ripercorrere la storia di un secolo drammatico ma straordinario, il '900, attraversando il periodo della nascita e del consolidamento del potere fascista, della clandestinità, della resistenza partigiana, fino al dopoguerra.

Ma significa anche ripercorrere la più recente storia della nascita della Federazione del PCI di Crema, con una antesignana ma assai significativa aspirazione di autonomia dai fratelli cremonesi, lasciandoci accompagnare attraverso gli anni della contestazione fino agli anni '80, quelli della svolta.

Un tratto di strada, quello del PCI cremasco, denso ed inebriante, carico di personalità di spessore e testimoni credibili: un patrimonio di storie, di passioni, di impegno, di dedizione e generosità, di quando la politica era una scelta di vita e di campo. Una cosa seria.

Grazie agli amici del Centro Galmozzi che ci offrono l'ennesima opportunità di conoscenza e di approfondimento, una occasione di crescita sociale e culturale che non possiamo esimerci dall'affrontare: conoscere il passato è indubbiamente il primo passo, quello fondamentale, per affrontare il presente e per costruire il futuro.

Buona lettura.

Stefania Bonaldi
Sindaco di Crema

L'ECU dei COMUNISTI

Settimanale della Federazione Provinciale Comunista

Abbonamenti: Anno L. 10 — Semestre L. 5,50 — Estero il doppio — Direzione e Amministrazione: Corso Garibaldi, 52

Il nuovo Partito Comunista sia la leva più forte della rivoluzione proletaria

Se la borghesia tenterà di schiacciare con la violenza la classe lavoratrice, lancerà la fucina per il proprio rogo.

Cremona, 5 Febbraio 1921

Se la borghesia tenterà di schiacciare con la violenza la classe lavoratrice, lancerà la fucina per il proprio rogo.

Abbonamenti: Anno L. 10 — Semestre L. 5,50 — Estero il doppio

Il nuovo Partito Comunista sia la leva più forte della

Al Congresso di Lione, dalla sinistra, venivano del tutto del Partito Socialista Italiano, sono stati eletti, come si è visto, un numero di deputati che non avevano mai avuto un'esperienza politica. E' questo il risultato della politica di "fronte unico" che ha portato alla vittoria la sinistra socialista. Ma questa politica, che ha portato alla vittoria la sinistra socialista, ha anche portato alla vittoria la borghesia. E' questo il risultato della politica di "fronte unico" che ha portato alla vittoria la borghesia. E' questo il risultato della politica di "fronte unico" che ha portato alla vittoria la borghesia.

PERCHÉ USCIMMO

Non è un caso che in questi giorni si stiano organizzando le sezioni del nuovo Partito Comunista. E' questo il risultato della politica di "fronte unico" che ha portato alla vittoria la borghesia. E' questo il risultato della politica di "fronte unico" che ha portato alla vittoria la borghesia. E' questo il risultato della politica di "fronte unico" che ha portato alla vittoria la borghesia.

Cremona, 23 Aprile 1921 — Esce il sabato

Il nuovo Partito Comunista sia la leva più forte della

Abbonamenti: Anno L. 10 — Semestre L. 5,50 — Estero il doppio

Il manifesto del Partito Comunista ai lavoratori d'Italia

AI PROLETARI ITALIANI

Il Partito Comunista d'Italia si rivolge a voi, lavoratori, per dirvi che la vostra lotta per la liberazione della patria e per la conquista del potere non può essere che una lotta di classe. E' questa la lotta che il Partito Comunista vi propone di fare. E' questa la lotta che il Partito Comunista vi propone di fare.

Il congresso elettorale del Partito Comunista

Il congresso elettorale del Partito Comunista si terrà a Roma, il 15 maggio 1921. E' questo il risultato della politica di "fronte unico" che ha portato alla vittoria la borghesia. E' questo il risultato della politica di "fronte unico" che ha portato alla vittoria la borghesia. E' questo il risultato della politica di "fronte unico" che ha portato alla vittoria la borghesia.

LA NASCITA DEL PARTITO COMUNISTA

(1921-1924)

L'ultimo decennio dell'Ottocento ha segnato una fase di grande svolta per il movimento operaio italiano. A seguito di una profonda crisi economica, sociale e politica che investì il nostro Paese in quel periodo, i gruppi di operai attivi nelle zone più industrializzate, concentrate prevalentemente intorno al triangolo Milano-Torino-Genova, tentarono di realizzare forme associative più evolute. L'intento era quello di dare una forma organica alle rivendicazioni salariali e alle lotte per il lavoro. In questo contesto storico e sociale, anche dalle campagne, arrivarono da parte dei braccianti impiegati nell'agricoltura maggiori rivendicazioni per il riconoscimento di diritti e dignità. Nel 1891 venne fondata a Milano la prima Camera del Lavoro della penisola e nei mesi seguenti altre se ne costituirono nei principali centri del nord Italia. Si poneva a questo punto l'esigenza di un'organizzazione politica unitaria, che potesse guidare e coordinare a livello locale e nazionale le diverse componenti del movimento operaio, offrendo una base politica e programmatica comune sull'esempio della socialdemocrazia tedesca. Nell'agosto del 1892 si riunirono a Genova delegati delle società operaie, leghe contadine, circoli politici e associazioni di varia natura. Il risultato fu la nascita del Partito dei Lavoratori Italiani, che nel 1895 assunse il nome di Partito Socialista Italiano (PSI).

Le più grandi fabbriche della provincia nel cremasco

A Crema le prime organizzazioni socialiste si riunirono attorno agli ambienti intellettuali della città, proprio a partire dal 1895. In questa prima fase agirono senza un organico rapporto con il mondo operaio e contadino del circondario. Il loro orientamento politico, invece, venne fortemente caratterizzato dallo spirito e dall'ideologia radicale diffusi fra il ceto medio-borghese cittadino, senza tener conto del contesto socio-economico del territorio. All'inizio del Novecento l'economia della Provincia di Cremona era prevalentemente dedicata all'agricoltura, con un sistema fondato sulla produzione di cereali e sulla zootecnia. In questo panorama il Cremasco si caratterizzava per il prevalere di aziende agricole di medio-piccole dimensioni e piccole proprietà a conduzione diretta. Anche l'industria, nascente negli anni precedenti la prima guerra mondiale, fondava le proprie radici nel settore agricolo. I dati raccolti da un censimento delle industrie condotto nel 1911 rilevano l'esistenza di imprese dedicate principalmente alla trasformazione dei prodotti agricoli, soprattutto nel comparto lattiero-caseario e tessile¹. Il Cremasco ospitava le più grandi fabbriche della provincia: il Linificio e Canapificio Nazionale di Crema, che contava nel 1911 ben 1.500 addetti e la Ferriera Stramezzi, l'unica industria pesante del territorio nata come manifattura per la produzione dei ferri di cavallo. Tipologia per la quale era nata anche la Serio, poi divenuta Everest. La presenza di industrie e manifatture si estese anche ai paesi circostanti: nel settore tessile a Castelleone la Manifattura Rotondi contava nel 1908 oltre 400 operai e la ditta Guerin e Fils ne occupava circa 200 nel 1910. A Bagnolo Cremasco nacque nel 1911 la Emilio De Magistris per la produzione di spaghi e fibre vegetali. Nel 1906 iniziò la propria attività la ditta Villa e Fratelli Bonaldi come officina meccanica specializzata nel settore della riparazione dei macchinari soprattutto agricoli². «In questi anni nel Cremasco, come nel resto del nostro paese, anche se il fenomeno non veniva ben registrato dalle statistiche industriali nazionali, aveva continuato ad operare un diffuso e consistente artigianato urbano e rurale costituito da calzolari, sarti, falegnami, fabbri, caradori, maniscalchi e da molte altre figure dedite a piccole attività ai confini fra artigianato, agricoltura e commercio. Fu proprio attorno alla mascaia, non priva di un consolidato sbocco assicurato dal consistente patrimonio equino e bovino del circondario cremasco e delle zone limitrofe, che si andò aggregando una concentrazione produttiva in grado di segnare nel comparto metallurgico e meccanico il passaggio dall'artigianato all'industria»³.

Un successo elettorale straordinario in provincia di Cremona

In questo contesto di profondo cambiamento economico e sociale, venne fondata nel 1901 la Camera del Lavoro di Crema. Da questa data il movimento socialista iniziò a farsi portavoce, in modo più sistematico, delle istanze dei lavoratori promuovendo, anche nei paesi, la nascita delle leghe di braccianti e operai. Oltre che a Crema i primi gruppi si organizzarono a Bagnolo Cremasco, Rivolta d'Adda e Vailate. Tuttavia il PSI faticò a diffondersi ed affermarsi, tanto che alle elezioni politiche del 1909 e del 1913 il consenso ottenuto fu minimo sia in città che nel circondario.

Un'inversione di questa tendenza si registrò solo a partire dal primo dopoguerra, quando si assistette ad un netto peggioramento delle condizioni di vita della popolazione. In questo contesto il PSI e la Camera del Lavoro, operando a favore di una propria forte riorganizzazione, rafforzarono i legami con il mondo dei lavoratori delle fabbriche e con i braccianti agricoli, assumendo un ruolo di indirizzo e coordinamento. Si ricostituirono le leghe sciolte durante il conflitto bellico, ne vennero fondate di nuove e si organizzarono, tra il 1919 ed il 1920, oltre cento fra scioperi ed occupazioni di fabbriche che coinvolsero i lavoratori dei più importanti stabilimenti e manifatture cittadine (Trafilieri, Villa & Bonaldi, Ferriera). Questo nuovo fermento si declinò, oltre che nell'attività politica e sindacale, nella costituzione di cooperative di consumo, cooperative di lavoratori, circoli ricreativi e società di mutuo soccorso. Inoltre venne promossa la nascita del Movimento Giovanile Socialista (in prima battuta con la creazione dei "Ciclisti Rossi"⁴) e della Federazione Giovanile Socialista (1920). All'apice dell'azione rivendicativa, maturata in seguito all'aumento dei prezzi, del caro-vita e del tasso di disoccupazione fra il 1918 ed il 1920, i socialisti cremaschi sottoscrissero la propria adesione alla fazione centrista o elettoralista del PSI, diviso in quel periodo a livello nazionale fra riformisti e massimalisti.

Nel frattempo, alle elezioni politiche del novembre 1919, il PSI ottenne un considerevole successo sia in termini di consenso che in termini di rappresentanza politica. Grazie al nuovo sistema elettorale proporzionale a suffragio universale maschile, infatti, in forza di 32 mila voti raccolti nella provincia di Cremona conquistò l'elezione di tre su cinque deputati. Inoltre ottenne la maggioranza relativa in dodici dei comuni cremaschi. Questo risultato positivo venne confermato anche nelle elezioni amministrative del 1920 quando vennero elette tredici giunte socialiste in altrettanti comuni del Cremasco

(Crema, Santa Maria, Salvirola, Casale Cremasco, Casaletto Vaprio, Capralba, Pieranica, Pianengo, Quintano, Vidolasco, Ricengo, Offanengo, Palazzo Pignano) e in quattro del Pandinasco (Agnadello, Rivolta d'Adda, Spino d'Adda e Vailate)⁵.

La seconda federazione per importanza a livello regionale

Come ampiamente dimostrato da questi dati elettorali, nel primo dopoguerra si assistette ad una considerevole avanzata del movimento socialista sia in termini elettorali che nella guida dei movimenti di rivendicazione sociale ed economica. In questo quadro storico e sociale si consolidò, a livello nazionale, la direzione del partito da parte della corrente massimalista. Questa linea politica veniva però fortemente attaccata sia dalla corrente riformista, che faceva perno sulle posizioni gradualistiche maggioritarie nel sindacato, sia dai gruppi di estrema sinistra che chiedevano invece una svolta radicale e rivoluzionaria sull'esempio sovietico. Queste polemiche si intrecciarono poi con le fratture provocate dalla fondazione del Comintern, la nuova "Internazionale Comunista" che aveva imposto severe condizioni per l'adesione dei partiti nazionali. In primo luogo si ingiungeva ai partiti aderenti di assumere la denominazione di "Partito Comunista" e si imponeva, nel contempo, l'espulsione dei dirigenti riformisti e centristi. Di fronte ad un netto rifiuto da parte della dirigenza socialista di sottostare a queste condizioni, la frattura si consumò nel gennaio 1921 quando al congresso socialista di Livorno la mozione comunista optò per la scissione, dando vita al Partito Comunista d'Italia (PCdI).

A seguito della frattura nazionale, anche a Cremona si costituì da subito la federazione provinciale comunista, animata da Tarquinio Pozzoli, Dante Bernamonti e dal gruppo dirigente della Federazione Giovanile Socialista⁶. Venne eletto un comitato esecutivo provvisorio che si riunì per la prima volta il 29 gennaio del 1921. Anche prima della scissione il PSI era, a livello provinciale, diviso tra una destra riformista, un centro "terzista" costituito da socialisti massimalisti riuniti attorno all'onorevole Cazzamalli ed una estrema sinistra comunista. Già il 28 novembre 1920, in un convegno tenuto ad Imola, si era valutata l'ampiezza di consensi nel partito della costituenda fazione comunista. In questa occasione la delegazione cremonese si presentò in forze dei propri rappresentanti provinciali, nelle fila dei quali, tuttavia, non comparvero delegazioni cremasche. Si presume quindi che, in tale fase precostituente, la

fazione comunista del PSI non avesse nel territorio cremasco personaggi di rilievo e di riferimento. La federazione comunista di Cremona divenne in breve tempo la seconda per importanza a livello regionale, seconda solo a Milano per numero di iscritti e con una forte presa fra i lavoratori⁷.

Preparare la rivoluzione

Dopo la fondazione del Partito Comunista d'Italia la situazione mutò rapidamente. Il comitato provvisorio si costituì in comitato provinciale con il mandato di coordinare le fila comuniste in tutta la provincia di Cremona. Venne delineato un preciso piano di organizzazione e propaganda che diede impulso alla creazione di sezioni e gruppi in tutto il territorio provinciale, compreso il Cremasco⁸. Il 5 febbraio 1921 presero il via le pubblicazioni dell'organo di stampa ufficiale della neonata federazione, un periodico settimanale intitolato *L'Eco dei Comunisti*⁹. Dalla prima uscita fu chiaro l'intento del nuovo gruppo dirigente di radicarsi nel territorio nel minor tempo possibile. Vennero esplicitamente invitati «i compagni che prima del congresso di Livorno avevano aderito alla mozione comunista di Imola, di costituire immediatamente la sezione comunista notificandola immediatamente alla fed. prov.»¹⁰. In attuazione di questo piano operativo si procedette alla distribuzione di tessere, alla costituzione di sezioni e gruppi «nelle officine, nei campi, nelle leghe, nelle cooperative e nelle pubbliche amministrazioni»¹¹. Particolare attenzione venne da subito rivolta al mondo sindacale, attraverso l'invito a tutti gli iscritti di aderire qualora non l'avessero ancora fatto alla locale Camera del Lavoro di Cremona. Infatti anche nel sindacato era in corso una profonda riorganizzazione, che portò dal 1 gennaio 1921 all'unificazione delle Camere del Lavoro di Crema e Cremona. In questo contesto il fine della nuova dirigenza comunista era in primo luogo il rafforzamento di un fronte unico contro il capitalismo, anche attraverso la militanza sindacale, con l'obiettivo dichiarato di imprimere una decisa svolta alla linea del sindacato stesso, al motto di «non è contro l'organizzazione che noi facciamo la lotta, ma contro i dirigenti riformisti»¹². Anche a Crema si costituì la locale sezione del PCdI il 6 febbraio 1921. Durante la prima riunione venne nominato il «comitato con delega alla definizione delle vertenze con il PSI»¹³.

La mobilitazione per il radicamento del partito sul territorio diede i suoi primi frutti: il 13 febbraio presso il salone dei quadri del municipio di Cremona

si riunì il primo convegno della federazione comunista cremonese, aperto a tutte le sezioni e gruppi della provincia e a tutti i circoli giovanili. A questa riunione erano presenti trenta sezioni comuniste, tre “adesioni” e trentacinque circoli giovanili.

La discussione si svolse prevalentemente sulle questioni dell’ordinamento generale da dare alla federazione provinciale. Si deliberò che «in ogni paese deve sorgere il gruppo comunista, possibilmente la sezione con accanto il circolo giovanile ed i gruppi comunisti nelle leghe, nelle cooperative, in tutte le associazioni di lavoratori»¹⁴ al fine di svolgere la propaganda, diffondere la stampa e preparare la rivoluzione. In merito ai rapporti con le organizzazioni sindacali si decise di rafforzare l’organizzazione economica e cooperativistica, innovandola al fine di trasformare «radicalmente tutta la struttura [...] per renderle più agili, più rispondenti alle necessità rivoluzionarie dell’ora e più genuinamente rappresentative della massa degli organizzati. Circa i rapporti fra partito politico e organizzazione sindacale noi intendiamo che non un patto di alleanza, ma un vero e proprio patto di diretta dipendenza esista nell’organismo sindacale verso il partito politico»¹⁵.

Il risultato eccezionale di Izano

Domenica 27 febbraio 1921 nella sala del consiglio comunale di Cremona si tenne il congresso giovanile comunista. A quella data non risultava ancora costituito il segretariato di zona nel Cremasco, né si contavano circoli giovanili in numero significativo sul territorio. Sempre nel mese di febbraio si tenne un convegno del circondario PCdI di Crema nel quale vennero segnalate come organizzate ed attive le sezioni di Vailate, San Bernardino ed Izano. Alla successiva riunione del convegno circondariale avvenuta l’8 aprile 1921, intervennero gli iscritti alle sezioni di Crema, Bagnolo Cremasco, Vailate, Spino d’Adda, Pianengo, Izano e Ombriano. Gino Rettori, segretario della sezione di Crema, venne eletto come rappresentante circondariale al comitato provinciale comunista¹⁶. Il 21 aprile si costituì infine la sezione giovanile comunista cremasca, composta in prevalenza da ex iscritti alla locale sezione giovanile socialista. Eletto segretario politico Vittorio Soldati a cui si affiancò un consiglio direttivo composto da altri quattro giovani iscritti. Il 24 aprile 1921 si tenne il primo congresso provinciale del PCdI presso il palazzo comunale di Cremona. Ogni sezione delegò un proprio rappresentante ogni venti iscritti.

Nel corso della riunione venne eletto Tarquinio Pozzoli come segretario della federazione e venne nominato il comitato esecutivo provinciale con l'incarico di favorire un ulteriore radicamento sul territorio, anche in vista della propaganda per le imminenti elezioni politiche nazionali previste per il 15 maggio. Questa mobilitazione avvenne anche nel Cremasco dove domenica 8 maggio venne convocato il convegno circondariale delle sezioni per l'organizzazione della propaganda e della raccolta fondi per il finanziamento della campagna elettorale¹⁷.

Le elezioni politiche del 15 maggio 1921 segnarono, a livello nazionale, un quadro di forte frammentazione sul piano della rappresentanza parlamentare: partito di maggioranza relativa risultò essere il Partito Socialista Italiano con il 24,7% dei consensi, seguito dal Partito Popolare Italiano con il 20,4%, dal Blocco Nazionale (formato da Liberali ed esponenti fascisti) con il 19,7% e i Liberal-Democratici con il 10,4%. A pochi mesi dalla sua costituzione il PCdI si presentò sul panorama politico nazionale ottenendo 304.719 voti pari al 4,6% del totale, con un risultato che si rivelò ampiamente inferiore alle aspettative. «Le elezioni vengono affrontate dal neonato partito burocraticamente, quasi per dovere. Lo dimostrano anche le sollecitazioni che vengono da diverse organizzazioni periferiche per l'astensione o per le candidature puramente di battaglia. L'area di consenso al nuovo partito va non molto oltre l'organizzazione stessa: la proporzione tra iscritti ed elettori è di 1 a 7, mentre per il P.S.I. è di 1 a 15 [...] L'influenza sociale del Partito Comunista d'Italia va quindi poco oltre i limiti della sua organizzazione. Ciò corrisponde evidentemente alle caratteristiche peculiari del partito negli anni '21-'22: esiguità di effettivi, nessuna importante organizzazione di massa diretta dai comunisti, impostazione politica settaria, che trova nel rifiuto di aderire al movimento degli "Arditi del Popolo" la sua maggiore riprova»¹⁸.

Anche nel territorio cremasco i socialisti si affermarono con 8.662 voti, mentre i Popolari ottennero 7.649 voti e il Blocco Nazionale 6.391. Il PCdI raccolse solo 384 voti, la maggioranza dei quali tra Crema e le sue odierne frazioni, all'epoca comuni autonomi. Nei paesi del circondario i voti si potevano contare sulle dita di una mano, ad eccezione dei comuni di Bagnolo Cremasco (20 voti), Spino d'Adda (37 voti), Vailate (19 voti), Zappello (27 voti). Un vero successo si registrò a Izano dove il PCdI ottenne 92 consensi¹⁹. Solo le sezioni di Crema ed Ombriano parteciparono alle spese elettorali versando un contributo in denaro che ammontò per la prima in 300 lire e per la seconda in

100²⁰. Una prima analisi del risultato elettorale venne effettuata nel corso del convegno riunitosi il 30 giugno a Crema nella sala consiliare. I partecipanti riferirono «le difficoltà di propaganda nel corso della campagna elettorale, dovute alla mancanza di materiale, uomini e mezzi a disposizione ed all'opera denigratoria perpetrata ai danni del partito»²¹.

Non una bettola, ma un luogo di cultura

Il clima politico andò sempre più inasprendosi e deteriorandosi nel corso dei mesi successivi. I gruppi fascisti, organizzati a livello provinciale dal “ras” Roberto Farinacci, avevano da tempo aumentato le loro azioni violente nei confronti degli altri partiti politici appartenenti all'arco democratico ed in particolar modo contro le organizzazioni di sinistra. Già il 21 aprile 1921 a Pavia, veniva assassinato dalle camicie nere il comunista cremonese Ferruccio Ghinaglia, di soli 22 anni. Mercoledì 3 agosto 1921 in pieno centro a Crema l'operaio panettiere socialista ed “ardito del popolo” Attilio Bonomi, che transitava in bicicletta in piazza del Duomo, venne colpito a morte da un colpo di pistola sparato da un gruppo di fascisti. La proclamazione dello sciopero generale non servì tuttavia ad interrompere la lunga scia di intimidazioni e violenze che precedettero la marcia su Roma nell'ottobre del 1922²².

Diverse erano state le iniziative prese per incoraggiare gli attivisti sindacali e di partito soggetti alle continue aggressioni fasciste, fra queste la sfilata dei “Ciclisti Rossi” partita da Crema domenica 31 luglio alla volta del Pandinasco ed organizzata dalla Camera del Lavoro. «La grande adunata fu fatta in mattinata a S. Bernardino punto di ritrovo di tutti i ciclisti del cremasco ed alle ore 8.30 divisi in quattro gruppi di circa ottanta ciclisti ciascuno si iniziò la sfilata la quale non poteva riuscire più imponente. L'itinerario della sfilata era così fissato: Crema, Ombriano, Bagnolo, Vaiano, Palazzo Pignano, Pandino, Agnadello, Spino d'Adda, Pandino, Crema». Al comizio pubblico tenutosi a Pandino intervennero oltre ad esponenti della Camera del Lavoro e del PSI anche i comunisti Bottaccioli e Rettori in rappresentanza dei ciclisti che componevano il gruppo comunista²³.

Le sezioni cremasche del PCdI più grandi ed organizzate, nel frattempo, attuavano diverse strategie per un miglior radicamento sul territorio e per garantire la raccolta di adesioni e consensi: domenica 4 settembre venne inaugurato a Borgo San Pietro il circolo ricreativo. Per l'occasione venne organizzata una

festa e «la manifestazione riuscì imponente; erano invitate tutte le leghe ed associazioni politiche le quali mandarono i propri rappresentanti, l'on. Cazzamalli e il compagno Bernamonti per il discorso inaugurale. Alle ore nove del mattino il salone del circolo era stipato di lavoratori, mentre la musica cittadina intonava le note di Bandiera Rossa. Dopo il Vermuth d'onore offerto alle rappresentanze, tutti gli intervenuti si riversarono nel vasto cortile ad ascoltare il comizio che fu aperto dal compagno Bacci, presidente del circolo [...] lasciando poi la parola all'onorevole Cazzamalli. [...] Dopo di lui prese la parola il ferroviere Bonini per gli anarchici il quale iniziò il suo breve discorso dicendo che ormai troppo si era parlato della Russia. [...] Disse ancora che di questo circolo non bisogna farne una bettola, ma un luogo di cultura e di preparazione rivoluzionaria. Ebbe infine la parola, accolto da applausi, il compagno Bernamonti. [...] Dopo il comizio vi fu un banchetto e dei trattenimenti famigliari rallegrati dalle note musicali. La tombola fu rimandata alla domenica successiva causa il mal tempo. In complesso riuscì una bella affermazione di forze e diede un buon profitto»²⁴.

Inni sovversivi intonati dalla fanfara rossa di Offanengo

Nel frattempo si inasprirono i rapporti fra le sezioni locali del PSI e quelle comuniste. Discussioni accese si consumarono su questioni di carattere sindacale e nell'agosto del 1921, a seguito del successo ottenuto dai gruppi comunisti al congresso del sindacato di Cremona, vennero lamentate manovre per promuovere il distacco della Camera del Lavoro locale da quella provinciale²⁵. Domenica 21 agosto venne convocato nell'aula consiliare di Crema un convegno di tutti i gruppi sindacali comunisti e degli iscritti politici del Cremasco. Forte di questo confronto, una delegazione del PCdI partecipò al successivo convegno delle leghe del circondario riunitosi il 28 agosto per pronunciarsi in merito alle deliberazioni del convegno provinciale, che aveva votato a favore di uno sciopero generale. Alla richiesta avanzata da Rettori di ammettere alla discussione un rappresentante del comitato sindacale comunista circondariale, l'assemblea rispose con un voto negativo espresso in 17 sì e 18 no. L'assemblea, di cui si fecero portavoce il socialista Boffelli, segretario della locale Camera del Lavoro, ed il segretario della Camera del Lavoro di Cremona Pavan, si pronunciò anche contro lo sciopero generale. A sostegno di questa posizione venne citato il peso dei poteri borghesi nel Cremasco e

la forte presenza di Miglioli nel cremonese-soresinese. Il PCdI locale si pronunciò a favore dello sciopero, ma la votazione ebbe come esito 1.640 voti contrari su 1.137 favorevoli²⁶. La polemica con i socialisti proseguì sia sul piano sindacale in merito alla condotta politica del segretario Boffelli, accusato di tenere un atteggiamento troppo conciliante ed eccessivamente moderato nei confronti delle ingerenze fasciste²⁷, sia in polemica con l'amministrazione comunale socialista, che aveva risposto agli attacchi muovendo a sua volta pesanti accuse di mancanza di assunzione di responsabilità da parte dei comunisti cremaschi. Il corrispondente per *L'Eco dei Comunisti*, sottolineando l'inattività dei socialisti, rispose ricordando i diversi interventi, operati dal PCdI cittadino, contro le prepotenze fasciste: la rimozione del vessillo fascista assiso al balcone del palazzo comunale, il presidio fatto in comune contro un gruppo di camicie nere che si era presentato con scopo intimidatorio al sindaco, l'intervento per scongiurare il rogo della sede della Camera del Lavoro, dopo la distruzione dell'ufficio del lavoro da parte degli squadristi²⁸.

Ai gruppi e partiti di sinistra il PCdI cremasco rimproverava anche scarsa organizzazione e disciplina. *L'Eco dei Comunisti*, nel descrivere la manifestazione organizzata dalla Camera del Lavoro domenica 27 novembre, «grande adunata di forze proletarie, la quale è riuscita imponente»²⁹, annota: «tutte le organizzazioni della zona cremasca sono intervenute con numerosa rappresentanza e vessillo alle ore 10 circa, quando si è mosso il corteo dalla piazza Rotonda, erano migliaia i proletari che sfilavano con alla testa i Ciclisti Rossi attraversando la città al suono degli inni sovversivi intonati dalla fanfara rossa di Offanengo. Noi però dobbiamo rilevare una manchevolezza: a questa manifestazione si è mancato di imprimere quel carattere di vera disciplina e d'organizzazione di cui noi comunisti siamo assertori. Quanto avrebbe più impressionato la classe borghese, se invece di una moltitudine di proletari disordinati, squadre di militi inquadrati, disciplinati e risoluti avessero sfilato per la città come un esercito! In quel disordine, pur riconoscendo una volontà e una forza, vi si vedeva quasi un sintomo di sbandamento. Ci auguriamo però che il proletariato cremasco voglia correggere il suo entusiasmo facilone ed orientarsi sempre più verso le direttive rivoluzionarie del Partito Comunista con fede e spirito di sacrificio»³⁰. Al comizio tenutosi in piazza Trieste intervennero il segretario Camera del Lavoro Boffelli, l'avvocato Marelli, il senatore socialista Cazzamalli, il comunista Bernamonti (esponente del PCdI cremonese) e l'onorevole Nosedà³¹. La polemica con le altre forze politiche del

territorio si manifestò anche nella singolare protesta della sezione di Crema del PCdI che si schierò apertamente a favore della soppressione del locale tribunale, definito “reazionarissimo”. Si lamentò una «mentalità medioevale, o tutt'al più manzoniana»³² della locale classe politica, rifiutandosi di condividere un documento di protesta sottoscritto dagli altri partiti³³.

Le squadre fasciste all'attacco

Anche il ruolo del PCdI nella locale Camera del Lavoro sembrava essere ormai destinato ad una forzata marginalità: il resoconto del secondo congresso camerale tenutosi a Crema l'11 dicembre, denota un forte atteggiamento di polemica. Le proposte della sezione comunista di verifica e controllo dell'amministrazione della Camera del Lavoro vennero interamente bocciate e gli esponenti del PCdI denunciarono il tentativo di negare loro il diritto di rappresentanza alle votazioni per la nomina della commissione esecutiva. Ne seguì il rifiuto da parte del comitato sindacale comunista di partecipare alle elezioni, mentre l'adunata si concluse con una rissa scatenatasi fra socialisti e comunisti³⁴.

Il 1922 si aprì con la convocazione del secondo congresso provinciale comunista a cui prese parte una delegazione cremasca in vista del secondo congresso nazionale, tenutosi il 26 febbraio. A quella data le sezioni provinciali ammontavano a trentasette per un numero complessivo di 1.130 iscritti³⁵. Nel marzo dello stesso anno la Camera del Lavoro provinciale e la Federazione Proprietari sottoscrissero un nuovo concordato per la disciplina dei contratti di lavoro, il cosiddetto “Patto Colonico”. Gli accordi prevedevano una diminuzione della paga dei contadini di 45 centesimi l'ora. Il PCdI bocciò il provvedimento, dando notizia di imminenti proteste nel territorio³⁶. Tuttavia l'isolamento del PCdI continuò e, in occasione della riunione di un convegno circondariale sindacale di organizzati comunisti presso l'aula consigliere del comune di Crema, venne ammessa la mancanza di uomini e mezzi per la piena realizzazione degli obiettivi prefissi dal direttivo³⁷.

In un clima di crescente e profonda difficoltà politica e sociale, le manifestazioni per la celebrazione del 1 maggio 1922 videro a Crema le forze politiche divise: due furono i cortei che attraversarono la città, organizzati rispettivamente dal PSI-PCdI e dal Partito Popolare, con la presenza di Guido Miglioli. A fine mese lo sciopero dei contadini del circondario cremasco venne accom-

pagnato da incursioni di squadre fasciste, che attaccarono anche gli operai e le operaie del linificio. Ne seguì uno sciopero, non supportato dalla Camera del Lavoro, che negò il proprio intervento. Non ci fu nessun intervento da parte delle forze dell'ordine, dal momento che il sottoprefetto di Crema, sollecitato ad intervenire, rispose di non avere i mezzi adeguati a contrastare le squadre di camicie nere³⁸. «Il 15 maggio si riunisce l'ultima seduta del consiglio provinciale prima del suo scioglimento voluto dal prefetto a seguito della marcia su Roma. Nel mese di luglio squadre di fascisti convergono su Cremona occupando le sedi amministrative, saccheggiando e distruggendo le sedi dei partiti politici e delle organizzazioni dei lavoratori. La federazione comunista cremonese cercò in ogni modo di osteggiare il fascismo dando vita ad uno schieramento unitario antifascista a Cremona, almeno con i socialisti e i popolari»³⁹.

Le elezioni politiche del 6 aprile 1924 si svolsero in un clima già fortemente compromesso. Le maglie del controllo politico si erano strette sia in città che nel circondario, anche attraverso l'arma della delazione. In una comunicazione datata 23 febbraio 1924 il sottoprefetto di Crema Curzio Lippi riferisce al prefetto di Cremona in merito alla ripresa di attività definite sovversive ed episodi di "offesa alle istituzioni" avvenuti a Bagnolo Cremasco, Credera e Pandino e delle istruzioni impartite per la loro repressione⁴⁰. Nonostante le intimidazioni e le violenze che si concretizzarono di fatto nell'eliminazione del voto segreto e nella persecuzione dei dissidenti al regime, la lista di comunisti e socialisti terzinternazionalisti presentatasi a Cremona ottenne 2.089 voti. I dirigenti della federazione cremonese furono inoltre presenti alla conferenza nazionale del PCdI tenutasi in clandestinità sulle montagne dell'entroterra comasco, rivelando la sopravvivenza di un gruppo organizzato e attivo, ancora in grado di svolgere attività politica e sindacale in clandestinità, eludendo la stretta sorveglianza poliziesca⁴¹. La sottoprefettura di Crema, informata dell'avvenuto convegno e mobilitata per identificare il luogo della riunione, riferì al prefetto in data 18 giugno che «non è risultato che in questa giurisdizione abbia potuto tenersi nascostamente il noto convegno dei segretari delle federazioni provinciali comuniste di cui trattano i telegrammi 3 e 4 corrente»⁴².

Nel circondario di Crema su un totale di 32.037 aventi diritto al voto, si recarono alle urne 25.372 cittadini. La lista nazionale del Partito Fascista ottenne 15.828 voti, seguita dal Partito Popolare con 2.826 voti, dai socialisti unitari

con 1.870 e dai socialisti massimalisti con 1.376 voti. Il Partito Comunista ottenne un totale di 807 voti. Nella città di Crema, suddivisa in sei seggi, con un totale di 3.554 diritti al voto si espressero a favore del PCdI solo 104 votanti, mentre fra i paesi del circondario si distinsero, in proporzione al numero degli abitanti, Izano con 29 voti su 462 aventi diritto, Rivolta D'Adda con 126 voti su 1.929, Vailate con 26 voti su 494, Bagnolo Cremasco con 17 voti su 376, S. Maria della Croce con 49 voti su 629, Spino d'Adda con 34 voti su 743, Scannabue con 20 voti su 614, Casale Cremasco con 18 voti su 202, Cascine Gandini con 11 voti su 193 aventi diritto. Risultò altissima ovunque l'astensione dal voto⁴³.

A livello nazionale queste elezioni, come detto in precedenza caratterizzate da un clima diffuso di violenza e intimidazione, segnarono la netta affermazione della lista nazionale formata dal Partito Fascista e da alcuni indipendenti provenienti dagli ambienti nazionalisti e della destra conservatrice. Le violenze proseguirono anche al termine delle elezioni, tant'è che il 10 giugno 1924 si assistette al rapimento e all'uccisione dell'onorevole Giacomo Matteotti, capo riconosciuto del Partito Socialista Unitario. Nemmeno la protesta clamorosa dell'Aventino, durante la quale il fronte democratico dei deputati di opposizione si astenne dai lavori parlamentari, riuscì ad invertire la spirale autoritaria del paese e delle istituzioni. Nel corso di quell'anno, infatti, si completò gradualmente l'occupazione di tutti gli organi dello Stato da parte del Partito Nazionale Fascista al quale facevano ormai riferimento non solo i membri di tutte le giunte delle amministrazioni locali, ma anche i funzionari degli apparati statali. In questo quadro le forze organizzate di opposizione avevano ridotto la loro presenza e la loro attività sul territorio in uno stato di clandestinità effettiva che, sebbene non ancora sancita dalla legge, risultava evidente agli occhi di tutti.

Le violenze fasciste a Romanengo, Cremona e Capralba

Anche in Provincia di Cremona e in modo particolare a Crema, questo quadro si dimostra in tutta la sua drammaticità. Le notizie raccolte dalle istituzioni circa la diffusione della stampa e delle forze politiche attive in città confermarono, nel luglio del 1924, i dati elettorali e il clima presente nel Paese: il censimento commissionato dalla prefettura in merito alla vendita dei quotidiani più diffusi in città rivela infatti che fra i giornali definiti "sovversi-

vi” *L’Unità* poteva contare solo 5 copie vendute, mentre le copie de *L’Avanti* erano 80 e quelle di *Giustizia*, quotidiano dei socialisti unitari, ammontavano a 35. Il numero degli iscritti nelle organizzazioni locali dei partiti risultava esiguo e l’attività politica fortemente limitata. Nel «partito liberale-democratico non vi è alcuna organizzazione in atto, pur avendosi in città, specialmente nelle classe colta, molti seguaci dell’idea liberale e democratica»⁴⁴. Per quanto riguarda il Partito Popolare «non vi è più in città una formale organizzazione politica o sindacale. Certo vi sono molti che conservano i principi politici del partito ma non è possibile fare una cifra»⁴⁵. I partiti socialista e comunista, cioè i “sovversivi”, non versavano di certo in condizioni migliori. La sottoprefettura riferisce infatti che «in questa città non vi sono che unitari, dei quali circa 25 continuano a manifestare pubblicamente la loro fede socialista: ve ne sono però certamente moltissimi altri che per ragioni di opportunità o tornaconto non la palesano. *L’Avanti* ha una vendita superiore agli altri due per il suo passato ed è anche letto da persone di partiti contrari per tenersi al corrente, specialmente in questo periodo politico, di tutte le opinioni. Le elezioni recenti assegnano 400 voti agli unitari, 152 ai massimalisti e 104 ai comunisti. La differenza con le vendite dei rispettivi giornali è dovuta appunto alle ragioni di opportunità per le quali molti non confessano più apertamente la loro fede. Non vi sono organizzazioni se non forse assolutamente segrete [...] I socialisti, meno i comunisti, furono sempre fortissimi perché al tempo del bolscevismo conquistarono tutte le amministrazioni della città ed anche il collegio e naturalmente le conversioni non furono molte né sincere. [...]»⁴⁶. Le notizie provenienti dal circondario confermavano la tendenza: in una comunicazione alla Prefettura datata 21 luglio 1924 la sottoprefettura di Crema riferiva che nel mandamento di Pandino il «numero degli iscritti nelle organizzazioni locali dei vari partiti è: sezione del Fascio n. 80, sindacati economici n. 300, avanguardie fasciste n. 12. Degli altri partiti politici non vi sono organizzazioni in atto. [...] I risultati elettorali ultimi sono: Democratici voti 6, Contadini voti 10, Popolari voti 163, Fascio Nazionale voti 623, Sovversivi unitari voti 115-Massimalisti voti 30-Comunisti voti 11»⁴⁷.

Sul finire dell’anno 1924 le violenze nel Paese non si attenuarono, anzi se possibile andarono inasprendosi. Purtroppo anche nel Cremasco. Il sottoprefetto di Crema rispondendo al prefetto ed al Ministero dell’Interno riferì in merito a quanto apparso su *La Giustizia*, quotidiano del Partito Socialista Unitario Italiano, in data 30 novembre 1924 circa le violenze fasciste a Roma-

nengo, Cremosano e Capralba. «30 novembre 1924. Il n. 287 del periodico *Giustizia* di oggi, riporta di una corrispondenza da Cremona “nel feudo di Farinacci”, alcune notizie interessanti (su) tre comuni di questo circondario sulle quali debbo ristabilire la oggettiva verità dei fatti: circa le condizioni del sindacalismo a Capralba, già da qualche tempo mi risultava che l’azione di propaganda dei sindacati nazionali si era colà particolarmente rivolta perché appunto, l’idea sindacale non aveva avuto sufficiente penetrazione. Se i contadini si sono pertanto iscritti con maggior frequenza ai sindacati stessi, ciò è merito di tale libera propaganda, contro la quale è giusto si appuntino le ire e le calunnie dell’organizzazione rossa colà spodestata, come fortunatamente in altri paesi del Cremasco. La esclusione dal lavoro da parte dei datori mi risulta insussistente ed invero se a ciò solo si dovesse la fortuna del sindacato non si comprenderebbe come ciò non si fosse ricorsi anche prima. Pei fatti denunciati a Romanengo e Cremosano nulla risulta pure al comando dell’Arma e mi riservo quindi riferire dopo accertamenti ordinati in luogo»⁴⁸. In questo clima di regime anti democratico, ormai in atto, l’esperienza pubblica e legale delle organizzazioni politiche di sinistra ancora presenti nel territorio si può dire conclusa.

Note

- 1 Il censimento del 1911 delle industrie esistenti nella provincia di Cremona registra l'esistenza di un totale di 867 attività fra piccole, medie e grandi dimensioni con un totale di 7.051 addetti, così distribuite: industrie di lavorazione dei prodotti agricoli n. 554 con 1.996 addetti; industrie tessili n. 128 con 3.633 addetti; industrie per la lavorazione dei metalli n. 129 con 658 addetti; industrie per la lavorazione di minerali da impiegarsi nell'edilizia n. 31 con 642 addetti; altre industrie generiche n. 25 con 122 addetti. Cfr. Romano Dasti, *L'industria cremasca nei primi decenni del Novecento*, in *Nel turbine del dopoguerra. Crema e il Creмасco (1919-1925)*, a cura di Romano Dasti, Centro di Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2012, pp. 53-57.
- 2 Cfr. R. Dasti, *L'industria cremasca nei primi decenni del Novecento*, op. cit.
- 3, *La Ferriera di Crema. Dai ferri di cavallo agli acciai di qualità*, a cura di Giorgio Pedrocchi, Grafo Editore, 1993, pp. 14-15.
- 4 I "Ciclisti Rossi" furono una delle formazioni di difesa proletaria (formazioni nate durante il "Biennio Rosso") operanti dall'estate del 1921 all'autunno del 1922. Composte da socialisti, comunisti, anarchici costituirono un fronte unito riconducibile a battaglioni di "Arditi del Popolo" attivi sia a Cremona che in provincia e nella Venezia Giulia. Cfr. Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana, l'anarchismo in Italia dal Biennio Rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2001, Marco Rossi, *Arditi, non gendarmi! Dall'arditismo di guerra agli Arditi del Popolo (1917-1922)*, edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 1997.
- 5 Cfr. R. Dasti, *Un faro luminoso in tanta tempesta. Crescita, affermazione e resa del socialismo cremasco nel primo dopoguerra*, in *Nel turbine del dopoguerra. Crema e il Creмасco (1919-1925)*, op. cit., pp. 111-134.
- 6 Cfr. Gian Carlo Corada, *Dante Bernamonti. Una vita al servizio del Movimento Operaio*, Tipografia Tipostile, Castelleone, 1982, p. 10.
- 7 Cfr. G. Corada, op. cit., p. 11.
- 8 Con la definizione "gruppi comunisti" si intende una sottosezione del partito costituita in ogni azienda dove siano occupati tre o più iscritti. Possono farvi parte i soci della federazione giovanile, ma ne sono esclusi i simpatizzanti. Condizione necessaria per l'adesione è l'iscrizione al partito o alla federazione giovanile. Compito del gruppo è la propaganda all'interno dell'azienda a favore della causa comunista, condotta attraverso la convocazione di comizi di fabbrica, la diffusione della stampa, l'inserimento negli organismi di fabbrica. Ogni gruppo delega un fiduciario presso il direttivo della locale sezione del PCdI. Cfr. *L'Eco dei comunisti* n. 33, 17 settembre 1921.
- 9 Settimanale ufficiale della federazione cremone del PCdI, diretto da Dante Bernamonti, *L'Eco dei comunisti* fu uno dei quindici giornali periferici pubblicati dal PCdI in Italia, con diffusione anche nel Bresciano e nel Mantovano. Il primo numero reca la data 5 febbraio 1921, mentre l'ultimo è il n. 44 anno II del 9 dicembre 1922, quando venne costretto a cessare le pubblicazioni. Cfr. G. Corada, *Dante Bernamonti. Una vita al servizio del Movimento Operaio*, op. cit., p. 17.
- 10 *L'Eco dei Comunisti* n. 1, 5 febbraio 1921.
- 11 Ibidem.
- 12 *L'Eco dei Comunisti*, n. 3 19 febbraio 1921.
- 13 Ibidem.
- 14 *L'Eco dei Comunisti* n. 2, 12 febbraio 1921.
- 15 *L'Eco dei Comunisti* n. 3, 19 febbraio 1921.
- 16 Cfr. *L'Eco dei Comunisti*, n. 10, 10 aprile 1921.
- 17 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 15, 14 maggio 1921.
- 18 G. Corada, *Dante Bernamonti. Una vita al servizio del Movimento Operaio*, op. cit. p. 22.
- 19 Archivio delle Federazioni P.C.I.-P.D.S.-D.S. di Crema, serie Galmozzi, b. 1, f. 3.
- 20 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 26, 30 luglio 1921.
- 21 *L'Eco dei Comunisti* n. 22, 2 luglio 1921.
- 22 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 28, 13 agosto 1921. Per questo fatto e per una panoramica del clima politico-sociale dell'epoca vedi anche R. Dasti e Marita Desti, *Una guerra civile. La violenza politica nel Creмасco tra il 1919 ed il 1924*, pp. 297-362, in *Nel turbine del dopoguerra. Crema e il Creмасco (1919-1925)*, op. cit.
- 23 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 27, 6 agosto 1921.
- 24 *L'Eco dei Comunisti* n. 33, 17 settembre 1921.
- 25 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 34, 24 settembre 1921.
- 26 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 39, 29 ottobre 1921.
- 27 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 38, 22 ottobre 1921.
- 28 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 43, 26 novembre 1921.
- 29 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 44, 3 dicembre 1921.
- 30 Ibidem.
- 31 Ibidem.

- 32 *L'Eco dei Comunisti* n. 45, 10 dicembre 1921.
 33 Ibidem.
 34 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 48, 31 dicembre 1921.
 35 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 5, 4 febbraio 1922.
 Vedi anche G. Corada, *Dante Bernamonti. Una vita al servizio del Movimento Operaio*, op. cit., p. 10.
 36 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 9, 4 marzo 1922.
 37 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 15, 16 aprile 1922.
 «Il 10 marzo del '22 viene sottoscritto tra le organizzazioni bianche e quelle rosse un patto di intesa che accenna anche ad eventuali intese elettorali e ad azioni politiche comuni tra socialisti e popolari. I dirigenti comunisti del sindacato e della Lega dei comuni amministrati dalle sinistre avevano appoggiato l'intesa, anche se grande era la preoccupazione di un accordo politico su basi riformistiche tra P.S.I. e P.P.I. che dividesse la sinistra ed emarginasse i comunisti. Il tentativo non ebbe successo perché a livello nazionale l'accordo fu sconfessato dai due partiti interessati». G. Corada, op. cit., p. 29.
 38 Cfr. *L'Eco dei Comunisti* n. 21, 27 maggio 1922.
 39 G. Corada, op. cit., p. 31. Per una ampia ed esaustiva panoramica del clima politico e sociale di quegli anni vedi R. Dasti-M. Desti, *Una guerra civile. La violenza politica nel Cremasco tra il 1919 ed il 1924*, op. cit.
 40 «Crema 23 febbraio 1924. Il 17 corrente, il dottor Lumini Roberto, medico condotto di Bagnolo, denunciava a quel Comando di Stazione dei CC.RR. che poco prima, passando egli con la sua Signora nei pressi della frazione Gaeta di quel Comune, una quindicina di ragazzi e ragazze si misero a cantare "bandiera rossa" aggiungendo le parole "la testa dei Signori vogliamo tagliare-Carabinieri Regie Guardie e Milizia Nazionale vogliamo bruciare- perchè son quelli che proteggono i fascisti". L'Arma, recatasi subito sul luogo, poté accer-

tare che autrici di tale canto erano le seguenti persone tutte state denunciate, pertanto, alla competente autorità giudiziaria: Broglio Carolina di Giovanni di anni 22, Broglio Lorenziana di Giovanni di anni 18, Broglio Giovanna di Giovanni di anni 16, Premoli Giovanna di Francesco di anni 22, Premoli Anna di Francesco di anni 17, Denti Curzio di Alessio di anni 18, Premoli Costantino fu Pietro di anni 14, Corisio Maria di Luigi di anni 13, Fiorentini Lucia di Angelo di anni 14. Quanto precede pregiomi riferire alla S.V.III.ma per doverosa notizia, comunicando che in vista di questa ripresa di attività sovversiva, manifestatasi anche altrove come ho riferito (Credera e Pandino) ho dato rigorose istruzioni per l'immediata repressione anche con l'arresto personale preventivo degli autori di grida e canti sediziosi ed offensivi per le Istituzioni». Archivio di Stato di Cremona, fondo *Prefettura di Cremona, Gabinetto (1855-1930)*, b. 10, cat. 8.18/2.

- 41 Cfr. Giuseppe Azzoni, *Cremona Rossa. Figure e vicende della sinistra nel '900 cremonese*, Edizioni Cremonabooks, Cremona, 2011, pag. 86-87.
 42 ASCr, fondo *Prefettura di Cremona, Gabinetto (1855-1930)*, b. 9, cat. 8.2.5.
 43 Cfr. M. Desti, *Risultati elettorali*, in *Nel turbine del dopoguerra. Crema e il Cremasco (1919-1925)* op. cit., pp. 373-375.
 44 La Regia Sottoprefettura in risposta al Prefetto in merito alla stampa e alle forze politiche locali, 18 luglio 1924. In ASCr, fondo *Prefettura di Cremona, Gabinetto (1855-1930)*, b. 9, cat. 8.3.5.
 45 Ibidem.
 46 Ibidem.
 47 ASCr, fondo *Prefettura di Cremona, Gabinetto (1855-1930)*, b. 9, cat. 8.3.5.
 48 ASCr, fondo *Prefettura di Cremona, Gabinetto (1855-1930)*, b. 9, cat. 8.3.9.



IL PERIODO DELLA CLANDESTINITÀ E LA GUERRA DI LIBERAZIONE (1925-1945)

Il 3 gennaio 1925 Benito Mussolini, capo del Governo, tenne alla Camera dei Deputati del Regno d'Italia un duro discorso con il quale chiudeva definitivamente la fase democratica e liberale della politica italiana dall'unificazione ad allora. Assumendosi la piena "responsabilità politica, morale e storica" di quanto era avvenuto in Italia negli ultimi mesi, violenze squadriste e delitto Matteotti compresi, Mussolini sanciva in modo pubblico e plateale l'atto costitutivo del fascismo come regime autoritario. Nei mesi successivi furono varate le così dette "leggi fascistissime", una serie di provvedimenti con cui si limitavano le libertà statutarie di cittadini ed istituzioni. Decadevano così dal loro ruolo tutti i deputati dell'opposizione e veniva meno, anche sul piano giuridico oltre che sostanziale, la libertà di stampa, di opinione e di associazione politica e sindacale.

"Socialisti e comunisti sono completamente sbandati"

In questo quadro generale le organizzazioni politiche, che nella nostra provincia avevano subito l'intensa attività squadristica ed intimidatoria dei fascisti, qui comandati da Farinacci, faticarono a mantenere una seppur minima orga-

nizzazione clandestina. I rapporti della prefettura descrivevano una situazione “completamente normalizzata” dal punto di vista del regime. Il 6 ottobre 1926 il sottoprefetto di Crema rispondendo al prefetto riferì, in merito all’esistenza di associazioni nel circondario, che «non risultano associazioni che svolgano attività politica antinazionale e contraria all’attuale regime e che costituiscano comunque un pericolo di turbamento dell’ordine nazionale»¹. Sempre nello stesso anno, in data 29 dicembre il sottoprefetto firmò una relazione destinata al Ministro dell’Interno relativa alle condizioni politiche in provincia di Cremona. Vi si legge: «Nella zona cremasca dopo che recentemente l’on. Giuseppe Moretti ebbe a riassumere il Comando della 18esima legione della Milizia, la condizione politica si è considerevolmente rafforzata e ovunque si nota perfetta tranquillità e concordia. [...] Degli altri partiti può invero dirsi che non vi sia più tangibile traccia; i democratici liberali che già facevano capo all’on. Sacchi sono ormai dei malinconici solitari e non spiegano attività alcuna né hanno seguito di sorta. socialisti e comunisti sono completamente sbandati, senza capi, senza luoghi di ritrovo, ridotti a numero esiguo dopo che il Fascismo ha preso in mano la tutela energica ed efficace del lavoro. Vigilati di continuo in ogni loro mossa non rappresentano pericolo alcuno. Il Partito Popolare o per meglio dire il migliolismo conta ancora degli adepti specie nella zona Soresinese e in quella Cremasca, ma si tratta di piccola gente senza ardimento che svolge un qualche lavoro silenzioso e sotterraneo specie fra l’elemento femminile forse occultamente alimentato da alcuni sacerdoti che non possono ancora dimenticare il lungo traffico avuto con Guido Miglioli»². Situazione che si andò assestando anche negli anni successivi, come testimoniato dalla corrispondenza fra gli organi istituzionali. La relazione trimestrale sulla situazione politica ed economica provinciale, inviata in data 10 novembre 1928 al Capo del Governo e al Ministro dell’Interno, in merito alle “attività degli elementi contrari al regime” riferisce che «Non vi è indizio di speciali attività sovversive, ed assicuro che viene esercitata al riguardo una continua e rigorosa vigilanza»³. Altresì in una comunicazione riservata, inviata in data 2 novembre 1928 dal Prefetto al Ministero dell’Interno Direzione Generale della Pubblica Sicurezza Divisione Polizia Politica, in cui si rendicontano le spese per i confidenti e l’agente segreto in carico all’istituzione, si legge che dalle indagini «[...] non risulta che il partito comunista abbia finora iniziato in questa Provincia la propria riorganizzazione, non sono state segnalate dai confidenti, dagli agenti segreti e dalle scelte dell’U.P.I. presso la M.V.S.N.

attività sospette di persone già professanti tali principi o di qualche simpatizzante. Tali notizie sono state in special modo controllate dai tre confidenti addetti al servizio del movimento comunista, i quali hanno frequenti e quasi quotidiani contatti cogli individui su cui possano sorgere fondati sospetti»⁴.

“Fondi di provenienza indubbiamente estera”

Tuttavia, tra i disciolti partiti politici, il Partito Comunista conservò una struttura organizzativa funzionante anche nella clandestinità, come evidenziato da un rapporto di polizia del 1927: «L'azione dei partiti di opposizione già esistenti in Italia, dopo l'applicazione delle norme contenute nel Testo Unico della legge di P.S., può considerarsi, ad eccezione del partito comunista d'Italia [...] completamente stroncata. Per il Partito Comunista, invece, si è riscontrata particolare difficoltà nelle lotte ingaggiate dalle autorità di P.S. Ciò è dipeso esclusivamente dalla struttura organizzativa del partito che impediva ed impedisce che le autorità, anche quando pervengono alla scoperta delle organizzazioni di base, possano giungere alla identificazione dei dirigenti. Si aggiunga a ciò il sistema collegiale di dirigenza di tutti gli organismi del PCd'I e si avrà la spiegazione delle cause che impediscono un profondo sconvolgimento del partito anche quando si riesce, procedendo a lunghi arresti, ad assicurare alla giustizia gregari o capi, perché altre persone si sostituiscono immediatamente a quelle arrestate e l'organizzazione del partito non risente profondamente i colpi ricevuti. La disponibilità piuttosto notevole di fondi di provenienza indubbiamente estera [...] agevola di molto il compito dei propagandisti e dei corrieri e supera quelle difficoltà di carattere finanziario che sono state necessarie per la vita di altri partiti proletari. Sicché dopo un periodo di assestamento, seguito con l'invio al confino di polizia di molti esponenti del partito e con l'invio di altre figure di rilievo, la rete organizzativa non è stata distrutta come risulta dalle manifestazioni che la polizia riesce a sorprendere»⁵.

Nel corso degli anni '30, di fronte ad un regime che si andava sempre più consolidando, le opposizioni democratiche risultavano frastagliate ed incapaci di un'azione comune che potesse portare, nel medio periodo, ad una prospettiva di rovesciamento del fascismo. I massimi dirigenti della sinistra parlamentare erano stati incarcerati e relegati al confino, ridotti al silenzio o, peggio, tolti di mezzo attraverso omicidi politici mirati. Coloro che erano riusciti a riparare all'estero si erano divisi: da una parte il concentramento antifascista in Fran-

cia, dove si ritrovavano gli aderenti alle correnti liberale, socialdemocratica e socialista riformista, dall'altra i dirigenti comunisti che avevano trovato riparo in Unione Sovietica. Un invito al dialogo avvenne solo a partire dal biennio 1935-1936, quando l'apertura dell'Internazionale Comunista alla costituzione del "Fronte Popolare" in chiave antifascista aveva reso possibile l'ipotesi della costituzione di un fronte comune di azione tra le forze comuniste, socialiste e democratico-progressiste. Le vittorie dei fronti popolari nelle elezioni in Francia e Spagna avevano acceso qualche speranza anche fra gli antifascisti italiani impegnati militarmente nel sostegno alle forze repubblicane durante la guerra civile spagnola. Queste vennero, però, spente dal crollo del "Fronte Popolare" in Francia, dalla sconfitta nella guerra di Spagna e dalla sottoscrizione del patto tra Molotov e Ribbentrop che aveva portato ad un innaturale avvicinamento tra Unione Sovietica e Germania nazista. Lo scoppio della seconda guerra mondiale aveva poi da un lato spazzato via ogni forma di democrazia organizzata nell'Europa continentale, dall'altro favorito i primi movimenti di resistenza organizzata, che prevedevano la lotta comune di partigiani e militanti di tutti i partiti democratici e antifascisti.

In provincia di Cremona i quasi vent'anni di regime fascista «avevano prodotto profondi cambiamenti nella struttura sociale e politica. Innanzitutto erano stati colpiti e distrutti i legami organizzativi del movimento contadino. Spariscono le leghe ed il punto principale di riferimento e di organizzazione della vita sociale del lavoratore della campagna torna ad essere la parrocchia. Il movimento clandestino nelle campagne è inoltre gravemente carente. Si riescono sì a creare collegamenti in zone con presenza prevalente di salariati. Ma in zone come il cremasco, caratterizzate dalla piccola proprietà contadina, risulta estremamente arduo ricreare una qualunque forma di organizzazione. Lo stesso Partito Comunista, pur forte di una ramificata organizzazione clandestina, non riesce a trasformare le cascine in una solida base di lotta armata»⁶.

Farinacci alla Ferriera di Crema per richiamare all'ordine i lavoratori ribelli

Con la dichiarazione di guerra dell'Italia a Francia e Gran Bretagna il 10 giugno 1940 il clima nel Paese mutò velocemente, soprattutto in seguito ai primi e burrascosi rovesci subiti dall'esercito nel corso del conflitto. Oltre alla spontanea opposizione popolare alla guerra, si diffuse anche una sempre più

organizzata presenza antifascista nella clandestinità, che andava progressivamente rafforzandosi in tutto il Paese. Anche in Provincia di Cremona si moltiplicarono le azioni propagandistiche antibelliche, come la preparazione di circa duemila volantini destinati alle caserme in cui si incitava alla “diserzione armata” nelle campagne, operata dal gruppo del PCd'I di Soresina⁷. Contemporaneamente andò rafforzandosi il ruolo fondamentale giocato dalla stampa comunista clandestina nel tentativo di condizionare l'opinione pubblica a favore di un regime che ormai scontava una vasta impopolarità. Anche a livello locale frequenti furono le pubblicazioni a favore della guerra, su forti posizioni anticomuniste, come dimostrato da due articoli de *Il Nuovo Torrazzo*, pubblicati il 13 e il 20 gennaio 1940, dove il tono della chiamata alle armi per la Patria coincideva con la lotta al bolscevismo. Dopo la perdita delle colonie in Africa, la disastrosa campagna di Russia e lo sbarco alleato in Sicilia, la tenuta del regime fascista divenne insostenibile. Nel marzo del 1943 il dissenso si esprime in una prima forma di lotta resistenziale attraverso l'organizzazione degli scioperi operai. Un movimento nazionale che ebbe il proprio riflesso anche in provincia di Cremona grazie ai collegamenti con Milano garantiti dai lavoratori pendolari. Nell'organizzazione di queste agitazioni ebbe un peso considerevole la formazione delle prime cellule antifasciste clandestine politicizzate, la cui azione è provata dalla visita condotta alla Ferriera di Crema nel maggio del 1943 da Farinacci stesso dove, in dovere di richiamare all'ordine i lavoratori ribelli, tenne un discorso agli operai⁸.

Azioni delle cellule comuniste di Soresina e di Romanengo

Il 25 luglio 1943, nel corso di una drammatica riunione del Gran Consiglio del Fascismo, venne approvato a stretta maggioranza l'ordine del giorno Grandi che, nei fatti, sfiduciava lo stesso Benito Mussolini. A seguito di questa decisione il Re Vittorio Emanuele III decise di porre fine al governo Mussolini, conferendo al Generale Badoglio l'incarico per un nuovo governo. Nel Cremasco le forze politiche organizzatesi in clandestinità accolsero le notizie con sorpresa, incapaci tuttavia di dare direttive unitarie per riempire il vuoto di potere creatosi. Qui fu la curia, nella persona del vescovo stesso, a supplire al vuoto istituzionale. La principale preoccupazione fu da subito volta ad impedire la formazione di organizzazioni autonome di lavoratori. Il 28 luglio si costituì spontaneamente in città un comitato per la tutela dell'ordine pub-

blico. Ne fecero parte sette membri, esponenti di diverse tendenze politiche Ettore Freri liberale, Andrea Bombelli democratico, Guido Crivelli e Tiberio Volontè democratici cristiani, Francesco Boffelli e Anania Garzini socialisti, Clemente Sinigaglia rappresentante dei comunisti.⁹ Il coinvolgimento attivo dei rappresentanti degli operai delle fabbriche cittadine venne discusso e vagliato, ma non attuato, rivelando il prevalere di posizioni moderate all'interno del comitato stesso. In un memoriale scritto per propria autodifesa ed indirizzato a Farinacci dopo la costituzione della Repubblica Sociale, il tenente colonnello Macrelli, rappresentante a Crema del Generale Giacomo Florio, comandante del presidio cremonese, dichiarò che «non mancarono poi qui in Crema ed altrove certi uomini che tramutandosi improvvisamente a paladini delle masse operaie, cercavano, sotto le vesti di rappresentanti del comunismo, di cattivarsi le masse stesse promettendo loro immediate realizzazioni e cercando di fare autonominare delle commissioni interne che, senza alcuna veste legale, avrebbero potuto generare in quel delicatissimo momento le più gravi conseguenze [...] Feci chiamare in proposito nel mio ufficio un avvocato di Crema che maggiormente si distingueva in detta propaganda e [...] diffidai l'avvocato stesso a smetterla»¹⁰.

Dopo l'entrata in vigore dell'armistizio con gli alleati, firmato dal Re Vittorio Emanuele III il 3 settembre ed annunciato pubblicamente soltanto l'8 settembre 1943, la Wehrmacht procedette all'occupazione militare del Paese, mentre l'esercito regolare si disgregò ed i fascisti rimasti si raccolsero nel Partito Fascista Repubblicano nell'Italia centro-settentrionale. L'organizzazione di una opposizione militarizzata, attiva su posizioni più radicali, subì da quel momento una svolta decisiva grazie alla creazione di gruppi partigiani composti da militari che, sbandati in seguito alle diserzioni del quadro dirigente e fuggiti sulle montagne per sottrarsi ai rastrellamenti nazisti e fascisti, passarono al contrattacco. A Crema il comitato di tutela dell'ordine si sciolse ed i membri vennero colpiti dalle rappresaglie fasciste. La città divenne nel settembre del 1943 un luogo di passaggio per militari ed ex prigionieri alleati liberati, che cercavano rifugio in Svizzera o sulle montagne bergamasche e bresciane¹¹. Nonostante nel Cremasco una vera e propria organizzazione militare si costituì solo nel febbraio-marzo del 1944, già all'indomani dell'8 settembre alcuni gruppi antifascisti, esistenti già prima dello scoppio della guerra, cominciarono ad operare sul territorio, come testimoniato dal Diario della 1° Brigata Garibaldina F. Ghinaglia: «Subito dopo l'8 settembre un piccolo gruppo di una quindicina

di comunisti di Soresina assaltarono la casa dell'ex fascio locale ed asportarono armi varie [...] trascorso questo periodo di reclutamento, il gruppo suddetto iniziò un lavoro politico, prendendo contatti con altri partiti onde poter creare nella zona un'organizzazione politica che potesse permetterne lo sviluppo di una consistente organizzazione militare»¹². Anche a Romanengo esisteva una cellula del Partito Comunista, fondata ed animata da Attilio Maffezzoni in contatto con l'organizzazione clandestina di Cremona e con le organizzazioni milanesi. Attivi dal febbraio del 1943, diedero il via dall'8 di settembre ad una vera e propria lotta di resistenza contro i nazifascisti. Mentre a fine novembre si ufficializzava la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, qui si costituì la prima squadra SAP, cioè i gruppi di azione patriottica legati al movimento partigiano.

Organizzazioni militari locali

Nel frattempo, nell'ottobre del 1943 il Partito Comunista aveva chiamato i suoi aderenti attivi nella clandestinità alla Resistenza armata. Il neocostituito Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) si consolidò, dal momento che vi aderirono comunisti, socialisti, azionisti, Democrazia Cristiana, liberali, Democrazia del Lavoro. Il 13 settembre il governo italiano di Badoglio, con sede a Brindisi, dichiarò guerra alla Germania e divenne co-belligerante delle potenze alleate¹³. Sorgevano ovunque le prime unità partigiane. A spingere in direzione di interventi armati ed organizzazioni militari furono pertanto gli ambienti antifascisti vicini al Partito Comunista «che durante tutto il ventennio era sempre riuscito a tenere in piedi una certa organizzazione [...] Nel '36 alcuni volontari erano stati invitati dall'organizzazione comunista cremonese a combattere in Spagna nelle brigate internazionali. Al ritorno la loro esperienza fu preziosissima per l'organizzazione della lotta armata anche in provincia [...] l'organizzazione viene rafforzata durante i 45 giorni di Badoglio quando si riescono ad instaurare rapporti più solidi con l'intera struttura del partito che fa capo a Milano [...] Vengono ripresi contatti con i vecchi comunisti, quelli del '21 che, sottoposti a vigilanza ed angherie durante tutto il ventennio si tengono in disparte [...] questi elementi sono i più indiziati e controllati, perciò gli impedimenti all'azione per loro sono particolarmente forti. È questo il caso, ad esempio, dei fratelli Valcarenghi a Crema, che, dopo avere partecipato all'occupazione delle fabbriche nel '20, ed aver contribuito

alla fondazione del partito comunista, erano stati perseguitati dal fascismo durante il ventennio, finché non avevano assunto un atteggiamento passivo nei confronti dell'attività politica»¹⁴. L'attività partigiana si sviluppò in maniera più intensa soprattutto attorno al Partito Comunista di Cremona ed ai suoi esponenti di spicco, dando vita ad una vera e propria organizzazione di resistenza armata che trovò il suo inquadramento stabile nel 288° Reggimento Brigate Garibaldi "F. Ghinaglia".

Nel dicembre 1943 si susseguirono nelle fabbriche di Crema scioperi e proteste contro il carovita. L'organizzazione degli operai, coordinata dal Partito Comunista e dal PSIUP di Milano, permise la formazione di una struttura clandestina articolata, con la costituzione dei primi comitati di agitazione¹⁵. Questa attività ebbe il proprio culmine nella primavera del 1944 quando anche a Crema, colpita duramente dai bombardamenti alleati e sottoposta allo spietato regime di polizia della Repubblica Sociale Italiana, esplose la protesta operaia contro la guerra e le dure condizioni di vita della popolazione. Racconta Angelo Mussa: «Eravamo nel 1944, quando anche a Crema il fascismo aveva mostrato il suo vero volto, il volto della violenza, il volto delle bombe [...] Mi ricordo che ancora ragazzino entrato alla Everest a lavorare, prendevo contatto con i primi antifascisti della guerra di liberazione. In quel periodo eravamo noi giovani assieme alle donne che diffondevano i volantini, che passavamo la parola d'ordine, che lanciavamo i segnali (facendo rumore battendo con pezzi di ferro casse e macchine) al mattino verso le 10 per dare inizio ad uno sciopero antifascista, o ad uno sciopero per rivendicare un pezzo di pane in più. Eravamo noi quelli che in pratica portavamo avanti le agitazioni»¹⁶.

Il 31 gennaio 1944 il CLN di Milano aveva assunto la direzione della resistenza nel nord come CLN Alta Italia, unica autorità riconosciuta dal Governo dell'Italia liberata e dalle forze alleate. Alcuni mesi più tardi, nella primavera, si costituì nel Cremasco una prima vera organizzazione di carattere militare il cui centro fu Romanengo, mentre anche in città andava costituendosi il gruppo SAP capitanato da Alfredo Galmozzi. Nel dicembre 1944 i gruppi antifascisti attivi a Crema fondarono il locale Comitato di Liberazione Nazionale, dopo una riunione che si tenne a Capergnanica nell'abitazione di Gino Bassi. A questo incontro parteciparono i rappresentanti delle tre principali forze politiche antifasciste: il conte e avvocato Ludovico Benvenuti per il Partito Democratico Cristiano, Giovanni Valcarengi per il Partito Comunista e Mario Perolini per il Partito Socialista Italiano di Unione Proletaria. Nel mese

di febbraio del 1945 si costituirono e consolidarono altri gruppi SAP in quasi tutti i paesi del Creмасco. «Crema era naturalmente un altro dei più importanti centri per la resistenza della nostra provincia. La considerevole presenza operaia già si era segnalata in questo senso con significative partecipazioni agli scioperi del dicembre 1943 e del 1944. Nel 1944 era caduto uno dei più importanti capi partigiani, Guido Guaiarini e nel campo sportivo erano stati fucilati quattro partigiani: Luigi Bestazza, Ernesto Monfredini, Antonio Pedrazzini e Gaetano Paganini. Alcune SAP erano collegate direttamente con Milano. Dall'inverno 1944-45 l'organizzazione clandestina, diretta prima da Arnaldo Bera quindi da Adriano Andrini poi da Alfredo Galmozzi, compiva numerosi sabotaggi con interruzioni di comunicazioni stradali e telegrafiche. Venivano stabiliti contatti preziosi con militari che erano stati costretti ad arruolarsi, presenti nelle caserme di Crema, resi consapevoli della necessità di impegnarsi per liberare il paese da fascisti e tedeschi»¹⁷.

L'azione insurrezionale a Crema

L'anno 1945 si aprì così con un periodo di intensificata lotta tra nazi-fascisti e resistenza in tutto il territorio dell'Italia settentrionale. In un quadro generale bellico che attendeva lo sfondamento alleato della "linea gotica", «i CLN preparano l'insurrezione e la transizione dei poteri, a cominciare dai comuni, per un passaggio alla vita civile e politica il più ordinato possibile subito dopo la Liberazione»¹⁸. Il 1 febbraio si svolsero alcune azioni partigiane nel territorio della provincia di Cremona, in modo particolare nelle zone di Soresina, dell'alto Cremonese e nei paesi del Creмасco più vicini all'area milanese. Fondamentale fu la costituzione di gruppi partigiani all'interno delle fabbriche, come la Ferriera Stramezzi di Crema dove si costituì un nucleo attivo soprattutto nella propaganda contro i fascisti e gli occupanti tedeschi. In questa fase vennero intercettate due delle principali figure di riferimento del movimento partigiano locale. A Crema Alfredo Galmozzi scampò di poco alla cattura, riuscendo a riparare fuori città. Nel mantovano invece venne catturato, interrogato e torturato Adriano Andrini, che riacquistò la libertà solo a pochi giorni dalla liberazione¹⁹.

Con l'avvento del 25 aprile e dell'insurrezione generale proclamata dal CLN dell'Alta Italia, anche a Crema i gruppi partigiani organizzarono iniziative armate di lotta. Nella sera del 25 aprile prese avvio l'azione insurrezionale, che

si protrasse anche la mattina del giorno seguente, quando venne presa d'assalto e occupata la caserma dove erano di stanza i militari tedeschi a Crema. In queste prime fasi caddero il partigiano Renzo Pirotta e vennero fucilati due fascisti a San Bernardino. La trattativa per la resa del comando tedesco e fascista venne condotta con la mediazione del vescovo di Crema Francesco Maria Franco che convocò i rappresentanti politici e militari delle opposte fazioni. La trattativa si concluse la mattina del 27 aprile nel palazzo vescovile, con la resa incondizionata delle forze nazi-fasciste sull'esempio di quanto stava accadendo anche a Cremona²⁰.

Nel frattempo Benito Mussolini, fuggito da Milano proprio il 25 aprile, venne riconosciuto e catturato a Dongo. Su disposizione del CLN venne fucilato insieme ad altri alti gerarchi, catturati durante i vari tentativi di fuga. A loro carico si tennero solo processi sommari perché pendeva già una condanna a morte per crimini di guerra proclamata dal Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia nei confronti di tutti i principali esponenti della Repubblica di Salò. Nei territori liberati si costituirono subito delle amministrazioni comunali provvisorie, composte dai rappresentanti dei CNL locali. A Crema primo sindaco dopo la liberazione fu Francesco Boffelli, di orientamento socialista. Come vicesindaco fu nominato Francesco Carniti, comunista e operaio del linificio. In attesa delle prime elezioni amministrative dell'Italia liberata, la giunta formata dai partiti del CLN di Crema venne riconosciuta per decreto prefettizio il 1 ottobre 1945.

Note

- 1 Archivio di Stato di Cremona, fondo *Prefettura di Cremona, Gabinetto (1855-1930)*, b. 27, cat. 8.2.16 (1926).
- 2 ASCr, fondo *Prefettura di Cremona, Gabinetto (1855-1930)*, b. 27, cat. 8.2.20 (1926).
- 3 ASCr, fondo *Prefettura di Cremona, Gabinetto (1855-1930)*, b. 54, cat. 8.2.21 (1928).
- 4 Ibidem.
- 5 In Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. 2, Torino, Einaudi, 1968, p. 466.
- 6 Maria e Giuseppe Strada, *Il Fascismo in provincia. Nascita e caduta del Fascismo nel Cremasco e nell'Alto Cremonese*, L'Albero del Riccio Cooperativa Libreria, Crema, 1975, pp. 112-114.
- 7 Cfr. M. G. Strada, *Il Fascismo in provincia*, op. cit., p. 109.
- 8 Cfr. M. G. Strada, op. cit., pp. 115-120.
- 9 Cfr. Testimonianza di Andrea Bombelli in M. G. Strada, *Il Fascismo in provincia*, op. cit., pp. 142-143.
- 10 Racconto del Ten. Col. Macrelli nella auto-difesa a Farinacci in M. G. Strada, op. cit., p. 145.
- 11 Cfr. M. G. Strada, op. cit., pp. 151-152.
- 12 M. G. Strada, op. cit. pp. 184-185. Il Comando delle Brigate Garibaldi si costituisce ufficialmente il 5 dicembre 1943. «La prima Brigata del raggruppamento Ghinaglia, poi intitolata Francesco Follo, copre l'area a nord ovest di Cremona, da Pizzighettone a tutto il Cremasco. La comanderanno Claudio zappa "Franco" e Rinaldo Bottoni "Sandro". Altri nomi: Adriano Andrini "Primo", Luciano Vettore "Marco", Alfredo Galmozzi "Elio". Il russo Giorgio Radcenko è operativo con una squadra volante di una quindicina di elementi, in maggioranza prigionieri russi fuggiti. La 1° Brigata nell'agosto '44 contava su 80 partigiani armati più gli antifascisti attivi in vari modi nelle SAP. In questa zona erano anche attive la Brigata delle Fiamme Verdi poi intitolata a Angelo Zanoni, con elementi di Giustizia e Libertà, e la 3° Brigata del Raggruppamento Matteotti [...] Francesco Follo, nato a Pandino nel 1918 morì a Crema colpito dal fuoco tedesco nei giorni della insurrezione. Angelo Zambelli, nato nel '21 a Soresina, venne massacrato dai tedeschi il 27 aprile '45 sulla strada per Genivolta. Per il raggruppamento garibaldino da subito si usò il nome di Ferruccio Ghinaglia, studente e dirigente giovanile comunista ucciso nel 1921 dallo squadristismo». *Fuori dalla zona grigia. Protagonisti e vicende della guerra di Liberazione nell'archivio dell'ANPI di Cremona*, a cura di G. Azzoni, Tipografia Fatigrafica, Cremona, 2014, p. 92.
- 13 Cfr. M. G. Strada, *Il Fascismo in provincia*, op. cit., pp. 185-86.
- 14 M. G. Strada, op. cit., pp. 246-247. «La provincia di Cremona è una delle terre che hanno visto nascere il movimento operaio e socialista. Le lotte popolari sono state intense, fino a quelle del biennio rosso e contro lo squadristismo, dal 1919 al '22. Poi furono sciolti con la forza partiti e sindacati, proibita ogni attività e persino la parola dopo la marcia su Roma. Il colpo è stato durissimo, tuttavia i militanti cremonesi rossi e quelli bianchi migliolini hanno mantenuto una notevole presenza anche durante gli anni del regime. Circa 400 quelli schedati nel Casellario politico a Roma e molti di più quelli presso gli organi locali di polizia. Hanno tenuto in vita un sentimento critico e di libertà in anni di isolamento e persecuzione mentre il fascismo imperversava ed ai giovani si imponeva una voce unica e menzognera [...] Molti di loro saranno ancora attivi dopo l'8 settembre nella guerra di Liberazione, nelle forme che la condizione di persone già vigilate come sovversivi permetterà. Le inevitabili discussioni sul come operare, tra questi vecchi antifascisti ed una nuova generazione che ha esperienze, modi di vedere, problemi assai diversi, non impediscono la collaborazione [...]». *Fuori dalla zona grigia*, a cura di G. Azzoni, op. cit. p. 68.
- 15 Cfr. M. G. Strada, *Il Fascismo in provincia*, op. cit., pp. 185-86 e p. 203.
- 16 Angelo "Gino" Mussa, testimonianza diretta.
- 17 G. Azzoni, *Cremona Rossa. Figure e vicende della sinistra nel '900 cremonese*, op. cit., p. 125.
- 18 G. Azzoni, *Fascismo a Cremona e nella sua provincia (1922-1945)*, Edizioni ANPI Cremona, Cremona 2013, p. 362.
- 19 Cfr. Adriano Andrini, *Tra i fiumi*, Vangelista Editori, Milano 1989. In questo libro, testimonianza diretta dello stesso Andrini del periodo della Resistenza, racconta le vicende dei partigiani cremonesi e mantovani nella guerra di Liberazione.
- 20 Cfr. G. Azzoni, *Cremona Rossa*, op. cit., p. 125.

**DALLA CLANDESTINITÀ ALL'IMPEGNO MANIFESTO NELLE ASSOCIAZIONI
E NELLE ISTITUZIONI.**



Crema 1923. La guerra è ancora presente. Il 17 maggio un corteo accompagna il rientro delle bare dei soldati polacchi e tedeschi ai paesi d'origine.



Il fascismo controlla ogni organizzazione sociale.

1930. Il saluto fascista alla bandiera, nel cortile della scuola di Borgo S. Pietro a Crema.



1926. Anna Adelmi maestra elementare, radiata dai ranghi della scuola per le sue posizioni politiche. Qui con il figlio Franco De Poli.



Foto del 1950 di Arnaldo Bera, di Soresina, dal 1934 iscritto al Partito comunista clandestino.



Una foto del 1993 di Antonio Maneffa, militante del PCI e della CGIL, storico riferimento per gli operai della Ferriera di Crema, fin dai momenti più duri del fascismo.



1927. Guido Serina, indicato da Alfredo Galmozzi nel suo archivio come uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia, sezione di Crema.



1945, Roma. Riunione del Consiglio nazionale del Fronte della Gioventù. In primo piano a destra Enrico Berlinguer.



Sottoscrizione per la Costituzione del 1946 del valore di lire 500.



La prima tessera di iscrizione al PCI di Giuseppe De Ponti di Pandino del 1945.



1947, Clemente Sinigaglia, sindaco di Crema di area comunista.



1946. Il gruppo dei primi attivisti del PCI di Crema davanti alla palestra di via Stazione (dove attualmente ha sede il Liceo Scientifico).
In piedi da sinistra si riconoscono: Augusto Cantoni, Giacomo Casalini, Luigi Sambusida, Stelio Genevini, Achille Valcarengghi, Lina Grassi e, a terra, Giuseppe Severgnini, Francesca Marazzi, Ettore Grassi con alle spalle Gasser.



Crema, Inaugurazione della bandiera del PCI il 5 maggio 1946. Al microfono Gaeta, il segretario della federazione di Cremona; alle spalle Giovanni Valcarengi (col fratello Vittorio individuato come comunista fin dalla nascita del PCd'I).



I compagni ascoltano dal cortile della palestra di via Stazione (ora demolita).



Al microfono il giovane Mario Bardelli.



Al tavolo, a sinistra, Gaeta con Ettore Grassi, segretario del PCI della zona di Crema e comandante della Brigata Chinaglia, e con Gigetto Cappagli, segretario di zona di Crema del PSI.



19 maggio 1946. Inaugurazione della bandiera del PCI del quartiere Sabbioni di Crema.
Nella foto in alto sullo sfondo la famosa magnolia che ha dato il nome al locale.



26 marzo 1946. Da Crema si parte col camion, col carretto, in bicicletta per andare al comizio di Togliatti a Cremona, obbligati, 'per motivi di ordine pubblico' a viaggiare su una strada secondaria.



Alla cascina Traballino di Casalbuttano si va “in pellegrinaggio sul luogo del martirio di Attilio Boldori”. Sul palco il figlio di Attilio Boldori.



1946, i comizi sono unitari. A Rivolta d'Adda comizio elettorale per la lista Socialcomunista.



1951 Festa de L'Unità e de L'Avanti presso il Circolo di S. Bernardino.



La festa insieme de L'Unità e de L'Avanti al quartiere di Santa Maria di Crema nel 1948, nella vecchia sede del Circolo Cooperativo, alla curva del Santuario.



Milano. 1946. Si organizza la Scuola di Partito. Alessandro Vaia in primo piano a sinistra, Mauro Scoccimarro all'epoca Ministro delle Finanze, al centro, Galmozzi in alto a sinistra.



I compagni del PCI di Rivolta d'Adda nel 1949.



Gita a Caravaggio dell'ARI (Associazione Ragazze d'Italia) nel 1947.

Nella foto, da sinistra: Domitilla Tacca, Francesca Marazzi, Ester Goldaniga, Piloni, Piera Marazzi, Rosella Braguti, Anna Tacca, Ivonne Maccoppi, Francesca Cappelli, Santina Benelli.



La festa de L'Unità nei primi anni '50, Crema.

Giacomo Bergamonti, dirigente del PCI,
muore a 32 anni in un incidente.

GIACOMO BERGAMONTI

L'unità del proletariato cremonese e il problema del Cremasco



Il compagno On. Giacomo Bergamonti, autore dell'opuscolo, è uno fra i più amati dirigenti dei lavoratori cremonesi. Egli è nato il 24 dicembre 1919 a Gussola. Nel corso della guerra di liberazione nazionale, ha combattuto valorosamente nelle formazioni partigiane. Per le sue qualità politiche, è stato chiamato dai comunisti cremonesi a ricoprire posti di elevata responsabilità. È membro della Segreteria della Federazione Cremonese del P.C.I. e responsabile della Commissione provinciale stampa e propaganda.

Il 18 aprile 1948 è stato eletto Deputato al Parlamento, nella circoscrizione di Cremona-Mantova, con 47.683 voti preferenziali.

Con il suo opuscolo, il compagno Bergamonti, offre a tutti i comunisti cremonesi un prezioso studio che faciliterà notevolmente il loro lavoro, teso alla conquista di nuove vittorie.



Ai funerali di Bergamonti porta la bandiera Baleno (Ernesto Cattaneo), operaio alla Lancini.



Nei circoli ricreativi Cooperativi hanno sede le sezioni territoriali di partito del PCI e del PSI. Festa al Circolo Cooperativo, Villa Martini, quartiere di San Bernardino in Crema, nel 1952. Parla Remigio Zeloni. Nella foto sopra, col bicchiere alla bocca, Secondo Bettinelli.



Il gruppo della FGCI di Crema dietro il gagliardetto: con Ester Goldaniga, Laura Cattaneo, Pino Scaravaggi.



1956, festa al circolo di Spino d'Adda. Al centro Tarcisio Barbieri, sindaco.



Grechi e Kumli a Romanengo inaugurano un negozio cooperativo.

I compiti fondamentali del Collettore

- Il Collettore deve essere il più attivo fra i compagni della sua Cellula, sia all'interno del Partito che nelle organizzazioni di massa.
- Deve organizzare la partecipazione dei compagni alle riunioni indette dalla sezione, trasmettere le direttive del Partito e controllare che vengano applicate nel modo più giusto.
- Deve controllare se i compagni leggono la stampa, la studiano.
- OGNI ANNO deve effettuare il rinnovo delle tessere ai compagni iscritti e reclutare altri lavoratori, uomini, donne e giovani, al Partito e alla F.G.C.I. Su ogni tessera applicare un BOLLINO SOSTEGNO di taglio differenziato.
- OGNI MESE, entro la prima settimana, deve applicare i bollini sulle tessere dei compagni tenendo conto che le quote devono essere, in linea di massima, fissate così:
 - L. 50 per le donne, pensionati, disoccupati;
 - L. 100 o 200 per i compagni che lavorano;
 - L. 500 - 1000 per i compagni più abbienti (professionisti, artigiani, esercenti, impiegati, ecc.).

Compagno collettore

Non dimenticare mai che la tua cellula funzionerà bene se tu assolverai per primo al tuo preciso compito di dirigente e di educatore.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FEDERAZIONE DI CREMONA

Libretto del Collettore

Sezione *Soncino*

Cellula *per tenore*

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TESSERA N° 0537466

Edizione al compagno
 De Ponti Colombo
 nat. 12/12/1920
 Famiglia Prof. di
 abitate a
 di professione
 nel Partito dal 1949
 iscritti alla Cellula
 della Sezione
 Fed. di
 Il SEGRETARIO GENERALE

 Il SEGRETARIO DELLA SEZIONE

 LA TESSERA DOSS SOTTO come documento d'identità

QUOTE MENSILI

PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo
PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo
PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo
PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo
PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo
PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo
PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo
PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo
PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo	PCI 2/500 stampo

Il compagno che non paga le quote non aderisce al movimento e deve essere rimosso dal movimento può essere soggetto da sanzioni disciplinari.

Il collettore si impegna a raccogliere ogni mese le quote di tesseramento (i bollini) per sostenere il partito. Nella foto del libretto di Luigi Murrer di Soncino e la tessera di Colombo De Ponti di Pandino.



CURIA VESCOVILE DI PIACENZA AVVISO

DOPO IL DECRETO DEL SANTO UFFIZIO

E' peccato grave:

- 1° Iscrivere al Partito Comunista.
- 2° Favorirlo in qualsiasi modo, **specie col voto.**
- 3° Leggere la stampa comunista.
- 4° Propagare la stampa comunista.

Quindi non si può ricevere l'assoluzione se non si è pentiti e fermamente disposti a non commetterlo più.

Chi, iscritto o no al Partito Comunista, ne ammette la dottrina marxista, atea ed anticristiana e ne fa propaganda, è

APOSTATA DALLA FEDE E SCOMUNICATO

e non può essere assolto che dalla Santa Sede.

Quanto si è detto per il Partito Comunista deve estendersi agli altri Partiti che fanno causa comune con esso.

Il Signore illumini e conceda ai colpevoli in materia tanto grave, il pieno ravvedimento, poichè è in pericolo la stessa salvezza dell'eternità.

1952. Sono gli anni della vaschetta di zinco per fare il bagno e della decappottabile da sognare, della dura scomunica della Chiesa al PCI (il volantino era diffuso in tutte le diocesi).



1950. La foto è legata alla propaganda apparsa sul *Nuovo Torrazzo* contro le donne comuniste che allevavano galline per finanziare il partito.



Il matrimonio di Teresa Viviani e Angelo Mussa, il primo matrimonio civile pubblico in Crema. Testimone il segretario del PCI di Crema Sergio Percudani.



27 maggio 1951. Manifesti contro il Pci a Crema nella campagna elettorale per l'elezione del Consiglio comunale.



Un comizio di Bardelli a Rivolta d'Adda.



1954. Roncadelle di Dovera. Manifestazione in commemorazione della morte del compagno Venturini ucciso durante uno sciopero dalla polizia.



Nelle manifestazioni per sostenere il diritto di sciopero e i temi del lavoro e della pace si procede con grande ordine e disciplina.



IL DOPOGUERRA: LA FEDERAZIONE CREMONESE DEL PCI E LE PROBLEMATICHE DEL CIRCONDARIO CREMASCO (1945-1955)

Per tutto il 1945, sia a livello nazionale che a livello locale, i partiti membri del CLN tentarono insieme di ricostruire, su base democratica, le istituzioni del Paese. Infatti i governi provvisori e le giunte locali prevedevano la partecipazione e la cooperazione diretta di tutte le forze politiche che avevano preso parte alla guerra di liberazione, fra le quali le principali erano state la Democrazia Cristiana (DC), il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP), il Partito Comunista Italiano (PCI), il Partito d'Azione e il Partito Liberale (PLI). In questo nuovo clima i partiti si ricostituirono su base ampia e popolare: il PSIUP ricostituì l'unità di tutti i socialisti divisi prima della guerra, mentre comunisti e popolari rifondarono i propri partiti con i nomi di PCI e DC. Nei primi congressi, che si riunirono nell'immediato dopoguerra, le personalità di riferimento che assunsero la guida sia del governo nazionale che delle varie formazioni politiche furono Alcide De Gasperi per la DC, Pietro Nenni e Giuseppe Saragat per il PSIUP, Palmiro Togliatti per il PCI, Benedetto Croce per il PLI e Ferruccio Parri per il Partito d'Azione.

Prevalgono le forze di sinistra in 57 comuni su 79

In vista del quinto congresso nazionale del PCI si tenne a Cremona, dal 12 al 14 ottobre 1945 nel teatro Filodrammatici, il primo libero congresso provinciale del partito. Si discussero le linee sulle quali organizzare l'azione e gli obiettivi essenziali da perseguire: ricostruzione e democratizzazione del Paese, unità politica fra PCI e PSIUP, potenziamento degli organi popolari, Costituente, riforma agraria, diritto all'istruzione, miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Venne eletto il comitato federale composto da 14 elementi, di cui due rappresentanti dei giovani e due rappresentanti delle donne. A rappresentare la zona cremasca fu il milanese Ettore Grassi, funzionario e segretario della sezione di Crema. Venne confermato a Giuseppe Gaeta l'incarico di segretario provinciale, con una segreteria composta da sei membri ed articolata in sei settori: organizzazione, economia, sindacati, stampa e propaganda, CLN e istituzioni, assistenza reduci e soldati. Venne anche riorganizzata la pubblicazione del periodico del partito a cui venne dato il titolo di *Lotta di Popolo*, con uscite settimanali. In questo periodo furono altrettanto tesi i rapporti con l'autorità militare di occupazione anglo-americana (Allied Military Government), fortemente ostile ai comunisti e volta alla delega di poteri istituzionali a figure provenienti dalla precedente burocrazia. «Gli iscritti dichiarati al momento del congresso sono già 15.000 una crescita davvero impetuosa se si pensa che una stima di Bera parla di 120-150 iscritti nel luglio 1943»¹.

In questi primi anni di ricostruzione delle organizzazioni politiche e sindacali il rapporto tra il PCI e la locale Camera del Lavoro fu molto stretto, tanto da indurre fra le due una sovrapposizione, a differenza di quanto accaduto nel primo dopoguerra: se allora la dirigenza del sindacato era tenuta da esponenti di area socialista, dal 1945 in poi si affermò una decisa maggioranza di dirigenti sindacali provenienti dall'area comunista. Questo costituì un tratto fondamentale e costante della CGIL, sia a livello nazionale che locale. Nel secondo dopoguerra, sia a livello politico che sindacale, l'unità d'azione tra il PCI e PSIUP fu stretta, come evidenziato anche dalle prese di posizione all'interno del Partito Comunista².

Tra il 10 marzo e il 7 aprile 1946 si tennero, anche nella Provincia di Cremona, le prime elezioni amministrative con voto libero e democratico esteso a suffragio universale maschile e femminile. L'occasione costituì il primo banco di prova per l'unità d'azione tra comunisti e socialisti. Sui 79 comuni che an-

darono al voto 57 videro prevalere le forze di sinistra, con 79.027 voti a PCI e PSIUP complessivamente. Cremona elesse una giunta socialcomunista con l'apporto di assessori della DC. In ottobre votarono altri 31 comuni, in 18 dei quali vennero elette giunte di sinistra. A Crema divenne sindaco l'avvocato Clemente Sinigaglia, di orientamento comunista, con una maggioranza formata dall'intesa tra PCI, PSIUP, Repubblicani e indipendenti³. Sempre nel Cremasco si affermarono amministrazioni con la partecipazione del PCI anche a Spino d'Adda e Romanengo.

Il PCI cremasco “sotto tutela”

In questo anno la dialettica politica a livello nazionale si concentrò prevalentemente sulla questione istituzionale, cioè sul merito dell'assetto da dare allo Stato Italiano. Il dibattito tra monarchici e repubblicani trovò un punto di intesa nell'indizione di un referendum con cui si delegò al popolo la scelta della forma di governo. Le consultazioni si tennero il 2 giugno 1946 e videro prevalere la Repubblica con 12.717.923 voti, contro 10.719.284 preferenze per la Monarchia. Lo scarto fu di poco più di 9 punti percentuali: il Re Umberto II lasciò il Paese, mentre il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi assunse le funzioni di Capo provvisorio dello Stato repubblicano. A livello sia locale che nazionale il PCI si spese a favore della campagna per la Repubblica. «In provincia di Cremona è nettissima la prevalenza della Repubblica: 144.808 voti contro 77.192 monarchici»⁴. Lo stesso giorno si tennero anche le elezioni per la nomina dei membri dell'Assemblea Costituente, che videro la partecipazione di quasi 25 milioni di elettori. A livello nazionale si impose come primo partito la DC con il 35,21% delle preferenze seguita dal PSIUP al 20,68% e dal PCI con il 18,93%. In Provincia di Cremona, facente parte della settima circoscrizione elettorale insieme alla provincia di Mantova, come a livello nazionale «il risultato delle elezioni alla Costituente [...] vede il PCI come terzo partito con 50.164 voti (22,7%). Prima è la DC con 80.395 (36,5%), secondo il PSIUP 67.646 voti (30,5%), seguono molto distaccati l'Unione Democratica Nazionale col 3,6%, il Blocco Nazionale col 2,9%, il Partito d'Azione col 2,1% il PRI col 1,1%»⁵. Nella lista del PCI i candidati alla Costituente, dopo il capolista Giancarlo Pajetta, furono Alessandro Vaia, Dante Bernamonti, Arnaldo Bera e Annibale Gallini. Risultarono eletti Pajetta e Dante Bernamonti, che

ottenne 11.902 preferenze in tutta la Circoscrizione.

Il 26 e 27 ottobre 1946 si tenne a Cremona la conferenza di organizzazione del PCI provinciale. Il nuovo segretario Alessandro Vaia relazionò «riguardo alla democrazia da costruire, ai problemi dei lavoratori e delle loro famiglie, specie nelle campagne, alla disoccupazione, all'impressionante aumento dei prezzi. In questa relazione Vaia rilancia quindi una serie di obiettivi [...]. Il partito deve organizzarsi al meglio, superare debolezze dimostrate soprattutto in certe aree del Cremasco e Casalasco, far meglio funzionare gli organi dirigenti, esaminare i punti deboli emersi dai risultati elettorali, amministrare i comuni rafforzando maggiormente i legami diretti col popolo»⁶. Per quanto riguarda il territorio cremasco si delineò una situazione di "tutela" da parte dei dirigenti cremonesi: infatti oltre al già citato Grassi, vennero inviati da Cremona ad occuparsi di Crema e del suo circondario dirigenti e funzionari come Mario Bardelli. Al comitato federale venne affiancato un comitato esecutivo composto dai membri della segreteria e da altri otto delegati. I settori variarono a seconda degli ambiti di azione del partito ed al settore "assistenza reduci" venne sostituito il settore "lavoro di massa".

La clamorosa esclusione di Guido Miglioli

Nel 1947 l'impegno del partito sul territorio fu rivolto principalmente alla valorizzazione dell'operato nelle amministrazioni locali e al sostegno delle rivendicazioni economiche dei salariati nell'industria e nelle campagne. In un quadro politico nazionale che vide la rottura dell'unità del fronte antifascista nel governo del Paese, anche a livello locale si inasprirono il confronto e la dialettica politica tra la DC da un lato e i partiti di sinistra dall'altro. In occasione del sesto congresso del partito venne eletto come segretario della federazione PCI di Cremona Arnaldo Bera. Venne colta questa occasione anche per tracciare un quadro della situazione organizzativa del partito. A livello locale vennero distribuite 25.000 tessere per l'iscrizione al PCI e l'organo di stampa, *Lotta di Popolo*, venne diffuso sia nelle edicole che dagli attivisti con un totale di 1.319 abbonati. Nel corso dell'anno, sul piano organizzativo oltre che politico, si tenne anche un'assemblea molto partecipata a Crema sulla prospettiva di costituire una Provincia autonoma. Nel corso di questo dibattito l'intervento di Mario Bardelli, per il PCI, fu invece volto al sostegno di una maggiore autonomia circondariale per il territorio cremasco nell'ambito di un

unico territorio provinciale⁷.

Sul finire dell'anno 1947 venne promulgato il testo definitivo della Costituzione della Repubblica Italiana, approvato in Assemblea Costituente da una larghissima maggioranza comprendente tutti i principali partiti politici. In vista delle prime elezioni politiche nel 1948, a livello nazionale, il "patto di unità" tra PCI e PSIUP divenne sempre più stretto fino alla nascita del Fronte Democratico Popolare, una lista comune che doveva avere punti di riferimento in ogni provincia ed in ogni comune. A Cremona «all'inizio di febbraio ha luogo l'assemblea del comitato promotore del Fronte [...] vi partecipano, tra gli altri, Guido Miglioli, Pressinotti, Bernamonti, Bera, Berzeletti, Bergamonti, Fogliazza. Mandano messaggi l'ex Provveditore agli Studi prof. Carbonelli, il prof. Luigio Grisoli del Movimento Cristiano per la Pace, il pittore Iginio Sartori»⁸. La campagna elettorale fu molto intensa e si intrecciò con le rivendicazioni e le lotte sindacali soprattutto nelle campagne. Il Fronte Popolare evidenziò la questione della terra, la riforma agraria e la lotta alla disoccupazione denunciando inoltre la faziosità della stampa e della propaganda contro le forze di sinistra. Molti gli episodi di tensione tra gli schieramenti in campo. I comizi del Fronte Popolare furono numerosi, animati e molto partecipati. Ciò nonostante il 18 aprile 1948 la sconfitta della sinistra risultò schiacciante: a livello nazionale socialisti e comunisti si assestano insieme al 31% dei voti contro il 48% della DC; mentre alle altre forze andarono il 7,1% all'Unità Socialista di Saragat, il 3,8% ai Liberali, il 2,8% ai monarchici, il 2,5% al PRI e il 2% al MSI. Nel complesso della circoscrizione elettorale Cremona-Mantova prevalse invece il Fronte, mentre nella provincia di Cremona la DC ottenne 115.391 voti (48,9%) e il Fronte Popolare 100.096 (42,4%). Rispetto alle elezioni per la Costituente del 1946 la DC aveva recuperato più di 30.000 voti, mentre PCI e PSIUP ne avevano persi 17.000. Per il Fronte Popolare alla Camera vennero eletti in provincia di Cremona due candidati del PCI: Giacomo Bergamonti e Stella Vecchio. Suscitò scalpore l'esclusione tra gli eletti della figura di Guido Miglioli che, nonostante 16.909 preferenze, non ottenne un seggio per la Camera dei Deputati. Questo fatto costituì motivo di rammarico anche all'interno del PCI locale che sottolineò come costituisse uno dei punti più negativi del già infelice esito. Anni dopo lo stesso Pajetta, ritornando sulla vicenda disse: «Miglioli non fu eletto e fu quello un errore nostro e noi lo riconoscemmo allora, noi lo ricordiamo oggi»⁹.

Manganelli contro i giovani comunisti di Crema

«Il 1950 è ancora caratterizzato nelle campagne cremonesi da lotte sociali nelle quali la grande maggioranza dei lavoratori porta avanti rivendicazioni di dignità e progresso, resistendo ad una repressione che intreccia la discriminazione padronale e l'intervento dello Stato. Si tratta della ultima fase di un ciclo che andrà man mano spegnendosi nella prima metà degli anni '50»¹⁰. L'11 maggio venne riconosciuto il contratto nazionale dei salariati agricoli anche nella provincia di Cremona, pur con grandi difficoltà e limitazioni. Il clima di tensione sociale e di lotta politica si inasprì ulteriormente, riflettendosi anche tra i lavoratori delle fabbriche, duramente colpiti dalla crisi delle grandi manifatture e stabilimenti, dalle dure condizioni di lavoro e dalla politica di riduzione del numero degli operai. Già dal mese di gennaio in tutta la provincia si organizzarono una serie di conferenze di zona ed officina sui temi dell'occupazione e dello sviluppo. Vennero costituiti ex novo centri di zona fra cui quello di Pandino, affidato a Michele Boschioli¹¹. «Il 30 luglio si registrano dure cariche ed uso di manganelli in occasione della Festa dei giovani comunisti a Crema»¹² mentre, a conclusione della riunione del comitato federale del 29 ottobre, Alberganti del comitato regionale del PCI pose apertamente il problema della classe operaia cremasca, descritta come priva di unità. Inoltre veniva chiesto conto dell'organizzazione, del programma in atto, dell'esistenza di cellule e comitati, del loro funzionamento, dell'attività di propaganda e dei rapporti con le altre forze politiche presenti nelle fabbriche¹³.

Una folta rappresentanza cremasca

L'anno 1951 si aprì con la convocazione del congresso provinciale, in vista del settimo congresso nazionale del PCI. Il 20 e 21 gennaio si riunirono presso il Palazzo dell'Arte i 265 delegati, eletti in rappresentanza dei 26.500 iscritti al partito nella provincia di Cremona. All'ordine del giorno i temi della pace, del lavoro, dell'organizzazione del partito, dello scontro con il governo e dell'unità con i socialisti. Nella riunione del comitato federale, in data 27 gennaio, oltre a giudizi estremamente aspri sulla debolezza della discussione congressuale, giudicata troppo centrata su problemi organizzativi e non politici¹⁴, l'attenzione venne posta sulla significativa diminuzione delle iscrizioni e sulla mancanza di delegazioni di fabbrica. In merito alla situazione cremasca, Ernesto Cattaneo riferì che «a Crema la diminuzione degli iscritti consiste nel

fatto che i compagni migliori sono stati tolti dal lavoro di partito per metterli nelle commissioni interne»¹⁵. Si rendeva pertanto necessario «rivedere la utilizzazione dei quadri legato ad uno studio particolare dei problemi delle fabbriche»¹⁶. Nel proprio intervento Angelo Mussa riferì che «alla Everest c'è interesse e collaborazione, soprattutto un buon ritorno dal fatto che il problema delle fabbriche cremasche è stato portato al congresso e che un operaio Everest, Genevini, è stato nominato delegato al congresso. Ne ha giovato il tesseramento»¹⁷. Di fatto un'analisi dei dibattiti congressuali rivelò come fino ad allora il PCI cremonese non avesse dato la giusta importanza alle fabbriche ed alla classe operaia. Nella stessa riunione del comitato federale si procedette all'elezione del nuovo comitato esecutivo. Vi comparvero un nutritissimo numero di membri cremaschi: Alfredo Galmozzi (operaio), Angelo Mussa (operaio Everest), Francesco Taverna (sindacalista), Michele Boschioli (operaio, segretario della sezione di Crema), Andreino Dossena (operaio Ferriera), Luigi Grechi (segretario della sezione Romanengo). Diversi i cremaschi presenti anche nel comitato federale: Agostina Cerioli, Agide Genevini, Alfredo Mulazzani. Venne altresì nominato il comitato di zona per Crema: Galmozzi responsabile, Paolo Zanini organizzatore, Adriano Zana stampa e propaganda, Carlo Farina CDS.¹⁸ Vennero nominati delegati al congresso nazionale: fra gli altri lo stesso Galmozzi, Genevini e fra gli invitati un altro cremasco, Giovanni Pagliari¹⁹.

Crema: il cuore del proletariato industriale cremonese

La necessità di riflettere sull'organizzazione, i programmi e le strategie del partito attraverso un'analisi efficace, che sapesse cogliere lo spirito del tempo e suggerire strategie politiche in grado di dare nuovo impulso all'azione si concretizzò in una serie di studi e pubblicazioni elaborati in vista del trentesimo anniversario della fondazione del PCI (1921-1951). A dare il proprio contributo in merito alla difficile situazione cremonese e cremasca fu Giacomo Bergamonti, a cura del quale venne elaborato e pubblicato dalla Scuola centrale dei quadri di partito un opuscolo dal titolo *L'Unità del proletariato cremonese e il problema del cremasco*. Scopo della pubblicazione era anche rispondere in modo organico e riflessivo alle criticità emerse nell'organizzazione e nello sviluppo dell'azione politica del partito. Il lavoro costituì anche un tentativo di dare una risposta concreta, attraverso un programma politico ponderato,

alla crisi manifesta cui il PCI versava. Bergamonti, fin dall'introduzione, individuò nel proletariato industriale, a cui si sarebbe solo dovuto "affiancare" il proletariato agricolo, la forza sociale su cui investire nella conduzione delle battaglie e delle rivendicazioni progressiste. Una forza sociale sulla quale non era stata adeguatamente posta l'attenzione e che trovava i maggiori esponenti proprio a Crema e nel suo territorio, roccaforte della vita industriale del territorio provinciale²⁰. Il piano dell'opera, suddiviso in tre capitoli, mette subito in risalto il dualismo esistente all'interno della provincia fra il territorio cremonese ed il circondario cremasco. Questo viene identificato come una realtà territoriale, produttiva e sociale ben delineata da caratteristiche proprie e peculiari. Esso infatti era sede del proletariato industriale, a cui venne riconosciuto il compito di condurre «le battaglie e le rivendicazioni progressive di tutti gli strati del popolo cremonese»²¹.

La riflessione si apre, nel primo capitolo intitolato *Più forte il Partito a Crema e più largo il movimento di massa nel Circondario*, con un'analisi sulle forze sociali presenti nella provincia, nella città e nel territorio cremasco, condotta attraverso uno studio dei settori produttivi e del numero degli addetti²². «Da tutto questo si rileva facilmente che Crema è il cuore del proletariato industriale cremonese e nello stesso tempo il centro di una vasta zona molto arretrata, rispetto al resto della provincia»²³. Pertanto, se Crema ed il suo circondario rappresentavano il serbatoio delle forze sociali destinate a condurre la lotta politica e sociale, si richiedeva un piano di sviluppo politico per il radicamento del partito nelle fabbriche, nelle associazioni e nelle campagne. L'obiettivo però appariva distante a detta dello stesso Bergamonti. Pur avendo sede a Crema alcune delle più grandi fabbriche della provincia (due metalurgiche, la Ferriera Stramezzi e la Serio ciascuna con più di 1000 addetti, una tessile, il Linificio e Canapificio Nazionale), pur essendo numerosi in città e nel circondario gli stabilimenti alimentari e lattiero caseari, le officine meccaniche, le manifatture tessili e le segherie, solo «400 circa sono gli operai di Crema iscritti al Partito. [...] La forte fluttuazione annuale denuncia una scarsa vita politica e una scarsa organizzazione. La stessa deficienza presentano i sindacati, anche se numericamente hanno una buona consistenza»²⁴. Il mondo operaio viene giudicato instabile, disorganizzato, "confusamente socialdemocratico"; scarsa l'influenza fra gli artigiani, nulla fra gli studenti²⁵. «I problemi della classe operaia restano generalmente ristretti sul terreno corporativo, le fabbriche sono troppo slegate dal resto della vita cittadina, i lavoratori

si disperdono e difficilmente si ritrovano dopo l'uscita dagli stabilimenti, le manifestazioni politiche trovano una rispondenza inadeguata a Crema»²⁶. Le cause del contrasto fra condizioni favorevoli ed uno stato di fatto sfavorevole all'azione del partito sono ricondotte alle «difficoltà obiettive dell'ambiente, dominato da una specie di assedio clericale che circonda la classe operaia, cerca di tenerla distaccata dal resto della popolazione [...]»²⁷. Tuttavia «esiste anche una inadeguata impostazione della lotta politica»²⁸.

L'analisi del circondario cremasco rendeva un quadro pressoché desolato di un territorio densamente popolato, disgregato e fortemente arretrato in cui «oltre un terzo della popolazione provinciale si raggruppa sul cremasco con una densità di 234,2 abitanti per kmq rispetto ai 218,7 del Cremonese ed ai 161 del Casalasco. Circa 100 villaggi si uniscono malamente in 43 comuni, per la gran parte assai arretrati, vicini fra loro, ma divisi da barriere campanilistiche e dalla sedentarietà della gente. Quasi tutti possiedono il proprio conte o marchese, coi castelli, le clientele e le tradizioni che mantengono sottomessi i contadini. Questi nobili o chi per loro, possiedono l'appoggio incondizionato del clero, che qui è assai numeroso ed attivo [...] Circa sette mila piccoli coltivatori diretti, affittuari, proprietari, vivono in questi villaggi incredibilmente isolati e privi di servizi moderni o soltanto igienici, con scarse scuole e molti analfabeti. Sparse nel circondario vi sono circa 180 aziende al di sopra dei 50 ettari, dirette in prevalenza da fittabili, coltivate con sistemi moderni, con una terra assai fertile e solcata da una fitta rete di canali di irrigazione, dove si produce foraggio per vacche da latte e grano, come nel Cremonese. I salariati fissi sono particolarmente concentrati intorno a Pandino e Soncino; vi sono qui più braccianti avventizi e giornalieri che nel resto della provincia e vivono per lo più ammassati in case vergognosamente miserabili. Gli operai che lavorano a Milano e a Crema sono isolati dalla popolazione, distaccati dai problemi del luogo, quasi inorriditi dalla coscienza acquistata della arretratezza e della miseria che regna nel villaggio cremasco»²⁹. In questo panorama desolato «la maggior parte della popolazione è ancora estranea alle vicende della lotta politica. [...] Una ventina di tali villaggi sono ancora privi o quasi privi del partito. [...] Spesso l'unico centro di vita democratica è il piccolo circolo vinicolo del villaggio e dei cascinali, ma resta oggi indifeso, soggetto ad ogni angheria, a persecuzioni governative e locali, bersagliato dal clero, vessato in ogni modo [...]»³⁰.

Occupata la Lancini

Il Cremasco appariva pertanto ai vertici cremonesi come un territorio arretrato ma compatto, fortemente legato al proprio centro: «Tutta la popolazione del circondario non guarda a Cremona, ma a Crema come alla sua città, al suo mercato, alla sua piccola Milano, anche per antica tradizione campanilistica»³¹. Le istanze autonomistiche si tramutavano dunque, nella riflessione di Bergamonti, da punto debole per l'attuazione del centralismo politico secondo gli schemi imposti dal partito, a elemento propulsivo per lo sviluppo ed il radicamento della lotta politica. Il primo capitolo si chiude con una riflessione sulle responsabilità politiche, poiché «accanto a queste difficoltà obiettive dell'attuale ambiente cremasco, esiste una deficienza nella direzione politica del Partito»³². In questa autocritica serrata Bergamonti è cauto, ma chiaro nell'argomentare come debba ricercarsi nella «sana autonomia amministrativa locale e circondariale»³³ la risposta ad una efficace campagna di radicamento politico sul territorio condotta attraverso «una campagna contro la miseria e la lotta per il piano di lavoro [...] impostate facendo leva su quelle caratteristiche e su quei problemi cremaschi»³⁴. La tradizione autonomistica locale, combattuta dal PCI fino al 1946 quale «vecchio strumento di dominio dei feudali, degli agrari e del clero»³⁵ venne nell'immediato dopoguerra rivalutata dai vertici della federazione, quando fu ribadita ampiamente la radicata opposizione a Cremona. Riaffermato il principio dell'autonomia locale, Bergamonti riteneva necessaria la costituzione di un gruppo dirigente espressione della realtà locale, in grado di conoscere il territorio e le sue criticità e prerogative, ma nello stesso tempo di farsi riconoscere dal territorio stesso come portatore delle proprie istanze: «Si tratterà di restituire a Crema i quadri cremaschi che sono attualmente a Cremona e bisognerà riprendere un vasto piano di attività ideologica ed educativa dei quadri operai, poiché in questo campo Crema è ancora troppo arretrata rispetto alla sua funzione»³⁶.

Il secondo capitolo del saggio, dal titolo *La lotta per l'unità della classe operaia a Crema ed a Cremona*, si apre con una considerazione programmatica: «Il proletariato di Crema, per assolvere alla sua funzione di guida in città, nel circondario e - in forte misura - anche su scala provinciale ha bisogno, dunque, di una battaglia continua per la sua unità»³⁷. A preoccupare Bergamonti in modo particolare era la fluttuazione al ribasso del numero degli iscritti al PCI ed alla Camera del Lavoro, ricondotta al fatto che «finora la combattività degli operai si è manifestata prevalentemente contro gli effetti dello sfruttamento

padronale, non si è ancora spinta a fondo contro le cause dell'oppressione capitalistica e del sistema di produzione»³⁸. Il proletariato di fabbrica cremasco appariva fortemente disgregato, privo di una coscienza di classe. Per potersi porre in termini efficaci di azione il PCI doveva rivedere profondamente il proprio assetto. Era dunque necessario riorganizzare la sezione del partito in città sviluppare la «coscienza di classe del proletariato cremasco» dove «già esiste la intuizione delle cause concrete del regime di sfruttamento ed un alto potenziale di rivolta. [...] Ciò che manca è la capacità di elevare questa sensibilità sul piano delle battaglie politiche generali»³⁹. Le soluzioni organizzative elaborate e messe in atto nel primissimo dopoguerra non diedero i risultati sperati e si tradussero in una forte disgregazione dei gruppi, delle sezioni e delle cellule di fabbrica o locali. L'eccessiva burocratizzazione del PCI produsse una frammentazione delle proprie forze e dell'azione politica, impedendo di fatto al partito di imporsi sulla tradizione socialdemocratica, alla quale ancora si riferiva parte del mondo operaio. Il PCI non riusciva a rappresentare in pieno una reale forza antagonista nei confronti del mondo cattolico che si affermava, politicamente, con la supremazia della DC. Le criticità del partito si inserirono poi in un contesto generale caratterizzato dalla crisi economica del settore metalmeccanico, cui fece rapidamente seguito quella degli altri settori produttivi. A seguito delle conseguenze delle riorganizzazioni aziendali si formulò il concetto di «supersfruttamento» della manodopera operaia a favore dei profitti. Il PCI non si reputava in grado, all'inizio degli anni cinquanta, di imporsi «ancora nel suo giusto valore di forma suprema di organizzazione della classe operaia»⁴⁰, pur vedendo affidati a molti iscritti incarichi dirigenziali negli organi sindacali e nel mondo cooperativo. Nel terzo ed ultimo capitolo dello studio, intitolato *Rafforzare le cellule di fabbrica e il lavoro fra gli altri operai in provincia*, Bergamonti sposta l'attenzione sui territori di Soresina, Casalmaggiore e Pizzighettone. Anche in questo caso si denunciano le inefficienze del partito e la necessità di partire da una solida conoscenza delle realtà locali, per programmare un'attività politica efficace e radicata.

Le criticità colte da Bergamonti trovano un obiettivo riscontro nei verbali delle riunioni federali dei primi anni cinquanta. Lo scontro sociale nelle fabbriche appariva sempre più aspro: si scioperò per protesta contro la crescente disoccupazione, i licenziamenti e le dure condizioni di lavoro. Nel gennaio del 1951, a seguito di 39 licenziamenti, venne occupata la Lancini. L'Everest venne scossa da numerose vertenze. La direzione della Ferriera venne accusata

di limitare volutamente la produzione a fronte di ordinativi, allo scopo di creare occupazione si rivendicò l'avvio di opere pubbliche quale la ricostruzione del ponte sul Serio⁴¹. Nella riunione del comitato federale del 23 marzo 1951, al cui ordine del giorno venne posta la preparazione della lotta dei salariati e braccianti, gli interventi di Giuseppe Merli e Michele Boschioli circa la situazione cremasca rivelarono una obiettiva difficoltà da parte del partito nell'organizzazione, nel radicamento e nell'azione sul territorio. Il primo sottolineava come si dovesse porre il problema di sensibilizzare i lavoratori e promuoverne la lotta, in virtù anche di un provato maggiore afflusso alle riunioni di piccoli coltivatori in cerca di sostegno. Il secondo evidenziava invece come la lotta nelle fabbriche e nelle cascine fosse di carattere economico e non politico. La conclusione di Ernesto Cattaneo si concentrò sulla necessità per il Cremasco di «fare opera di chiarificazione fra i lavoratori della terra perché questo tipo di azione ha portato frutti fra gli operai di fabbrica»⁴².

Il decalogo comunista per la selezione dei candidati

In questo clima si aprirono i dibattiti in vista delle elezioni amministrative e provinciali, previste per la primavera del 1951: «A fine febbraio si riuniscono prima il Comitato Federale del PCI, sulla impostazione della campagna elettorale [...] e subito dopo la “giunta di intesa” tra PCI e PSI cremonesi sui contenuti dei programmi delle liste unitarie di sinistra [...] per la Provincia vi è per ogni collegio un candidato unitario, del PSI o del PCI»⁴³. Nella riunione del comitato federale del 22 febbraio Alfredo Galmozzi, candidato a Crema, riferisce della situazione locale in vista delle elezioni comunali, sottolineando il peso della DC e della curia nel dibattito politico⁴⁴. «*Lotta di Popolo* pubblica una specie di decalogo del PCI per la scelta dei compagni da candidare che si impernia su questi punti: onestà assoluta ed intransigente; sacrificio degli interessi particolari e personali rispetto a quelli collettivi; obiettività, in particolare verso gli avversari, e condanna della faziosità nell'azione amministrativa; difesa dei diritti dei lavoratori; legame diretto e permanente con il popolo; controllo sul mantenimento degli impegni; rispetto della fede religiosa; difesa per principio della pace, della libertà, del lavoro»⁴⁵. L'analisi proseguì anche con una riflessione sui programmi politici da presentare all'elettorato a livello locale. «I programmi sono assai variegati: i temi ricorrenti riguardano la fiscalità locale [...], i lavori pubblici, l'assistenza e la sanità, la scuola ed il tempo

libero, la gestione diretta o con aziende municipalizzate dei servizi pubblici. Il programma del PCI riguardante la Provincia parla della assistenza ai malati di mente [...]; di specifici progetti per l'infanzia e le madri nubili, per i ciechi e i sordomuti, per la tbc; di miglioramento delle strade e delle tramvie provinciali; di promozione e costruzione degli acquedotti; di adduzione, ricerca e diffusione del gas metano; dei nuovi ponti [...]; della sistemazione dell'Archivio di Stato»⁴⁶. Le votazioni si tennero il 27 ed il 28 maggio 1951. In 48 comuni della provincia prevalsero le liste di sinistra, fra i quali Rivolta d'Adda, Spino d'Adda e Romanengo. Sia l'amministrazione provinciale che le amministrazioni di Cremona, Crema e Casalmaggiore andarono alla DC. Tra i 12 i membri eletti al consiglio provinciale appartenenti ai partiti di sinistra nessun cremasco. A Crema «la DC vince pur perdendo oltre 1.000 voti mentre le sinistre ne guadagnano 300. Il PCI denuncia brogli ed episodi poco chiari specie relativamente ai seggi speciali di case di riposo, di cura, ecc. [...] ed una campagna elettorale condotta dalle parrocchie con un uso improprio della religione»⁴⁷.

Processo a Bardelli

In merito all'esito delle elezioni, nel corso della riunione del comitato federale del 3 giugno, Ernesto Cattaneo riferì il «difetto di propaganda nelle fabbriche con i manifesti delle varie organizzazioni messi tutti insieme negli ultimi giorni che hanno confuso le idee»⁴⁸; i coltivatori diretti «sono stati più o meno con noi nelle elezioni a seconda dei contributi che venivano applicati dai comuni; gli operai nelle fabbriche non sono adeguatamente orientati nelle lotte dai dirigenti»⁴⁹. Galmozzi evidenziò invece come nel Cremasco il fronte avesse guadagnato voti, «anche se non di molto. [...] Spostamenti di forze in nostro favore sono avvenuti dove c'è la maggioranza dei coltivatori diretti, mentre dove la maggioranza è di salariati e braccianti la d.c. ha preso meno e anche guadagnato alcuni voti [...], esiste ancora molto settarismo nei compagni e molti fatti hanno determinato l'allontanamento di elementi simpatizzanti. [...] Possibilità di reclutamento esistono, specie dopo le elezioni e lo dimostra il fatto che in questi giorni 5 operai sono venuti a chiedere spontaneamente l'iscrizione al partito»⁵⁰. Il clima acceso di tensione politica aveva fortemente influito sull'esito delle elezioni: i processi e le incarcerazioni di lavoratori a seguito di scioperi ed occupazioni, la sospensione per motivi politici di al-

cuni sindaci della provincia, i sanzionamenti alle cooperative che ospitavano assemblee di operai caratterizzarono la primavera del 1951. Il culmine venne raggiunto con il processo a Bardelli ed altri undici lavoratori con l'accusa di sobillazione contro le forze dell'ordine, tentato pluriomicidio, concorso in lesioni aggravate a Carabinieri e Polizia ed istigazione alla violenza. L'esito di tale processo vide però la completa assoluzione di tutti gli imputati⁵¹.

La tragica morte di Bergamonti

A fine maggio venne siglato il nuovo "patto colonico". Il comitato federale si riunì nel mese di ottobre 1951 per ben due volte: la prima seduta, il 6 ottobre si tenne a Crema «sui problemi degli operai e delle industrie, dei salari e della sicurezza»⁵². Venne tracciato un quadro di forte crisi nel settore metalmeccanico, unito ad una forte intensificazione dello sfruttamento del lavoro operaio, di tentativi reiterati di limitazione delle attività sindacali e di contravvenzione agli accordi sugli aumenti di salario. Soprattutto in due interventi si misero in evidenza le condizioni di due fra le più importanti fabbriche della città. Ernesto Cattaneo descrisse una drammatica situazione alla Lancini: licenziamenti, soprattutto fra i membri delle commissioni interne, "supersfruttamento" degli operai con conseguente aumento di infortuni e malattie. La presenza del partito in fabbrica venne definita debole, così come l'azione delle commissioni interne. Scarsa era anche la partecipazione all'attività politica dei lavoratori che «stanchi non partecipano alle riunioni»⁵³. Nel suo intervento Angelo Mussa definì la Everest come una fabbrica in attivo ed in forte espansione, denunciandovi tuttavia un rafforzamento delle politiche antisindacali, unite al peggioramento delle condizioni di lavoro degli operai e ad una crescente debolezza del partito e delle sue organizzazioni che limitavano l'efficacia politica⁵⁴. Al termine della riunione del comitato federale «si prefigura una serie di azioni politiche volte a rilanciare il piano per il lavoro della CGIL, a stringere alleanze con i lavoratori autonomi, a costruire strumenti organizzativi come i comitati per la difesa delle industrie»⁵⁵. La seconda seduta del mese si tenne presso la sede istituzionale a Cremona, dove trapela chiaramente l'esigenza da parte del Partito Comunista di operare in modo più efficace sul territorio attraverso la formulazione di strategie organizzative e comunicative di maggiore impatto e controllo. «Il partito deve essere chiarificato e mobilitato per operare una lotta concreta alla guida delle masse; mobilitati i sindacati e gli

organismi di massa per allargare l'agitazione oltre la classe operaia a sostegno di questa»⁵⁶. Per Crema sono individuate quattro fabbriche su cui concentrarsi prioritariamente: Ferriera, Everest, Linificio, Arrigoni. L'obiettivo fu di puntare su queste per estendere la protesta alle altre fabbriche cittadine⁵⁷.

Il 1951 si chiuse con una significativa riflessione circa i reclutamenti e le adesioni al partito. La battaglia per l'aumento dei salari, pur avendo portato frutti a Crema fra pensionati e disoccupati, non incise di molto sulla campagna di tesseramento, che aveva avuto esiti significativi solo in piccoli centri come Vaiano Cremasco, dove il numero dei tesserati era aumentato di diverse unità. Questo a causa del fatto che non si era saputo «legare efficacemente alla lotta politica il lavoro di rafforzamento del partito»⁵⁸. *Lotta di Popolo*, nel numero del 15 gennaio 1952, indicava come obiettivo di reclutamento per il circondario cremasco la quota di 3.400 iscritti ed il 29 gennaio, riportando un intervento di Alfredo Galmozzi ad un comizio politico, ne confermava il raggiungimento⁵⁹.

«La vita interna ed organizzativa della federazione non registra nel 1952 eventi particolarmente significativi, a parte naturalmente la tragica morte di Bergamonti»⁶⁰. Il 17 marzo 1952 Giacomo Bergamonti perse la vita, all'età di 32 anni, in un incidente stradale nel quale rimase coinvolto con la propria motocicletta. Deputato del PCI dal 1948, rappresentò uno dei principali esponenti e uomo di spicco della federazione cremonese. L'anno precedente era stato designato responsabile a Crema, dove era già in corso un'azione alla Ferriera, dell'organizzazione e mobilitazione degli organi di partito all'interno delle fabbriche. Il tentativo di raccogliere i frutti dell'autocritica condotta in seno al partito, traducendola in nuovi assetti organizzativi capaci di superare gli eccessi di centralismo, burocraticizzazione e settarismo, si tradusse all'inizio del 1952 in una formula organizzativa denominata “capigruppo di dieci compagni” caratterizzata da «maglie molto fitte di iscritti responsabilizzati ed impegnati in ogni piega della società»⁶¹. L'esperimento non sembrò andare a buon fine e non se ne riscontrò traccia per quanto riguarda le sezioni e le cellule cremasche: Nelle note informative inviate dal Questore di Cremona al Prefetto in merito, emerge invece un certo timore per la temuta deriva sovversiva che l'organizzazione avrebbe potuto assumere⁶². Il numero degli iscritti al PCI si aggirava all'inizio del 1952 attorno ai 20.000. Nei primi mesi dell'anno l'attenzione ed il dibattito politico si concentrarono sulla firma del “Patto Colonico”. A febbraio vennero indetti i primi scioperi e alcune mani-

festazioni, fra le quali anche le mobilitazioni di Spino d'Adda. Si chiedevano miglioramenti delle condizioni di lavoro e di retribuzione⁶³. L'attività del partito continuava tuttavia a dimostrarsi debole, soprattutto nel Cremasco dove non solo risultava difficile realizzare un efficace radicamento degli apparati nelle fabbriche, ma anche stabilire con il mondo cooperativistico un rapporto in linea con i programmi e le strategie politiche stabilite dalla federazione.

Il mancato coinvolgimento degli intellettuali

Nel frattempo la situazione nelle fabbriche diventava sempre più conflittuale: «Si arrivò così, nel maggio 1952, ad annunciare uno sciopero generale provinciale che unifica nella protesta e nelle rivendicazioni tutto il lavoro dipendente della nostra provincia, in particolare terra, edili, metalmeccanici e tessili. Alle note gravi condizioni del lavoro agricolo viene accomunata la minaccia - o la realtà - di consistenti licenziamenti e crisi nell'industria, con 18 stabilimenti coinvolti»⁶⁴. Si procedette alla elezione di numerose commissioni interne nelle quali la CGIL ottenne complessivamente il 73% dei voti e nel corso dell'anno la Ferriera di Crema fu fra le industrie maggiormente coinvolte in proteste e lotte sociali. Inoltre il comitato federale indicava la strada da seguire «affrontando con forza la lotta per l'aumento dei salari e per migliori contratti di lavoro in agricoltura. [...] La campagna di denuncia condotta in merito alle condizioni delle nostre cascine, le lotte combattute nelle fabbriche e nelle campagne, i risultati positivi ottenuti, hanno anche portato un contributo al consolidamento dell'unità della classe operaia e dei lavoratori. [...] Le lotte unitarie condotte a Crema per il lavoro ai disoccupati, contro i licenziamenti [...] hanno intaccato a fondo i residui di settarismo che permanevano. [...] Gli scioperi nelle fabbriche di Crema, Cremona, Soresina, Pizzighettone e di altri centri per l'aumento dei salari hanno trovato una larga adesione tra i lavoratori. [...] È possibile nella nostra provincia intensificare le lotte in corso»⁶⁵. La buona riuscita delle lotte apparve, agli osservatori del Cremasco, intrinsecamente legata alla capacità di unire in una sola causa il proletariato di fabbrica e quello delle campagne. Secondo Francesco Taverna «nel circondario cremasco si rende necessario muovere le masse delle campagne che da diverso tempo non si muovono. In diverse fabbriche di Crema abbiamo posto la necessità che gli operai vadano nelle campagne»⁶⁶; mentre Angelo Mussa sosteneva:

«Gli scioperi passati sono sempre riusciti meglio nelle campagne che nelle fabbriche come percentuale di partecipazione, c'è quindi la necessità di un lavoro di preparazione maggiore nelle fabbriche per legare altri lavoratori»⁶⁷. Le lotte politiche e sociali dei primi anni '50 si saldarono ad un forte dibattito circa la necessità di affermare nella Provincia di Cremona una “cultura progressista”, a fronte di una preoccupante decadenza della vita culturale. Questo fu l'ordine del giorno di una riunione del comitato federale che si tenne il 15 giugno 1952. Relatore fu Giovanni Chiappani che diede un giudizio di insufficienza sulla presenza del PCI nel panorama culturale del territorio e del capoluogo in primis. In merito alla città di Crema ed al Cremasco, Alfredo Galmozzi riferì che «nella maggior parte gli intellettuali oggi sono nostri avversari, nel cremasco questo è accentuato. Il clero tiene la direzione delle varie istituzioni pubbliche, il quale con la sua influenza trascina, sia pure per paura, gli intellettuali. Il Vescovo fa conferenze agli intellettuali della città, è lui che si interessa di convocare i maestri per l'attività delle scuole ecc. C'è stato qualche caso di reazione di questi elementi, stroncata però immediatamente. [...] È stata fatta a Crema l'esperienza di un circolo culturale, ma è ancora troppo ristretta ai compagni»⁶⁸.

Un concorso di bellezza

Nel luglio 1952 venne eletta la nuova segreteria della federazione all'interno della quale non compare nessun cremasco. A Mario Bardelli venne affidata la direzione della commissione per il lavoro di massa, di cui in precedenza si era già occupato Giacomo Bergamonti. «Anche nell'estate-autunno del 1952 si sviluppa un vasto impegno per l'autofinanziamento, con l'annuale campagna per la stampa comunista. Essa ricomprende sia un capillare lavoro di raccolta dei contributi dei singoli compagni o simpatizzanti, sia le feste»⁶⁹. Il 13, 14 e 15 settembre si tenne a Crema la festa «a favore della stampa comunista»⁷⁰. Il Commissario della stazione di Polizia locale, Sassa, ne riferisce al Questore con un resoconto dettagliato: esibizioni canore, fuochi artificiali, un concorso di bellezza, della cui giuria fece parte l'attrice Isa Miranda, serate danzanti ed un comizio finale a cui parteciparono, secondo le fonti ufficiali, 400 persone a fronte delle 500 della festa danzante.⁷¹ Nel merito della campagna per la propaganda e di altre iniziative in programma in città, Angelo Mussa riferì che «alla fabbrica Everest per far conoscere i lavori del congresso

del PCI abbiamo fatto una diffusione straordinaria de *L'Unità*. La diffusione è stata aumentata di 20 copie e la discussione fra i lavoratori è stata buona»⁷². L'anno 1953 si aprì con il congresso provinciale della Federazione Giovanile dei Comunisti Italiani (FGCI) che si riunì domenica 1 febbraio a Cremona. La federazione giovanile contava circa 4.000 iscritti. A rappresentare Crema nel comitato provinciale giovanile furono Laretta Cattaneo e A. Scaravaggi.⁷³ Le riunioni dei comitati federali ed esecutivi del marzo 1953 rivelano una situazione economica provinciale giudicata dal PCI molto pesante, sia per via del basso tasso di occupazione che per le basse remunerazioni: si affaccia il fenomeno dell'emigrazione come problema sociale. In questo clima vennero votate le nomine di rappresentanti in diverse commissioni interne delle più importanti fabbriche della provincia. A Crema la CGIL raggiunse il 75% dei votanti alla Everest, dove si candidarono anche Angelo Mussa e Francesca Marazzi. Si inasprirono nel contempo le lotte sociali ed il primo marzo ebbe luogo anche a Crema una protesta per il mancato pagamento degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione. Fra febbraio e marzo si era andato delineando un programma di massima per la formulazione del nuovo "patto colonico", firmato a maggio con la sottoscrizione delle principali sigle sindacali.

Arrestati comunisti a Crema

A livello nazionale il 1953 fu un anno caratterizzato da un clima di forte scontro politico. La legge elettorale voluta dalla Democrazia Cristiana, che prevedeva l'assegnazione dei due terzi dei deputati alla coalizione di partiti che avesse raggiunto almeno il 50% più uno dei voti, in discussione alla Camera dall'ottobre del 1952, venne approvata il 29 marzo 1953. Allo scontro in Parlamento fece eco un'intensa azione politica in tutto il Paese. La campagna elettorale in vista delle elezioni politiche, previste per il giugno dello stesso anno, prese il via di fatto nel gennaio del 1953. La mobilitazione sia nelle aule parlamentari che nelle piazze aveva l'obiettivo primario di non fare approvare la riforma elettorale. Successivamente lo sforzo venne centrato sull'obiettivo di fare sì che la DC non ottenesse nelle elezioni il così detto "premio di maggioranza", che le opposizioni bollarono con l'epiteto di "legge truffa". Il periodico della federazione cremonese *Lotta di Popolo* riportò nel gennaio 1953 la notizia «di una riunione dell'esecutivo della federazione che imposta il lavoro per una vasta e decisa azione politica di iniziative, assemblee con ordini del giorno e manife-

stazioni capaci di suscitare la protesta nella società contro il varo della nuova legge elettorale»⁷⁴. A Crema si tenne una manifestazione il 25 gennaio e si susseguirono le iniziative nelle fabbriche, Lancini e Bonaldi soprattutto, in forma di assemblee e scioperi. In vista dell'organizzazione della campagna elettorale, si compì una riflessione sul programma da presentare all'elettorato. Vennero illustrati, in una asciutta analisi statistica, i progressi ottenuti nelle elezioni del 1948 e del 1951, grazie alle strategie propagandistiche attuate. «Nelle fabbriche impegnammo il partito e le organizzazioni di massa a fare una svolta nella attività [...] ed impegnammo tutte le nostre forze nella lotta per l'aumento dei salari ed una denuncia per lo sfruttamento e delle condizioni di lavoro degli operai nella fabbrica. Abbiamo intensificato il lavoro di contatti, riunioni delle cellule, assemblee, comizi di fabbrica»⁷⁵. Nella riunione del comitato federale del 12 marzo 1953 si decisero i candidati della federazione cremonese: per la Camera Arturo Colombi, Enrico Fogliazza, Stella Vecchio, Mario Bardelli, Adriano Andrini e Stefano Pugnoli; per il Senato Nino Giuseppe Zana per il collegio di Crema e Antonio Banfi per il collegio di Cremona. «Subito dopo il voto conclusivo in Parlamento ed il varo della legge si ha una tesa giornata di manifestazioni e di scioperi il 30 marzo. [...] A Crema vengono arrestati i comunisti Mussa, Feroldi e Francesca Marazzi della Everest, per incitamento allo sciopero [...]»⁷⁶. Fra aprile e giugno si susseguirono i comizi e la campagna elettorale venne caratterizzata da un clima fortemente teso⁷⁷. Le votazioni si tennero il 7 e l'8 giugno 1953. La DC con la sua coalizione (PSDI, PRI, PLI, Tirolo e P. Sardo) ottenne il 49,8% dei voti, mancando di poco il quorum per il premio di maggioranza e i relativi seggi aggiuntivi. I partiti di sinistra (PCI, PSI, ADN, UP) ottennero il 35,4% dei voti e le destre (MSI e Monarchici) il 12,7%. In provincia di Cremona PCI e PSI ottennero poco più di 103.000 voti, mentre nella città di Crema i comunisti, con 2.034 voti si piazzarono al terzo posto dopo DC e PSI.

Fuoco al fantoccio

Nel maggio precedente le lotte in seno alle fabbriche cremasche videro protagoniste il Linificio, l'Everest, l'Arrigoni, e la De Magistris di Bagnolo Cremasco, dove si contestarono i tagli dei tempi di cottimo e si protestò contro i massicci licenziamenti⁷⁸. Tra l'estate e l'autunno si moltiplicarono le proteste nelle grandi cascine ad alta concentrazione di lavoratori salariati, dove la Camera del

Lavoro organizzò vari scioperi⁷⁹. Nel contempo la Federazione cremonese del PCI dovette fare i conti con assillanti problemi finanziari e con un numero di iscritti inferiore non solo all'obiettivo prefissato (poco più di 20.000 tessere), ma soprattutto ai dati relativi al periodo 1945-1949⁸⁰. Per questo motivo accanto al tesseramento, alla vendita, agli abbonamenti dei periodici ed alla raccolta fondi, un ruolo fondamentale assunsero, sia in termini di propaganda che di raccolta di risorse finanziarie, le Feste dell'Unità. In provincia di Cremona se ne organizzarono più di un centinaio nell'autunno del 1953. A questo proposito il calendario della festa in programma a Crema per i giorni 5-6-7 settembre prevedeva una «fiaccolata e bandiere della pace» portate da «giovani e ragazze. Alle ore 10 di sera fuoco al fantoccio che rappresenta il mostro della guerra, domenica pomeriggio gare diverse; elezione dell'angioletto della pace, referendum per angioletto, ore 20.30 comizio, ore 21 ballo»⁸¹. Pronte, nel corso della manifestazione, «2000 Unità da strillare e una pesca di beneficenza»⁸². Ciascuna delle frazioni cittadine avrebbe poi organizzato una propria festa «prima della festa comunale»⁸³. Ancora una volta il Commissario di Polizia Sessa informa il Questore definendo la festa cremasca come un evento dal «sapore fieristico a causa della presenza di giostre, caroselli, tiri a segno ecc., evidentemente allo scopo di attirare quanta maggiore affluenza di pubblico possibile»⁸⁴. L'organizzazione del partito e delle sue iniziative ebbe, in questi anni, un ruolo centrale. «Ad ottobre ha luogo una conferenza organizzativa sul partito, dove si è anche parlato della difficoltà a coinvolgere in modo più ampio la base degli iscritti con un ruolo attivo nelle iniziative e nelle riunioni»⁸⁵. Si delineò una nuova strategia d'azione politica volta ad una maggiore apertura e partecipazione della base a Crema e nel Cremasco: «Il nostro obiettivo è di arrivare ad un convegno cittadino dove si discutano tutti i problemi economici della città, partendo dalla situazione delle fabbriche. Convegno al quale devono partecipare tutti: dai sindacati, ai partiti, personalità ecc»⁸⁶. Il quadro di sintesi della presenza a Crema del PCI risultava essere il seguente: «Abbiamo 27.000 abitanti con 2.304 voti al partito, vi sono 3.632 operai e iscritti al partito solo 330 operai cioè il 9% circa. Su 1.305 operaie 55 iscritte 4% circa. A Crema intendiamo reclutare 100 fra compagni e compagne operai»⁸⁷. In seno alla federazione si fece spazio l'idea che momenti di aggregazione di forte richiamo, quali si erano rivelati le feste di partito, potessero rappresentare un efficace strumento per l'avvicinamento, il coinvolgimento ed il reclutamento non solo fra gli operai di fabbrica, ma in tutto il territorio. Tutte queste iniziative rap-

presentavano occasioni utili per la raccolta di fondi a favore delle finanze della federazione e del partito. «I risultati della festa ci dicono come si possa andare fuori dal partito. A Crema la Festa del mese della stampa è diventata la festa di tutti. La festa ha visto una grande partecipazione di donne, le quali sono state attive»⁸⁸. Il bilancio parve attivo in tutto il circondario: «Nel cremasco abbiamo svolto 21 feste di sezione, 10 di cellula, 15 comizi in totale 46 manifestazioni nel corso delle quali abbiamo parlato a oltre 11 mila persone. Naturalmente la partecipazione dei cittadini alle feste è stata di gran lunga superiore. Ed attorno alle feste, ai problemi politici posti nei comizi si è discusso, si è notata una certa tendenza a voler conoscere, apprendere. [...] Vi è stata anche una mobilitazione più larga di compagni nell'organizzare le feste e un contributo più largo da parte di elementi lontani dal nostro partito. A Crema, Romanengo, Spino, Casale Cremasco, Rivolta è stato fatto uno sforzo in direzione degli esercenti e commercianti, la maggioranza dei quali hanno offerto doni per la pesca e sottoscritto per *L'Unità*. Naturalmente vi sono state parecchie deficienze politiche nelle feste [...] si è curato più l'aspetto della vendita del vino, trippa, panini»⁸⁹. Venne anche individuata una diversa modalità di approccio, «frutto di una buona attività che è stata condotta in modo particolare a Crema e frazioni, a Spino d'Adda, Romanengo dove si è usciti dal partito, dove i compagni si sono rivolti a tutta la popolazione a chiedere un contributo per *L'Unità* [...] dove si va a chiedere ben difficilmente il lavoratore nega il proprio contributo [...] ciò ci dice che questa attività deve essere intensificata perché mentre si va nelle case dei lavoratori, là si discute, si orientano le masse, cioè si allacciano rapporti diretti fra il Partito e la base e proprio in ciò difettiamo nel Cremasco»⁹⁰. Significativa la resistenza a questa modalità di propaganda politica da parte di molti militanti, denunciata e ampiamente argomentata: «La sottoscrizione è proprio servita quest'anno a spingere parecchi compagni ad uscire dal partito. È stata motivo di una lotta politica [...] noi stessi siamo stati costretti ad andare casa per casa accompagnati da compagni per dimostrare praticamente come era errata la loro posizione [...]»⁹¹.

Il risultato del tesseramento per l'anno 1954, chiusosi a livello provinciale con 22.446 tessere «ossia 580 in più del 1953 pari al 102%»⁹² parve essere una conseguenza positiva della stagione delle feste e dei nuovi sistemi di propaganda adottati. Delle 174 sezioni presenti in Provincia di Cremona «n. 82 con un totale di 12.065 iscritti superato il 100% con 827 iscritti in più. N. 45 sezioni con un totale di 4.897 iscritti ha raggiunto il 100%. N. 22 sezioni con totale

3.112 iscritti dal 90 al 99% tessere in meno 129. N. 25 sezioni con totale 1538 iscritti sotto il 90% tessere in meno n. 424. Questi dati dimostrano che il 73% delle sezioni (127) con il 71% degli iscritti (16.962) hanno fatto un passo avanti, aumentato o mantenuto. E solo il 27% delle sezioni (47) con il 39% degli iscritti hanno avuto una flessione»⁹³. Per quanto riguarda Crema «con le sette sezioni è passata da 1047 nel 1953 a 1121 nel 1954. Aumenta di 74 iscritti pari al 7% maggiore della media provinciale che fa passare la percentuale degli iscritti in rapporto alla popolazione del 3,17% al 3,40%. [...] Un buon risultato ritengo dobbiamo considerarlo quello nelle fabbriche dove leggermente abbiamo migliorato le nostre posizioni»⁹⁴.

Note

1 Giuseppe Azzoni, *Il PCI a Cremona dopo la Liberazione 1945-1953*, Cremonabooks 2003, p. 23.

2 Cfr. G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., pp. 36-37.

3 Cfr. G. Azzoni, op. cit., pp. 52-53.

4 G. Azzoni, op. cit., p. 51.

5 Cfr. G. Azzoni, op. cit., p. 51.

6 G. Azzoni, op. cit., p. 43.

7 Cfr. *Lotta di Popolo* n. 25, 20 giugno 1947.

8 G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 89.

9 AA.VV., *Leghe bianche e leghe rosse. L'esperienza unitaria di Guido Miglioli*, Ed. Riuniti, Roma, 1972.

10 G. Azzoni, op. cit., p. 139.

11 Cfr. G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 152.

12 G. Azzoni, op. cit., p. 150.

13 Archivio Storico PCI Federazione di Cremona, riunione del comitato federale del 29/10/1950, b. 14.

14 Cfr. G. Azzoni, op. cit., p. 178.

15 AS.PCI Fed.Cr., riunione del comitato federale del 27/01/1951, b. 14.

16 Ibidem.

17 Ibidem.

18 Ibidem.

19 Cfr. G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 179.

20 Giacomo Bergamonti, *L'unità del proletariato cremonese e il problema del Cremasco*, Quaderni della Federazione Comunista Cremonese, I.G.E.P., supplemento a *Lotta di Popolo*, Cremona 1951.

21 G. Bergamonti, op. cit., p. 4.

22 «Su una popolazione di 375 mila abitanti, circa 30 mila sono operai [...] 25 mila i disoccupati, 30 mila i salariati fissi e 5 mila i braccianti fissi, 20 mila le donne impiegate in lavori stagionali, 4 mila le mondine a cui si sommano alcune centinaia di addette alle coltivazioni di tabacco. 11 mila i coltivatori diretti (affittuari e piccoli proprietari) e 10 mila gli artigiani. «52 mila sono gli organizzati alla CCdL; 30 mila nelle Cooperative; 27 mila nel Partito Comunista; 12 mila nel PSI; 12 mila donne nell'UDI; 6 mila giovani nella FGCI; 70 comuni democratici su 112 e soli 12 nel cremasco [...] Nell'ambito del proletariato industriale, il settore metallurgico occupa 4500 operai, in buona parte concentrati a Crema. I 6.000 alimentaristi hanno come centri principali Cremona, Soresina e Crema. i 2000 chimici sono prevalentemente raggruppati nella STAR di Pizzighettone e di lavoratori del legno si spargono da Cremona al Cremasco, al Casalasco, presso le coste dei fiumi. I 5 mila edili [...] si trovano in prevalenza a Cremona, nel Casalasco e nel Cremasco dove sono molti manovali terraioli. Il settore tessile occupa quasi tutte donne ed è concentrato nel cremasco [...] 6 mila lavoratori». G. Bergamonti, op. cit. p. 5.

23 G. Bergamonti, op. cit., p. 6.

24 G. Bergamonti, op. cit., pp. 7-10.

25 Cfr. G. Bergamonti, op. cit., p. 8.

26 Ibidem.

27 G. Bergamonti, op. cit., pp. 8-9.

28 Ibidem.

29 G. Bergamonti, op. cit., pp. 9-10.

30 Ibidem.

31 G. Bergamonti, op. cit., p. 11-12.

32 Ibidem.

- 33 Ibidem.
- 34 Ibidem.
- 35 Ibidem.
- 36 Ibidem.
- 37 G. Bergamonti, op. cit., p. 15.
- 38 G. Bergamonti, op. cit., p. 16.
- 39 G. Bergamonti, op. cit., p. 17.
- 40 G. Bergamonti, op. cit. p. 18.
- 41 Cfr. G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 174-75.
- 42 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 23/03/1951, b. 16. "Dopo il suo congresso del 3 e 4 settembre la Camera del lavoro pubblicizza la proposta del "piano per il lavoro" di Di Vittorio, con una serie di contenuti anche provinciali. Il piano per il lavoro viene ufficialmente lanciato col secondo congresso di Genova della CGIL e si basa sulla valorizzazione delle risorse interne del nostro paese, a partire dalla risorsa lavoro, con l'aumento dell'occupazione che questa valorizzazione può implicare". G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 128.
- 43 G. Azzoni, op. cit., p. 161.
- 44 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 22/02/1951, b. 14.
- 45 Cfr. *Lotta di Popolo* n. 17, 26 aprile 1951.
- 46 G. Azzoni, op. cit., p. 163.
- 47 G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 164.
- 48 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 03/06/1951, b. 16.
- 49 Ibidem.
- 50 Ibidem.
- 51 Mario Bardelli, allora vice segretario della Camera del Lavoro, venne arrestato nel 1949 a seguito di un comizio a Stagno Lombardo e trattenuto in carcere per 23 mesi.
- 52 G. Azzoni, op. cit., pag. 175.
- 53 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 06/10/1951, b. 17.
- 54 Ibidem.
- 55 G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 176.
- 56 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 12/10/1951, b. 17.
- 57 Ibidem.
- 58 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato esecutivo del 09/11/1951, b. 17.
- 59 Cfr. Silvano Allasia, *La lotta politica a Crema*, in *Crema tra identità e trasformazione (1952-1963)*, AA.VV., Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2006, p. 227.
- 60 G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 201.
- 61 Cfr. G. Azzoni, op. cit., pp. 201-202.
- 62 Cfr. S. Allasia, op. cit., p. 238.
- 63 Cfr. G. Azzoni, op. cit., pp. 202-207.
- 64 G. Azzoni, op. cit., p. 207.
- 65 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 21/05/1952, b. 18.
- 66 Ibidem.
- 67 Ibidem.
- 68 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 15/06/1952, b. 18. Cfr. anche G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 215-217.
- 69 G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 203.
- 70 S. Allasia, *La lotta politica a Crema*, op. cit., p. 238.
- 71 Ibidem.
- 72 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 01/11/1952, b. 19.
- 73 Cfr. G. Azzoni, op. cit., pp. 251-252.
- 74 G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 220.
- 75 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 12/03/1953, b. 20.
- 76 G. Azzoni, op. cit., p. 221.
- 77 Cfr. G. Azzoni, op. cit., p. 221-226.
- 78 Cfr. G. Azzoni, *Il PCI a Cremona*, op. cit., p. 235.
- 79 Cfr. S. Allasia, *La lotta politica a Crema*, op. cit., pp. 226-227.
- 80 Cfr. G. Azzoni, op. cit., p. 246.
- 81 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 31/07/1953, b. 20.
- 82 Ibidem.
- 83 Ibidem.
- 84 S. Allasia, op. cit., p. 234.
- 85 G. Azzoni, op. cit., p. 245.
- 86 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 19/10/1953, b. 20.
- 87 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 15/11/1953, b. 20.
- 88 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 13/09/1954, b. 22.
- 89 AS.PCI Fed.Cr, riunione del comitato federale del 05/10/1954, b. 22.
- 90 Ibidem.
- 91 Ibidem.
- 92 Ibidem.
- 93 Ibidem.
- 94 Ibidem.



LA NASCITA DELLA FEDERAZIONE CREMASCA (1955 - 1959)

Nella seconda metà degli anni '50 si assistette al consolidamento, sempre più accentuato, di una politica fortemente anticomunista da parte della chiesa, accompagnata dal conservatorismo sociale degli ambienti rurali, dalla concorrenza delle forze politiche e sindacali cattoliche e dall'ostilità delle forze dell'ordine. «In questo contesto essere identificati come comunisti significava prima di tutto incontrare forme pesanti di ostracismo: difficoltà nel trovare un lavoro, una casa in affitto, addirittura un asilo disposto ad accogliere i propri figli»¹. Nonostante questo clima ostile, in quegli anni il PCI poté contare nelle fabbriche cremasche su alcuni uomini di punta: Ernesto Cattaneo alla Lancini; Cesare Brazzoli alla Bonaldi; Antonio Maneffa, Piero Pagliari e Carolina Marazzi alla Ferriera; Mario Carioni e Francesco Taverna al Linificio; Angelo Mussa, Francesca Marazzi e Egle Cattaneo alla Everest². Tuttavia la difficoltà in cui verteva il partito a livello locale trapela non solo dagli atti ufficiali della federazione, ma anche dai carteggi istituzionali. Il 27 aprile 1956 il locale Commissario di Polizia Sessa scrive al Questore che «la situazione precaria originata dall'astensione di molti lavoratori dal rinnovare la tessera è stata altresì comprovata dal fatto che i dirigenti della locale Camera del Lavoro da qualche mese, stando alle notizie molto riservate, non hanno percepito lo stipendio, ricevendo

solo degli acconti»³. La crisi di alcuni settori produttivi e la conseguente politica di riorganizzazione aziendale adottata dalle principali fabbriche della città e del circondario, compromisero ulteriormente l'efficacia dell'attività politica e sindacale cremasca dei partiti di sinistra.

Uno spostamento a destra dell'elettorato cremasco

Questo clima venne riportato, a livello federale, da Alfredo Galmozzi, che riferì come a Crema esistesse «un forte malcontento fra la popolazione, anche tra i ceti medi della città, per la situazione venuta a crearsi dopo la chiusura del Lini-ficio»⁴. In questa situazione difficile si rendeva necessario elaborare le strategie in vista delle elezioni amministrative, tenendo debitamente conto delle numerose criticità e della necessità di creare un fronte comune con il PSI al fine di ottenere risultati concreti imponendo la presenza di esponenti del partito nelle amministrazioni e nelle giunte. Circa i difficili rapporti con i socialisti Paolo Zanini commentava: «Nel circondario cremasco non abbiamo presentato la nostra lista in tre comuni, [...] si è faticato a comporre le liste nei paesi dove siamo deboli per la posizione intransigente dei socialisti nei nostri confronti. Inoltre vi è stato un intervento massiccio del clero; [...] la DC conduce la propria attività nelle chiese e l'argomento fondamentale è Stalin»⁵. La campagna elettorale venne costruita attorno a temi che si sarebbero riproposti negli anni successivi, rafforzando la mai sopita istanza di autonomia del Cremasco. Zanini insistette nel «puntare sulla autonomia degli enti locali. Occorre però svolgere una attività capillare perché con i comizi non riusciamo ad intavolare un colloquio con altra gente»⁶. Il terreno sembrava favorevole poiché «è molto vasto il malcontento»⁷. L'esito delle elezioni amministrative, che si erano tenute il 27 maggio 1956, venne ampiamente analizzato e discusso nel partito. Guido Percudani, segretario della federazione di Cremona, pose un «problema di scelta politica»⁸. Le consultazioni avevano sancito, sia a livello provinciale che nei comuni dove si erano votate le nuove giunte, la netta supremazia dei democristiani, nonostante «la DC non gode più l'influenza del passato e ancora è l'intervento massiccio del clero che riesce a galvanizzare l'elettorato»⁹. Il rinnovo del consiglio provinciale aveva visto la coalizione PCI-PSI assestarsi sul 40,4% dei consensi con 93.342 voti, il PSDI sul 6,4% e la DC imporsi con il 44,6% con 103.119 preferenze. La coalizione MSI-PNM aveva raggiunto il 4,6% e la Lista Civica il 3,8%. L'esito aveva rivelato una ulteriore retrocessione del PCI in quanto «in diversi collegi

si perdono alcune centinaia di voti, solo in città ed altri 4 collegi si guadagna: in città 980 voti. Nei collegi di Pizzighettone, Crema 1, Gussola avanzamento numerico e non in percentuale»¹⁰. Solo il collegio di Pandino garantì un «avanzamento numerico e percentuale»¹¹. Per quanto riguarda gli esiti delle elezioni comunali, si ebbe una conferma dei dati provinciali e la constatazione che in terra cremasca il bilancio era finito in pareggio con due comuni persi ed altrettanti conquistati: «10 persi ed 8 conquistati. Comuni persi: Piadena, Romanengo, Martignana e Genivolta, Pozzaglio, Corte de Frati, Casteldidone, Formigara, Volongo, Torlino. Comuni conquistati: Annicco, Ostiano, Grumello, Spineda, Calvatone, Gombito, Chieve, Ripalta Cremasca»¹². A Crema il PCI raccolse 37 voti in più rispetto all'ultima consultazione, assestandosi sull'11,9%. Garbelli, relazionando in merito al Cremasco, riprese il tema del presunto declino della DC tracciando un quadro in positivo degli esiti elettorali e del lavoro svolto dal partito in città: «Il malcontento verso le amministrazioni DC era diffuso cosicché parecchie altre liste sono sorte in contrapposizione alla DC. [...] A Crema abbiamo mantenuto le nostre posizioni per la lotta condotta nelle fabbriche contro i licenziamenti, in città sul problema del metano e del dazio. [...] I nostri comizi sono riusciti bene. La campagna ci ha dato nuovi attivisti. Nei comuni abbiamo nuove minoranze più efficienti: nei 39 Comuni del Cremasco sono stati eletti 54 consiglieri comunisti, 54 socialisti, 36 indipendenti, tre socialdemocratici»¹³. Tuttavia l'intervento si chiuse con l'ammissione che «in generale nel Cremasco, al contrario a quanto avvenuto in altre località, vi è stato uno spostamento a destra dell'elettorato. I coltivatori diretti e le mondine hanno votato per la DC. Hanno votato per noi i salariati e i braccianti»¹⁴.

Disegni dello scudo crociato all'asilo

Si elaborò quindi un'analisi autocritica degli insuccessi, che non avevano garantito effettivamente al partito il raggiungimento degli obiettivi fissati, ma nonostante i limiti dell'azione e della propaganda, gli esiti elettorali vennero ricondotti al forte attaccamento della città e del suo territorio alla tradizione politica cattolica e all'influenza esercitata dalla chiesa locale: «Non abbiamo fatto passi avanti, perché? [...] Il motivo essenziale deve essere ricercato nell'orientamento politico filo-cattolico e nell'ideologia cattolica profondamente radicata nelle masse del circondario, nell'attività del clero e nel ricatto religioso. Negli asili si faceva fare ai bambini il disegno dello scudo crociato da portare a casa per

orientare i genitori»¹⁵. E Galmozzi: «Abbiamo sottovalutato il problema della scomunica rivangato ancora una volta, l'azione del clero per intimidire i candidati delle liste degli esercenti e artigiani»¹⁶. La vittoria della DC non veniva ricondotta alla sola influenza esercitata dal clero sull'elettorato, ma anche nella obiettiva capacità di elaborare strategie propagandistiche efficaci da parte dei democristiani, con politiche demagogiche, che si rivelavano frutto di una profonda conoscenza del territorio e delle reali esigenze dei suoi abitanti: «Sono stati distribuiti centinaia e centinaia di pacchi, hanno dato lavoro ad alcuni attivisti DC licenziati. [...] I soldi di assistenza del comune sono stati distribuiti attraverso le parrocchie»¹⁷. Galmozzi tradisce un certo smarrimento, una sorta di impreparazione alla azione politica democristiana, unita alla constatazione di una endemica debolezza nell'apparato organizzativo del PCI nel territorio cremasco. «La valutazione superficiale dell'attività dell'avversario non ci ha portato a svolgere una intensa attività capillare nelle fabbriche, nei caseggiati. [...] D'altro canto si paga un po' anche lo scotto dell'errata politica di inquadramento delle organizzazioni locali, dello spostamento dei quadri. Occorre discutere la questione dell'inquadramento che deve essere adeguato alle necessità locali, all'attività diversa che deve essere condotta nel Cremasco»¹⁸.

La battaglia per la Provincia autonoma del Cremasco

Nel 1957 l'ipotesi della costituzione di una Provincia autonoma del Cremasco, con capoluogo Crema, tornò ad animare i dibattiti politici della federazione cremonese, sia sul fronte dei nuovi assetti amministrativi e territoriali previsti dalla istituzione degli enti locali regionali, sia in seno alla definizione di temi efficaci cui affidare la lotta politica. Si procedette alla convocazione di un convegno a tema il 9 giugno. L'argomento era stato materia di discussione fin dal primo dopoguerra quando, all'indomani della scelta del nuovo assetto istituzionale dato allo Stato italiano, si era aperto il dibattito sul decentramento amministrativo e sulle autonomie locali. In un documento presentato in consiglio comunale a Crema nel 1950 dal titolo *Per il decentramento amministrativo del Circondario cremasco e la sua erezione a Provincia*, vennero già esposte chiaramente le istanze che, a distanza di alcuni anni, sarebbero state riprese e riproposte quali soluzioni per una contingenza economica e politica critica. Vi si leggeva che: «Da alcuni anni è aperto nel nostro circondario il dibattito attorno ai problemi del decentramento amministrativo e della erezione di una provincia con Crema capoluogo».

go. [...] Alla base delle rivendicazioni suddette sta la convinzione di larghi strati di cittadini [...] che rappresenterebbe un contributo di primo piano nello sforzo per avviare a soluzione fondamentali problemi locali nel campo dell'industria come in quello dell'agricoltura, dei lavori pubblici, dei trasporti, della cultura, dell'assistenza. [...] Non si può non vedere che un ampio decentramento amministrativo [...] costituirebbe una solida base per favorire la ripresa economica del circondario cremasco»¹⁹. Ciò che valeva per i primi anni del decennio, si riaffermava prepotentemente nella seconda metà degli anni cinquanta, caratterizzata da una crisi economica e produttiva tale da non aver consentito ai partiti della sinistra, ed al PCI in particolare, di formulare strategie e proposte efficaci per attenuare da una parte il drammatico dato della disoccupazione, dall'altro di estendere e consolidare la propria presenza e influenza politica.

La costituzione di Crema in Provincia autonoma assumeva i contorni di una proposta capace di soddisfare l'esigenza di soluzioni credibili ai problemi contingenti. Il documento presentato anni prima argomentava come «le condizioni [...] sono rappresentate dalla esistenza dei seguenti elementi: Crema, già sede di sottoprefetture, conserva tutte le istituzioni proprie di un capoluogo, quali il Tribunale, la sede dell'INAM, la delegazione della Camera di Commercio ecc.; il suo circondario raccoglie ben 45 comuni dei 115 dell'intera Provincia di Cremona, con una popolazione di circa 120.000 unità [...]; il circondario è tra le zone agricole più fertili e progredite di tutta l'Italia settentrionale, con un patrimonio zootecnico valutabile attorno ai 20 miliardi e che dà ogni anno circa 1.000.000 di quintali di latte, di cui oltre due terzi destinati ad uso industriale; la città di Crema e il circondario pagano un complessivo di tasse alla provincia di Cremona che da solo garantirebbe una autonomia amministrativa. [...] La posizione geografica, le tradizioni storiche, gli usi e le consuetudini, le caratteristiche sociali ed economiche concorrono tutte a rendere attuale e urgente la necessità di un decentramento amministrativo, che per essere veramente tale presuppone la creazione di una Provincia, con tutti gli organi dell'autogoverno democratico locale, nell'ambito dell'ente Regione, asse e pilastro dell'autonomia locale»²⁰. Sul finire del decennio le argomentazioni apparivano ancora sufficientemente valide, tanto che si potessero tradurre in un programma politico.

L'autocritica

Nel frattempo la federazione provinciale del PCI faceva i conti con alcune diffi-

coltà di natura amministrativa ed economica. Si discusse dell'attuazione di una politica economica "solida e popolare" per rafforzare le finanze del partito. Il bilancio consuntivo del novembre 1956 si chiudeva con entrate ordinarie pari a 5.486.378 lire ed entrate straordinarie pari a 14.918.478 lire a fronte di uscite ordinarie pari a 9.451.755 lire e straordinarie pari a 11.359.719 lire. Pur constatato un miglioramento del margine di disavanzo rispetto al bilancio 1955, il consiglio direttivo espresse un giudizio negativo sul rapporto esistente fra le entrate previste e quelle realizzate e la federazione dichiarò la necessità di tagliare i costi e le spese. Il bilancio consuntivo del '56 dimostrava un arresto alla corsa all'aumento dei debiti e l'inizio di una ripresa per il risanamento finanziario. Queste difficoltà di natura economica misero però in discussione la sopravvivenza stessa della struttura organizzativa cremasca del partito, tanto che il comitato direttivo respinse le proposte e operò per trovare delle soluzioni alternative. Di fatto non venne privata la sezione di Crema del proprio funzionario e si optò per una ottimizzazione ed un incremento delle entrate attraverso un più efficace sistema di sottoscrizione e contribuzione attraverso le iscrizioni al partito, all'organizzazione di feste ed eventi ed alla contribuzione. L'obiettivo per l'anno 1957 si fissò sul pareggio di bilancio e sulla delega al comitato federale ad «elaborare un nuovo preventivo per il 1958 più confacente alle esigenze ed alle possibilità del nostro partito in provincia»²¹. Qui «il Comitato Federale ha constatato il dischiudersi [...] di una ripresa dello slancio combattivo delle masse popolari ed il superamento di un periodo difficile della vita avutosi in seguito ai noti fatti internazionali e ad un acutizzarsi della campagna anticomunista. L'altro aspetto della attività [...] deve essere rivolto alle iniziative straordinarie: feste straordinarie, attività particolari, intervento sagre, partecipazione con iniziative alle feste tradizionali»²².

Alle difficoltà economiche si sarebbe dovuto far fronte attraverso una più consapevole contribuzione degli iscritti alla causa ed alla elaborazione di soluzioni alternative per la raccolta di fondi. L'esigenza di poter contare su una struttura organizzativa efficace e capillare, distribuita sapientemente sul territorio, si tradusse invece nella constatazione che «nello stesso tempo dobbiamo prestare più attenzione alla formazione dei quadri amministrativi nelle sezioni, [...] superare le difficoltà che si riscontrano nella applicazione delle quote»²³. Le difficoltà economiche che caratterizzavano l'intera federazione apparvero amplificate nel Cremasco. Riferiva Alfredo Galmozzi: «La sezione di Crema è una delle più arretrate nell'applicazione delle quote perché non vi è una sufficiente organizza-

zione, gli attivisti sono limitati, specialmente in seguito ai licenziamenti e all'azione di rappresaglia padronale. Indubbiamente influisce anche la situazione economica, [...] la scarsa coscienza politica, [...] l'iniziativa e l'attività politica che sviluppa la sezione è molto scarsa»²⁴. Mario Bardelli, che si era pronunciato apertamente contro le ipotesi di ridimensionamento dell'organico direttivo - «non concordo con la riduzione dell'apparato»²⁵ - sintetizzò il problema in questi termini: «nel corso degli ultimi anni il nostro Partito ha sofferto e soffre di un indebolimento della sua struttura organizzativa, [...] questo rende difficile non solo l'andamento dei compiti interni, ma anche dei compiti politici del partito»²⁶. Il tentativo di incrementare le entrate straordinarie attraverso l'organizzazione di feste ed eventi venne attuato con buoni esiti. Mentre l'attività politica del PCI, strettamente intesa, non sembrava dare nel Cremasco i risultati sperati, l'organizzazione delle feste apparve da subito un terreno più fertile per avvicinare l'elettorato, tanto che si azzardò una personalizzazione tutta locale degli eventi, che avrebbero dovuto assumere i connotati delle festività tradizionali locali. Paolo Zanini riferì che «nel Cremasco a tutt'oggi si sono tenute poche feste per ragioni ambientali, per le sagre tradizionali che attirano l'attenzione dell'opinione pubblica. Le nostre feste devono assumere la caratteristica delle sagre»²⁷. Nonostante il mancato raggiungimento degli obiettivi economici prefissati e nonostante le limitazioni, la modalità parve tuttavia dare frutti positivi. Gli eventi e le occasioni si moltiplicarono e Cattaneo riferì che «a Santa Maria si è fatta una buona festa e si è raggiunto e superato l'obiettivo della sottoscrizione. [...] Una discreta somma è stata raccolta organizzando gare di briscola»²⁸. Stava al partito riuscire a mettere a frutto le occasioni di aggregazione per offrire, oltre lo svago, anche momenti di riflessione e propaganda politica.

Il “caso Mussa”

L'anno 1957 si chiuse con una vicenda che avrebbe scosso il panorama lavorativo cremasco, andando a costituire un significativo precedente normativo e di diritto in materia di vertenze sindacali. Il 18 novembre la commissione interna della Everest diffuse una copia del proprio bollettino, dal titolo *La voce dell'Everest*, a firma del presidente Angelo Mussa. Il foglio dal titolo “Aumentano i profitti” denunciava l'adozione di nuove forme di organizzazione aziendale (regolamentazione dei tempi di lavorazione, cottimi ed organici di reparto) adottate senza il coinvolgimento e la partecipazione dei lavoratori attraverso gli organi

di rappresentanza sindacale. L'azienda rispose con un licenziamento in tronco di Mussa, con l'accusa di diffusione arbitraria di notizie e dati costituenti segreto di fabbrica. Ne seguì anche una querela alla procura di Crema e una denuncia per rivelazione di segreto professionale, a cui fece seguito un procedimento penale. La Camera del Lavoro di Crema definì il provvedimento una «rappresaglia sindacale [...] che mira a colpire l'istituto della commissione interna»²⁹ e sostenne Mussa nella causa civile che lo stesso intentò contro la Everest per l'ottenimento di un risarcimento danni. Il 22 gennaio del 1959 il tribunale penale di Crema si pronunciava in merito all'accusa di violazione del segreto professionale, con la dichiarazione di non procedere perché il fatto non sussiste e a fronte di questo il 3 luglio del 1959 venne emessa la sentenza che, accolta la domanda di Mussa, condannava la Everest, a cui veniva contestata la mancata applicazione della procedura riservata ai presidenti della commissione interna, al risarcimento danni. Si trattava di una sentenza esemplare, a tutela del diritto sindacale contro l'arbitrarietà dei provvedimenti adottati dal datore di lavoro nei confronti degli organi di rappresentanza, che conferiva un rinnovato vigore al ruolo di primaria importanza che la CGIL ricopriva nel panorama politico cittadino.

Nel gennaio 1958 la riflessione sull'organizzazione riguardò prevalentemente i dati relativi al tesseramento, le difficoltà del partito e le strategie alle quali volgersi nel tentativo di superare le criticità.

A questo proposito Paolo Zanini tracciava un proprio bilancio: «Nel Cremasco su 2.516 iscritti del 1957 sono stati ritesserati 1.599 compagni, 4 sezioni hanno raggiunto il 100%. I reclutati superano i 100. [...] Scarso orientamento del partito che frena lo sviluppo dell'attività. [...] Nel Cremasco deve essere considerata una certa attività in direzione dei coltivatori diretti e delle donne. [...] Deve essere ripresa e posta la questione della provincia di Crema e i problemi dell'economia locale»³⁰.

Mario Bardelli deputato

In vista delle elezioni politiche previste per il giugno successivo si discusse sui candidati da presentare e sulla cooptazione per il comitato federale stesso. In merito alla designazione del candidato cremasco, il dibattito si fece subito acceso, tradendo una mancanza di figure chiare di riferimento provenienti dal territorio. Alfredo Galmozzi riferì che per il collegio di Crema era stata scartata la candidatura dell'avvocato Sinigaglia, già sindaco della città, in merito al quale

Francesco Taverna si esprime con un lapidario «è considerato come uno scansa fatica» e «significa perdita di voti di partito»³¹. Non opportuna neppure la presentazione di Zana, circa la quale sempre Galmozzi puntualizzò «non abbiamo nulla da dire»³², pur specificando che sarebbe stato «più opportuno presentare un compagno o cremasco o conosciuto a Crema»³³. Gino Mussa sottolineò ancora una volta la necessità di un organico efficiente: «Per il Cremasco occorre un numero maggiore di costruttori»³⁴. Si suggerì infine di risolvere la questione convocando «una riunione degli interessati per decidere del candidato cremasco tenendo conto dei voti che ci può portare»³⁵. Le elezioni politiche del 1958 portarono alcuni cambiamenti significativi sul piano politico nazionale: la DC ottenne il 42,5%, il PCI il 22,6% e il PSI il 14,3%. Ma la crisi politica del “centrismo”, che si era sempre più acuita dopo la scomparsa di Alcide De Gasperi nel 1954, portò alla nascita di governi sempre più deboli dal punto di vista politico e parlamentare. Si imponeva alla Democrazia Cristiana la necessità di cercare nuove formule politiche per allargare e consolidare il fronte della maggioranza. Si scontrarono così in questi anni due visioni differenti all'interno della DC: l'opportunità di aprire al “centro-sinistra” nei confronti dei socialisti, oppure la facoltà di un inedito e impopolare accordo con l'estrema destra, composta da monarchici ed ex fascisti dell'MSI, fino ad allora lasciati ai margini del sistema costituzionale.

In Provincia di Cremona il PCI ottenne un buon risultato, anche per via della riconferma di Enrico “Kiro” Fogliazza e dell'elezione di Mario Bardelli alla Camera dei Deputati. A seguito della campagna elettorale i dati relativi al tesseramento, nel corso del 1958, parvero delineare una ripresa del partito tanto che «il 30 maggio Mario Bardelli [...] scrive a Giancarlo Pajetta: ‘abbiamo superato di alcune decine i 2.700 iscritti. Diffusione Unità: da 853 copie festive a 1.205’»³⁶. Nella riunione del comitato federale e della commissione di controllo del 14 giugno 1958 il segretario della federazione Percudani riferì dei risultati elettorali delle elezioni politiche tenutesi il 25 maggio: «Come partito abbiamo avanzato al Senato dell'1,1% con 7 senatori in più, alla Camera con circa 600.000 voti dello 0,1%»³⁷. Nonostante la vittoria della DC, che ottenne largamente la quota maggioritaria di seggi sia alla Camera che al Senato, le opposizioni di sinistra avevano visto un incremento dell'elettorato per il PSI ed una stabilità nei risultati ottenuti dal PCI. L'esito della consultazione nel Cremasco venne sintetizzato da Paolo Zanini: «Nel Cremasco esistevano le condizioni per fare un balzo in avanti in quanto si notava un diffuso malcontento per la politica rovinosa del

governo DC. Il partito ha sviluppato una intensa attività di comizi, diffusione propaganda, attività capillare. Vi sono state debolezze: limitata mobilitazione del Partito, accentramento dei funzionari anziché dislocarli in zona. [...] Nel Cremasco abbiamo avuto come partito un aumento dell'1,5% di voti»³⁸. Questa discussione in merito ai risultati elettorali evidenziò, ancora una volta, le differenze di organizzazione e di risultati politici ed elettorali presenti nel territorio provinciale, riproponendo all'attenzione della federazione la questione relativa alla costituzione a Crema di una federazione indipendente. Lo stesso Zanini chiuse così il suo intervento: «Per quanto riguarda la costituzione della federazione a Crema propongo che si nomini una commissione per studiare il problema e presentare le proposte al comitato federale»³⁹.

La federazione e la Provincia cremasca

L'argomento dell'autonomia amministrativa del Cremasco, utilizzato in campagna elettorale, aveva suscitato interesse e raccolto consensi. I tempi apparvero maturi per estendere il tema anche all'organizzazione del partito. A tal proposito Angelo Mussa: «A Crema si è ottenuto un buon successo per l'ottima impostazione della campagna elettorale attorno ai problemi dell'autonomia cremasca e per la salvezza dell'economia cittadina e per il lavoro che si è sviluppato in città»⁴⁰. Il segretario Percudani concordò sulla necessità di costituire una «commissione per elaborare alcune cose per la costituenda federazione cremasca. Diamo mandato al comitato direttivo»⁴¹. Nel frattempo si era lavorato per la costituzione di un gruppo dirigente attorno al quale sarebbe stato possibile realizzare il progetto di una struttura indipendente dalla federazione cremonese. Nella campagna elettorale per la zona di Crema «a fianco del compagno Zanini e dei candidati Galmozzi e Bardelli sono stati impegnati i seguenti compagni: Merli Giuseppe, Mussa Angelo, Luca Franco, Berselli Pietro, Ivonne Maccoppi»⁴².

Nell'ottobre 1958 venne diffuso un documento dal titolo *Note per il piano politico della Federazione*, un pro-memoria con i punti sarebbero stati discussi al fine di formulare un programma condiviso per la nascita della federazione cremasca. Si ripropose il tema del rafforzamento e rinnovamento del partito, obiettivo raggiungibile attraverso la realizzazione di una struttura organizzativa ed amministrativa decentrata ed efficiente ottenuta mettendo «in grado le nostre sezioni di promuovere da sole le necessarie iniziative politiche che la situazione generale e locale impone e di mettere in pratica con le proprie forze le

indicazioni e le direttive degli organi dirigenti provinciali»⁴³. La nuova strategia andava nella direzione di una maggiore autonomia delle sezioni, garantita da un efficace “training” della direzione federale, unito alla formazione di quadri dirigenti operativi sul territorio. In questa ottica «anche la struttura organizzativa degli organi dirigenti della federazione va adeguata alle nuove esigenze. Si rende necessario un aiuto più concreto alle sezioni per stimolare la loro iniziativa e aiutare i quadri a elevare la loro capacità e la loro formazione»⁴⁴. Tuttavia questa organizzazione capillare e radicata necessitava, perché potesse esserne garantita l'efficacia, di strutture intermedie che facessero da collettore fra la base raccolta nelle sezioni e le più alte strutture dirigenziali del partito. Per quanto riguardava la zona cremasca, questa esigenza si sarebbe unita all'istanza di autonomia da tempo rivendicata, esprimendosi nella costituzione di una federazione territoriale autonoma: «Occorre perciò creare nelle città e nelle zone della provincia dei centri di direzione politica vicini alle sezioni. A tale proposito si propone: a Crema la costituzione della federazione cremasca, iniziando l'attività costitutiva con il lancio della campagna del tesseramento per il 1959»⁴⁵.

La riflessione, che riguardava tutta la federazione cremonese, venne declinata per il cremasco in un ulteriore documento, allegato al precedente, dal titolo *Note aggiunte al Piano Politico per il Cremasco*, elaborato dalla segreteria di zona. I temi trattati, sui quali era stata condotta anche la campagna elettorale, vertevano sulla autonomia amministrativa e sulla difesa e ripresa dell'economia cremasca. Nel primo caso si trattava di rivendicare ancora una volta la costituzione, per il cremasco, di una Provincia autonoma attraverso la «creazione di uffici con mansioni responsabili; quello cioè che oggi a Crema non esiste»⁴⁶. L'azione politica avrebbe dovuto comprendere dapprima la mobilitazione dell'opinione pubblica prendendo «una iniziativa su vasta scala: convegno dei consiglieri comunali comunisti [...] conferenze nei centri più importanti, un numero unico di giornale Cremasco, articoli»⁴⁷, dopo di che «a mezzo dei nostri rappresentanti in Parlamento, presentazione di un progetto di legge per l'erezione di Crema a Provincia»⁴⁸. L'autonomia amministrativa e istituzionale avrebbe rappresentato un necessario presupposto per l'elaborazione di strategie utili alla ripresa e sviluppo dell'economia locale: «Collegato strettamente a questo problema va messo la lotta per la difesa e sviluppo dell'economia cremasca»⁴⁹. La costituzione di una federazione indipendente veniva indissolubilmente legata al progetto di autonomia amministrativa sul piano istituzionale, con l'obiettivo di fare quasi coincidere tempi e modalità: «Data la situazione che si è creata, motivi politici e

non difetti di campanilismo, diverse strutture e costumi del resto della Provincia, si rende indispensabile la creazione della federazione del partito nel Cremasco»⁵⁰. Il piano politico avrebbe avuto come obiettivi «migliorare, attraverso le iniziative politiche indicate, l'organizzazione del partito con la costituzione di un comitato cittadino a Crema per un lavoro di coordinamento della sezione centro con la sezione provinciale; creazione del partito nei centri dove non esiste portando avanti iniziative politiche di interesse dei cittadini. [...] Iniziare subito in tutte le sezioni un dibattito sui temi e arrivare ad un convegno di partito per il 21 dicembre. In questo convegno eleggere il comitato di zona. [...] Questo convegno eleggerà il comitato costitutivo della nuova federazione. Due obiettivi si deve prefiggere: raggiungere i tremila iscritti nel circondario; rendere più capace il partito a portare avanti le iniziative politiche che la situazione ci impone»⁵¹. La strategia per il radicamento sul territorio era stata quindi delineata.

Le specificità del Cremasco rispetto a Cremona

Il dibattito sulla costituzione della federazione cremasca venne ripreso nel novembre 1958. Il segretario provinciale Percudani dipinse un quadro chiaro, aspro, e sintetico delle criticità che avevano fino ad allora e dai primi anni del dopoguerra caratterizzato la presenza del partito nel Cremasco: «È ormai da dieci anni che il problema si dibatte nella nostra organizzazione. [...] Nell'ultimo congresso il problema è stato posto con forza e ci si era impegnati a tenerne conto [...] tutti abbiamo concordato che con le forze locali non è possibile trovare una giusta soluzione. Esistono sì un gruppo di quadri e attivisti capaci di portare avanti l'attività di una federazione, manca però a nostro avviso un quadro capace di reggere alla direzione federale, cioè un quadro che sia da loro riconosciuto come loro dirigente e capace di unire tutte le forze»⁵². L'unico nodo da sciogliere per la costituzione di una federazione indipendente era, dunque, ancora legato alla mancanza di una dirigenza locale sufficientemente formata e carismatica, in grado di coniugare l'identità locale con una effettiva preparazione tecnica e politica: «Sappiamo anche che non è facile mandare un qualsiasi compagno, non riteniamo che lo si possa importare da altri luoghi, perché una esperienza in questo campo la abbiamo già fatta e numerosi sono i compagni che non hanno a lungo resistito, per il campanilismo dei cremaschi»⁵³. La soluzione proposta era rappresentata dalla nomina di Mario Bardelli a segretario della costituenda federazione: «Il comitato direttivo non ha visto e non vede altra soluzione che

quella di invitare il compagno Bardelli ad accettare tale incarico. Compagno considerato da tutti i cremaschi e non solo comunisti, loro dirigente. A tutti noi è nota l'autorità di cui gode Bardelli in tutta la provincia, ma in particolare nel Cremasco. [...] Esso copre una delle responsabilità più importanti non facile da sostituire, segretario della C.d.L. provinciale. La sua designazione a Crema è un indebolimento della direzione nostra. [...] Una buona direzione nel Cremasco ci darà un contributo di maggiori lotte da quelle fabbriche e anche di una avanzata del Partito»⁵⁴. A chi, una volta ancora, mosse obiezioni circa la costituzione della federazione, Percudani rispose che «non mi pare giusto dire che non è stata fatta una politica cremasca o che ci siamo fermati ai confini, o che non esistono le condizioni mature per la federazione. [...] Da anni si discute ma da alcuni mesi si discute continuamente sulla federazione da farsi. È una richiesta generale dei cremaschi, una richiesta politica»⁵⁵. Tra i cremaschi, Francesco Taverna sostenne tale scelta durante il comitato direttivo: «A Crema non è possibile risolvere localmente il problema. Per cui lo spostamento di Bardelli è necessario per la sua personalità e influenza nel Cremasco». Concorde anche Galmozzi, mentre lo stesso Bardelli «pur non essendo troppo entusiasta accetta lo spostamento a Crema soprattutto considerando la situazione locale»⁵⁶.

In una relazione preliminare presentata alla federazione PCI di Cremona Bardelli scrisse: «Il problema di costituire una federazione a Crema è sorto subito dopo la Liberazione, quando si trattava di costituire la federazione cremonese. Allora ci opponemmo alla richiesta di costituire la federazione cremasca e a questo scopo dovemmo affrontare un largo dibattito per convincere i cremaschi a desistere. Questa opposizione avvenne per motivi ben precisi: 1) perché la questione veniva esasperata da un gruppo di elementi antipartito capeggiati da Valcarenghi (che poi furono espulsi dal partito), i quali facendo leva sui contrasti che da decenni sono sempre esistiti fra Cremona e Crema, trasformavano la rivendicazione, che sotto certi aspetti era giusta e legittima, degradandola a una questione di gretti campanilismo; 2) perché sul posto mancava un gruppo di compagni che fossero in grado di coordinare e di dirigere l'attività di una federazione; 3) si tenne conto della necessità di unire le forze, e non di dividerle, proprio nel momento in cui si doveva compiere uno sforzo per dare una consistenza alla organizzazione del Partito che in quella zona non esisteva. [...] Il circondario cremasco ha una caratteristica economica e sociale che si differenzia dal cremonese, difficilmente il cittadino cremasco tende a venire a Cremona per le sue faccende [...] perché è nelle abitudini e nello spirito dei cremaschi di non

volere considerare Cremona come capoluogo della loro Provincia. [...] L'azione politica condotta dal partito ha servito molto a superare l'attrito verso Cremona. Le campagne condotte per l'autonomia del circondario, le conquiste ottenute con il decentramento di alcuni uffici pubblici a Crema hanno consentito di far comprendere il problema nei suoi termini politici e non in termini di separatismo da Cremona. Sul posto esiste un gruppo di compagni che sono in grado di dirigere la lotta politica e di portare avanti l'azione del partito, con in testa la rivendicazione di fare del circondario cremasco una provincia con capoluogo Crema. Oggi siamo del parere che la federazione diventi necessaria per ottenere risultati politici ed organizzativi migliori di quelli che si sono ottenuti fino ad oggi. Oggi abbiamo bisogno di investire direttamente i compagni del luogo, renderli responsabili per tutto il lavoro, ciò che non siamo riusciti a fare mantenendoli legati alla federazione. Inoltre per questa differenza di temperamento, di abitudini e di costumi, diversi compagni cremonesi colà inviati sono finiti 'bruciati'. [...] Se la segreteria concorda, la federazione può essere costituita con la fine dell'anno»⁵⁷. L'analisi, lucida e puntuale, denotava una considerevole conoscenza del territorio, delle sue caratteristiche, esigenze e criticità.

Si susseguirono le discussioni ed i confronti: nel dicembre 1958 venne elaborato un documento «per il dibattito e l'attività in preparazione del congresso costitutivo della federazione del PCI di Crema».⁵⁸ Si riproposero i temi già trattati: «Assicurare una efficiente direzione politica al partito e a tutto il movimento operaio e democratico di questa importante zona, dove è concentrato il nucleo fondamentale della classe operaia cremonese, oltre ad una massa rilevante di proletari agricoli, di coltivatori diretti e di piccoli operatori economici. Le tradizioni storiche, le caratteristiche economiche, politiche e geografiche, la profonda aspirazione delle popolazioni all'autonomia del circondario con l'erezione dello stesso a Provincia, sono elementi di rilevante importanza che rendono ancor più evidente la necessità di costituire la federazione del PCI del cremasco»⁵⁹. Nonostante le difficoltà economiche e di bilancio, che avevano caratterizzato la federazione provinciale, grazie anche all'appoggio degli organi centrali del partito, in modo particolare grazie al sostegno diretto di Giancarlo Pajetta, furono assicurati «l'aiuto e i mezzi»⁶⁰ necessari per la realizzazione del progetto. Dal punto di vista tecnico «il convegno delle sezioni comuniste del Cremasco, convocato per il 28/12/1958 sarà chiamato a dare vita al comitato costitutivo della federazione cremasca del PCI, il quale avrà il compito di preparare e realizzare entro la prima decade del marzo 1959 il congresso circondariale del partito,

preceduto dai congressi di tutte le sezioni e cellule. Il congresso nominerà il comitato federale e sancirà ufficialmente la nascita della federazione cremasca del PCI»⁶¹. Vennero quindi fissati alcuni dei punti che avrebbero dovuto caratterizzare le fasi preparatorie alla costituzione della federazione: «Primo obiettivo da perseguire nell'attività pregressuale è quello di dare al Partito e alle masse lavoratrici un orientamento politico giusto»⁶².

Il traguardo di una sede di proprietà

Il 1958 si chiudeva con un numero di iscritti PCI nel Cremasco pari a 2.341, con l'obiettivo dichiarato per l'anno successivo di raggiungere la quota di 3.000 adesioni⁶³. Il comitato costitutivo della federazione di Crema si riunì il 12 gennaio 1959. Nei verbali si legge della elezione di un comitato esecutivo con il compito di coordinare e svolgere le attività in preparazione del congresso costitutivo. Ne vennero eletti membri Guido Pecurdani, Mario Bardelli, Alfredo Galmozzi, Angelo Mussa, Francesco Taverna e Paolo Zanini. Quest'ultimo relazionò in merito alla pianificazione organizzativa e propagandistica dei congressi di sezione e del congresso federale. L'azione sarebbe stata volta alla pianificazione delle attività partendo dalla base lavoratrice attraverso la convocazione di congressi di cellula, di cascina e di fabbrica a cui avrebbero fatto seguito le assemblee congressuali e i congressi di sezione. In questa fase preliminare si sarebbero dovute organizzare iniziative politiche ed elaborare un piano di attività locale da sottoporre all'approvazione del congresso. Il radicamento del partito sul territorio d'altro canto, appariva possibile solo attraverso la costituzione di una rete di sezioni operative ed efficaci. A questo proposito si sarebbe reso necessario individuare da subito i quadri ed i candidati sindaci nei paesi e pianificare una campagna di diffusione della stampa. Si insistette sulla necessità di promuovere l'acquisto di una sede di proprietà, realizzabile grazie ad una sottoscrizione e alla ricerca di finanziatori a vario titolo. Alfredo Galmozzi sostenne, a questo proposito, la necessità di poter disporre di una sede in grado di ospitare sia l'attività politica del partito che una più generica «attività ricreativa»⁶⁴. Una particolare insistenza fu rilevata sull'importanza da attribuirsi ai congressi delle cellule di fabbrica, all'attività delle commissioni interne ed all'attenzione verso artigiani, coltivatori diretti, giovani e donne. Si insistette sulla autonomia sia amministrativa che politica del Circondario, sulla necessità di discussione di temi politici, sul più ampio coinvolgimento dei compagni nelle discussioni pregressuali,

sulla necessità di organizzare iniziative a favore degli operai pendolari a Milano e sulla elaborazione di un piano per le cellule e sezioni di Crema.

Alcuni mesi prima del congresso costitutivo della federazione, la sezione cittadina del PCI stabilì la propria sede a Crema in via Stazione, al civico 37. In data 20 gennaio 1959 ne diede comunicazione alle istituzioni locali⁶⁵. Nel frattempo si riaprirono alcuni dibattiti e la questione della trasformazione del circondario cremasco in Provincia venne ripresa e ridiscussa nel febbraio del 1959 in seno al convegno degli amministratori comunisti. In tale sede venne deliberato che ciascun comitato direttivo di ogni sezione locale avrebbe discusso la questione e presentato alla rispettiva giunta comunale una mozione, nella quale: «Considerato che la istituzione dell'ente regione e, nel suo ambito, l'erezione del circondario cremasco a Provincia sono condizioni indispensabili per rompere l'attuale accentramento amministrativo e per soddisfare le urgenti istanze di progresso economico, sociale, culturale delle nostre popolazioni invita i parlamentari della circoscrizione a presentare un progetto di legge istitutivo della provincia di Crema e dell'ente Regione [...] e delibera di costituire un comitato locale, composto dai rappresentanti dei vari gruppi consiliari col compito di studiare e realizzare attività e iniziative atti a stimolare l'accoglimento delle suddette rivendicazioni»⁶⁶. Veniva pertanto posta all'attenzione dello Stato centrale e delle piccole realtà locali, attraverso gli strumenti istituzionali disponibili, una questione la cui discussione era andata di pari passo con le vicende della acquisita autonomia cremasca dalla federazione PCI di Cremona.

Le riunioni organizzate allo scopo di operare un esame politico dei risultati della campagna pregressuale, condotta in vista del congresso costitutivo della federazione cremasca, si susseguirono e vennero inviate ai membri del comitato costitutivo due convocazioni nel febbraio e marzo 1959⁶⁷. Gli inviti distribuiti agli iscritti costituiscono dei documenti programmatici nei quali vengono sintetizzati i punti salienti del programma politico della nuova federazione e gli obiettivi che il PCI si poneva con la sua costituzione. Si legge nel testo: «Caro compagno. [...] La grande importanza dell'avvenimento non ti sfuggirà certamente. Si tratta di assicurare in tal modo una efficiente direzione al partito e a tutto il movimento operaio e democratico nel Cremasco, che sappia affrontare e risolvere i problemi politici, economici, sociali, amministrativi, culturali che si pongono nella zona nell'interesse della classe operaia, del proletariato agricolo, dei ceti medi della campagna e della città»⁶⁸. Ai congressi di cellula e di sezione andava il compito di discutere della «piattaforma politico-organizzativa

elaborata dal convegno circondariale; la nomina del comitato direttivo, dei sindaci revisori e dei delegati al congresso circondariale»⁶⁹. Un secondo volantino destinato alla più ampia distribuzione informa degli «impegni di azione dei comunisti cremaschi»⁷⁰, degli obiettivi politici, sociali, economici, amministrativi e culturali ed aggiunge la «rivendicazione dell'autonomia del Cremasco»⁷¹ a livello amministrativo. Vengono illustrati quattro punti programmatici: «La difesa delle nostre fabbriche, lo sviluppo dell'occupazione e dell'economia della città e del circondario; l'autonomia del circondario cremasco nel quadro della sua erezione a Provincia e della istituzione dell'ente Regione; il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutte le categorie lavoratrici e la difesa delle libertà dei luoghi di lavoro; la difesa e lo sviluppo dell'azienda coltivatrice diretta e artigianale che così grande posto occupano nella economia locale»⁷². Si trattava di una sintesi di dibattiti e discussioni che avevano animato la federazione provinciale nei mesi precedenti, formulata allo scopo di coinvolgere in modo più diretto ed efficace possibile la base. Il congresso costitutivo venne fissato per il giorno 15 marzo.

Un appuntamento solenne presso la sede del Folcioni

Il 12 febbraio 1959 il comitato esecutivo della costituenda federazione scrisse alla sezione di organizzazione della direzione del PCI di via delle Botteghe Oscure, trasmettendo notizie in merito alla preparazione del congresso costitutivo ed ai risultati ottenuti nei primi mesi di lavoro dalla nuova classe dirigente cremasca: «Abbiamo iniziato l'attività precongressuale verso la metà di gennaio, dedicando la seconda metà del mese e la prima settimana di febbraio alla organizzazione di riunioni di attivo in tutte le sezioni, nuclei e cellule di fabbrica. In tali riunioni si è discusso sulla impostazione politica del congressi di sezione, sulla loro preparazione, sugli obbiettivi organizzativi da realizzare, sulle iniziative locali da attuare attorno ai problemi più sentiti dalle popolazioni, nonché sulla scelta preliminare dei candidati per comporre i comitati direttivi. Questa attività è stata accompagnata da un certo sforzo propagandistico per popolarizzare i motivi politici che ci hanno indotto a costituire la federazione e ai temi del dibattito congressuale. [...] In questa prima fase di attività i risultati ottenuti possono, riteniamo, considerarsi positivi. Abbiamo raggiunto i 2.000 iscritti, pari all'85% degli iscritti del 1958, con circa 150 reclutati; in due località dove non avevamo nessun iscritto abbiamo costituito due nuclei che

presto diventeranno sezioni; la diffusione de *L'Unità* è stata ripristinata in alcune sezioni dove non si diffondeva più da tempo e aumentata, [...] lanciata la sottoscrizione per la sede della federazione, raccogliendo già 160.000 lire. [...] I congressi di sezione sono iniziati questa settimana. [...] Il comitato costitutivo [...] ha espresso un giudizio positivo per quanto concerne la partecipazione, l'atmosfera di entusiasmo trovata, gli impegni di lavoro che i compagni si sono assunti e la relativa facilità con cui si sono trovati i compagni da includere nei comitati direttivi e da impegnare nel lavoro. Non positivo è invece il giudizio sul dibattito che è stato molto debole e limitato quasi esclusivamente ai problemi locali, che vengono visti e posti senza collegarli ai temi della linea politica del Partito e ai grandi problemi della vita nazionale. Da questo primo esame è emersa la necessità di sviluppare nei congressi, una ampia e intensa campagna di orientamento politico, che faccia perno sulla illustrazione del quadro storico in cui si svolge oggi nel mondo la battaglia per il socialismo [...] sulla chiarificazione delle particolari condizioni in cui conduciamo in Italia la lotta per il socialismo [...]»⁷³. Ne risulta un quadro fondamentalmente positivo, con un forte accento posto sulle questioni locali. Ottenendo la propria auspicata autonomia, almeno in ambito politico, il PCI cremasco si indirizzava da subito verso gli specifici interessi della città e del suo territorio, in un'ottica particolaristica, concentrandosi più che sulla elaborazione di un piano politico di ampio respiro, sul soddisfacimento di istanze locali, sia di carattere economico che sociale.

Il 15 marzo 1959 si tenne presso la sede del Civico Istituto Musicale Folcioni in piazza Roma il congresso costitutivo della federazione del PCI di Crema. I lavori si aprirono alle ore 9.15 con la nomina della presidenza a cui fece seguito la relazione del comitato costitutivo, i saluti dei rappresentanti delle altre forze politiche e delle organizzazioni cittadine, alcuni interventi, la nomina delle commissioni, del comitato federale, della commissione di controllo federale e dei sindaci revisori. Chiuse la giornata un comizio tenuto in piazza del Duomo da Giancarlo Pajetta, rappresentante della segreteria nazionale del PCI. Presenti al congresso 135 delegati, 60 invitati e numerosi rappresentanti del PSI cremasco, del sindacato unitario e delle organizzazioni di massa⁷⁴. Alla lettura della corposa relazione del comitato costitutivo affidata a Bardelli, nella quale si riprendevano ed approfondivano i temi pre-congressuali di interesse internazionale, nazionale e locale, già ampiamente dibattuti nei mesi precedenti, fece seguito la "risoluzione" del congresso

costitutivo, atto con il quale lo stesso sanciva ufficialmente la nascita della federazione cremasca del Partito Comunista. Il congresso inoltre «esaminata la grave situazione economica di Crema e del suo circondario, caratterizzata [...] dalla smobilitazione di importanti complessi industriali e dal licenziamento di centinaia di lavoratori [...] dalla forte disoccupazione in continuo aumento [...] dal basso reddito prodotto e da un livello di vita delle masse popolari in continua diminuzione, da una crisi agraria che investe particolarmente l'azienda coltivatrice diretta e la piccola proprietà minacciata nella sua esistenza, dal basso livello dell'istruzione professionale e dell'istruzione in generale, dall'insufficienza dei collegamenti stradali e ferroviari, indica nei punti che seguono un programma locale di sviluppo economico e di autonomia [...], sviluppo di ampie lotte unitarie nelle fabbriche e nelle campagne per il miglioramento dei salari, il rinnovo di contratti di lavoro [...] la validità giuridica dei contratti, la giusta causa nei licenziamenti; intensificazione del movimento della lotta nelle campagne per la difesa dell'occupazione e una nuova legge sull'imponibile [...]; difesa delle piccole e medie aziende contadine artigiane e commerciali [...]; difesa della Ferriera minacciata di smobilitazione, sviluppo dell'industrializzazione nel quadro di un piano organico di lavori pubblici [...]; rinnovamento della città di Crema per farne un centro moderno e progredito; decentramento amministrativo nell'ambito dell'ente Regione ed erezione del Cremasco in Provincia, condizioni per stimolare l'iniziativa di tutte le forze locali ad aprire al Cremasco nuove prospettive di sviluppo e di progresso economico e sociale. [...] Il congresso [...] impegna tutti i comunisti cremaschi a dispiegare una ampia azione politica per creare attorno a questo programma la più larga intesa e convergenza di forze, [...] richiama infine l'attenzione di tutti i compagni sulla inderogabile necessità di rafforzamento organizzativo e numerico del Partito, della FGCI e delle organizzazioni di massa, in primo luogo della Camera del Lavoro nel Cremasco e indica in tali direzioni i seguenti obiettivi: rilanciare una grande campagna di reclutamento soprattutto fra le masse femminili e nelle fabbriche [...]; rafforzare il Partito nelle fabbriche e costruire nuove sezioni e nuclei nelle località del circondario in cui non siamo presenti; costruire la FGCI nel Cremasco [...]; dare massimo contributo allo sviluppo del movimento femminile di massa; far iscrivere alla CGIL tutti i lavoratori comunisti, renderli attivi [...]»⁷⁵.

Ancora quasi del tutto assenti gli intellettuali e i professionisti

In data 22 marzo 1959 si riunirono congiuntamente il comitato federale e la commissione di controllo allo scopo di nominare segretario, comitato direttivo, segreteria e definire l'apparato della federazione assegnando tutti gli incarichi interni. All'unanimità, su proposta ufficiale di Taverna, venne eletto segretario Mario Bardelli. Il comitato direttivo venne composto da Bardelli in qualità di segretario, Zanini, Mussa, Taverna stesso in qualità di segretario della CGIL, Galmozzi quale dirigente della COOP, Yvonne Maccoppi, Carlo Farina in qualità di dirigente INCA, Ciro di Silvestro e Francesca Marazzi presidente della commissione interna della Everest. A parte la Maccoppi impiegata, Farina bracciante e Di Silvestro insegnante, tutti i membri venivano dal mondo di fabbrica, come operai. La segreteria era affidata a Bardelli, Zanini e Mussa. Gli incarichi vennero distribuiti fra i cinque membri del comitato direttivo, di cui quattro funzionari: a Bardelli spettò il settore "lavoro di massa", a Zanini l'organizzazione, la direzione politica e l'amministrazione, Mussa venne incaricato del settore "stampa e propaganda", Maccoppi responsabile del settore femminile e del "lavoro tecnico" e al professor Di Silvestro, unico non funzionario, andò l'incarico di occuparsi del "lavoro culturale"⁷⁶. Il 25 marzo il neo segretario della federazione cremasca Bardelli inviò alle autorità, ai dirigenti dei partiti, di enti ed organizzazioni e ai membri delle commissioni interne un saluto, formulando «l'auspicio che in futuro possano aprirsi le più ampie possibilità di intesa e collaborazione nello sforzo comune per avviare a soluzione i pressanti problemi che interessano tutti i ceti operosi della nostra zona [...] nel rifiuto di ogni preclusione aprioristica e in un sano clima di civile e democratica convivenza»⁷⁷. Il 2 aprile 1959, a federazione costituita, la commissione d'organizzazione cremasca inviò alla commissione d'organizzazione centrale le notizie relative alla nomina del comitato federale, della commissione federale di controllo e del collegio dei sindaci. Il comitato federale si componeva di ventitrè membri, La commissione di controllo della federazione era composta da nove membri con Angelo Mussa alla presidenza, Guido Mestrelli alla vicepresidenza e Bruno Cattaneo come segretario. Il collegio dei sindaci revisori si componeva di tre membri.⁷⁸ Domenica 19 aprile 1959 si tenne il congresso costitutivo della federazione cremasca della FGCI⁷⁹. In una relazione a firma del segretario Bardelli, in data 30 aprile 1959, si riferì che: «Intendiamo puntare per la creazione di gruppi o sezioni nelle località dove non siamo presenti come Partito. In questo quadro stiamo anche preparando il convegno dei segretari di sezione e dei diffusori della

stampa. Per imprimere maggior ampiezza all'attività in corso, chiediamo alla direzione del Partito un concreto contributo politico mediante a) l'invio a Crema per qualche tempo di una compagna da parte della commissione femminile centrale [...] b) l'invio a Crema di un compagno della direzione del Partito per presiedere assemblee di Partito»⁸⁰.

Sei mesi dopo la trasmissione del questionario statistico della federazione di Crema alla commissione centrale d'organizzazione del PCI, in data 28 settembre 1959, rivela che gli iscritti erano 2.780 di cui 2.340 uomini e 440 donne; poco più di 100 rispetto alla quota della primavera precedente. Di questi 970 operai di cui 145 donne; 1.500 braccianti e salariati agricoli di cui 85 donne; 22 coltivatori diretti di cui cinque donne; 30 fra artigiani, esercenti, piccoli imprenditori e affini fra cui nessuna donna; due fra professionisti, intellettuali e insegnanti fra cui nessuna donna; 205 le casalinghe; 22 altri.⁸¹ In merito alla divisione per professione dei tesserati, prevalevano i lavoratori della terra. «Al vertice del partito questa relazione era però capovolta: tra i nove membri del comitato direttivo sedevano sei operai e soltanto un bracciante (i due rimanenti erano un insegnante e un impiegato). [...] Assenza quasi completa di professionisti e intellettuali. [...] A una lettera che da Botteghe Oscure sollecitava maggiori iniziative in campo culturale, Bardelli rispose che non c'erano risorse umane disponibili»⁸². Scarsa l'adesione del mondo femminile. Gli iscritti alla FGCI erano 308, di cui 285 uomini e 23 donne. Erano 37 il numero delle sezioni costituite, di cui otto a Crema, di cui 22 restavano prive di una sede; cinque le sezioni istituite nel 1959; 34 le sezioni non divise in cellule; 21 le sezioni con un comitato direttivo funzionante⁸³. A federazione costituita il sindacato continuò ad avere una influenza maggiore fra i lavoratori, ed in modo particolare quelli di fabbrica, tanto che nel 1959 alla Everest, che contava 1.300 dipendenti, gli iscritti alla CGIL erano 393, mentre gli iscritti al PCI 74. Alla Ferriera, su 650 dipendenti, 129 erano i tesserati CGIL, 45 i tesserati PCI⁸⁴. «Due anni dopo le cose andavano peggio: gli uomini iscritti erano aumentati, le donne diminuite di poco. Risultato: 2.627 tesserati maschi, 438 femmine. A livello di dirigenza le donne erano meglio rappresentate: nel comitato direttivo della federazione comunista di Crema Francesca Marazzi e Ivonne Maccoppi»⁸⁵. Come funzionaria della federazione venne assunta Lidia Spelta e si distinsero come attiviste Egle e Laura Cattaneo.

Note

- 1 Silvano Allasia, *La lotta politica a Crema in Crema tra identità e trasformazione (1952-1963)*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2006, p. 227.
- 2 S. Allasia, op. cit., p. 226.
- 3 S. Allasia, op. cit., p. 228.
- 4 Archivio Storico PCI Federazione di Cremona, riunione del comitato federale del 18 febbraio 1956, b. 24.
- 5 Riunione AS.PCI Fed.Cr., riunione del comitato federale del 5 maggio 1956, b. 24.
- 6 Ibidem.
- 7 Ibidem.
- 8 AS.PCI Fed.Cr., riunione del comitato federale del 16 giugno 1956, b. 24.
- 9 Ibidem.
- 10 Ibidem.
- 11 Ibidem.
- 12 Ibidem.
- 13 Ibidem.
- 14 Ibidem.
- 15 Ibidem.
- 16 Ibidem.
- 17 Ibidem.
- 18 Ibidem.
- 19 *Per il decentramento amministrativo del Circondario cremasco e la sua erezione a Provincia*, dattiloscritto, Archivio delle Federazioni P.C.I.-P.D.S.-D.S. di Crema, serie *Galmozzi*, b. 20, f. 4.
- 20 Ibidem.
- 21 Ibidem.
- 22 Ibidem.
- 23 Ibidem.
- 24 Ibidem.
- 25 Ibidem.
- 26 Ibidem.
- 27 AS.PCI Fed.Cr., riunione del comitato federale del 9 settembre 1957, b. 25.
- 28 Ibidem.
- 29 Comunicazione della Camera del Lavoro di Crema al Sindaco di Crema in data 19 novembre 1957, in *La Fiom-CGIL tra presente e futuro. Atti e documenti dell'80 FIOM CGIL di Cremona e Crema-24 maggio 1982*, atti del convegno, p. 156.
- 30 AS.PCI Fed.Cr., riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo dell'11 gennaio 1958, b. 26.
- 31 AS.PCI Fed.Cr., riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo del 27 febbraio 1958, b. 26.
- 32 Ibidem.
- 33 Ibidem.
- 34 Ibidem.
- 35 Ibidem.
- 36 S. Allasia, *La lotta politica a Crema*, op. cit., p. 227.
- 37 AS.PCI Fed.Cr., riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo dell'14 giugno 1958, b.
- 38 Ibidem.
- 39 Ibidem.
- 40 Ibidem.
- 41 Ibidem.
- 42 Ibidem.
- 43 Ibidem.
- 44 Ibidem.
- 45 Ibidem.
- 46 *Note aggiunte al Piano Politico per il Cremasco*, dattiloscritto, A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 22, f. 5.
- 47 Ibidem.
- 48 Ibidem.
- 49 Ibidem. Già all'inizio del 1958 la Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Cremona pubblicò uno studio dal titolo *Notizie sulla Provincia di Cremona ai fini della applicazione delle norme dell'art. 8 della legge 29/7/1957 n. 635*. Il contributo tracciava un quadro sintetico ed efficace della situazione economica e sociale della provincia ai fini della attuazione della legislazione speciale sulle aree depresse. Ne emerge una realtà caratterizzata da una forte arretratezza economica, da condizioni sociali precarie e da un lento ma progressivo spopolamento, caratteristico soprattutto di zone, come il cremasco, poste al di confine con aree maggiormente industrializzate. Come possibile soluzione ai pesanti limiti di una economia agricola ancora vincolata all'impiego della manodopera bracciantile venne proposto un progetto di forte incentivazione all'industrializzazione, mentre al diffuso analfabetismo si ricondussero le cause della mancata creazione di una classe operaia specializzata e differenziata. Vi si legge che «i Comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti esistenti in Provincia di Cremona sono 108 con una popolazione complessiva di 258.856 unità [...] In linea di massima in ogni singolo Comune della provincia, la situazione economica è da considerarsi depressa ed in via di ulteriore peggioramento. Ciò in rapporto, in via nettamente predominante, all'eccessivo grado di ruralità. Ne consegue l'inasprimento di altri due fenomeni direttamente ad esso collegati, l'uno relativo all'esodo dei campi (che assume valori più alti nei comuni inferiori ai 10.000 abitanti e più da vicino influenzati da zone ad

elevato livello di industrializzazione), l'altro dalla dimensione minima che l'azienda manifatturiera e commerciale assume a causa del carattere familiare ed artigianale della azienda medesima. [...] Se poi si scende all'esame dei dati relativi ai 108 Comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, la percentuale degli addetti all'agricoltura sulla popolazione attiva raggiunge livelli patologici (56,7%), che creano difficoltà non lievi al progresso di una agricoltura tecnicamente all'avanguardia la quale non è in grado di assicurare un adeguato sviluppo del reddito [...] Necessità pertanto una redistribuzione profonda delle forze del lavoro a favore dei settori extra agricoli [...] Le provvidenze previste dall'art. 8 della legge 29/7/1957 n. 365, pertanto, si rivelano, sin d'ora, suscettibili di stimolare il sorgere di attività industriali assolutamente necessarie per bloccare almeno, se non per migliorare, una situazione economica che si presenta con palese tendenza all'aggravamento [...] La situazione stessa dell'istruzione [...] è caratteristica di una zona preminentemente agricola in cui il compimento degli studi elementari rappresenta già un traguardo raggiunto di un certo valore. Si contano sempre nei 108 comuni considerati 10.427 analfabeti pari al 4,49% della popolazione in età dai 6 anni in avanti; 31.412 unità senza titolo di studio pari al 13, 53%; 177.783 unità con licenza elementare pari al 76, 58% [...] Di qui anche l'impossibilità, per la carenza di istruzione post-elementare, di mettere in condizione tutta questa massa di persone (219.622) di apprendere lavori che presentano un certo grado di specializzazione e che presuppongono un minimo livello culturale [...] La capacità di assorbimento dell'agricoltura pone dei limiti alla possibilità di occupazione della mano d'opera, in quanto, in relazione alla tuttora notevole ruralità, l'agricoltura stessa, pur tecnicamente avanzata, non è in grado di assicurare un costante sviluppo del reddito. Da ciò la ricerca [...] di occupazione al di fuori dell'ambito provinciale e [...] di un lavoro maggiormente remunerativo [...] Si calcola, specie nelle zone del cremasco più direttamente influenzate dalla vicina Milano industrializzata, che nel 1957 alcuni Comuni abbiano perso anche oltre il 10% della loro popolazione». *Notizie sulla Provincia di Cremona ai fini della applicazione delle norme dell'art. 6 della legge 29/7/1957 n. 635*, a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Cremona, A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 2A, f. 18.

50 Ibidem.

- 51 Ibidem.
- 52 AS.PCI Fed.Cr., riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo del 10 novembre 1958, b. 26.
- 53 Ibidem.
- 54 Ibidem.
- 55 Ibidem.
- 56 Ibidem.
- 57 *Relazione dattiloscritta di Mario Bardelli al Comitato Federale di Cremona*, A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 2B, f. 22.
- 58 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, documento dattiloscritto, b. 2B, f. 22.
- 59 Ibidem.
- 60 Ibidem.
- 61 Ibidem.
- 62 Ibidem.
- 63 Cfr S. Allasia, *La lotta politica a Crema*, op. cit., p. 227.
- 64 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 2B, f. 22.
- 65 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 2B, fasc. 27.
- 66 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 2B, fasc. 24.
- 67 Ibidem.
- 68 Ibidem.
- 69 Ibidem.
- 70 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 4B, f. 13.
- 71 Ibidem.
- 72 Ibidem.
- 73 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 3A, f. 12.
- 74 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 3A, f. 7.
- 75 Ibidem.
- 76 Ibidem.
- 77 Ibidem.
- 78 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 3A, f. 12. Cfr. S. Allasia, *La lotta politica a Crema*, op. cit., p. 228.
- 79 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 3A, f. 25.
- 80 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 3A, f. 12.
- 81 Ibidem.
- 82 S. Allasia, op. cit., p. 233.
- 83 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 3A, f. 12.
- 84 Cfr. S. Allasia, *La lotta politica a Crema*, op. cit., p. 226.
- 85 Ibidem.

Leccete

Monatex

noi
donne

TE - Affianco Il giornale di tutte le
donne democratiche
italiane.
Nata nella residenza
classista anni al
SERVIZIO
DELL'EMANCIPAZIONE

Compendio speciale
per il 3° mese di luglio
a pagamento o gratuito a
richiesta.

PIÙ
VERE

LENIN

L'UN



IL RADICAMENTO TERRITORIALE E IL NUOVO GRUPPO DIRIGENTE (1959 - 1968)

L'attività della federazione cremasca del PCI entrò nel vivo già nei primi mesi successivi al congresso fondativo. Il 24 maggio 1959 si tenne a Crema il convegno provinciale delle donne comuniste che diede ampia visibilità alla neonata federazione ed ebbe la finalità di «discutere concretamente [...] i compiti che ci aspettano per difendere il lavoro, le libertà democratiche e la pace»¹.

Il dibattito si sviluppò lungo le linee tracciate dal partito, sempre più attento alla questione femminile ed al ruolo delle donne nella vita politica del PCI e del Paese. Si tiravano le fila dell'attività avviata nel territorio attraverso un lavoro preliminare fatto di «assemblee di donne nelle sezioni e in alcune cascine, e da comitati direttivi di sezione»².

L'obiettivo era stato «discutere con le donne i loro problemi, le loro aspirazioni, conoscere le loro condizioni di vita e di lavoro, vedere concretamente le possibilità di inserire le donne nel grande movimento popolare»³.

L'azione, così come descritta nella relazione presentata al convegno, si rivelò tuttavia di difficile diffusione e la partecipazione femminile costituì, per il circondario cremasco, un aspetto minoritario della attività politica del PCI.

Giorgio Napolitano a Crema

Fra le molte iniziative che caratterizzarono il primo anno di vita della federazione si distinse l'organizzazione a Crema, il 25, 26 e 27 luglio 1959 nel campo antistante la palestra di via Stazione, del "Festival circondariale de L'Unità"⁴. Legato ad esigenze di bilancio e maturato in un contesto nazionale che vedeva un rinnovamento delle feste di partito, l'appuntamento cremasco introdusse, a partire da quell'anno, notevoli innovazioni e si caratterizzò per una particolare cura nell'allestimento⁵. Fra gli eventi in programma una fiaccolata per le vie cittadine, una festa danzante all'aperto, incontri di pugilato, giochi popolari e spettacoli comici «con la partecipazione di noti cantanti e artisti»⁶. Accanto ai momenti ricreativi non mancarono le occasioni di dibattito politico. La manifestazione si chiuse, domenica 26 luglio, con un comizio pubblico presieduto da Giorgio Napolitano⁷, allora già dirigente di primo piano del PCI. «Ma è soprattutto nel corso degli anni '60 che il fenomeno delle feste del PCI assunse, in modo graduale ma sempre più marcato, il suo tradizionale profilo di appuntamenti popolari a larga partecipazione. In questo periodo si diffusero infatti, in maniera sempre più radicata in tutto il territorio cremasco, le Feste de l'Unità organizzate dalle singole sezioni, mentre la Festa centrale di Crema assunse sempre più un ruolo importante per il territorio, tanto che dal 1964 si svolse nella cornice dello stadio Voltini»⁸. Tuttavia, come dichiarato da Francesca Marazzi, la partecipazione rimaneva al di sotto delle aspettative degli organizzatori in quanto «prima del sessantotto non era chiaro a tutti che ci si poteva divertire anche all'ombra della bandiera rossa»⁹.

Nel settembre del 1959 il comitato federale elaborò un documento di sintesi dell'attività svolta. Intitolato *Rapporto di attività del Comitato Federale dalla costituzione della Federazione Cremasca del PCI ad oggi*, lo scritto costituì la base per il dibattito politico in preparazione del secondo congresso della federazione indetto per il dicembre 1959, e rappresentò un significativo esempio del tentativo di tracciare un quadro chiaro ed esaustivo della realtà cremasca. L'esame analitico che vi sarebbe stato condotto aveva infatti «carattere prevalentemente locale»¹⁰. In primo luogo si sarebbe analizzato «l'orientamento politico del partito nel Cremasco»¹¹ alla luce delle decisioni dell'ottavo congresso nazionale tenutosi nel dicembre del 1956 a Roma, che aveva dettato le linee guida del PCI. Si denunciavano a questo proposito, nel Cremasco, «resistenze passive»¹² caratterizzate da «posizioni settarie e primitive, che poco si distaccano da quelle che furono caratteristiche del periodo immediatamente susseguente la Liberazio-

ne»¹³. In secondo luogo il documento si soffermò sui rapporti con le altre forze politiche presenti sul territorio ed in modo particolare sulla auspicata apertura «verso i lavoratori cattolici cremaschi e l'unità fra comunisti e socialisti»¹⁴. Il problema «posto con forza dal congresso costitutivo della nostra federazione [...] non è stato sufficientemente compreso da tutto il quadro dirigente. [...] Si ha l'impressione che l'iniziativa in questo campo della nostra attività sia rimasta troppo circoscritta ai vertici, senza che le varie sezioni abbiano saputo inserirsi in essa con opportune iniziative locali attorno ai problemi di più vivo interesse delle popolazioni. Questo rappresenta certamente il limite più grave, che non ci ha consentito di dare maggiore estensione al dibattito e all'azione concreta in direzione delle masse dei lavoratori cattolici. [...] Certo che maggiori risultati potrebbero essere ottenuti in questo campo se, nel cremasco, l'iniziativa unitaria fra socialisti e comunisti potesse esplicarsi con l'ampiezza richiesta dalla situazione e dai problemi che ci stanno di fronte. [...] Dobbiamo fare di più per sviluppare la iniziativa unitaria nelle fabbriche, nelle cascine, nelle amministrazioni comunali»¹⁵. L'azione politica del PCI cremasco avrebbe potuto rivelarsi più efficace qualora si fosse realizzata l'auspicata collaborazione con le altre forze della sinistra locale, necessaria in un momento in cui anche la lotta operaia e sindacale di fabbrica si era rivelata debole, priva di un inquadramento politico e di una prospettiva ideologica. Tuttavia, a livello nazionale, sul finire degli anni '50, i rapporti fra PCI e PSI si fecero progressivamente meno stretti. Il fronte d'unità delle forze di sinistra, infatti, aveva subito alcune lacerazioni soprattutto sul tema della politica estera, in modo particolare dopo i fatti di Ungheria del 1956. Anche sul fronte della politica interna la distanza e l'autonomia fra i due partiti andò accentuandosi in relazione alle aperture della DC ad un allargamento della maggioranza di governo.

Una percentuale inferiore a quella nazionale

Sempre nel documento della federazione cremasca si prendeva in analisi anche la situazione economica ed occupazionale del territorio. «Le grandi lotte operaie combattute in questi ultimi mesi hanno visto anche a Crema la partecipazione compatta delle categorie interessate. [...] L'azione del partito si è scarsamente differenziata rispetto a quella del sindacato. Ci siamo limitati ad una azione di appoggio alle lotte stesse; [...] ne è derivato un debole collegamento tra le rivendicazioni immediate che stavano alla base delle lotte condotte e i problemi

più generali della lotta contro i monopoli, per le riforme di struttura, per lo sviluppo economico. Le lotte operaie non sono state così viste come una componente essenziale del movimento per la rinascita e per l'industrializzazione del circondario cremasco. Da qui lo scarso legame fra la classe operaia in lotta, da una parte, e i più vasti strati popolari e di ceto medio dall'altra»¹⁶. A questo fece da controaltare l'analisi della situazione nelle campagne e la lotta per la riforma agraria: «Nel corso di 10 anni la mano d'opera agricola occupata si è ridotta nell'ordine del 40-50%. [...] Si è avuta una drastica diminuzione del numero dei salariati comuni e dei braccianti e un parallelo aumento relativo e assoluto dei lavoratori specializzati. [...] Mentre tutto va cambiando nel processo produttivo, i rapporti di lavoro nelle campagne rimangono imbrigliati nei vecchi e superati schemi di carattere in parte ancora feudale. [...] Posta dal Partito su scala nazionale la questione di fondo della riforma fondiaria e agraria generale per dare la terra a chi lavora, è mancata nella nostra provincia [...] la capacità di adeguare questa giusta impostazione alle condizioni particolari. [...] Il Partito soprattutto nel cremasco, deve portare a comprendere la esigenza politica della alleanza fra la classe operaia e i coltivatori diretti nella lotta per le trasformazioni strutturali e per il socialismo. [...] Deve essere posto con decisione la questione della costituzione di una associazione cremasca dei coltivatori diretti»¹⁷. Per lo sviluppo economico del circondario venne rilanciato il tema del decentramento amministrativo del Cremasco nel quadro dell'ente Regione. Il problema del rafforzamento e del rinnovamento del partito venne invece ricondotto ai «difetti di orientamento politico [...] che pesano particolarmente in una zona come il Cremasco, dove numericamente siamo ancora un piccolo partito, ben lontano dall'avere le caratteristiche di un partito di massa. Infatti [...] la percentuale in rapporto alla popolazione rimane eccessivamente bassa: il 2,5% rispetto a quasi il 4% sul piano nazionale»¹⁸. Particolarmente difficile l'organizzazione e l'attività in molte sezioni che «rimangono rinchiusi in ristretti schemi organizzativi, occupandosi quasi esclusivamente della amministrazione delle loro scarse forze e incapaci di compiere uno sforzo in direzione della ricerca di forze nuove. La vita politica di queste sezioni si è insterilita fino al punto di essere ridotte ad organi semiclandestini, dominati da un pesante complesso d'inferiorità che ne paralizza ogni stimolo ed iniziativa, determinando una rottura fra la sezione e la realtà locale, fra la sezione e i problemi vivi dei lavoratori e dei vari strati della popolazione del paese. I pochi compagni iscritti in queste sezioni si sono come rintanati in trincea, dove attendono rassegnati

che altri facciano per loro, alimentandosi delle illusioni di soluzioni dall'esterno, rimuginando le occasioni perdute nel 1945 e nel 1948, senza una chiara visione delle condizioni storiche in cui si svolge oggi la lotta per il socialismo in Italia e nel mondo. In tali condizioni l'attivismo si restringe sempre di più e i comitati direttivi sezionali si riducono all'esaurimento, [...] il praticismo prevale e manca la più elementare capacità di elaborazione delle varie questioni economiche e politiche. [...] Viene così meno il necessario contatto con la massa dei lavoratori dei ceti medi»¹⁹. La necessità di reclutare nuove forze si accompagnava ad una difficoltà di apertura ai fronti giovanile e femminile, come indicato dalla linea nazionale del PCI: «Gravi resistenze si riscontrano in direzione dello sviluppo della attività fra le donne e i giovani. [...] Abbiamo molti compagni che hanno dimostrato in più circostanze il loro attaccamento al Partito, ma che ciononostante oppongono una inspiegabile resistenza quando si pone loro il problema di portare la loro donna e i loro figli al Partito e alla FGCI»²⁰. Si lamentava un forte atteggiamento di chiusura ed una difficoltà da parte degli organi della Federazione di soddisfare adeguatamente tutte le esigenze organizzative: «La democrazia nel Partito, intesa essenzialmente come partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e alla realizzazione della sua politica, è del tutto insoddisfacente. [...] Gli organi dirigenti della federazione [...] hanno avuto in questi mesi [...] un funzionamento abbastanza regolare, [...] tuttavia è mancato un adeguato sforzo per la ricerca di compagni legati alla produzione della attività operativa della federazione per cui la stessa ha pesato e pesa quasi esclusivamente sui membri dell'apparato. [...] Un altro difetto [...] è costituito dalla assoluta insufficienza di una attività nel campo ideologico. In questo campo la federazione deve impegnarsi a fondo per la organizzazione di brevi corsi di studio, dibattiti, conferenze qualificate e per stimolare lo studio individuale»²¹.

“Le donne verrebbero più da noi che dal prete se...”

Nel corso del 1960 la federazione si strutturò e nella riunione del comitato federale del 20 febbraio si procedette alla costituzione delle commissioni di lavoro: la commissione “lavoro di massa” venne affidata a Mario Bardelli, le commissioni “organizzazione” e “amministrazione” ebbero come responsabile Paolo Zanini, la commissione “stampa e propaganda” Alessandro Giarbella, la commissione “femminile” Yvonne Maccoppi.

Proprio in risposta all'esigenza di rivolgersi con più determinazione al mondo femminile, il PCI di Crema aprì un fronte di discussione ponendo al centro del dibattito la questione dell'emancipazione delle donne in Italia. Nel gennaio 1960 Ivonne Maccoppi trattava la questione in due punti: porre all'attenzione del partito la giusta comprensione politica della questione femminile e dirigere l'attività al pieno soddisfacimento delle rivendicazioni delle donne²². Venne posta la necessità di una pianificazione politica chiara e mirata, capace di penetrare efficacemente ed in modo alternativo in un mondo fortemente radicato nella tradizione cattolica. «Quando noi comunisti parliamo di emancipazione femminile, parliamo prima di tutto di assicurare alle donne in diritto e di fatto una piena parità di posizione economica e sociale, quindi di garantire alle donne il diritto al lavoro, di liberarle dall'oppressione, dalle umiliazioni della vita grama che conducono le lavoratrici e le donne di casa, di sottrarle all'ignoranza e alle superstizioni, di aumentare le loro capacità intellettuali. [...] Esse sono profondamente scontente delle condizioni in cui vivono con la loro famiglia. Esse denunciano le difficoltà economiche in cui si dibattono, la miseria che soffoca ogni serenità nell'ambito della famiglia, la disoccupazione, la scarsa assistenza, la casa inabitabile e l'alto costo degli affitti, la mancanza di un minimo di pensione per le casalinghe; ma troppo spesso non sanno individuare le cause e le responsabilità di questa situazione. A noi comunisti spetta il compito di orientare queste donne, di aiutarle a combattere la battaglia per l'affermazione dei loro diritti per una vita migliore. Come possiamo lavorare per questo fine nelle condizioni particolari del cremasco? Le categorie principali da noi sono quattro: operaie, donne della campagna (mondine braccianti) casalinghe, coltivatrici dirette. Ogni categoria ha i suoi problemi specifici, che si collegano poi ai problemi delle corrispondenti categorie maschili. Noi dovremo individuare per ogni categoria alcuni problemi principali e decidere le iniziative da realizzare per ciascuno di essi»²³. Nel Cremasco non esisteva, all'inizio degli anni '60, nessun tipo di organizzazione politica femminile nè una sezione locale dell'Unione Donne Italiane. Scarsa la presenza nel partito, dove nel 1959 si contavano 440 iscritte di cui il 75% concentrate in quattro sezioni (123 a Spino d'Adda, 80 a Crema, 57 a Romanengo e 30 a Santa Maria). Bassa anche la percentuale delle donne iscritte al sindacato. Francesca Marazzi descrisse così la situazione: «Le cose in campo femminile vanno male perché sono solo le donne a interessarsene. Occorre che tutto il partito si muova se vogliamo che le cose cambino. [...] Se nei piani di attività della federazione

si includesse l'attività femminile e si aiutassero le compagne, si farebbe molto di più»²⁴. Giovanna Valdameri aggiunse: «Le donne verrebbero più da noi che dal prete se da noi ci fosse maggior chiarezza sui loro problemi e verrebbe loro dato più aiuto. [...] Noi ci rechiamo dalle donne solo quando dobbiamo fare la sottoscrizione o qualche cosa del genere, mentre troppo spesso ci dimentichiamo i grossi problemi che le interessano»²⁵. Fra il 1960 e il 1961 la federazione cremasca pubblicò una *Lettera ai comunisti per la conquista di altre centinaia di donne al Partito Comunista*. Vi si legge: «I lavoratori cremaschi hanno bisogno di un Partito Comunista forte [...] Per essere più forti, per arrivare con la nostra parola dappertutto, per ribattere le calunnie dell'avversario, per conquistare una vita migliore dobbiamo poter contare su un numero sempre più grande di donne comuniste. [...] Le donne conoscono la durezza della vita, i problemi dell'infanzia e della scuola, lavorano nelle industrie, negli uffici e nelle campagne. [...] Oggi le donne in Italia rappresentano una grande forza perché votano alle elezioni, perché hanno le loro rivendicazioni sindacali, come la parità salariale e il diritto al lavoro, perché chiedono particolari diritti di pensione per le casalinghe e di assistenza per l'infanzia. [...] Le donne cremasche vogliono e possono essere con noi nella lotta per il lavoro nelle campagne, per un migliore patto colonico, per lo sviluppo industriale ed economico, per fare del cremasco una zona moderna e progredita, per il decentramento e la provincia di Crema. [...] Le donne vogliono la pace e sanno cosa sono le disgrazie della guerra. [...] Le donne, che nella loro famiglia conoscono i comunisti e già simpatizzano e votano per il nostro partito possono, con la loro semplicità e la loro esperienza, parlare ad altre donne. [...] Cominciamo dalla famiglia! Abbiamo fiducia nelle donne che ci sono vicine. Parliamo con loro dei problemi che interessano tutti e del nostro partito, chiediamo alle mogli, alle sorelle, alle figlie e alle madri di aderire al Partito Comunista. [...] La tessera del Partito Comunista per una donna è la testimonianza che essa difende i suoi diritti, che pensa al suo avvenire, che si interessa della famiglia e dei figli per assicurare loro una vita migliore. Fate conoscere alla sezione le donne che già simpatizzano e votano per noi»²⁶.

Il campeggio: una fucina di ideali democratici

Il secondo fronte, quello relativo al mondo giovanile, aperto all'inizio degli anni '50 grazie ad una intuizione di Alfredo Galmozzi, cominciò in quegli anni a dare i propri frutti. Rispondendo alla necessità di aiutare le famiglie che

non erano in grado di offrire una villeggiatura ai propri figli, il campeggio del Movimento Cooperativo Cremasco, aveva nel corso degli anni avvicinato molti giovani della città e del circondario agli ambienti che gravitavano attorno al PCI ed al mondo cooperativistico²⁷. Al primo campo, tenutosi nel 1952 a Gro-mo, parteciparono 10 ragazzi. L'anno successivo, a Taveno, le adesioni salirono a 30. La partecipazione era gratuita, oppure prevedeva una quota molto bassa, grazie alla sponsorizzazione degli industriali alimentari a cui veniva chiesto un contributo in viveri ed in denaro. L'aspetto aggregativo venne sottolineato dallo stesso Galmozzi: «Era una attività altamente educativa perché faceva di questi giovani gli artefici del loro campeggio»²⁸. Una sede venne trovata nel 1954 nella frazione Villa del comune di Lozio, nella Valle del Lanico. Nel 1961, dopo due anni di chiusura, il campeggio riprese sotto la direzione della Cooperativa Familiare Cremasca con una organizzazione articolata: la struttura, realizzata su di un'area di proprietà e provvista di licenza turistica, si dotò di una cucina, impianti idonei, locali di servizio ed igienici. Descrivendone le finalità Galmozzi sosteneva che «il campeggio [...] può essere veramente una fucina di ideali democratici anche senza fare delle conferenze. La direzione affidata ai giovani è una scuola di vita democratica che ha sempre dato i suoi frutti»²⁹. Il successo fu tale che nel 1961, accanto al campeggio cremasco, prese sede a Villa di Lozio anche la colonia scuola dell'ARCI di Milano³⁰. A fine anni sessanta il complesso, amministrato da una società autonoma, possedeva attrezzature in grado di ospitare 50 persone a turno e di collocarne altrettante nelle case del paese. Le attività e la conduzione (preparazione del vitto, assistenza, animazione) erano affidate al lavoro di volontari, appartenenti alla federazione del PCI di Crema ed alle loro famiglie. «Il campeggio insomma, senza trascurare tutta la parte sportiva e spettacolare, dovrebbe aiutare il movimento cooperativo, ma particolarmente circolistico (trattandosi di elementi giovani) per la parte che si riferisce all'attività educativa del circolo nel rione, nella frazione o nel comune, perché esso diventi [...] centro di interesse, ove nelle ore libere gli operai, gli studenti, gli impiegati possano operare»³¹. L'importanza dell'aspetto ricreativo, inteso come veicolo per avvicinare le masse alla causa del partito, oltre al successo ottenuto dalle feste e dal campeggio, ebbe un ulteriore riscontro nella costituzione, in seno all'Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale (ENDAS) del Circolo di Assistenza e Ricreazione (CAR) di Crema Nuova. Inaugurata il 20 maggio 1960, la sede venne fissata nello stabile di via Bacchetta al numero 2. Il consiglio direttivo venne nominato nelle persone di

Bruno Cattaneo presidente, Alfredo Galmozzi, Pietro Rossi Delvaro, Palmiro Marchini, Paolo Zanini, Gianni Vitali revisore dei conti e Giuseppe Schiavini gestore³². Quello stesso anno anche la Festa de l'Unità si tenne, dal 16 al 18 luglio, in via Bacchetta. Per l'occasione si richiese la mobilitazione degli iscritti delle sezioni di Crema e delle frazioni con l'apporto decisivo delle sezioni di Romanengo, Offanengo e Bagnolo³³.

Persi tre comuni su quattro

Il 6 e 7 novembre 1960 si tenne un'importante tornata elettorale in ambito amministrativo. Nell'evidenziare i risultati il segretario della federazione cremasca Mario Bardelli sottolineò che i voti nel circondario di Crema furono per il PCI 9.633, pari al 14,7%. «Rispetto al 1958 il PCI ha ottenuto nel cremasco 757 voti in più, pari all'1,8% In percentuale l'aumento è superiore a quello nazionale. Nella zona cremonese il partito ha perso 1.028 voti, pur aumentando dell'1%. Nell'intera provincia il Partito ha perduto 261 voti, aumentando dell'1,2%. [...] Nel circondario il partito ha avanzato in cinque collegi su sei. Il collegio in cui perdiamo voti e rimaniamo stazionari in percentuale è quello di Soncino, la zona prevalentemente a grande cascina, dove l'emigrazione è stata particolarmente accentuata. In città l'avanzata del partito è stata più limitata rispetto a quella del circondario: [...] 2.777 voti, il 15,3%. Il giudizio non può che essere positivo per quanto attiene all'avanzata del PCI; tale giudizio non può essere altrettanto positivo se riferito al voto nel suo complesso, stante l'arretramento della sinistra, il mantenimento delle posizioni in percentuale da parte della DC e la relativa avanzata delle destre. [...] Le elezioni comunali, in questo campo il giudizio è negativo. Abbiamo perso tre comuni sui quattro che erano amministrati dalla sinistra. In generale nelle elezioni comunali le liste popolari hanno ottenuto dal 25% al 30% di voti in meno rispetto ai voti ottenuti dal PCI e dal PSI separati nelle elezioni provinciali. Ovunque vi è stata una vera e propria inflazione di voti individuali dati a uno o più candidati delle liste popolari e non alla lista come tale. Per questo motivo abbiamo perso il comune di Rivolta d'Adda e non abbiamo conquistato alcuni altri comuni»³⁴. La neo costituita federazione dovette però ben presto fare fronte a difficoltà finanziarie. Il 3 dicembre 1960 la segreteria scrive alla sezione centrale di amministrazione della direzione nazionale del PCI chiedendo un contributo economico: «Cari compagni, stiamo predisponendo i bilanci consuntivi

elettorale e ordinario. [...] Riteniamo però necessario sin d'ora segnalarvi le gravi difficoltà finanziarie in cui ci siamo venuti a trovare a seguito delle ingenti spese elettorali, per far fronte alle quali abbiamo dovuto, nonostante il sensibile aiuto della direzione, ricorrere a prestiti, ipotecando così in parte delle entrate ordinarie dei prossimi mesi. [...] Ciò che più ci preoccupa è il fatto che nel mese di dicembre, non solo non potremo assicurare la tredicesima mensilità ai compagni dell'apparato, ma è persino dubbio che si possa pagare l'intero stipendio. Ci troviamo pertanto costretti a rivolgerci ancora una volta alla sezione centrale di amministrazione, pregando vivamente di considerare la possibilità di un contributo»³⁵. L'acquisto dell'area per la nuova sede della federazione in via Bacchetta, nel febbraio del 1961, aggravò ulteriormente la situazione finanziaria. Ciò nonostante la costruzione ebbe inizio l'anno successivo per concludersi nel 1963.

Le “medaglie ricordo” ai veterani del partito

Sul finire dell'anno 1960, in una relazione dal titolo *Note per la programmazione dell'attività nei mesi di gennaio e febbraio 1961* presentata al comitato federale, il segretario Bardelli traccia le linee dell'attività per l'anno successivo: «L'attività della federazione dovrà svilupparsi nelle seguenti direzioni essenziali: concludere il ritesseramento 1961 e portare avanti, ampliandola, la campagna di reclutamento; preparare la seconda assemblea nazionale delle fabbriche; mobilitare le sezioni per affrontare la battaglia per le elezioni delle mutue contadine; sviluppare nelle campagne l'agitazione per la conquista del contratto dell'operaio agricolo e l'azione per una giusta applicazione della legge sulle case per i lavoratori agricoli; iniziare le manifestazioni celebrative del quarantesimo anniversario della fondazione del partito; organizzare i corsi di studio in un certo numero di località»³⁶. Nessun cenno all'organizzazione della campagna elettorale per le elezioni provinciali in programma per il 26 marzo 1961, nelle quali il PCI ottenne 10.800 voti pari al 21,9%; il PSI 11.677 voti pari al 23,7%; la DC 19.070 voti pari al 38,6%³⁷. La vittoria della DC si delineò con un arretramento rispetto ai dati del mandato precedente. Nelle abbinate elezioni comunali nel Cremasco, degna di nota fu la vittoria della lista di sinistra nel comune di Pianengo, con quattro voti di scarto.

In occasione del quarantesimo anniversario della nascita del PCI e della FGCI, molte furono le iniziative che, sia a livello nazionale che locale, animarono il

1961. La federazione cremasca organizzò una serie di manifestazioni nel corso delle quali vennero elargite ai veterani del partito “medaglie ricordo”. A Crema, in quanto aderenti al Partito Comunista d'Italia prima dell'entrata in vigore delle leggi fasciste, vennero decorati Camillo Cattaneo, Cesare Vailati Facchini, Francesco Bellandi, Giuseppe Meneghetti, Andrea Bettinelli, Nicola Iacobone, Pietro Rossi. A Pandino Francesco Emilio Guerrini, Giuseppe De Ponti e Carlo Alchieri. Altri premi andarono alle sezioni di Rivolta, S. Maria, S. Bernardino e Vaiano, che si distinsero nel corso dell'anno per reclutamento, sottoscrizione e diffusione³⁸. In effetti, un documento diffuso a fine anno in merito al numero degli iscritti alla federazione riferì di come, a partire dalla fondazione della stessa, il numero totale degli iscritti fosse aumentato, raggiungendo nel 1961 la quota dei 3.100 tesserati. In crescita, anche se in modo molto più contenuto, il numero degli iscritti alla FGCI³⁹.

Il 1962 fu un anno di forte ripresa delle lotte sindacali nelle fabbriche. I temi dibattuti riguardavano le rivendicazioni salariali, l'occupazione, il riconoscimento e la tutela dei diritti dei lavoratori e la garanzia di migliori condizioni di lavoro. A livello nazionale, nella primavera del 1962, nacque il primo governo di centro-sinistra. Conseguenza di un dibattito tra democristiani e socialisti apertosi sul finire degli anni '50, fu caratterizzato, tuttavia, da ripetute crisi e battute d'arresto, come nel caso delle vicende legate al governo Tambroni del 1960. Allora l'apertura della maggioranza all'MSI aveva provocato nel Paese una forte reazione popolare anti fascista, che aveva imposto alla dirigenza della DC un deciso ripensamento della propria strategia politica. In seguito all'accaduto, grazie all'azione di Aldo Moro, Amintore Fanfani e Pietro Nenni, venne raggiunta una intesa democratica tra PSI e DC in grado di dare vita ad un governo con programma e maggioranza condivisi.

Espulsi i “maoisti” dal partito

Nel settembre 1962, in preparazione del terzo congresso della federazione cremasca e del decimo congresso nazionale del PCI, venne elaborato e discusso un rapporto di attività sui primi tre anni di vita della federazione che si strutturò prevalentemente in tre ambiti: l'attività interna alla stessa articolata nell'organizzazione della vita politica del circondario e della città; i rapporti con la direzione nazionale del PCI in cui si declinano le direttive e i temi di ampio respiro nella realtà locale; i rapporti con deputati e senatori del PCI eletti in

rappresentanza della Provincia di Cremona, ai quali si rivolgeva la federazione prevalentemente per postulare e patrocinare questioni di interesse locale. In modo particolare in questa relazione «il comitato federale ritiene di poter esprimere un giudizio di insieme positivo sui tre anni di vita e di attività della federazione cremasca, senza con ciò sottovalutare le lacune e le debolezze ancora esistenti. [...] Dal 1959 al 1962 gli iscritti al partito nel circondario sono aumentati del 32,9% passando da 2.348 a 3.120, nonostante che nello stesso periodo circa 800-900 compagni, pari al 30% circa degli iscritti, si sia trasferito in altre località per effetto della forte emigrazione che ha determinato in 10 anni una diminuzione della popolazione residente nella zona del 7,4%. L'organizzazione del Partito è oggi presente, con piccole sezioni o nuclei in 8 località nelle quali al momento della costituzione della federazione il Partito era totalmente assente. [...] Si è andato delineando in questi tre anni un gruppo dirigente circondariale che prima non esisteva, il quale, pur con molti limiti politici, riesce ad esprimere una direzione politica della zona. [...] La federazione giovanile comunista cremasca, che non aveva una base organizzata nel passato, si è relativamente sviluppata. [...] I positivi risultati conseguiti sul piano finanziario sono testimoniati, oltre che dalle entrate ordinarie (tessere e quote mensili) che sono triplicate rispetto a tre anni fa dalla realizzazione degli obiettivi del mese della stampa pure triplicati e dalla costruzione della nuova sede della federazione interamente pagata con la sola eccezione per una parte del prestito di 3.000.000 concessoci dalla direzione del partito. [...] Dal punto di vista elettorale i risultati ottenuti nella consultazione amministrativa del novembre 1960, cioè a poco più di un anno dalla costituzione della federazione, si inquadrano in un giudizio positivo. I voti ottenuti dal partito sono passati dal 12,9% nelle elezioni politiche del 1958 al 14,7% in quelle provinciali del 1960. [...] Per quanto attiene all'iniziativa della federazione in ordine ai problemi di carattere locale, si deve rilevare che se alcuni di questi (decentramento amministrativo, problemi dell'agricoltura e dello sviluppo economico, trasporti operai, pianificazioni intercomunali) sono stati imposti alla attenzione dell'opinione pubblica e delle altre forze politiche, ciò è stato per effetto dell'azione dei comunisti cremaschi. [...] L'elemento primario e caratteristico che balza all'occhio esaminando la situazione economica e sociale del circondario è la constatazione che nel triennio 1959-1962 non si sono verificate qui quelle profonde modifiche e trasformazioni che si riscontrano nelle province e nelle zone nord della Lombardia, dove il forte incremento industriale ed economico ha radical-

mente mutato la fisionomia economica e sociale. [...] Dal punto di vista dell'istruzione e dello sviluppo culturale è indubbio che in questi anni un certo progresso è stato realizzato anche nel cremasco benché si debba dire che la insufficienza di scuole medie e professionali la quasi assoluta carenza di strumenti culturali di massa contribuiscono a perpetuare un livello culturale e un grado di istruzione inferiori a quello medio della Lombardia e del nord d'Italia. [...] La federazione comunista cremasca ha svolto in questi tre anni una intensa azione politica e organizzativa [...] così sintetizzata: lotta per la pace come compito primario e permanente del partito; sviluppo delle lotte operaie e bracciantili; creare un movimento di massa attorno ai problemi della riforma agraria generale; estendere l'iniziativa ed il movimento sui problemi dello sviluppo economico in collegamento con le questioni della regione e della politica anti-monopolistica; sviluppare un dialogo sul mondo cattolico locale sulla base dei problemi reali di interesse comune e rafforzare i legami e l'unità nell'azione con i compagni socialisti; rafforzare e rinnovare il partito migliorandone l'orientamento alla luce delle decisioni dell'ottavo e del nono congresso per superare le zone di settarismo e di primitivismo esistenti. [...] I risultati conseguiti [...] avrebbero potuto essere migliori se [...] non fossero emersi nella pratica difetti e limiti di natura politica. La debolezza maggiore va però ricercata in direzione dello sviluppo del movimento che è stato e rimane insufficiente e discontinuo. È vero che ad accentuare questa debolezza concorrono diversi fattori oggettivi, quali la scarsa influenza politica del partito, il monopolio clericale del potere locale e l'assoluta mancanza di posizioni di potere da parte del partito. [...] Sono state e sono presenti nell'azione della Federazione anche limiti e debolezze di carattere soggettivo, soprattutto alla periferia dove l'impegno di attività delle nostre organizzazioni è in prevalenza assorbito dai compiti organizzativi e amministrativi e l'iniziativa politica continua ad essere povera, saltuaria e ristretta. Questi limiti si manifestano particolarmente in relazione agli obiettivi di fondo della nostra lotta per una alternativa democratica e per la svolta a sinistra. [...] Il collegamento tra i problemi locali, che si riesce a stabilire sul piano della elaborazione, si va indebolendo e perdendo poi quando si tratta di sviluppare l'iniziativa e l'azione concreta ed è qui [...] che riemergono i difetti di settorialismo e municipalismo. [...] Alla data attuale gli iscritti al partito per il 1962 sono 3045 pari al 97%. Questo dato indica indubbiamente una difficoltà a continuare la marcia in avanti sul piano del rafforzamento del partito e sottolinea il pericolo di un arresto di questa marcia. Lo sviluppo numerico del

partito si è accompagnato ad una diminuzione del numero dei salariati e dei braccianti per effetto delle migrazioni ed a un aumento del numero degli operai soprattutto residenti in luogo e che lavorano a Milano. [...] Nelle fabbriche la forza numerica ed organizzativa del partito è rimasta stazionaria e questo è l'elemento più negativo che emerge esaminando lo stato del partito nel Cremasco. Nelle poche decine di nuove fabbriche piccole e medie sorte in questi ultimi anni che occupano la quasi totalità giovani e ragazze, l'organizzazione del partito rimane ancora assente. Anche la stessa struttura organizzativa del partito all'interno delle fabbriche attraversa una situazione di pesantezza. [...] In generale la situazione organizzativa del partito nel circondario continua a rimanere assai debole. [...] Fatte alcune eccezioni l'iniziativa locale delle nostre sezioni si ha solo a seguito dell'intervento diretto della federazione che deve seguire ogni singola iniziativa dalla sua impostazione alla sua conclusione. [...] Stentata pertanto è la vita politica delle sezioni. Questo difetto ha i suoi riflessi anche negli organi dirigenti della federazione i quali, assorbiti dagli impegni di lavoro pratico e immediato, non riescono sempre ad assolvere adeguatamente ai compiti di direzione e di lotta politica. [...] Questa lotta contro il settarismo rimane ancora oggi uno degli aspetti principali dell'azione che deve essere condotta sul piano dell'orientamento politico. La linea politica del partito è formalmente accettata. Non si manifestano resistenze e riserve sul piano teorico. Tuttavia, quando si va a scavare nel profondo della realtà del partito nel circondario, si scopre che la prospettiva della via italiana al socialismo, anche se accettata, non è compresa fino in fondo e le posizioni primitive e settarie tendono a emergere nella pratica. [...] Sul funzionamento degli organi dirigenti della federazione (comitato federale, comitato direttivo, segreteria) riteniamo di poter esprimere un giudizio di insieme positivo. Il comitato federale si è riunito in media ogni 10-15 giorni e la segreteria una volta alla settimana. [...] L'ancora insufficiente livello di preparazione politica ed ideologica dei componenti, le difficoltà a stimolare un adeguato apporto al dibattito ed alla elaborazione da parte dei compagni operai legati alla produzione che costituiscono la maggioranza dei membri del comitato federale e la scarsa esperienza di direzione federale [...] non hanno sempre consentito agli organi dirigenti di adempiere adeguatamente ai loro compiti di direzione. Scarsi sono i risultati ottenuti nei settori femminile e giovanile; [...] dobbiamo anzi rilevare un preoccupante indebolimento dell'attivismo femminile e una persistente sottovalutazione del lavoro in direzione delle donne da parte dei gruppi dirigenti delle sezioni e

della stessa federazione. [...] L'UDI che conserva una struttura di carattere provinciale non ha nessuna base organizzata nel circondario. [...] La situazione delle masse giovanili è rimasta sostanzialmente stazionaria: [...] gli iscritti alla FGCI sono passati da 260 nel 1959 a 290 nel 1962. Il numero dei circoli giovanili non è aumentato e la loro attività si limita al tesseramento, alla organizzazione di talune modeste iniziative ricreative o di alcune riunioni a seguito di interventi centrali. [...] Ancora più carente è stata l'attività del partito e della FGCI in direzione dei giovani studenti, tra i quali riscontriamo una nostra totale assenza. [...] Un elemento negativo sul quale non si insisterà mai abbastanza è la frattura di fatto esistente alla periferia fra le organizzazioni di partito e le organizzazioni della FGCI. [...] Lo sforzo che la federazione ha intrapreso in alcuni periodi con le sue modeste forze per avviare un lavoro di formazione ideologica attraverso brevi corsi, conferenze e dibattiti ha dato risultati molto marginali. [...] Anche in conseguenza di questa debolezza dobbiamo oggi rilevare, insieme ad un relativo sviluppo qualitativo una stagnazione e, in alcuni casi un restringimento quantitativo dei quadri. [...] Un cenno particolare merita il problema dei rapporti tra la federazione di Crema e quella di Cremona in una provincia che ha molti problemi, soprattutto di mobilitazione e di lotta comuni e dove le organizzazioni democratiche di massa [...] conservano una strutturazione di carattere provinciale, per non dire degli altri partiti politici nessuno dei quali ha una organizzazione circondariale autonoma dal centro provinciale. In tali condizioni l'allentamento dei contatti e del coordinamento tra le due federazioni comuniste ha prodotto conseguenze negative determinando talvolta incongruenze e squilibri»⁴⁰.

Nella seconda metà del 1962 si intrecciarono la preparazione del decimo congresso del PCI e le prospettive delle candidature per le elezioni politiche della primavera successiva. Agli sgoccioli della legislatura parlamentare 1958-'63 Mario Bardelli, in quel momento primo dei non eletti alla Camera, subentrò come deputato. Nell'agosto dello stesso anno venne quindi sostituito nel ruolo di segretario della federazione cremasca da Adriano Andrini, eletto dal comitato federale e presente dall'ottobre stesso sul libro paga della federazione. Andrini, a quell'epoca a capo della Federcoop, che era stato presente dopo la liberazione nella segreteria provinciale del partito, ebbe in seguito anche il ruolo di segretario della CGIL provinciale e di assessore del comune di Cremona dal 1958 al 1961. Attivo come partigiano, aveva stabilito a Crema rapporti umani e politici sin dal periodo della Resistenza, mantenuti in seguito in qualità di

dirigente della federazione provinciale, come dirigente sindacale e poi cooperativo. Appartenente all'area "di sinistra" nel partito, fu vicino a Gastone Dordoni, che ne rappresentava la punta più estrema. Questa posizione intransigente, che contestava apertamente le posizioni del partito in favore dell'allineamento internazionale con l'Unione Sovietica, preferendo un appoggio alla Cina di Mao, venne profondamente criticata dalla dirigenza del partito, tanto da determinare, proprio in quegli anni e fra dure polemiche, l'estromissione dei principali sostenitori⁴¹. Tra il 2 e l'8 dicembre 1962 si tenne a Roma il decimo congresso del PCI, nel corso del quale si manifestò in modo evidente il contrasto cino-sovietico, con le contestuali critiche di coloro che sostenevano la vicinanza con il Partito Comunista Cinese (PCC) ad un PCI rigidamente allineato al PCUS. In questa sede Adriano Andrini, si schierò contro la linea del partito espressa da Togliatti e Berlinguer, rendendosi protagonista di un polemico intervento filocinese. La federazione di Cremona ne chiese l'espulsione, mentre la segreteria di Crema, nelle persone di Angelo Mussa e Paolo Zanini optò per le sole dimissioni dall'incarico di segretario, posizione concordata anche dal vice segretario nazionale Luigi Longo, informato dei fatti in occasione di un convegno tenutosi a Milano al Teatro Nuovo. La stessa direzione nazionale del PCI aveva imposto un allontanamento di Andrini dai ruoli dirigenziali. Questi compare sul libro paga della federazione cremasca fino all'ottobre 1963, periodo durante il quale venne sostituito nella carica di segretario da Paolo Zanini. Nel febbraio dello stesso anno Andrini, ancora alla guida della federazione, firmava un opuscolo con il quale veniva fatto il punto della situazione dopo il decimo congresso PCI e programmava la propria attività: «Dibattiti politici, tavole rotonde, conferenze, giornali parlati»⁴² sul tema della pace e dei rapporti internazionali, azioni sul fronte sindacale per mettersi alla testa del movimento dei lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne, aumentare gli sforzi per il tesseramento, preparare la mobilitazione per la campagna elettorale per le elezioni politiche «aumentare la diffusione della nostra stampa, [...] costruire i comitati elettorali ai quali va affidato il compito di fare la propaganda»⁴³, oltre ad altre iniziative di propaganda ed una raccolta fondi straordinaria per finanziare la campagna elettorale⁴⁴.

L'incomprensibile trasferimento di Mario Bardelli a Cremona

In attesa che si chiarisse la posizione di Andrini, candidato nelle elezioni politi-

che della primavera successiva al Senato, la federazione di Crema si vide negare, con manovre giudicate arbitrarie, la presenza nel proprio organico di Mario Bardelli, uno dei propri storici dirigenti di riferimento. In una comunicazione datata 23 febbraio 1963, i cremaschi informarono la direzione nazionale ed il comitato regionale lombardo del PCI che «abbiamo appreso questa notte che il comitato federale di Cremona ha deciso che il compagno On. Mario Bardelli assuma l'incarico di segretario di quella federazione, con la conseguente esclusione della sua candidatura e quindi della sua rielezione, che era già stata decisa dagli organi dirigenti nazionali del Partito. [...] Tale incomprensibile decisione è stata assunta dopo che [...] il nostro comitato direttivo, informato sugli intendimenti dei compagni di Cremona di designare il compagno Bardelli quale segretario della Federazione, aveva espresso all'unanimità la più ferma avversione ai propositi degli stessi compagni di Cremona, considerando che una decisione del genere avrebbe creato serie difficoltà alla nostra organizzazione»⁴⁵. Di fatto, nell'ambito del rinnovamento avviato dall'ottavo e nono congresso era maturata, a livello nazionale e regionale, la necessità di apportare modifiche ai quadri dirigenti. L'area che faceva riferimento alla linea di Pietro Secchia, collocata a sinistra nel partito ed in posizioni filo-russe, annoverava dirigenti in diverse Federazioni che la direzione puntò a sostituire. Fra questi il segretario della federazione cremonese, Arnaldo Bera, proposto per il Senato. La preferenza espressa da questi, come suo successore, per Carlo Della Rosa vicino alle sue convinzioni politiche, venne rifiutata e la segreteria nazionale ne impose la sostituzione con Mario Bardelli, le cui posizioni erano in piena sintonia con quanto dettato dalla direzione. Abbandonata la prospettiva parlamentare Bardelli divenne segretario a Cremona⁴⁶, lasciando di fatto ogni incarico presso la federazione cremasca. Nel corso del convegno provinciale del PCI sullo sviluppo economico e sociale della Provincia di Cremona, convocato il 23 marzo 1963 ed organizzato congiuntamente con la federazione cremasca, Bardelli relazionò in veste di nuovo segretario della federazione cremonese⁴⁷.

La “querelle” sul periodico unico provinciale

Il 28 aprile 1963 si tennero le elezioni politiche. Si trattava di un primo banco di prova per la nuova maggioranza di centro sinistra. Il dato più significativo fu la flessione di voti ottenuti dalla DC, scesa a livello nazionale al 38,3%, a favore soprattutto del PLI salito al 7%. L'elettorato moderato aveva dimostrato

di non apprezzare la svolta “a sinistra” dei democristiani ed aveva premiato i liberali, da sempre contrari ad un allargamento organico della maggioranza di governo al PSI. Anche per il Partito Socialista si registrò una perdita di consenso: la flessione del PSI arrivò fino al 13,8%, manifestando altresì una resistenza alla coalizione di “centro-sinistra”. Anche i comunisti si avvantaggiarono in questa tornata elettorale: il PCI infatti era salito al 25,3%, recuperando consenso a sinistra grazie ad una efficace campagna elettorale contro le politiche filogovernative del PSI. Ad incidere fu anche l'incontro in Vaticano fra Giovanni XXIII ed Aleksej Adiabev, genero di Kruscev, segno tangibile di una distensione in atto a livello internazionale. A livello nazionale, tuttavia, non si trovarono soluzioni praticabili ed alternative alla maggioranza di centro-sinistra, tanto che proseguirono i governi sostenuti congiuntamente da DC e PSI. Nella circoscrizione Cremona-Mantova il PCI candidò, oltre il capolista Pajetta, Bruno Gombi, Piero Borelli, Enrico Fogliazza e Francesco Taverna alla Camera; Arnaldo Bera ed Adriano Andrini al Senato. Vennero eletti Gombi alla Camera e Bera al Senato. A livello provinciale al PCI andarono 56.695 voti pari al 24,07%; alla DC 101.934 voti pari al 43,29%; al PSI 43.010 voti pari al 18,26%⁴⁸.

Nel settembre di quell'anno la segreteria di Crema inviò al comitato regionale lombardo del PCI le note riguardanti la documentazione sullo stato del partito nel Cremasco: «Nel 1963 gli iscritti al partito sono 3.025 [...] in una popolazione di 115.702 distribuita in 44 comuni, [...] 429 le donne. [...] L'età media degli iscritti si aggira ai 35-36 anni. [...] Sezioni n. 44 in 35 comuni. In nove comuni manchiamo di iscritti. Cellule di fabbrica numero otto, cellule territoriali n. 18. [...] Componenti il comitato federale n. 21 di cui funzionari numero otto; componenti il comitato direttivo numero nove di cui funzionari numero otto; componenti di segreteria numero tre di cui funzionari numero tre. L'apparato politico della federazione è composto di tre compagni. [...] La federazione ha la sede di sua proprietà. Sezioni alloggiate presso sedi di proprietà sono 13; sezioni con sede in affitto quattro; sezioni senza sede nove; sezioni con biblioteca molto limitata 10; sezioni costituite nel 1963 due. [...] Oltre 10.000 lavoratori si recano ogni giorno a Milano. [...] Iscritti alla FGCI 287-0,26% sulla popolazione [...]»⁴⁹. Da questa relazione emerge un quadro molto significativo, con un partito sempre più radicato e pronto a difendere strenuamente la propria autonomia nel territorio. A questo proposito, datato 28 novembre 1963, venne diffuso un documento a firma di Gino Carnevali

in merito alla pubblicazione dei due periodici delle federazioni cremonese e cremasca: *Lotta di Popolo* ed *Il Cremasco*. Si argomenta la necessità di realizzare per l'intera provincia un solo periodico che rifletta la vita e l'azione dell'elettorato: «I provvedimenti menzionati sono stati adottati allo scopo di sanare una divisione o frattura all'interno della provincia provocata obbiettivamente dalla esistenza di due federazioni di partito per tendere a conseguire il massimo di unità politica e di azione fra le due federazioni nell'interesse delle due organizzazioni di partito attraverso una visione di respiro provinciale». ⁵⁰ La risposta della federazione di Crema è affidata ad Ermete Ajello «Non prendiamo neanche in considerazione la prima delle due misure previste dalla nota - la fusione -. [...] Come quindi realizzare una collaborazione fra i due periodici? [...] Si tratta quindi di ottenere uno scambio di esperienze delle due redazioni. [...] Se ha un senso il mantenimento delle due federazioni (e il senso ce l'ha ed è stato ampiamente dimostrato e riconosciuto) non vedo in che modo, se non con quanto delineato sopra, possa intrecciarsi un discorso sulla normale e particolare produzione giornalistica delle Federazioni stesse» ⁵¹.

In questo quadro positivo dal punto di vista organizzativo le circostanze economiche, tuttavia, imposero una riduzione degli organici ed una semplificazione degli apparati di partito. Nel maggio 1964, riferendo alla direzione centrale del partito la segreteria cremasca comunicò che «su decisione presa dal nostro comitato federale, presenti i compagni E. Macaluso e E. Quercioli, il comitato direttivo della federazione è stato eliminato e i suoi membri sono stati chiamati a far parte della segreteria della federazione che risulta così composta: Zanini Paolo Segretario della federazione, Ajello Ermete responsabile stampa e propaganda, Conti Franco responsabile sezione d'organizzazione, Taverna Francesco segretario responsabile CdL di Crema-consigliere provinciale, Minuti Ermete responsabile lavoro Federbraccianti Circondario Cremasco, Farina Carlo responsabile lavoro Inca Circondario di Crema, Mussa Angelo segretario provinciale sindacato FIOM, Galmozzi Alfredo responsabile lavoro Movimento Cooperative Circondario Cremasco-consigliere comunale Crema, Cattaneo Bruno presidente CFC-funzionario Movimento Cooperative-vice sindaco Piavenengo» ⁵².

Denunciato Paolo Zanini

Il 21 agosto 1964 morì a Yalta, dove era in villeggiatura, il segretario nazionale

del PCI Palmiro Togliatti. Grande fu la commozione del mondo politico italiano per la scomparsa di un personaggio che aveva contribuito in prima persona a riedificare il sistema democratico del nostro Paese. In tutte le federazioni del PCI vennero organizzate veglie e manifestazioni di cordoglio. La federazione di Crema raccolse numerose firme di iscritti e simpatizzanti, consegnate in copia al funerale dello stesso Togliatti, al quale parteciparono, a Roma, oltre un milione di persone. Al ruolo di segretario nazionale venne eletto Luigi Longo, coadiuvato successivamente da Enrico Berlinguer.

Nel novembre 1964 si tenne una nuova tornata di elezioni amministrative. Nella consultazione per l'elezione dell'amministrazione provinciale il PSI conseguì il 16,1% dei voti, il PSIUP (costituitosi a Cremona nel gennaio dello stesso anno da una scissione socialista) il 3,3%, il PCI il 22,4% e la DC il 45,1%. Rispetto alle precedenti consultazioni provinciali il PCI aumentò di poco la propria percentuale di voti, mentre il PSI perse più di sei punti percentuali. Si assistette ad un forte consolidamento della DC che passò dal 38,6% al 45,1%, in controtendenza rispetto al dato politico nazionale dell'anno precedente. Anche a livello locale si presentò la necessità di varare un governo di centro-sinistra che, grazie ad un accordo tra DC, PSI e PSIUP, ottenne l'amministrazione della Provincia di Cremona⁵³. Sempre nel 1964 si assistette ad una larga vittoria della lista di sinistra nel comune di Spino d'Adda.

La campagna di tesseramento per il 1965 si chiuse con uno stallo rispetto al numero degli iscritti al PCI, che risultarono essere 3.031. Sensibilmente diminuito il numero degli iscritti alla FGCI: 241. A fine anno si tenne il congresso federale (11-12 dicembre), al quale partecipano 91 delegati e per la cui preparazione erano state mobilitate tutte le sezioni del circondario. Quella di Crema si riunì in tre congressi distinti con la partecipazione di 49 delegati e 27 intervenuti, mentre furono 31 le assemblee congressuali di sezione in tutto il circondario, con 1.100 presenti e 117 interventi⁵⁴. Nel corso dei dibattiti si cercò di trarre le fila dell'attività della federazione e del partito. Nella seduta congiunta del comitato federale e della commissione federale di controllo del 18 dicembre si procedette alla elezione del segretario: venne accolta all'unanimità e senza alcuna discussione la ricandidatura di Paolo Zanini. Si deliberò anche una nuova organizzazione degli organi dirigenti della federazione, stabilendo la costituzione di una segreteria a tre membri e di un comitato direttivo a nove membri. Alla segreteria della federazione venivano confermati Paolo Zanini segretario; Ermete Ajello responsabile stampa e propaganda; Gianfranco Conti

responsabile organizzazione. Al comitato direttivo vennero eletti Zanini, Ajello, Conti, Francesco Taverna responsabile della Camera del Lavoro di Crema, Angelo Mussa segretario provinciale FIOM, Alfredo Galmozzi responsabile Movimento Cooperativo Cremasco, Bruno Cattaneo dirigente Movimento Cooperativo, Francesca Marazzi operaia presidente commissione interna Serio, Egle Cattaneo presidente della CFC operaia responsabile di cellula della Serio. La commissione federale di controllo ed il comitato federale accettarono contestualmente la richiesta di Adriano Andrini di essere sostituito nell'incarico di direttore del periodico della federazione. Nel corso del dibattito inoltre vennero rilevati «difetti e debolezze delle sezioni, particolarmente verso le donne e i giovani e la necessità di alcuni interventi diretti per superare certi limiti nelle attività»⁵⁵.

Per l'anno 1966 la federazione cremasca fissò a 5 milioni di lire l'obiettivo di sottoscrizione per la stampa di partito, con ripartizioni precise per ogni sezione⁵⁶. La quota venne raggiunta, come testimoniato dal conto consuntivo dello stesso anno; tuttavia la situazione finanziaria si assestò su un totale in entrata di circa 8.397.500 lire a fronte di 8.523.228 lire di uscite⁵⁷, nonostante il contributo dato dall'organizzazione delle feste di partito. Sabato 14 e domenica 15 maggio 1966, in via Bacchetta, si svolse la prima festa della FGCI, con una serie di giochi (scalata della cuccagna, pozzo della fortuna) ed un festival della canzone⁵⁸. Il 16 luglio successivo si tenne invece l'annuale Festa dell'Unità: il programma di intrattenimento vide la partecipazione di artisti noti e meno noti, fra cui Betty Curtis, Luca Doria "rivelazione dell'anno", Loretta Midy "la cantante Spaziale", il gruppo "I Diamanti complesso attrazione yè yè", Lamberto "una voce nuova", Cesare Benini "comico della RAI" e il presentatore della Rai Gian Paolo Rossi⁵⁹. Sempre nel corso del 1966 si diffusero, in tutto il territorio nazionale, delle campagne a sostegno della pace e contro la guerra in Vietnam. Nel Cremasco la federazione del PCI organizzò una iniziativa per la raccolta di materiale sanitario da inviare alla popolazione vietnamita. Durante questa campagna venne denunciato Paolo Zanini per aver invitato i cittadini cremaschi ad aderire ad una sottoscrizione finalizzata alla costruzione di un ospedale da campo. La risposta politica organizzata dal PCI fu di incrementare gli sforzi per il buon esito dell'iniziativa⁶⁰. La federazione di Crema inviò anche una lettera a tutti i medici di base del Cremasco per chiedere un aiuto concreto⁶¹.

Nel 1967, in occasione del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione di

Ottobre venne organizzata una celebrazione presso la sede della stessa federazione cremasca, presieduta da Paolo Zanini appena rientrato da un viaggio formativo in Unione Sovietica⁶². Alla fine di quell'anno i dati definitivi del tesseramento riportavano 2.952 iscritti di cui 309 donne e 326 nuovi reclutati. Un dato in calo rispetto al primo tesseramento della federazione cremasca del 1959. Anche la FGCI riscontrò una lieve flessione nel tesseramento: 225 iscritti di cui 47 nuovi reclutati⁶³. Scarsa in questi anni fu la diffusione della stampa; poco dibattuti i temi della presenza femminile nel partito, della scuola e della formazione dei quadri dirigenti. In questo quadro pochissime, quasi nulle, le adesioni ai corsi delle scuole di partito: si imponeva quindi una riflessione sia politica che organizzativa per rilanciare l'attività del PCI nel Cremasco anche alla luce degli avvenimenti che animarono e rivoluzionarono il panorama sociale italiano nel corso del 1968.

Note

1 Archivio delle Federazioni P.C.I.-P.D.S.-D.S. di Crema, serie *Galmozzi*, b. 35B, fasc. 9

2 Ibidem.

3 Ibidem.

4 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 35B, fasc. 9.

5 Cfr. Marco Dossena, *Una storia nella storia. La Festa de l'Unità a Crema e nel Cremasco (1946-2001)*, Areteam Editore, 2006, pp. 49-63.

6 Ibidem.

7 Ibidem.

8 Cfr. M. Dossena, *Una storia nella storia. La Festa de l'Unità a Crema e nel Cremasco (1946-2001)*, op. cit., pp. 49-63.

9 M. Dossena, op. cit., p.63.

10 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 4B, fasc. 14.

11 Ibidem.

12 Ibidem.

13 Ibidem.

14 Ibidem.

15 Ibidem.

16 Ibidem.

17 Ibidem.

18 Ibidem.

19 Ibidem.

20 Ibidem.

21 Ibidem.

22 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 3A, fasc. 7.

23 Ibidem.

24 Ibidem.

25 Ibidem.

26 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 34, fasc. 13.

27 Il 30 ottobre 1966 si tenne ad Arona il Convegno del Movimento Cooperativo Lombardo. In quella occasione venne presentata da Giulio Garbelli una relazione dal titolo *Il Campeggio Cremasco a Villa di Lozio Val Camonica* che tracciava, sino ad allora, la storia dell'esperienza cremasca ideata, voluta ed animata da Alfredo Galmozzi all'inizio degli anni '50. La relazione venne poi pubblicata sotto forma di supplemento a *Cineguida. Periodico di Cultura Cinematografica* di cui era responsabile lo stesso Garbelli. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 49, fasc. 9.

28 Ibidem.

29 Ibidem.

30 Ibidem.

31 Ibidem.

32 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 6B, fasc. 10.

33 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 38, fasc. 16.

34 Ibidem.

35 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 5A, fasc. 4.

36 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 6B, fasc. 9.

- 37 Cfr. G. Azzoni, *Cremona Rossa. Figure e vicende della sinistra nel '900 cremonese*, op.cit., p. 271.
- 38 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. di Crema, serie *Galmozzi*, b. 6B, fasc. 11.
- 39 Documento riassuntivo della federazione cremasca in merito al numero degli iscritti al PCI: anno 1958 2.341 iscritti; anno 1959 2.767 iscritti; anno 1960 2.953 iscritti; anno 1961 3.100 iscritti. FGCI: anno 1959 260 iscritti; anno 1960 245 iscritti; anno 1961 298 iscritti. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 34, fasc. 13.
- 40 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 8A, fasc. 1, *Rapporto di attività. Tre anni di vita della Federazione Comunista Cremasca (1959-1962)*.
- 41 Testimonianza di Giuseppe Azzoni.
- 42 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 23, fasc. 11.
- 43 Ibidem.
- 44 Ibidem.
- 45 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 8A, fasc. 2.
- 46 Testimonianza di Giuseppe Azzoni.
- 47 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 23, fasc. 11.
- 48 Cfr. G. Azzoni, *Cremona Rossa*, op. cit., pp. 276-277.
- 49 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 42, fasc. 7.
- 50 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 9A, fasc. 7, *Nota sui quindicinali delle Federazioni di Crema e Cremona*.
- 51 *A proposito della nota sui quindicinali delle Federazioni di Carnevali*, ibidem.
- 52 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 46, fasc. 4.
- 53 Cfr. G. Azzoni, *Cremona Rossa*, op. cit., pp. 279-280.
- 54 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 12.
- 55 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 12, fasc. 7.
- 56 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 24, fasc. 6.
- 57 Entrate: da tesseramento (circa 3000 tessere) 3.750.000 di cui il 30% veniva mandato alla direzione nazionale come quota concordata, il 30% rimaneva alle sezioni ed il restante 40% alla federazione. Sottoscrizione per la stampa: 5.000.000 di cui rimaneva netto alla federazione poco meno di 2.500.000 (altra metà ripartita fra direzione nazionale e sezioni locali). Contributo dai parlamentari di poco più di 1.000.000, mentre dai consiglieri provinciali ed altri incarichi amministrativi arrivavano 100.000 lire. Come sussidio mensile dalla direzione 2.880.000. Entrate straordinarie costituite da contributi di iscritti facoltosi e sottoscrizioni locali: 200.000. Le entrate locali in totale erano circa 8.397.500 lire. Uscite: per stipendi e compensi di dirigenti e funzionari della federazione (cinque persone di cui una part-time): 5.206.860. Spese di organizzazione e formazione politica: 914.000. Spese per la propaganda e la stampa di partito: 1.305.000; spese generali (affitto locali, riscaldamento, cancelleria, posta, telefono): 427.000; uscite straordinarie (contributi a sezioni in difficoltà economica, al comitato regionale, alla FGCI provinciale, accadimenti e varie): 670.368. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 11A, fasc. 5.
- 58 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 9B, fasc. 33.
- 59 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 10B, fasc. 21.
- 60 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 9B, fasc. 33.
- 61 Ibidem.
- 62 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 27, fasc. 3.
- 63 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 45, fasc. 15.

SI ALLARGA LA PRESENZA SUL TERRITORIO E L'IMPEGNO NELLE FABBRICHE



1958, Circolo Enal di Bagnolo cremasco. Gita sociale a Gogolego, in Liguria.



1960, Circolo Enal di Offanengo. Gita del Circolo a Salsomaggiore.



1960. Pajetta tiene un comizio nel cortile del Circolo del quartiere di Santa Maria a Crema.



La delegazione del PCI di Crema alla manifestazione antifascista a Padova nel 1965.
Da sinistra: Stanghellini, Bosi, Mario Tacca.



1962/63, Bagnolo Cremasco: costruzione del Circolo cooperativo (Casa del popolo) Dante Bernamonti. Compagni del Pci e del Psi con altri volontari costruiscono la Casa del popolo; si lavora la domenica, la sera con la luce elettrica, il giorno di Santa Lucia, in dicembre, sotto una cappa di nebbia.



Il campeggio a
Villa di Lozio.
A destra Egle Cattaneo
con a fianco Teresa Viviani.
Sullo sfondo a sinistra
Pino Colombo
di Romanengo.



Il campeggio a Villa di Lozio. Davanti alle tende per la foto di gruppo.



1962. Gino Mussa, segretario della FIOM provinciale, tiene una assemblea nei pressi della trattoria Ferriera per presentare la piattaforma per il rinnovo dei contratti.



3 maggio 1964. Comizio del PCI dopo la liberazione dei cosiddetti 'banditi cremaschi', incarcerati e accusati sulla base di falsi indizi.



Al microfono
Francesco Taverna,
segretario della Camera
del lavoro di Crema.
Nella foto sotto Francesco Taverna
alla Festa di Castelnuovo,
non Festa de l'Unità,
ma festa della Stampa
Democratica.





Una carovana elettorale a Capralba nell'aprile 1967. Vi partecipano Bianchessi, Bergamaschi, Carera, Cattaneo, Cattaneo Mauro, Stanghellini, Ghirardi e, sulle macchine, Conti e Mussa.



1° Maggio, 1960, il gruppo di Santa Maria in corteo a Crema.



Il tema della PACE, contro la guerra del Vietnam, viene proposto in ogni manifestazione. Lo striscione è tenuto da Giuseppe Benzi, operaio in Ferriera, sindacalista CGIL.



La delegazione dei Giovani comunisti cremaschi a Milano. In ginocchio, da sinistra, i fratelli Giorgio e Renato Stanghellini.



1962, Crema. Operai metalmeccanici in sciopero in piazza Duomo.



I viaggi premio nei paesi dell'area comunista. Al viaggio per i veterani del 1964 partecipa Giuseppe Benelli detto Menelik, il quarto da sinistra.



Il consiglio comunale di Crema nel 1965. Da sinistra: eletti per il PSI, Donati, Chiodo, Fasoli, Passeri, Gandola; per lo PSIUP Ferruccio Bianchessi; per il PLI Pietro Crotti; per il PCI Alfredo Galmozzi, Francesco Taverna, Clemente Sinigaglia, Ermete Aiello, Francesca Marazzi, Angelo Mussa. Di spalle i segretari comunali Zambelli e Stelvi.



1970. Assemblee aperte alla Olivetti di Crema. In primo piano Teresa Cagnana, Gianni Marazzi, Angelo Scorsetti.



La sezione di Credera Rubbiano si organizza. Nella foto Favaro, Athos Codebue, Cattaneo Ernesto, alla festa de l'Unità nazionale.



Crema, 1970. Alla Festa di Castelnuovo partecipano i compagni delle sezioni del circondario.



Al circolo di Santa Maria, nel 1971, si festeggia il 50° della fondazione del PCI. Da destra: Benzi e Napoleone Bellani.



Crema, Circolo del quartiere di San Bernardino. Da sinistra: Franzoni, Gianni Carioni, Rossi e Battista Crotti.



FARMACIA
TARENZI

PENSIONI
DIGNITOSE
COLLEGARE LE PENSIONI
AL COSTO
DELLA VITA

CRISI
DISOCCUPAZIONE
CARO-VITA
COLLEGARE LE PENSIONI
AL COSTO
DELLA VITA

BASTA!
LE RIFORME
SI DEVONO FARE

LA CASA
DEVE ESSERE
COME
TERRENO DI RAPINA

RIFORMA FISCALE
UNA MISTIFICAZIONE
A DANNO
DELLA VITA

RIFORMA FISCALE
UNA MISTIFICAZIONE
A DANNO
DELLA VITA

RIFORMA FISCALE
UNA MISTIFICAZIONE
A DANNO
DELLA VITA

RIFORMA FISCALE
UNA MISTIFICAZIONE
A DANNO
DELLA VITA

PADRONI!
LA CLASSE OPERAIA
NON TORNA INDIETRO

NO AL FASCISMO
SI ALLE RIFORME

UNA RIFORMA SANITARIA
PER I LAVORATORI
E CONTRO
I DANNI ALLA SALUTE

UNA RIFORMA SANITARIA
PER I LAVORATORI
E CONTRO
I DANNI ALLA SALUTE

LA SVOLTA: DALLA CONTESTAZIONE AL RINNOVAMENTO DEL PARTITO (1968 - 1975)

Il 1968 fu un anno caratterizzato dall'esplosione di una profonda contestazione nella società e nel contesto politico-economico attraverso la mobilitazione di un grande movimento di massa a cui parteciparono, con rivendicazioni diverse, studenti e lavoratori. Questo prese le mosse, nella seconda metà degli anni '60 negli Stati Uniti, dalle lotte per i diritti civili delle minoranze etniche e dalla critica nei confronti della guerra in Vietnam. In Europa raggiunse l'apice nel maggio dello stesso anno con la grande contestazione parigina. In Italia l'antefatto alle contestazioni su vasta scala venne rappresentato, già a partire dal 1967, dall'occupazione dell'Università di Trento e dell'Università Cattolica di Milano in un clima di profonda tensione al cambiamento. Nel corso del 1968 questo clima di conflittualità si estese sostanzialmente a tutte le università italiane che, nella primavera di quell'anno, vennero occupate dagli studenti organizzati in vari movimenti. Le premesse ideologiche di questa "rivolta giovanile" si richiamavano, nella quasi totalità delle esperienze, a valori vicini alla sinistra internazionale. I modelli di riferimento erano rappresentati da un lato dal rivoluzionarismo terzomondista di Ernesto "Che" Guevara, dal pensiero politico di Mao Tze Tung e dalla lettura gramsciana della società e del socialismo; dall'altro da una visione libertaria

dei diritti dell'individuo, con una propensione alla lotta per l'affermazione delle libertà civili. Questo carattere "creativo e rivoluzionario" si diffuse progressivamente in vari ambiti della società, arrivando a coinvolgere dapprima gli studenti delle scuole superiori e successivamente i lavoratori, che saldarono le rivendicazioni del movimento operaio alla causa del movimento studentesco. Caratteristica significativa, seppur minoritaria di quest'ultimo fu, soprattutto in Italia, l'influenza di una parte della cultura cattolica che aveva visto nel Concilio Vaticano II un'apertura delle posizioni della Chiesa alla società contemporanea, con una critica accentuata alle sue contraddizioni e problematiche.

L'apertura del partito al Collettivo studentesco di Crema

Il rapporto tra questo movimento e le forze politiche di sinistra fu, fin dal principio, tormentato. La contestazione giovanile metteva in discussione, infatti, anche il ruolo dei partiti e delle organizzazioni politiche e sindacali, visti da una larga parte del movimento come non rappresentativi delle nuove istanze di cui si faceva portatore. Tuttavia, a partire dai primi anni '70, si stabilirono alcuni contatti tra gli esponenti della contestazione e le organizzazioni partitiche della sinistra. In questo quadro la progressiva "politicizzazione" del movimento portò ad una divaricazione tra una parte di esso, che si impegnò nella politica attiva all'interno dei partiti (nuovi o "tradizionali") ed un'altra che proseguì nella lotta radicale, sfociando talora in forme di deriva violenta. In questo contesto anche all'interno del PCI si aprì una seria discussione sul ruolo da assumere nei confronti del movimento di contestazione e dei cambiamenti che si verificavano sul piano politico interno ed internazionale. Il segretario nazionale Luigi Longo cercò di aprire un confronto con la parte più dialogante del movimento, tentativo sostenuto anche dal suo vice-segretario Enrico Berlinguer, che assunse un ruolo sempre più centrale all'interno del partito soprattutto dopo che lo stesso Longo fu colpito da un ictus sul finire del 1968. In questi anni il PCI si trovò quindi a gestire un profondo rinnovamento nella propria leadership e nella propria linea politica, sia interna che estera. Il primo banco di prova fu costituito dagli eventi che sconvolsero la Cecoslovacchia nella primavera del 1968. Qui il 5 gennaio il riformista slovacco Alexander Dubcek, divenuto segretario del Partito Comunista, aveva inaugurato una politica di riforme non assecondate dall'Unione Sovietica, in

quanto rivolte ad un tentativo di estensione dei diritti economici e sociali alla popolazione attraverso l'attuazione di un "socialismo dal volto umano", che prevedeva concessioni anche in ambito di rappresentanza democratica. Il 20 agosto, dopo il fallimento dei negoziati aperti fra il governo cecoslovacco e i paesi del blocco comunista, un corpo di spedizione militare sovietico invase il paese. Venne così imposto un processo di normalizzazione sotto il controllo del Partito Comunista di Cecoslovacchia con l'abolizione di quasi tutti i provvedimenti presi. Questo intervento suscitò reazioni sdegnate in tutto il mondo, anche nelle aree di sinistra tradizionalmente vicine al blocco sovietico. In Italia, per la prima volta dal dopoguerra, il PCI prese le distanze in modo formale dal PCUS, accendendo un forte dibattito al proprio interno. Per quanto riguarda la politica interna il PCI lavorò per assecondare le rivendicazioni di operai e studenti, fornendo una sponda politica ed istituzionale alla protesta che dilagava nelle piazze e nelle fabbriche. La federazione cremasca, dopo una prima fase di diffidenza, prese a seguire con interesse lo sviluppo di quanto accadeva a livello locale e nazionale, ponendo particolare attenzione alle vicende che animavano il mondo giovanile e studentesco. La stessa FGCI di Crema, nel novembre 1968, aveva rivolto ai circoli giovanili della DC, del PSI e del PSIUP un invito ad una tavola rotonda condivisa sulle problematiche che riguardavano il mondo della scuola¹. Scopo di tale iniziativa doveva essere l'apertura di un confronto con il movimento studentesco, che stava nascendo anche nel territorio cremasco.

La contestazione giovanile prese il via a Crema, di fatto, in alcuni ambienti legati al mondo cattolico. Furono diversi i giovani che, formati nelle parrocchie e nell'associazionismo ad esse legato, alla fine degli anni '60, si avvicinarono alla "sinistra" alla ricerca di una politica capace di tradurre concretamente in azione i principi ed i valori di impegno civile, servizio e condivisione propri della tradizione cristiana e del movimento sociale cattolico. Sulla scorta del fermento post-conciliare, prima del '68, si era aperto in seno alla FUCI cittadina un vivo dibattito, mentre dal 1966 al 1969 nelle ACLI cremasche si erano ampiamente trattati e sostenuti i temi dell'autonomia dei cattolici dai partiti ed il giudizio negativo del capitalismo². A partire dal 1969 i membri più giovani e a "sinistra" del movimento aclista cittadino vennero posti in minoranza a causa delle loro posizioni caratterizzate dalla messa in discussione della proprietà privata, dal problema della partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende, dalla solidarietà ai paesi colpiti dalla guerra³. L'impegno sociale si

era concretizzato, inoltre, in ambiente cattolico nella metà degli anni sessanta con la nascita di associazioni come “Mani Tese”⁴. Accanto a queste esperienze prese vita e si affermò il movimento studentesco cittadino, che ebbe fra gli studenti del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci i primi animatori. Al Liceo Classico Racchetti il movimento venne animato prima da Giuseppe Strada, che divenuto studente al Politecnico di Milano costituì l’elemento di legame con gli studenti milanesi, e successivamente dal fratello Renato Strada, da Carlo de Blaw e Fiorenzo Gnesi. L’impegno e la mobilitazione degli studenti cremaschi, nel maggio del ’68, si tradussero nell’organizzazione presso il salone Pietro da Cemmo delle “giornate studentesche”: due giorni di performance musicali e teatrali. Da questa esperienza alcuni studenti, animati da entusiasmo ed interesse politico ed alla ricerca di nuove forme espressive, si riunirono in un gruppo costituendo il “Teatro Zero”, esperienza in forma di collettivo di teatro politico, caratterizzato da una forte attenzione alle vicende locali, che ebbe successo e riconoscimenti anche a livello nazionale. Nel 1970, sempre presso il Liceo Scientifico si costituì il Collettivo degli Studenti, un’organizzazione attenta a quanto accadeva nel mondo del lavoro, delle fabbriche cittadine e delle lotte sindacali. Nel frattempo l’organizzazione si diffuse ed organizzò, coinvolgendo i principali istituti scolastici superiori cittadini.

L’attenzione della federazione cremasca del PCI si rivolse da subito all’attività del Collettivo studentesco, pur concretizzandosi in un primo momento in una osservazione interessata e costante, ma non attiva e contraddistinta, in alcuni casi, da una certa diffidenza. Maggiori furono l’apertura ed i contatti del movimento studentesco cittadino, nella sua prima fase di attività, con il mondo sindacale soprattutto grazie a Francesco Taverna, segretario della locale Camera del Lavoro⁵. In un documento programmatico il Collettivo si dichiarava «oggettivamente parte delle masse popolari» e come tale impegnato nelle loro lotte⁶. Il 22 gennaio 1971 presso il Centro Culturale S. Agostino il comitato coordinatore delle scuole cittadine convocò un’assemblea popolare aperta a tutte le forze democratiche politiche e sindacali, per dibattere su come anche nella scuola si sarebbe dovuta «combattere la repressione con l’unità tra operai, studenti e lavoratori»⁷. L’occasione venne data dallo sciopero del 19 gennaio degli operai della Olivetti contro l’aumento dei ritmi di lavoro e la disoccupazione⁸.

Il “caso Marmioli”

Il collettivo studentesco diede il via, nell'aprile del 1971, alla pubblicazione intitolata *Il Collettivo - Strumento di lotta politica*, di cui fu direttore responsabile Renato Strada. Nello stesso anno il gruppo organizzò, il 22 e 23 ottobre, due giornate di “controcultura” presso il cinema-teatro Politeama Cremonesi in occasione di uno sciopero di insegnanti, sostenendo l'Assemblea organizzativa dei comitati studenteschi degli istituti di Crema che aveva ufficialmente dato vita alla manifestazione. Lo slogan pubblicato nel volantino-manifesto dell'evento fu «contro la repressione per il diritto allo studio e al lavoro, per una scuola al servizio delle masse popolari, per una cultura e una scienza al servizio delle masse popolari»⁹. A partire dalla fine del 1971 il lavoro strettamente politico divenne il piano principale su cui si mosse il gruppo studentesco. Il 30 novembre dello stesso anno gli studenti cremaschi partecipano allo sciopero indetto dai lavoratori delle province di Cremona e Milano. Il comitato coordinatore di tutti gli studenti di Crema, in data 2 dicembre, sottolineò lo stretto legame che si voleva creare con il mondo operaio. Al centro dell'attenzione della scuola e degli studenti superiori i “problemi reali”: disoccupazione, diritto alla casa, diritto allo studio e all'istruzione superiore, costo della vita, condizioni di lavoro nelle fabbriche, obsolescenza dei corsi di studio superiori¹⁰. «L'adesione degli studenti e degli operai alla mobilitazione ha dimostrato nei fatti la volontà di unire gli sforzi per la costruzione di un mondo migliore. [...] Ora più di prima nostro impegno deve essere aprire la scuola ai grandi temi politici e ideali del nostro tempo, aprire la scuola a tutti i giovani e alle masse popolari»¹¹. In una comunicazione del dicembre 1971 il collettivo studentesco dichiarò di schierarsi con i lavoratori delle fabbriche partecipando anche allo sciopero generale indetto il 15 dicembre¹². Nel contesto della “lotta studentesca”, fu vivo l'interesse in città suscitato dal “caso Marmioli”, i cui sviluppi furono seguiti sia a livello locale che nazionale anche dalla stampa: nel corso dell'anno scolastico 1970-1971 Margherita Marmioli, insegnante di lettere presso il Liceo Scientifico di Crema, prese posizione a favore di uno studente che aveva, in un elaborato, apertamente contestato il sistema didattico vigente ed il ruolo della scuola. A seguito di questo e dei provvedimenti presi dalla direzione scolastica, manifestando le proprie posizioni progressiste, la professoressa Marmioli venne isolata ed attaccata dalla stampa locale e dagli ambienti di curia il fino al proprio trasferimento nel 1971¹³. Sia il fronte studentesco che quello delle rappresentanze sindacali e politiche, oltre che

una rappresentanza significativa del mondo intellettuale cattolico, sostennero l'insegnante, facendo della vicenda un esempio emblematico del sistema scolastico repressivo ed anacronistico che si andava contestando. Nella vicenda ebbero un ruolo di primo piano i docenti "democratici" ed esponenti del Movimento degli studenti e di Teatro Zero, molti provenienti dalle associazioni cattoliche legate al rinnovamento conciliare, passati poi alla militanza diretta e indiretta nelle fila dei sindacati prima e dei partiti poi. Sul periodico, fondato dal gruppo dei docenti e dal titolo *Scuola Perché*, comparve l'articolo di denuncia intitolato "Il Cristo del Torrazzo" non firmato, ma attribuibile alla stessa Marmioli¹⁴. Questo costò ai redattori Felice Lopopolo, Anna Maria Zambelli, Gregorio Sangiovanni, Carlo Rivolta una denuncia per vilipendio alla religione di Stato¹⁵.

Nel 1972 il gruppo del Collettivo, in stretto contatto con il Movimento Studentesco di Milano, si trasforma in Movimento Studentesco di Crema. «La concezione dei comitati studenteschi, il modo di impostare la politica culturale ed artistica, la scelta di lavorare politicamente all'interno di organismi unitari, la posizione nei confronti del PCI e del sindacato furono motivi di conflitto fra il Movimento Studentesco di Crema e la direzione milanese»¹⁶. Nello stesso anno un forte scontro fra i rappresentanti del movimento studentesco cittadino, iscritti al Liceo Scientifico e la direzione dell'istituto, vide la mobilitazione del PCI attraverso la pubblicazione di un'interrogazione presentata da Mario Bardelli, allora deputato, al Ministero dell'Istruzione Pubblica. Ne diede notizia agli studenti, agli insegnanti e all'opinione pubblica la stessa Federazione di Crema con un comunicato. Si informava il ministro della «grave situazione venutasi a determinare al Liceo Scientifico Leonardo da Vinci di Crema dove il sistematico ricorso a metodi autoritari e repressivi ha deteriorato a tal punto i rapporti [...] da annullare di fatto ogni libertà di insegnamento e da pregiudicare il regolare svolgimento dell'attività didattica. [...] La vicenda della professoressa Marmioli, fatta oggetto di una vera e propria azione di linciaggio professionale e morale da parte del preside. [...] L'incredibile episodio di 13 studenti [...] minacciati di gravi provvedimenti disciplinari per avere partecipato ad una allestimento di una mostra fotografica sulla polizia [...] nonché per avere affisso manifesti all'interno della scuola esercitando un elementare diritto sancito dalla Costituzione. [...] Persistente azione di intimidazione e discriminazione nei confronti di una parte di insegnanti [...] impegnati nello sforzo di corrispondere alle istanze

di democratica partecipazione degli studenti alla vita della scuola»¹⁷. Il testo dell'interrogazione venne pubblicato anche su *L'Unità* di venerdì 26 maggio 1972. Anche le altre forze politiche cittadine nelle persone degli Onorevoli Zaffanella e Grossi (PSI) e Vernaschi e Lombardi (DC) si rivolsero al Ministro dell'Istruzione. Sempre il 26 maggio su *La Provincia* compare un comunicato congiunto delle segreterie provinciali dei sindacati scolastici in cui si «giudicano i fatti come veri e propri atti repressivi intesi a colpire [...] gli studenti più impegnati a portare avanti il rinnovamento della scuola». Questi, riunitisi in assemblea, avevano sottolineato come «la repressione dura [...] è un atto profondamente antieducativo e perciò inaccettabile»¹⁸. Le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL di Crema espressero in un comunicato «la propria disapprovazione a quanti [...] ricorrono con troppa facilità ai vecchi metodi autoritari» invitano alla mobilitazione «per portare avanti il processo riformatore della scuola italiana»¹⁹.

Il movimento studentesco a fianco delle masse popolari

L'apertura ed il legame fra il mondo politico-sindacale ed il movimento studentesco cittadino si fece sempre più evidente e il 24 maggio 1972 si tenne un incontro fra studenti, sindacati ed operai sul tema, mentre il 27 maggio venne indetto uno sciopero degli insegnanti. Il 29 maggio il gruppo consiliare comunista di Crema presentò in Comune un ordine del giorno di solidarietà agli studenti del Liceo Scientifico, prendendo una posizione più aperta rispetto a quella espressa dalla maggioranza. «Il consiglio comunale avuta notizia delle gravissime sanzioni inflitte dal collegio dei professori ad un gruppo di studenti del Liceo Scientifico di Crema; ravvisato in un provvedimento di tanta gravità, unico in Italia, l'intento di una azione repressiva e vendicativa nei confronti di alcuni studenti colpevoli di chiedere una democratica partecipazione alla vita dell'istituto [...] esprime la sua solidarietà agli studenti [...] confida che l'autorità scolastica [...] ridimensioni nelle giuste proporzioni i provvedimenti; chiede che l'autorità scolastica competente intervenga con la massima urgenza ed autorità a riportare alla normalità la vita dell'istituto»²⁰. Il comitato studentesco, nella propria strategia di mobilitazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche, operò dal canto suo attraverso un coinvolgimento diretto di partiti politici e sindacati nelle proprie vicende, invitando le diverse forze a dibattiti, manifestazioni e incontri. Ad una manifestazione

indetta per l'ultimo sabato di maggio 1972 vennero invitati i lavoratori, i sindacati e tutte le forze politiche a partecipare per rispondere «ad ogni manovra tendente a rompere l'unità delle masse popolari»²¹. In questa occasione la lotta studentesca si legò a quella operaia in corso alla Olivetti, attraverso l'intervento di un operaio al comizio a chiusura della manifestazione e con l'adozione di parole d'ordine come «lottiamo uniti per gli interessi popolari» e «serrate e sospensioni sono le armi dei padroni»²². Il 12 gennaio 1973 il Movimento Studentesco fu nuovamente a fianco dei lavoratori cremaschi nello sciopero generale. Nel febbraio del 1974 si consumò la rottura con la direzione milanese e il Movimento Studentesco di Crema cambiò il proprio nome in Movimento degli Studenti. In un documento di sintesi pubblicato come supplemento a *Il Collettivo*, il Movimento tracciava, nel marzo del 1974, le linee della propria attività, la storia ed il proprio programma. Si cercava di delineare quali fossero gli elementi politici e ideali sui quali definirne l'appartenenza. Il modello ed il referente venne identificato nel mondo del lavoro: «In fondo si riproponevano nella scuola, in forma particolare e in una fase storica diversa i medesimi interrogativi già affrontati all'interno del mondo del lavoro. [...]. Costante, fortemente condizionante, sempre più studiato e interpretato era il punto di riferimento della rivoluzione culturale cinese; al tempo stesso enorme era l'influenza ideale e politica della classe operaia vista con gli occhi di chi, nuovo alla politica, coglieva solo alcuni aspetti esteriori»²³. *Il Collettivo* cessò nel 1974 le sue pubblicazioni.

In estrema sintesi, si può affermare che tra il 1968 e il 1975 la mobilitazione studentesca non ebbe a Crema i tratti dogmatici che la caratterizzarono a livello nazionale. Qui venne contraddistinto da una forte istanza libertaria e di promozione culturale. Il Movimento Studentesco di Crema seppe mobilitare masse imponenti nelle manifestazioni di studenti ed operai ed obbligare il mondo politico al dialogo. I rapporti con le forze politiche e sindacali (PCI e CGIL in primis), all'inizio difficili si intensificarono progressivamente grazie anche a figure quali furono Francesca Marazzi ed Alfredo Galmozzi. In un intervento in consiglio comunale a Crema, quale rappresentante del gruppo di minoranza, Alfredo Galmozzi espresse la posizione del PCI cittadino sostanzialmente a favore di molte delle aperture rivendicate dal Movimento Studentesco e definendo la contestazione «forza vitale ed indispensabile per il rinnovamento della scuola»²⁴. Il sindacato, nella figura di Taverna manifestò a proposito una maggiore apertura. In questo contesto si trovò un possibile punto di incontro fra le

forze politiche cremasche e il Movimento Studentesco, tanto che alcuni dei suoi protagonisti passarono negli anni successivi alla militanza attiva nei partiti della sinistra, tra le fila comunista in primo luogo²⁵. In questo senso la federazione cremasca del PCI seppe porsi, grazie all'apertura ed alla coerenza dei propri funzionari ed attivisti, in un atteggiamento di dialogo con questi nuovi interlocutori che si avvicinavano alla politica in maniera critica, prendendo le mosse dal mondo studentesco e dall'attivismo cattolico e non dall'esperienza del lavoro di fabbrica, al quale avevano però riconosciuto valori ed ideali condivisi²⁶. Il PCI cremasco sarebbe divenuto, pertanto, nella seconda metà degli anni '70 il referente principale per queste forze che si erano, negli anni della contestazione, incontrate unendo la causa delle nuove generazioni di attivisti "intellettuali" all'esperienza politica degli operai delle fabbriche cittadine²⁷.

Sulla scorta del fermento nel mondo studentesco cremasco, la FGCI di Crema cercò, a partire dall'inizio degli anni '70, di avvicinare con le proprie iniziative gli studenti al PCI. A questo proposito nel marzo del 1971 venne fondato il circolo giovanile della FGCI con un'«azione rivolta a tutti i giovani per poter discutere, organizzare, agire insieme per affrontare i nostri comuni problemi. Per fare questo useremo ogni strumento: film, riunioni politiche, conferenze, gite, feste, concorsi ecc. ecc.»²⁸. Nel 1972 la FGCI contava 184 iscritti²⁹. Nello stesso anno venne inoltrata formale richiesta alla direzione federale del partito per rivendicare maggiore autonomia. Si richiese, in modo particolare, un armadio autonomo per tenere i propri documenti e la possibilità di usufruire della sala presso la cantina del circolo ARCI (sotto la sede del partito in via Bacchetta) per costituire un luogo di ritrovo per i giovani. Queste richieste vennero esaudite, tanto che la saletta della cantina venne adibita a luogo di aggregazione giovanile, con l'organizzazione di concerti e musica con dj³⁰. Nel settembre 1973 gli iscritti erano 186 di cui 40 ragazze. I circoli erano 16, con un numero maggiore di iscritti Romanengo, Casaleto Vaprio, Pianengo, Vailate. Organo di stampa della federazione giovanile comunista di Crema fu, nel corso degli anni '70, il periodico intitolato *Stella Rossa*, pubblicato mensilmente.

“Viaggi premio a Mosca”

Nel corso degli anni a cavallo fra il 1968 ed il 1975 l'attività del PCI nel territorio cremasco si rivolse, oltre alla già citata attenzione alle questioni giovanili ed alla contestazione, alla promozione del rapporto fra gli organi di partito

e i lavoratori delle fabbriche. A partire dal 1968, infatti, si moltiplicarono le mobilitazioni sulla proposta di legge per la formulazione di uno statuto dei lavoratori. Il PCI, originariamente contrario a questa, in quanto ritenuta troppo debole nei confronti delle garanzie per i lavoratori, decise di impegnarsi in una campagna per il suo miglioramento. Si organizzarono numerose iniziative nelle fabbriche e tra i lavoratori, fra cui capillari assemblee operaie. Lo “Statuto dei Lavoratori” venne approvato nel 1970 e costituì una tappa fondamentale per il progresso del mondo del lavoro in Italia. In questi anni proseguì inoltre la lotta rivendicativa per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle fabbriche, attraverso l’organizzazione di scioperi e mobilitazioni³¹. Il 19 maggio 1968 si tennero le elezioni politiche, in un quadro di forte contestazione e turbolenza dovuto ad una crisi all’interno delle formazioni del centro-sinistra. La novità principale venne costituita dal tentativo di unificazione del fronte socialista con la formazione di una lista unitaria PSI-PSDI. Questa decisione portò l’ala più estrema del PSI a scindersi presentandosi alle consultazioni come PSIUP. I dati elettorali videro la prevalenza della DC con il 39,12% dei voti seguito dal PCI con il 26,9%. Deludente il risultato della lista unitaria PSI-PSDI, che con il 14,48% delle preferenze risultò molto al di sotto della somma che i due partiti avevano ottenuto separatamente nelle precedenti consultazioni. Nel Cremasco il PCI ottenne quattro punti di percentuale in più alla Camera.

Nel gennaio 1968 Francesca Marazzi venne eletta nel comitato centrale del PCI, in rappresentanza delle donne operaie. Durante tutto il 1968 e soprattutto nel corso del 1969 si assistette, anche a Crema e nel circondario ad una intensificazione di riunioni e comizi in tutte le fabbriche ed all’aumento del fermento fra gli operai. A cavallo dei due anni, i metalmeccanici attuarono trentaquattro giornate di sciopero per la rivendicazione di salari adeguati ed il riconoscimento di diritti ai lavoratori. Nel settembre 1969 anche a Crema e nel Cremasco si fermarono le più importanti fabbriche a sostegno dei lavoratori della FIAT e delle rivendicazioni contrattuali da questi avanzati. In tali occasioni venne lanciato un appello agli esercenti della città per contribuire concretamente con offerte ad una campagna di aiuto agli operai in difficoltà³². Altro fronte aperto fu quello dei lavoratori edili per il rinnovo del contratto di lavoro (in merito al quale venne approvata nel novembre 1968 una proposta di legge a firma dell’Onorevole Bardelli relativa alla estensione della cassa integrazione alla categoria) e per la riforma del sistema pensionistico³³. Il tema

del lavoro e delle proteste rimase centrale nei dibattiti del PCI e nel 1969 si tenne a Genova la quinta conferenza operaia del partito³⁴.

La federazione cremasca si poneva, in questo quadro, come una realtà politica presente sul territorio con un'organizzazione che, pur non potendo contare su grandi numeri, rivelava un radicamento lento ma progressivo. Nel rapporto sui dati statistici della federazione per l'anno 1968, trasmesso alla direzione nazionale del PCI, l'organizzazione circondariale viene descritta con 45 sezioni in tutto il Cremasco, 21 delle quali con sedi di proprietà, in affitto o presso circoli o cooperative. Attive, nel solo comune di Crema, nove sezioni di quartiere. Gli iscritti totali ammontavano a 2.961 di cui 291 donne e 204 iscritti alla FGCI. Tre i funzionari politici a carico del partito federale³⁵. La segreteria era composta da Paolo Zanini segretario, Lidia Spelta responsabile della sezione "stampa e propaganda", Gianfranco Conti responsabile dell'"organizzazione", Ermete Ajello responsabile degli "enti locali", Francesco Taverna segretario della Camera del Lavoro, Alfredo Galmozzi responsabile del "movimento cooperativo", Angelo Mussa segretario FIOM, Egle Cattaneo presidente della commissione federale di controllo e Francesca Marazzi³⁶. In vista del quinto congresso della federazione cremasca, che avrebbe dovuto aprire nel gennaio del 1969 l'attività, venne elaborato un piano di lavoro dettagliato, redatto dalla direzione federale che prevedeva l'organizzazione di manifestazioni e varie iniziative di dibattito. Tra i temi principali vi era la guerra in Vietnam, contro la quale vennero organizzate manifestazioni a Crema, Spino, Soncino e Rivolta d'Adda ed incontri ed iniziative unitarie anche in altri paesi alla presenza di tutte le forze politiche e sociali contrarie al conflitto. Inoltre si organizzarono iniziative sui temi del medio-oriente e sulla questione dei palestinesi, per la quale si operò per una convergenza di forze con PSIUP e PSI. Venne inaugurata una campagna di sensibilizzazione sul tema del disarmo delle forze di polizia, soprattutto nella gestione di scioperi e manifestazioni e sull'ampliamento della presenza nelle fabbriche di cellule PCI. Ebbe ampio rilievo la sensibilizzazione, anche nei consigli comunali, sui temi vicini al mondo agricolo ed alle problematiche ad esso legato. La scuola, attraverso la promozione di incontri tra studenti e giovani operai e l'organizzazione di una conferenza a Crema e di un dibattito a Soncino, risultò centrale per l'attività politica. Queste tematiche vennero ampiamente dibattute attraverso la diffusione della stampa e della propaganda con il rilancio del periodico locale del PCI *Il Cremasco* e con la collaborazione a livello locale di

corrispondenti e giornalisti di sezione, individuati soprattutto tra i più giovani. Venne riorganizzata la diffusione domenicale de *L'Unità* e studiata una più efficace campagna per il tesseramento. A questo proposito si procedette ad un'analisi della distribuzione degli iscritti nel circondario: l'iniziativa delle sezioni di quartiere, che raccoglievano in città 834 iscritti, venne ritenuta insufficiente, limitata alla sola attività pratica del partito (tesseramento, organizzazione, Feste de L'Unità). Pertanto si pianificò la costituzione di un comitato comunale composto dai rappresentanti di tutte le sezioni cittadine, dei diversi organismi di massa, del gruppo consiliare e del comitato direttivo federale. Per quanto riguardava il territorio, nei paesi del circondario i 2.133 iscritti erano suddivisi in 25 sezioni e 11 nuclei. Le priorità vennero fissate nella costituzione di sezioni nei sette paesi dove il partito era assente, nel tentativo di coinvolgere i giovani nelle direzioni delle sezioni locali e nel raggiungimento e superamento del 100% del tesseramento, anche attraverso gare di emulazione e proselitismo con "viaggi premio" a Mosca³⁷.

L'apertura di Ermete Ajello nei confronti del gruppo dei "frazionisti"

Nel gennaio 1969 si tenne il quinto congresso della federazione. Alle due sedute parteciparono 104 delegati, di cui 11 donne. Venne eletto il comitato federale, composto da 33 membri, e la commissione di controllo di sette membri. Zanini venne riconfermato segretario³⁸. Furono approfonditi i temi della lotta sindacale, del sostegno alle manifestazioni ed agli scioperi in atto nel territorio³⁹. Anche a livello locale il PCI si ripropose la questione del rapporto con il movimento giovanile e si pose l'obiettivo di nuove iniziative a rilancio della FGCI. Sempre nello stesso anno il dibattito cittadino fu animato dal progetto di abolizione del tribunale di Crema nell'ambito di una proposta del Consiglio Superiore della Magistratura di riordino dei tribunali minori. Contro la proposta si schierarono, a livello locale, il PCI, il PSI, l'Ordine degli Avvocati, la Procura della Repubblica e la Camera del Lavoro. Mario Bardelli, deputato alla Camera, presentò al Ministro della Giustizia un'interrogazione e si fece promotore dell'ipotesi di un potenziamento dei tribunali minori. Il dibattito si interruppe e la proposta non ebbe sviluppi successivi⁴⁰. Nel novembre 1969 scoppiò, a livello nazionale, il caso *Il Manifesto*. La rivista politica mensile, nata nell'estate dello stesso anno, diretta da Lucio Magri e Rossana Rossanda ed espressione dei gruppi più "a sinistra" del PCI, arrivò ad

assumere progressivamente posizioni in contrasto con la linea maggioritaria del partito che, a livello centrale, chiese la sospensione delle pubblicazioni. Di fronte al rifiuto degli editori il comitato centrale decise l'espulsione di Rossana Rossanda, Luigi Pintor e Aldo Natoli con l'accusa di "frazionismo". Anche a Crema questo caso suscitò un acceso dibattito fra le assemblee di sezione e all'interno del comitato federale. La quasi totalità degli iscritti e dei dirigenti fu a favore delle espulsioni. Solo Ermete Ajello, pur dissociandosi dalle posizioni della rivista, sostenne l'opportunità di puntare, attraverso l'esercizio di una capacità dialettica, sull'elaborazione di una posizione mediata e di sintesi piuttosto che sull'adozione di provvedimenti estremi⁴¹.

Formazione dei quadri

Sempre nel novembre 1969 la società Serio (meglio conosciuta come Everest) venne acquisita dalla Olivetti di Ivrea. Fra il 1969 e il 1970 i dipendenti passano da 1.200 a 3.150 unità. In una realtà di fabbrica che, in così poco tempo, aveva triplicato il proprio organico si costituì un gruppo motivato a livello sindacale e politico, che nacque e si radicò grazie anche alla presenza di forti personalità di riferimento come Francesca Marazzi ed Egle Cattaneo già inserite nell'organico ed attive nelle organizzazioni. I nuovi assunti maturarono così l'impegno sindacale e politico nell'azienda che divenne sempre più un punto di riferimento sia per la CGIL che per il PCI cremaschi. Qui, e sulla scorta dell'esempio e dell'esperienza maturata presso l'Olivetti, anche nelle altre principali fabbriche del circondario, si formarono ed emersero figure che avrebbero assunto negli anni successivi ruoli significativi nel panorama sindacale e politico cittadino e circondariale, tra cui Fiorangelo Salada, Basilio Gatti e Marisa Fugazza. Grazie alla spinta che provenne dal mondo delle fabbriche, sia la Camera del Lavoro locale che la sede della federazione PCI di Crema divennero punti di riferimento e aggregazione per tutti i lavoratori. Qui era abitudine ritrovarsi al termine del lavoro per discutere insieme di politica ed attività sindacale⁴². L'attenzione posta al mondo delle fabbriche ed alla formazione politica di quadri operai si concretizzò nel biennio '69-'70 nell'organizzazione di un corso di studio a Crema di alcuni giovani operai dell'Olivetti. Nel ciclo di lezioni, la preparazione delle quali comportò l'elaborazione di materiale didattico e bibliografico, intervennero come relatori, tra gli altri, Paolo Zanini, Mario Bardelli, Aldo Tortorella ed Elio Quercio-

li. Nello stesso periodo furono numerose le iniziative di formazione politica presso la scuola di partito romana delle Frattocchie e l'invio dalla direzione nazionale di materiale formativo a tutte le federazioni su vari temi tra cui la storia del PCI, la storia del comunismo internazionale, ideologia politica, questioni internazionali, situazione dei lavoratori in Italia, questione giovanile⁴³. All'interno della lotta dei lavoratori e dell'azione dei sindacati, volta ad una piattaforma generale di riforme nella quale si era impegnato il governo, all'inizio degli anni '70 il PCI indirizzò la propria attività anche verso una nuova politica della casa e del territorio. Partendo dalle rivendicazioni dei lavoratori, si chiedeva il blocco dei canoni e dei contratti di affitto, l'introduzione del principio di equo canone, la riduzione del costo della casa, una riforma del regime dei suoli e la formulazione di una legge quadro sull'urbanistica. A livello locale il problema si pose con la denuncia della condizione in cui versavano gli alloggi IACP e con la richiesta di realizzazione delle aree 167⁴⁴. L'11 ottobre 1971 venne approvata la legge n. 865 sulla casa, con l'astensione del gruppo parlamentare comunista. Il 26 ottobre dello stesso anno la segreteria della Federazione cremasca incontrò le rappresentanze sindacali delle cooperative costruttrici ribadendo il ruolo sociale del diritto all'abitazione e la necessità di dare applicazione alla legge sul territorio cittadino e comprensoriale, volta alla realizzazione di abitazioni, servizi sanitari e sociali, trasporti, attrezzature culturale e sportivo-ricreative⁴⁵.

Liste civiche di sinistra in diversi comuni

Nel giugno 1970 si tenne un'importante tornata di elezioni amministrative locali caratterizzata da una campagna elettorale fortemente sentita e combattuta. Per la prima volta, infatti, l'elettorato veniva chiamato alle urne per l'elezione dei consigli regionali. A livello nazionale si assistette ad un rafforzamento del PCI che ottenne il 27,86% delle preferenze, mentre la DC (37,83%) e il PSI (10,42%) arretrarono rispetto ai risultati ottenuti alle elezioni politiche di due anni prima. L'evento più significativo di queste consultazioni fu la formazione delle così dette "giunte rosse" in tre regioni: Emilia Romagna, Toscana e Umbria, dove, per la prima volta, il PCI poteva amministrare direttamente ampie porzioni di territorio. A livello locale, nelle elezioni amministrative del 7-8 giugno 1970, in sei comuni del Cremasco (tra cui Offanengo, Montodine e Bagnolo Cremasco) vennero presentate liste unitarie con il PSI, nonostante

gli accordi elettorali non furono semplici anche a causa della diversa impostazione che i due partiti avevano a livello nazionale. A Pandino la lista incluse anche esponenti del PSIUP, mentre negli altri comuni l'alleanza non fu possibile a causa della scarsa organizzazione di questi ultimi. In altri dieci comuni (tra cui Agnadello, Capralba, Capergnanica, Moscazzano e Sergnano) si formarono liste civiche di sinistra, mentre nei restanti quattordici il PCI scelse di presentarsi con una propria lista autonoma ed il proprio simbolo. Fra questi Crema, Soncino, Madignano, Romanengo, Vaiano e Vailate. Come segno di apertura alla società civile il PCI schiuse, dal canto suo, le proprie liste alla presenza di candidati indipendenti non iscritti al partito⁴⁶. Anche nel comune di Crema si assistette ad un rafforzamento dei voti al PCI, tanto che nel consiglio comunale la DC, attraverso l'elezione del sindaco Cattaneo, fu costretta ad importare anche a livello locale la formula politica del centro-sinistra, passando da un'amministrazione monocolore (presente in città fin dai primi anni '50) ad una giunta di collaborazione con PSI, PRI e PSDI.

Passato il periodo elettorale, la federazione cremasca si concentrò su questioni organizzative. L'attenzione per il tesseramento si concretizzò, nella prima metà degli anni '70, ad un forte sostegno all'attivismo degli iscritti. Come rivendicato dai dirigenti locali e certificato dai carteggi con la direzione nazionale, il PCI di Crema mostrò una particolare diligenza, centrando gli obiettivi prefissati e chiudendo le campagne spesso in anticipo sulle tempistiche richieste. Solitamente già a giugno veniva raggiunto l'obiettivo minimo, cioè il 100% delle iscrizioni rispetto all'anno precedente. Nelle graduatorie delle federazioni più virtuose, stilate annualmente dalla direzione PCI, Crema compariva sempre tra i primi posti, seppur con cifre a livello assoluto molto minori rispetto ad altre federazioni di più grande entità. Nel 1971 grande impulso ottenne la campagna di tesseramento nelle fabbriche, tanto che un encomio speciale venne conferito alla sezione di fabbrica dell'Olivetti⁴⁷. Tuttavia non si registrano oscillazioni consistenti sul dato del tesseramento cremasco: il bilancio tra nuovi reclutati e mancati rinnovi (dovuti soprattutto a decessi o trasferimenti, pochi erano infatti coloro che rifiutavano il rinnovo dell'iscrizione) è sempre in attivo, seppur di poche unità annuali: il 1971 si chiuse con 6 iscritti in più rispetto al 1970, anno in cui il totale ammontò a 2.952 tesserati, di cui 249 donne e 297 nuovi reclutati. 129 erano gli iscritti alla FGCI. Considerevole l'aumento di tesserati nelle fabbriche: alla Olivetti si passò da 57 a 123 iscritti, alla Bonaldi da 18 a 29 iscritti⁴⁸. Al fine di offrire

incentivi agli attivisti più impegnati e di favorire oltre la formazione anche la propaganda, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, si diffuse maggiormente la pratica dei viaggi "premio" organizzati dal PCI verso i paesi del blocco sovietico a scopo di villeggiatura ed esperienza politica. Anche a Crema la federazione si fece promotrice di numerosi di questi eventi, soprattutto viaggi in Unione Sovietica. Tuttavia un caso particolare fu un viaggio organizzato nel 1969 in Mongolia, al quale partecipò per Crema Angelo Mussa. Nel 1970 venne organizzato un viaggio a Leningrado in occasione del centenario della nascita di Lenin, a cui parteciparono dodici iscritti del PCI e della FGCI locali, considerati meritevoli per impegno e attivismo nella militanza⁴⁹. Per quanto riguarda i dati relativi alla federazione, il tesseramento per l'anno 1972 si chiuse con 3.019 iscritti, di cui 361 donne. I nuovi reclutamenti, nel corso dell'anno furono 339, di cui 18 tra le fila del PSIUP⁵⁰.

Corsi per lavoratori

Nel corso dell'anno 1972 Enrico Berlinguer, che in qualità di vice segretario aveva già assunto ad interim la leadership del partito dopo l'aggravarsi delle condizioni di salute di Luigi Longo colpito pochi anni prima da un ictus, venne eletto segretario nazionale del PCI. Con l'assunzione formale della segreteria, Berlinguer poté determinare una netta svolta nella linea politica del PCI. Il nuovo corso raccolse numerosi consensi nel paese, avvicinando al partito vasti strati dell'elettorato prima distanti dal PCI. Il primo banco di prova della nuova direzione furono le elezioni politiche che si tennero nel maggio 1972, le prime anticipate della storia repubblicana. Il Presidente della Repubblica Leone aveva infatti sciolto le Camere prima della loro naturale scadenza a causa dei dissidi sorti all'interno della compagine governativa, che dimostrava così il progressivo stato di crisi a cui, a livello nazionale, era giunto il centro-sinistra. I risultati elettorali portarono ad un ulteriore rafforzamento dei consensi al PCI che giunse al 27,15% delle preferenze, mentre DC e PSI arretrarono rispettivamente al 38,66% e al 9,61%. In Provincia di Cremona venne rieletto, per il PCI, Mario Bardelli deputato alla Camera, mentre al Senato in venne eletto il cremonese Giuseppe Garoli.

Nel febbraio 1973 il comitato direttivo della federazione PCI di Cremona, in una propria riunione dedicata all'argomento, aveva suggerito un ripensamento dell'assetto organizzativo del PCI in provincia, arrivando alla proposta

di riunificare le due federazioni di Cremona e Crema in un'unica entità. Le argomentazioni a favore del progetto riguardavano il mancato funzionamento degli istituti tradizionali bilaterali per il mantenimento dei rapporti tra le due federazioni, l'eccessiva chiusura dei rispettivi gruppi dirigenti, la mancanza di coordinamento nelle linee di azione sul territorio, l'esiguità della forza delle due federazioni separate, che risultava non tale da consentire un rafforzamento comune negli organismi istituzionali provinciali e sovra provinciali. La riflessione cremonese si concluse con la proposta di costruire iniziative unitarie, di creare un giornale unico a livello provinciale e di aprire un dibattito tra i gruppi dirigenti delle due federazioni circa la possibilità di fusione delle due organizzazioni. Una decisione difficile, «da realizzarsi con il consenso dei compagni e non sulla testa dei compagni», portando la questione anche sul tavolo del comitato regionale del PCI⁵¹. Nello stesso anno, in una relazione inviata alla "sezione nazionale d'organizzazione" presso la direzione nazionale PCI, la federazione di Crema diede conto del lavoro svolto nel quadro degli aiuti che il partito aveva destinato alle "zone bianche". Di fondamentale importanza il rafforzamento dell'apparato federale, nel quadro del quale Gianfranco Conti, membro della segreteria federale di Crema, venne incaricato di far parte della organizzazione circondariale "Allenza Contadini", mentre Rosaria Italiano assunse l'incarico di aiuto e sostegno alle sezioni nella propaganda diretta. A sostituzione di Conti venne assunto presso la federazione Primo Bombelli, segretario della sezione di Vaiano, a cui venne affidato il settore "lavoro nelle fabbriche". Queste integrazioni nell'organico consentirono di fatto un maggior intervento sul territorio e nel corso del 1973 la crescita del partito e dei quadri subì un notevole impulso. Tuttavia a garanzia di un miglioramento reale e concreto sarebbero stati necessari ulteriori «investimenti in uomini e strumenti. [...] La molteplicità dei problemi, la notevole dislocazione di piccole e medie industrie, la presenza di oltre 6.000 piccoli coltivatori agricoli ci portano a vedere in dimensioni diverse e molto più ampie il lavoro di partito. Mentre la stragrande maggioranza dei lavoratori occupati sono iscritti al sindacato, il partito registra un notevole debolezza in iscritti e influenza. [...] Le nostre organizzazioni sono mancanti di capacità elaborativa e di forza promozionale per determinare un effettivo mutamento dei rapporti di forza. [...] Di fatto siamo in presenza di un partito giovane. [...] Il partito conta 3.000 iscritti. L'emigrazione di questi ultimi sette anni, non ha registrato una perdita di iscritti e ciò è dovuto ad una forte entrata nella militanza di forze

giovani. [...] Il tipo di giovane quadro che dirige le nostre sezioni, che vuole impegnarsi, che manca di tempo e proprio per la sua inesperienza manca di capacità, ci fa sentire l'esigenza di aumentare l'aiuto di elaborazione e di ricerca dell'iniziativa, oltre naturalmente l'esigenza di dotarlo di strumenti di lavoro di cui le nostre organizzazioni in maggioranza sono mancanti. Il comitato direttivo ritiene che si pone oggi l'esigenza di rafforzare l'apparato. [...] Nel partito la mole di lavoro richiede una più attenta elaborazione e mobilitazione, un lavoro di costruzione dei quadri», di aumentare il numero delle sedi per attività e incontri e degli strumenti per operare una più efficace propaganda. Inoltre il problema della formazione dei quadri si poneva nei termini in cui agli attivisti, attinti prevalentemente fra gli operai di fabbrica, era necessario garantire un salario. Questo impediva la partecipazione a scuole e corsi di formazione troppo impegnativi in termini di tempi e costi⁵². Tuttavia nel corso dello stesso 1973 vennero organizzati, a livello locale, diversi corsi di formazione e scuole di politica: corsi per i lavoratori di fabbrica (strutturati in tre lezioni su partito e sindacato, ceti medi e fabbrica, via italiana al socialismo) e corsi rivolti ai quadri ed agli iscritti (tre lezioni su democrazia e socialismo, quattro lezioni su storia del socialismo e del PCI, otto lezioni sull'azione politica e programmatica del PCI)⁵³. In vista della conferenza di organizzazione regionale, sempre nel 1973, venne tracciato un quadro dei dati statistici della federazione cremasca, facendo un raffronto sull'evoluzione dell'organizzazione tra il 1968 e il 1973. Nei 44 comuni del circondario cremasco le sezioni territoriali erano aumentate, in questi cinque anni, di una unità (da 36 a 37), mentre le cellule di fabbrica erano più che raddoppiate: da tre a otto (Olivetti, Bonaldi, Bendit, Wan Den Berg, Lancini, Ferriera, Canavese, Salfat). Gli iscritti erano passati da 2.961 a 3.022; la presenza femminile da 291 tesserate a 418. I tesserati FGCI da 165 a 192 iscritti. La federazione aveva a libro paga quattro dipendenti, di cui tre di apparato politico e 1 impiegato tecnico. A Crema città gli iscritti erano 726, mentre nelle cellule di fabbrica si contavano 259 tesserati PCI. Le sezioni di quartiere più grandi erano Crema Centro (166 iscritti), Crema Nuova (146) e S. Maria (137). I paesi con più militanza erano Spino d'Adda (395), Rivolta d'Adda (339), Romanengo (129), Soncino (127), Bagnolo (111), Vaiano (93). Nello stesso anno si organizzano nel Cremasco 27 Feste de l'Unità⁵⁴.

Cantautori, gruppi teatrali, manifestazioni artistiche...

All'indomani del '68 anche le Feste dell'Unità cambiarono struttura: non vollero essere più solo espressione del partito, ma aprirsi alle nuove tendenze diventando occasione di promozione culturale e coinvolgimento anche di nuove figure ed energie non sempre espressamente legate al PCI. Fecero il loro ingresso nei programmi delle manifestazioni i cantautori, i concerti musicali e le performance dei gruppi teatrali. Venne dato ampio spazio a rassegne, dibattiti e confronti. Si investì nella elaborazione di programmi culturali e manifestazioni artistiche. La festa di Crema fu allocata in questi anni presso lo stadio Voltini, negli spazi oggi occupati dalla tribuna e dalla "curva sud" e venne animata dalle abituali manifestazioni come le mostre politiche, i giochi a premi e i vari spettacoli di intrattenimento. «Una delle grandi novità delle feste in salsa anni '70 è indubbiamente la "Festa delle Fabbriche". Una novità che attecchisce e si alimenta in una lunga tradizione legata alle celebrazioni del 1 Maggio»⁵⁵. La prima edizione si tenne nel 1973 presso la Colonia Seriana. Nel 1974 si costituì il comitato cittadino del PCI di Crema, che radunava in un unico coordinamento tutte le sezioni attive in città⁵⁶. Nello stesso anno il dibattito politico nazionale si svolse prevalentemente in merito al referendum sulla abrogazione della legge sul divorzio. Questo provvedimento, altrimenti noto come "legge Fortuna-Baslini", era stato approvato dal Parlamento nel 1970. L'opposizione di parte del mondo cattolico aveva però portato all'indizione di un referendum abrogativo che si tenne nel maggio 1974. A favore dell'abrogazione si schierarono la DC e l'MSI, mentre tutte le forze laiche e una parte minoritaria del mondo cattolico promossero il fronte del "no", esprimendosi a favore del mantenimento della legge. I risultati videro una schiacciante vittoria del "no" che ottenne il 59,3% delle preferenze. L'affluenza alle urne fu elevata tanto che il quorum fu ampiamente raggiunto con l'87,7% delle presenze. La vittoria del fronte laico fu possibile grazie ad uno spostamento "a sinistra" del quadro politico nazionale e, a questa vittoria, faranno seguito nelle elezioni amministrative e politiche degli anni immediatamente successivi, importanti conferme dei partiti del fronte progressista.

Note

- 1 Lo testimonia la presenza fra le carte della federazione stessa di una bozza di rivendicazione di diritti scritta da studenti di un istituto superiore, una mozione approvata dall'assemblea AMAUC il 30 ottobre 1968 a sostegno della professoressa Lidia Brisca Menapace allontanata dall'Università Cattolica di Milano e di un disegno di legge datato 24 luglio 1968 per l'esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola. Archivio Federazioni P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 25, fasc. 4. Inoltre documentazione datata novembre 1968-febbraio 1969 circa l'attività studentesca all'Istituto Albergoni e al Liceo Scientifico, un documento di sintesi del movimento studentesco cremonese e una dichiarazione del sindacato CGIL scuola di Cremona a sostegno della agitazione degli studenti medio-superiori di Crema. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 27, fasc. 5.
- 2 Cfr. *Soffiava il vento a Crema*, a cura di Nino Antonaccio, Piero Carelli ed Elena Crespiatico, Crema 2001, pp. 19-20.
- 3 Cfr. *Soffiava il vento a Crema*, op. cit. pp. 21-22.
- 4 Intervista a Felice Lopopolo e Graziella Della Giovanna.
- 5 Grazie ai contatti fra il movimento studentesco e la Camera del lavoro fu possibile l'organizzazione a Castelleone, a cura di Gian Carlo Corada allora segretario della locale sezione PCI, dell'incontro tra Capanna leader del Movimento Studentesco e Bruno Trentin dirigente della CGIL. L'occasione ebbe la copertina del *Corriere della Sera*. Intervista a Gian Carlo Corada.
- 6 Presso A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi* di Crema è conservata documentazione prodotta dal Movimento Studentesco di Crema, in forma di ciclostilati, studi e numeri della pubblicazione *Il Collettivo*. In serie *Galmozzi*, bb. 112, 113, 114, 115, 116. Mozione approvata dall'assemblea generale del collettivo studentesco di Crema e della CGIL-CISL Scuola in data 12 dicembre 1970. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 30, fasc. 12.
- 7 Volantino ciclostilato, A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 112, fasc. 1.
- 8 Ibidem.
- 9 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 112, fasc. 1.
- 10 Ciclostilato del comitato coordinatore di tutti gli istituti di Crema, A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 112, fasc. 1.
- 11 Ibidem.
- 12 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 33, fasc. 2.
- 13 Cfr. *Soffiava il vento a Crema*, op. cit., pp. 67-97. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 61, fasc. 4.
- 14 Cfr. *Soffiava il vento a Crema*, op. cit., p. 58.
- 15 La presa di posizione a sostegno dei redattori di personaggi quali padre Davide Turollo, padre Ernesto Balducci e la teologa Adriana Zarri, pose fine alla vicenda giudiziaria.
- 16 Cfr. Op. cit., pp. 67-97.
- 17 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 61, fasc. 4.
- 18 Ibidem.
- 19 Ibidem.
- 20 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 61, fasc. 4.
- 21 Ibidem.
- 22 Ibidem.
- 23 *Che cosa è il Movimento Studentesco*, supplemento a *Il Collettivo*, marzo 1974, ciclostilato, p. 3. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 116, fasc. 1.
- 24 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. di Crema, serie *Galmozzi*, b. 33, fasc. 1.
- 25 Intervista a Gian Carlo Corada.
- 26 Intervista a Felice Lopopolo e Graziella Della Giovanna.
- 27 Interviste a Felice Lopopolo, Graziella Della Giovanna, Gian Carlo Corada e Renato Strada.
- 28 *Stella Rossa. Organo della Federazione Giovanile Comunista di Crema*, numero unico maggio 1971. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 122, fasc. 5.
- 29 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 108, fasc. 1.
- 30 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 30, fasc. 1.

- 31 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 25, fasc. 10 e b. 27, fasc. 2.
- 32 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 27, fasc. 9.
- 33 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 54B, fasc. 8.
- 34 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 27, fasc. 9.
- 35 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 25, fasc. 8.
- 36 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 27, fasc. 2.
- 37 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 56, fasc. 2.
- 38 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 28, fasc. 16.
- 39 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 27, fasc. 9.
- 40 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 26, fasc. 9.
- 41 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 25, fasc. 2.
- 42 Interviste a Marisa Fugazza, Felice Lopopolo, Gino Mussa, Lina Dossena e Ernestina Leoni.
- 43 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 26, fasc. 6.
- 44 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 55B, fasc. 7.
- 45 Ibidem.
- 46 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 54A, fasc. 2.
- 47 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 29, fasc. 11.
- 48 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 29, fasc. 12, b. 54A, fasc. 2.
- 49 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 24, fasc. 3. B. 25, fasc. 8.
- 50 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 63, fasc. 1.
- 51 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 65B, fasc. 17.
- 52 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 64, fasc. 1.
- 53 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 58, fasc. 12.
- 54 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 63, f. 12; b. 64, fasc. 1.
- 55 M. Dossena, *Una storia nella storia*, op. cit., p. 78.
- 56 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Gal-mozzi*, b. 64, fasc. 1.

SESSANTOTTO E VITTORIE ELETTORALI LA BASE SI ALLARGA



Le feste de L'Unità con nuove strutture e nuove attrazioni.



Delegazione cremasca alla Festa nazionale di Torino del 1971.



Inizia la Festa delle fabbriche, nella ricorrenza del 1° maggio, alla Colonia seriana di Crema. Nella foto Angelo Dossena e Carlo Rivolta.



1972. Si inaugura la sede della sezione del PCI di Pianengo.



Il mercatino studentesco dei libri usati.



Il cortile della Lega, luogo di aggregazione e di proposte politiche.



Margherita Marmioli, l'intellettuale cattolica, insegnante presso il Liceo Scientifico, che obbliga la città a confrontarsi con il movimento del Sessantotto.



Ciro di Silvestro, il primo insegnante di Crema iscritto alla CGIL.



1970 Milano. Il Movimento Studentesco di Crema partecipa alla manifestazione operaia.



Giorgio Stanghellini diffusore de L'Unità.



Impegno sui temi civili. 1974 referendum sul divorzio.



Rosaria Italiano e Marina Stramezzi.



Crema, 1974. Prepararsi ad amministrare: assemblea sulla crisi ospedaliera.
Nel pubblico in primo piano da sinistra: Fiorenzo Gnesi, Ada Stringhi, Rosanna Tedesco.



Francesca Marazzi, nominata nel direttivo nazionale del partito, in delegazione ufficiale in Vietnam
con Giancarlo Pajetta.



1975. Il PCI avanza nelle elezioni:
a Spino d'Adda diventa sindaco
Domenico Luca.



Andrea Barbati, sindaco di Quintano, qui con il Presidente della
Repubblica Sandro Pertini a Cremona.



1978, Pianengo. Agostino Alloni, il più giovane sindaco d'Italia.
Da sinistra gli assessori Anacleto Assandri e Francesco Schiavini.



1975, Primo Bombelli,
diventa sindaco a Vaiano
Cremasco.



1975. Il pubblico all'insediamento della prima giunta di sinistra al comune di Crema.
In prima fila il gruppo dei militanti del PCI.



Il gruppo degli amministratori del PCI: in senso antiorario, Fiorenzo Gnesi, Giuseppe Strada, Agnese Gramignoli, Giorgio Meleri, Roberto Branchi, Alfredo Galmozzi, Pietro Crotti, Paolo Zanini, Ermete Aiello; nella foto mancano Paola Cadregari e Egle Cattaneo.



Il congresso del PCI del 1977 in Sala Pietro da Cemmo a Crema.



Paolo Zanini,
segretario della federazione
di Crema, senatore
e deputato della Repubblica.



Inaugurazione della sede per la sezione del PCI di Romanengo nel 1977.
A sinistra in piedi Pino Colombo.



Teo Scalmani consegna una coppa alla Festa di Romanengo.



Presenza attiva nelle manifestazioni sindacali e negli autunni delle vertenze contrattuali.



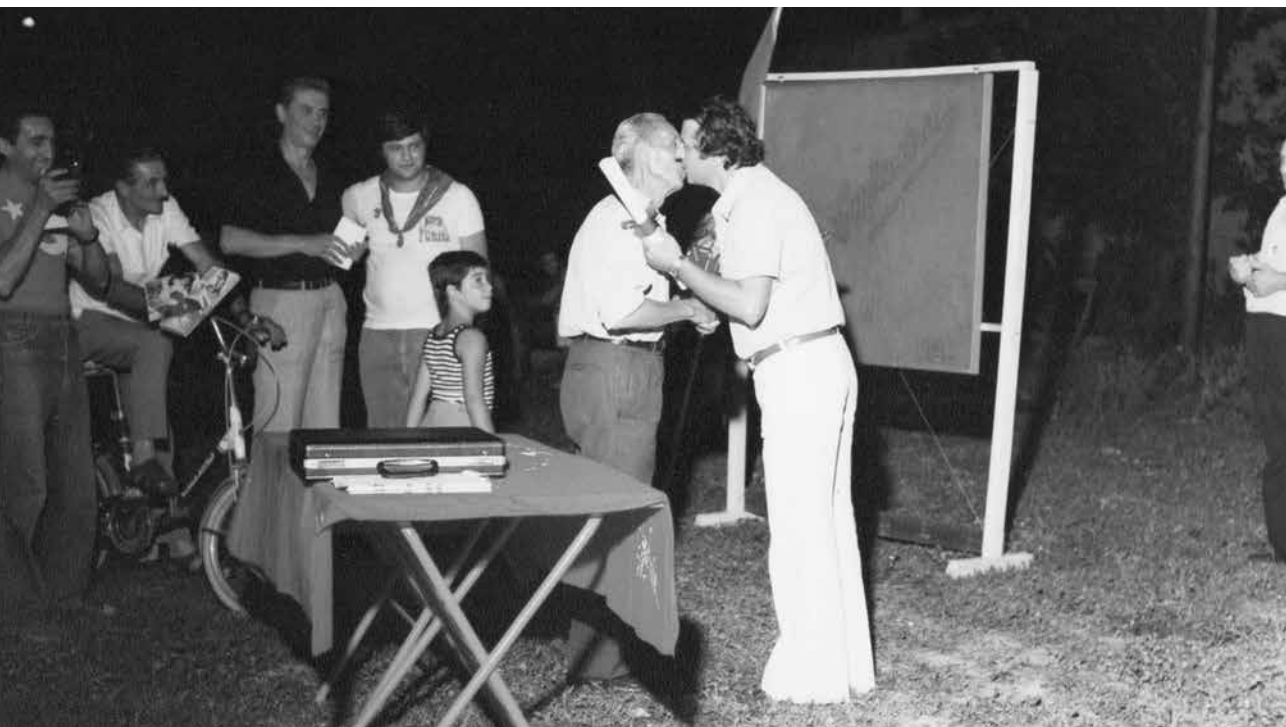
A sinistra: Roberto Baselli, Agnese Gramignoli, Laura Cattaneo in piazza per il contratto.



1975. Dietro lo striscione, al centro, Giuseppe Magro.



Francesca Bassi e Roberto Al Blois, della Ferreria di Crema. La foto del 1990 li vede al tavolo col socialista Giovanni Calzi e con Felice Lopopolo, segretario della Camera del Lavoro di Crema in occasione della presentazione del libro sulla storia della Ferreria. Vengono premiati per l'impegno in fabbrica.



Festa de L'Unità di Vailate. 1979, viene premiato Mario Maffioli.



Festa a Vailate nel 1977.



Partecipazione attiva alle grandi manifestazioni contro il terrorismo e per la pace.

In alto: a Firenze, in corteo per la Pace, nel 1980.

In basso: a Porto Marghera in corteo contro il terrorismo per l'assassinio del sindacalista Giuseppe Talierno; in primo piano Mario Franceschini, sindacalista socialista.



IL BOOM ELETTORALE: LA NUOVA ORGANIZZAZIONE E L'AMMINISTRAZIONE DEL TERRITORIO (1975 – 1980)

Gli anni dal 1975 al 1979 furono caratterizzati da problemi di gravissima importanza: le conseguenze della pesante crisi economica ed energetica avevano portato ad un aumento della disoccupazione e ad un'ondata di scioperi e di malessere in vasti strati della società italiana. Inoltre si assistette all'esplosione di questi conflitti sociali in manifestazioni sempre più violente: echi sessantottini vibravano di nuovo con forza fra gli studenti; riverberi della lotta di classe animavano il "confronto", cioè il conflitto, fra i sindacati e le imprese; estremisti provenienti da classi sociali diverse si rivoltavano in armi contro avversari politici ed istituzioni e la sinistra stessa era soggetta a dispute interne. Nella seconda metà degli anni '70 si avvertì un aggravamento della situazione dell'ordine pubblico, con un aumento esponenziale di atti di estremismo politico, che dalle lotte in piazza e nelle fabbriche sfociarono spesso nel terrorismo armato. La società civile si divise progressivamente e si formarono gruppi politici extraparlamentari che non rifiutarono più aprioristicamente la violenza come mezzo di lotta. Una esigua minoranza, in questi ambienti più estremi, passò quindi alla clandestinità e alla lotta armata esplicita nei confronti dello Stato e dei suoi rappresentanti, attraverso la fondazione di gruppi armati. Si generò e diffuse un clima di insicurezza e gene-

ralizzato pericolo a causa, accanto ai fatti clamorosi, di uno stillicidio continuo di attacchi terroristici mirati contro singoli cittadini rappresentanti delle istituzioni, delle forze dell'ordine o delle associazioni sindacali, economiche e sociali. Sia i gruppi armati di estrema destra, che formazioni terroristiche di estrema sinistra, come le Brigate Rosse, contribuirono a questa estremizzazione della dialettica politica che si tradusse in violenze di piazza prima e successivamente nell'attuazione della lotta armata e di atti di terrorismo, che diedero un nome tristemente noto a questo periodo storico: gli "anni di piombo".

L'exploit del PCI a Crema

Di fronte alla duplice crisi sociale ed economica, tutte le forze politiche dell'arco costituzionale si imposero una severa riflessione sul proprio ruolo e sulla necessità di aprire una fase di riavvicinamento reciproco, in un'ottica di solidarietà nazionale. In questo senso andava la proposta dal segretario del Partito Comunista Italiano, Enrico Berlinguer. Destinatari principali di "una proficua collaborazione di governo aperta a tutte le forze democratiche" erano principalmente la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista. Ma soprattutto attraverso un "compromesso storico" tra DC e PCI, le principali forze popolari e radicate nel Paese, si voleva mettere al riparo la democrazia italiana dal pericolo di una involuzione autoritaria, attraverso un preciso accordo programmatico che portasse al superamento della crisi economica ed al pieno sviluppo democratico dell'Italia. Berlinguer si mostrava peraltro sempre più deciso a sottolineare l'indipendenza dei comunisti italiani dall'Unione Sovietica e di rendere quindi il suo partito una forza politica inserita a pieno titolo nella società occidentale. Una posizione questa che contribuì molto al deciso incremento dei consensi elettorali che il PCI registrò in questi anni.

A livello locale questo clima politico, complesso e per molti versi contraddittorio, vide negli stessi anni la maturazione di una nuova sensibilità amministrativa, nata dall'esigenza di soddisfare istanze diverse legate alla gestione del territorio ed alla costruzione di uno stato sociale avanzato e democratico. Si trattava, su ampia scala sia a livello nazionale che regionale e comunale, di organizzare e gestire problematiche diverse, che andavano dalla difesa idrogeologica del territorio (cave, frane, approvvigionamento idrico), allo sviluppo urbanistico centrato sul binomio case e servizi, alla riforma, ampliamento e ottimizzazione del trasporto pubblico in rapporto alle conseguenze e agli svi-

luppi della crisi energetica e dell'elaborazione del piano energetico, alla raccolta e gestione dei rifiuti (difesa e utilizzo delle risorse naturali). A Crema e nel circondario prese il via il dibattito per l'elaborazione di progetti organici di zona: una rete di vendita condivisa, la realizzazione del consorzio sanitario di zona e l'elaborazione di un unico piano territoriale del Cremasco.

Le elezioni amministrative, che si tennero nel giugno 1975 per il rinnovo delle giunte nel capoluogo in diversi paesi della provincia di Cremona e per l'elezione del consiglio regionale, videro un aumento di consenso senza precedenti del PCI. Il successo elettorale delle liste di sinistra sembrava raccogliere i frutti del rinnovo generazionale avvenuto, dal punto di vista sia politico che dell'elettorato tra la fine degli anni '60 e il primo quinquennio dei '70. Numerosi furono, all'interno delle liste presentate, giovani candidati provenienti dalle sezioni locali del partito, dalla FGCI e dall'esperienza del movimento studentesco: nel Cremasco i consiglieri comunali eletti per il PCI furono 112, di cui 53 di nuova elezione. Nel comune di Crema l'avanzata del PCI portò alla creazione di una giunta a maggioranza PCI-PSI, con sindaco Maurizio Noci. Questo successo elettorale e poi politico fu dovuto, oltre che all'avanzata del PCI, all'esperienza in città del movimento studentesco e all'effetto dell'apertura e del radicamento di alcune grandi fabbriche, fra cui dell'Olivetti che poteva contare su una forte base operaia organizzata e orientata a sinistra sia a livello sindacale che politico¹. La maggioranza consiliare, composta a pieno titolo da PCI, PSI e Repubblicani, poteva contare su 20 consiglieri su un totale di 40. 20 anche i consiglieri di minoranza (composta da DC e altre formazioni minori). Per la giunta di sinistra si rendeva quindi necessario un accordo con l'unico consigliere socialdemocratico per la sua astensione, negoziata di volta in volta per garantire l'operatività della maggioranza. La giunta comunale, composta da molti giovani e giovanissimi ragazzi alla loro prima esperienza amministrativa, raccolse molto dell'esperienza del movimento studentesco e del movimento sindacale di fabbrica, nato anche in città dopo il '68, caratterizzato dalla parola d'ordine "studenti-operai" e che ebbe a Crema nella Olivetti uno dei nuclei più attivi. Nella delegazione che il PCI inviò nel "governo comunale" vi furono fra gli altri Ermete Aiello con l'incarico di assessore all'urbanistica, Giuseppe Strada come assessore alle gestioni pubbliche e Fiorenzo Gnesi, entrato nella lista come indipendente e nominato assessore al commercio. Caratteristica nella nuova politica cittadina fu una nuova sensibilità per la progettazione territoriale, culturale ed ambientale. Nel corso del quinquennio

1975-'80 furono quattro i comuni cremaschi che elessero un sindaco iscritto al PCI: Primo Bombelli, iscritto al partito dal 1963, funzionario della federazione cremasca e proveniente dal mondo della fabbrica a Vaiano, Luca Domenico a Spino d'Adda, Andrea Biondo Barbatì a Quintano ed Agostino Alloni, iscritto alla FGCI, eletto a Pianengo a soli 22 anni². Anche in altri paesi il PCI partecipò alle maggioranze appoggiando sindaci socialisti o indipendenti. L'avanzata a livello comunale venne determinata anche dall'attenzione posta negli anni precedenti al miglioramento dei servizi e delle condizioni di vita della popolazione.

Un giovane emergente

A fronte dei risultati nelle elezioni amministrative, della crescita del partito e dell'apporto della nuova leva di militanti e funzionari, la federazione PCI di Crema intraprese, nel 1975, una riorganizzazione totale del proprio assetto e delle proprie attività. Si procedette alla elaborazione di un piano di programmazione nel quale si auspicava che «presa coscienza della gravità della situazione economica e sociale, si costruisca una linea di attività e di iniziative che vadano nel senso di imprimere una svolta necessaria al Paese a partire dalle singole sezioni territoriali. [...] È necessario un piano di lavoro e una chiara prospettiva di sviluppo del partito per seguire i tempi politici che ci vedono forza di governo, per controllare limiti e risultati dell'attività svolta, per sapere utilizzare al meglio le capacità e le risorse umane e materiali di cui disponiamo, per avere dei tempi e ritmi coordinati di lavoro, per avere una direzione di marcia omogenea e condivisa, per poter responsabilizzare al meglio le sezioni circa l'iniziativa della federazione»³. Anche in risposta alle continue richieste di riorganizzazione provenienti dalla segreteria cremonese si dispose «un piano di lavoro che può dare organicità e “politicalità” profonda all'attuale rapporto con la federazione di Cremona e soprattutto al rapporto con il regionale di partito. Un piano di lavoro della federazione stimola le sezioni a darsi ritmo omogeneo e a controllare meglio la propria iniziativa»⁴.

Venne stabilito che il direttivo sarebbe stato composto dai responsabili di settore, con il compito di verificare l'attività del partito. Primo punto all'ordine del giorno la riorganizzazione della scuola quadri federale, con una commissione ad hoc ed una rosa di candidati annuali selezionati dalle sezioni per la formazione dei dirigenti locali. Secondo punto la riorganizzazione della federazione

centrata sulla creazione di un archivio, sull'ottimizzazione dell'amministrazione e sul rapporto con le sezioni. Terzo punto la riorganizzazione e l'implementazione della sezione stampa e propaganda di cui fu nominato responsabile Renato Strada, proveniente dal movimento studentesco ed iscrittosi al PCI nel marzo del 1975, a seguito di un dialogo avviato con il gruppo dirigente comunista locale, in modo particolare con Paolo Zanini. Anche per questa sezione venne prevista la creazione di un archivio; rilanciata l'elaborazione, produzione e distribuzione del materiale secondo una rinnovata strategia comunicativa; incrementata la diffusione dei periodici e stabilito un contributo alla stampa di sezione con la promozione dei giornaletti locali e l'organizzazione nei paesi delle Feste de l'Unità. Il quarto punto riguardò la riorganizzazione dell'attività di sezione e politico-amministrativa nei comuni del circondario, con una attenzione particolare a quelli direttamente amministrati da giunte in cui fosse presente il PCI. Si prevede la creazione di un archivio in ogni sezione, l'assistenza tecnico-politica data localmente dagli apparati federali e la promozione di proposte e programmi nei settori di intervento pubblico.

Un'operaia alla segreteria della federazione

Si andarono costituendo inoltre una serie di commissioni: la commissione coordinamento operaio per i contatti e la gestione dell'attività politica degli iscritti e organizzati nelle fabbriche; la commissione giovani che affiancasse il lavoro della FGCI; la commissione femminile con il compito di censire tutte le iscritte al partito, approfondendo le questioni legate ai temi dell'educazione e della sanità con particolare riferimento all'aborto e alla creazione dei consultori familiari, della manodopera e occupazione femminile, dei contatti con l'Unione Donne Italiane; la commissione sanità con il compito di censire gli operatori del settore presenti sul territorio e sensibilizzare l'opinione pubblica; la commissione scuola con l'obiettivo di realizzare un censimento degli iscritti al partito fra insegnanti e personale scolastico, genitori, studenti; la commissione cultura e tempo libero per l'apertura e promozione di biblioteche pubbliche, l'organizzazione di attività culturali ed il censimento degli operatori presenti sul territorio; la commissione urbanistica e gestione del territorio con l'obiettivo di elaborare un piano territoriale del comprensorio e promuovere studi e convegni; la commissione agricoltura ed infine la commissione democrazia politica con il compito di promuovere iniziative politiche.

Nel frattempo, a seguito della promozione di Paolo Zanini alla segreteria regionale del PCI, si presentava alla federazione di Crema la necessità di rinnovare la propria direzione con la scelta di un nuovo segretario federale. Con comunicato trasmesso al quotidiano *La Provincia*, si annunciava che «il comitato federale e la commissione di controllo riuniti congiuntamente venerdì 8 ottobre [...] hanno unanimemente accolto la richiesta di dimissioni dalla carica di segretario presentate dal compagno Paolo Zanini [...] chiamato a far parte della segreteria regionale con l'incarico di responsabile del settore organizzazione e sanità e sicurezza sociale. Il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno altresì proceduto alla nomina del nuovo segretario di federazione e all'unanimità la scelta è caduta sulla compagna Francesca Marazzi già membro del comitato direttivo federale e del comitato centrale. La compagna Marazzi, operaia della Olivetti, gioca da anni un ruolo di primo piano nel Partito e nel movimento popolare, figura di spicco nel mondo sindacale, è stata consigliere comunale a Crema, dirigente e segretaria della sezione comunista della fabbrica Olivetti, è tuttora responsabile della commissione "corsi di partito" del PCI»⁵. Il nuovo gruppo dirigente del partito era composto da Francesca Marazzi segretario, Primo Bombelli responsabile della sezione organizzazione; Renato Strada alla stampa e propaganda; Lidia Spelta alla sezione Enti Locali e Nadia Favaro in qualità di segretaria amministrativa. L'attività si svolgeva prevalentemente con la riunione dei comitati federali, la discussione, il dibattito ed il confronto sui temi trattati a livello locale e nazionale sia all'interno che all'esterno del partito, con la produzione di materiale in merito e la sua diffusione a mezzo dei periodici della federazione e delle sezioni, di volantini e ciclostilati distribuiti fra i militanti nelle sezioni e nei circoli di fabbrica, e con l'organizzazione di convegni⁶.

Una manifestazione culturale senza precedenti

Questa nuova organizzazione diede i propri frutti l'anno successivo quando, dopo l'affidamento a Renato Strada della commissione urbanistica e gestione del territorio, composta di assessori appartenenti alle giunte del circondario relativi al settore o responsabili di commissioni edilizie (tre membri), architetti, geometri e studenti di architettura (otto membri), venne avviato e realizzato uno studio sul piano territoriale comprensoriale, offerta assistenza tecnica alle sezioni sull'argomento urbanistico, e proposte iniziative politiche

sul rapporto fra i piani regolatori generali dei vari enti e l'auspicato piano territoriale, un'idea di pianificazione di area vasta che apriva un dibattito ed un confronto ancora attuali⁷. Dal 1975 era stato dato ampio spazio allo studio ed al dibattito sui problemi del territorio lombardo in seno al PCI e sul metodo, carattere, obiettivi, procedure e strumenti della pianificazione territoriale. A questo proposito, il 23 ottobre 1976, organizzata dalle federazioni sindacali cremasche e dalla Federazione Lavoratori delle Costruzioni, si tenne a Crema una conferenza sul tema "l'impegno delle forze sindacali, politiche e sociali del cremasco per la realizzazione di una nuova politica della casa e del territorio". L'analisi prendeva le mosse dallo studio iniziato due anni prima da studenti di architettura del Politecnico di Milano in merito agli squilibri della residenza in Crema e nel comprensorio. Partendo dall'analisi delle cause, si voleva collegare il problema residenziale al contesto dei servizi puntualizzando i termini delle proposte per una pianificazione territoriale futura⁸.

Anche nel settore della cultura il 1975 vide l'inaugurazione, a cura dell'amministrazione comunale cittadina ed in stretta relazione con il lavoro svolto dalle commissioni federali dedicate, di una rassegna che ebbe vasta risonanza e seguito non solo nel territorio cremasco: dal 3 al 14 settembre prese vita il progetto "Si va per cominciare. Prima rassegna di teatro, musica ed arte dell'espressione". La manifestazione, senza precedenti a Crema e nel circondario e che fondava le proprie radici nell'esperienza maturata nel corso dei primi anni '70 in seno al fermento culturale creato dalle attività del movimento studentesco e del "Teatro Zero", prevedeva l'allestimento di mostre collettive e personali di pittori cremaschi esposte in palazzi cittadini, concerti e balletti, fra cui un allestimento del Teatro alla Scala di Milano del 7 settembre 1975 che, in Piazza Roma, mise in scena una elaborazione per la regia di Carlo Rivolta di "Romeo e Giulietta" di Prokofiev dal titolo "Giulietta". Vennero inoltre proposti laboratori culturali e didattici per bambini e creata una rete con gli istituti scolastici di grado inferiore⁹. La rassegna ebbe ampio seguito anche negli anni successivi trasformandosi nel progetto pluriennale "Recitar-cantando", in collaborazione con l'amministrazione provinciale che, anch'essa nel frattempo era passata a guida PCI-PSI con l'importante contributo dell'assessore alla cultura Giuseppe Gargioni, iscritto alla sezione PCI di Montodine. Anche a Cremona infatti si era riusciti a formare una giunta provinciale "di sinistra" che si sosteneva, come a Crema, grazie all'astensione del consigliere del PSDI.

Una miriade di giornalini di base

L'esito delle elezioni amministrative fece registrare un notevole aumento di consensi anche fra gli elettori più giovani, come emerse dal congresso FGCI riunitosi il 9 novembre 1975 al S. Agostino¹⁰. Nel 1975 il totale degli iscritti al partito fu di 3.584 unità, di cui 599 donne. Considerevolmente diminuite le località dove mancava una forza organizzata: Torlino, Ticengo, Ricengo, Pieranica, Madignano, Trescore, Casaletto Ceredano, Campagnola. Nello stesso anno, rispondendo alla segreteria regionale, la federazione forniva l'elenco dei giornalini di base delle varie sezioni di paese, della cui creazione o del cui rilancio la federazione cremasca, anche in seno alla nuova politica di comunicazione inaugurata, si era fatta promotrice: *Il Cremasco*, periodico della federazione della cui riforma si era molto discusso negli anni precedenti, veniva tirato in 2.700 copie e distribuito su tutto il territorio sia tramite abbonamento che venduto presso le edicole cittadine e circondariali. *Il Dibattito*, periodico ciclostilato della sezione di fabbrica della Olivetti, vedeva una tiratura di 1.800 copie ed una ampia diffusione non solo in fabbrica e fra gli operai. *Che fare* della sezione del quartiere di Ombriano veniva stampata in 700 copie; *Il Dialogo* della sezione di S. Bernardino stampato in 500 copie, come *Presenza Comunista* della sezione di quartiere di S. Maria; *La Voce del Quartiere* del quartiere dei Sabbioni, 400 copie; *La Città che cambia* della sezione di Crema centro, 1.500 copie. Anche nelle sezioni attive nei paesi l'attività di propaganda era stata affidata in larga parte alla pubblicazione di giornali e bollettini a cura degli iscritti: *Il deviante* di Rivolta d'Adda veniva tirato in 1.200 copie; *Il Confronto* di Vaiano in 400 copie; *Comunità Nuova* di Soncino in 500 copie. *La Voce* di Izano, *La Voce* di Sergnano, *Presenza Proletaria* di Pianengo, *La Scintilla* di Romanengo. *Impegno Politico* di Fiesco, *Casaletto Nuova* di Casaletto Vaprio, *Confronto Democratico* di Offanengo, *Partecipazione* di Credera Rubbiano e *Partecipare* di Casaletto Ceredano, vedevano una tiratura media fra le 150 e le 350 copie¹¹. Dal 1974 veniva inoltre pubblicato, a cura della federazione, *Il Costruttore. Bollettino di informazione per le sezioni*, una pubblicazione distribuita fra le varie sezioni e circoli che faceva il punto dell'attività federale, riassumeva i dati del tesseramento e suggeriva considerazioni in merito al lavoro da svolgere. Anche i dati relativi al bilancio della federazione per l'anno 1975 testimoniano una crescita del partito: le entrate furono pari ad un totale di 60.207.439 lire, di cui le voci principali erano costituite dai 13.806.050 provenienti dal tesseramento, 15.726.536 dalla sottoscrizione per la stampa (compresi i con-

tributi provenienti dalle feste de *l'Unità* delle sezioni e della festa centrale) oltre che 11.214.300 lire di contributo dalla direzione nazionale del partito per l'attività nelle cosiddette "zone bianche". Le uscite totali ammontavano a 54.668.815 lire, di cui 16.079.115 per gli stipendi e i contributi dei dirigenti e del personale tecnico della federazione, 8.730.981 per spese delle campagne di propaganda (manifesti, manifestazioni, stampa) e 1.604.750 per le scuole e i corsi di formazione politica¹².

Lucio Dalla a Crema

Il legame maturato fra la federazione e le fabbriche cittadine, in modo particolare la Olivetti presso la quale alla metà degli anni '70 esisteva una cellula di partito che contava quasi 300 iscritti ed una percentuale di iscritti alla CGIL che rasentava il 50%, diede i propri frutti attraverso l'avvicinamento al partito di alcuni fra gli esponenti più impegnati in ambito sindacale al loro interno. Nell'ottobre 1975 la federazione di Crema inviò Fiorangelo Salada, operaio della Olivetti iscrittosi al PCI dopo i contatti avuti in fabbrica con gli esponenti storici della rappresentanza politica e sindacale, presso la scuola di partito di Faggeto Lario per un corso della durata di due mesi, accollandosi i costi e l'indennità pari a due mensilità da corrispondere allo stesso Salada¹³. Questi divenne anche, a partire dal 1976, responsabile del settore federale di stampa e propaganda.

Fra il 1975 ed il 1976 anche i temi legati alle donne ed alla "questione femminile", che avevano già caratterizzato il dibattito federale negli anni precedenti, ebbero nuovi sviluppi in seno alle discussioni ed alle battaglie condotte su ampia scala sia in ambito politico ed istituzionale (dove il PCI aveva in quegli anni preso posizioni definite e decisamente progressiste), sia in seno all'opinione pubblica. Preceduto dall'organizzazione a Crema, l'8 febbraio 1976, di una conferenza presso il S Agostino sul tema "Le donne protagoniste della lotta per il rinnovamento del Paese", il 20 febbraio si tenne a Milano la sesta conferenza nazionale delle donne comuniste sui temi dell'occupazione, della maternità, delle scuole materne, della riforma sanitaria, dell'aborto, dei consultori familiari e del ruolo e presenza delle donne negli enti locali come amministratori¹⁴. Successivamente, a seguito dell'approvazione della legge regionale n. 44 del 1977, con la quale vennero istituiti i consultori familiari anche nel consorzio sanitario di zona Cremasco 1/Ovest, la commissione femminile del PCI di

Crema organizzò incontri e dibattiti in materia¹⁵.

Fra il 1976 ed il 1977 si intensificò l'attività della FGCI, attenta ai temi dell'occupazione giovanile e della crisi economica. Si intensificarono i contatti con il movimento degli studenti, in virtù soprattutto di un forte interesse per la riforma della scuola oltre che per il mondo del lavoro. Numerose furono, in quegli anni, le prese di posizione e le dichiarazioni in merito alla serie di attentati terroristici e fatti di violenza politica. Il 18 gennaio 1976, segretario Ettore Bosio, si tenne a Spino d'Adda un convegno della FGCI sul tema "Crisi economica, occupazione, disoccupazione giovanile e qualificata"¹⁶. Il 30 aprile 1977, la FGCI organizzò a Crema in Piazza Premoli un concerto di Lucio Dalla, spostato a causa della pioggia all'interno del cinema Cremonesi di via Mazzini¹⁷.

Bardelli e Zanini in parlamento

Domenica 20 giugno 1976 si tennero le elezioni politiche. Nell'aprile del 1976, in piena campagna elettorale, la federazione cremasca riprese e sottoscrisse un documento elaborato e diffuso dalla direzione nazionale del partito in merito ai provvedimenti da prendersi «di fronte all'aggravarsi della situazione ed alle dure condizioni delle masse»¹⁸. Ampio spazio avevano avuto, in campagna elettorale, i temi relativi alla questione femminile: «Occupazione. Condizioni di lavoro, parità salariale, salute nei luoghi di lavoro, sotto occupazione, lavoro a domicilio, part-time, condizione di lavoro non condivisa dal nostro partito perché non risolve la crisi occupazionale e non dà posti nuovi e poi perché in questo non si fa carico di tutti quei servizi che sono necessari per garantire un'occupazione stabile e qualificata. [...] Servizi sociali. scuole materne, asili nido, casa, consultori, assistenza agli anziani. Aborto. Arrivare ad una regolamentazione della legge sull'aborto giusta. [...] Servizio gratuito ed effettuato in strutture sanitarie pubbliche. Scuola. arrivare ad una riforma della scuola [...] che garantisca un diritto reale allo studio. Prezzi. politica economica sbagliata. Partecipazione. Crisi profonda e drammatica che richiede l'impegno politico delle donne che non possono estraniarsi dall'impegno per una riforma della società»¹⁹. Le consultazioni videro prevalere nuovamente la Democrazia Cristiana, pressoché stabile, ma per la prima volta il primato fu seriamente insidiato dal Partito Comunista Italiano che, ottenendo un impetuoso aumento di consensi, si fermò a pochi punti percentuali dai de-

mocristiani. In tutta Italia il PCI ottenne 12.614.650 voti (pari al 34,37%), mentre le preferenze per la DC furono 14.209.519 (pari al 38,71 %). Per il PCI vennero eletti in provincia di Cremona Mario Bardelli alla Camera dei Deputati. Grazie ad un risultato particolarmente positivo del PCI a livello locale Paolo Zanini risultò come primo dei non eletti tra le liste al Senato, dove nel corso della legislatura subentrò a Lelio Basso (deceduto nel 1978). Infatti, anche nel Cremasco, si assistette ad una grande avanzata del PCI che ottenne 21.238 voti pari al 26,84%, in crescita di 8% rispetto alle politiche del 1972. Il PSI ottenne 10.811 voti pari al 13,66% in calo dell'1%, mentre la DC 39.013 voti pari al 49,30% in calo del 3%. Nella sola città di Crema il PCI era passato in quattro anni da 4.186 voti (pari al 19,08%) a 6.486 voti (pari al 26,92%)²⁰. Nel complesso l'area del centrosinistra (DC-PSI-PSDI-PRI) mantenne la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi ma risultò fortemente ridimensionata, si rendeva quindi necessario ampliare il fronte del sostegno al governo e nei successivi due anni e mezzo si sperimentò la formula dei governi di solidarietà nazionale, monocolori DC che a livello parlamentare potevano contare sulla "non sfiducia" delle altre forze parlamentari, incluso il PCI che optò per l'astensione "costruttiva".

All'indomani delle elezioni si discusse ancora una volta sull'efficienza e l'organizzazione della federazione: venne indetta la riunione di un gruppo denominato "strutture del partito" all'interno del quale Alfredo Galmozzi intervenne in modo incisivo sulle questioni relative alla comunicazione ed alla propaganda, sottolineando la necessità di potere disporre di una pubblicazione locale efficace e concorrenziale con *Il Nuovo Torrazzo* e di dare maggiore spazio ai giovani militanti laureati. Da questo dibattito sarebbe nata poi, nel corso dell'anno, l'ipotesi avanzata congiuntamente dalle locali federazioni del PCI, PSI e PRI di Crema, della creazione di un giornale comprensoriale comune, ad uscita settimanale, e sarebbe maturata la campagna di rilancio de *Il Cremasco*. Venne nominato un comitato di redazione composto da tre elementi, fra cui Renato Strada, ed avviato un dialogo all'interno e all'esterno del partito volto al miglioramento tecnico e dei contenuti della testata ed a un ampliamento delle rubriche. La maggiore attenzione posta al circondario si tradusse grazie alla collaborazione data da nuovi e giovani corrispondenti dalle sezioni dei paesi. Si insistette anche sulla formazione dei quadri, sulla necessità di valorizzare l'apparato tecnico federale e di far partecipare la sezione al governo politico della città²¹.

I buoni esiti dei nuovi provvedimenti organizzativi diedero nello stesso 1976 i propri frutti: nell'ambito della gara di emulazione indetta annualmente dalla direzione nazionale del partito, in merito agli esiti della campagna premi per i migliori risultati ottenuti nelle sottoscrizioni a favore della stampa, la federazione di Crema vinse un audio-registratore, prontamente messo a disposizione del direttivo e degli attivisti. Ad agosto venne inoltre raggiunto il 100% dell'obiettivo fissato annualmente per le quote di tesseramento e fu possibile trasmettere alla direzione nazionale un assegno di 1.179.900 lire con i proventi raccolti²². Nello stesso anno si procedette ad una riorganizzazione e ottimizzazione delle Feste de l'Unità all'insegna di criteri razionali volti al risparmio ed al miglioramento dei risultati economici. La stagione delle feste, inaugurata con una lettera aperta a tutti i lavoratori che annunciava dal 30 aprile al 2 maggio l'apertura del "Festival de L'Unità delle Fabbriche", si svolse all'insegna di allestimenti rinnovati e palinsesti arricchiti rispetto alle edizioni precedenti. Rivisti i rifornimenti, migliorati gli addobbi, più qualificato il settore della presenza stampa comunista. Venne inaugurata anche la prassi di dare a tutte le feste in programma sul territorio un tema politico di fondo ed una qualificazione culturale. Ampio spazio venne dato alle attività rivolte ai bambini, con una apertura che permise il coinvolgimento di pubblico al di fuori del partito²³. Dal 20 luglio al 4 agosto 1977 una delegazione cremasca guidata da Giorgio Pagliari si recò in URSS. Diversi inoltre i viaggi premio ottenuti nel 1977 dalla federazione di Crema nella gara di emulazione: un viaggio a Mosca, uno a Berlino, uno in Italia²⁴.

Intensificazione della scuola quadri

Dall'8 al 10 luglio 1977, all'interno del campo sportivo Voltini, la FGCI cremasca organizzò il proprio "Festival dei Giovani", un appuntamento caratterizzato da iniziative politiche e spettacoli caratteristici. Si trattò, sulla scorta del successo ottenuto dalle feste di partito degli ultimi anni, di un tentativo di aggregazione rivolto ai più giovani²⁵. Nel corso dello stesso anno la FGCI contava 205 iscritti di cui 51 ragazze e 49 nuovi reclutati. Sempre nel 1977 i movimenti giovanili politici di Crema elaborarono e sottoscrissero un programma comune per la crescita sociale e civile della città e del circondario, che sottoposero all'attenzione del Centro Culturale S. Agostino. I movimenti giovanili della DC, del PCI, del PSI, PRI «analizzata la situazione culturale

e partecipativa della città di Crema e in modo particolare delle sue frazioni periferiche e, constatato che essa ristagna ad un livello insufficiente per il progredire stesso della crescita sociale e civile pongono all'attenzione del centro culturale S. Agostino [...] la necessità che venga portato avanti in tempi brevi un'opera di decentramento culturale»²⁶. L'attenzione ed il sostegno all'attività della FGCI ed alla campagna di tesseramento rivolta ai giovani, attraverso il coinvolgimento del mondo della scuola e delle sue problematiche, si rese evidente nel corso di una riunione del comitato federale il 30 settembre. Si proposero pubblicazioni mirate dedicate al mondo giovanile, una maggiore diffusione de *L'Unità* nei circoli e l'avvicinamento degli iscritti alle liste di pre-avviamento al lavoro.

All'interno della federazione si sottolineò anche il rinnovamento del partito ottenuto dopo le elezioni e conseguito attraverso lo sviluppo di «elementi di continuità rispetto al passato»²⁷, la diversa collocazione del PCI rispetto al governo e la fondamentale attività di tesseramento in tutte le sezioni attraverso una azione capillare, ma fortemente organizzata e pianificata. Vennero posti come obiettivi una migliore preparazione politica dei militanti ed un rilancio organizzativo delle sezioni con priorità a quelle più deboli. Fissato a 4.500 il numero degli iscritti da confermare entro il 30 novembre ed organizzati accuratamente, programmati nel dettaglio e calendarizzati tutti gli appuntamenti dell'attività politica²⁸. Per quanto riguarda l'organizzazione delle feste, nel 1977 ne vennero realizzate complessivamente 41 in tutto il Cremasco. Tra sottoscrizioni varie, entrate per la stampa e contributi, la federazione poté incassare un totale di 26.989.090 lire di entrate da questo settore. Ulteriormente perfezionata la macchina organizzativa con l'incremento del materiale a disposizione delle sezioni per gli allestimenti e la creazione di sette gruppi territoriali in cui si suddivisero le strutture (stand, sedie, tavoli, ecc...)»²⁹. La federazione predispose, inoltre, dei manuali pratici per la preparazione delle feste, con copia delle autorizzazioni da presentare, elenchi di fornitori e complessi musicali da ingaggiare³⁰.

Il 1978 si aprì con una dettagliatissima programmazione delle attività federali nel primo trimestre dell'anno, in vista del congresso previsto per il mese di marzo: definizione degli obiettivi di bilancio, di diffusione della stampa; avviamento della campagna congressuale e della campagna di tesseramento; censimento di eventi culturali e attenzione al mondo della scuola; organizzazione delle attività delle sezioni; organizzazione delle Feste de l'Unità; avvio

campagna elettorale nei paesi interessati; organizzazione di convegni sui temi degli enti locali e sui problemi del mondo del lavoro; organizzazione feste per le celebrazioni del 25 aprile e del 1 maggio³¹. Attiva anche l'organizzazione di corsi di formazione per i quadri di partito³². In vista del congresso federale si tennero, nella primavera del 1978, 32 congressi di sezioni ai quali parteciparono in totale 709 iscritti (20,41% del totale). Nei direttivi di sezione i componenti totali erano 427, di cui 89 di nuova nomina e 36 donne. Vennero eletti 11 nuovi segretari di sezione, di cui due donne. Tra questi Giovanni Omacini a Offanengo, Costante Fusar Poli a Credera, Alessandro Morali a Capralba, Angelo Forcati a Bagnolo, Angelo Scorsetti a Ombriano, Andrea Pavesi a Sergnano, Domenica Denti a Pianengo, Angelo Rossignoli a Rivolta, Teodoro Scalmani a Romanengo, Lanfranco Colombi a Spino, Franco Cavalli a Soncino, Luigi Bombelli a Vaiano, Luciano Bellin a Vailate.

Il 18 marzo 1978 si tenne il congresso della federazione. L'ordine del giorno dei lavori congressuali riguardò la situazione politica nazionale, l'accordo programmatico tra PCI, PSI e DC e la situazione organizzativa locale (tesseramento, feste unità, amministrazioni locali)³³. Si puntò ad un piano di programmazione delle attività della federazione ben definito: «È necessario che, presa coscienza della gravità della situazione economica e sociale, si costruisca una linea di attività e di iniziative che vadano nel senso di imprimere una svolta necessaria al Paese a partire dalle singole sezioni territoriali»³⁴. Per quanto riguardava la scuola quadri, si realizzò un corso annuale di formazione politica dei dirigenti tenuto dalla federazione, valorizzando le forze presenti nelle sezioni. Accanto a queste vennero programmate lezioni di cultura politica tenute nelle singole sezioni o in gruppi di sezioni. L'attenzione agli enti locali ed alle amministrazioni comunali vide l'implementazione del servizio di assistenza tecnico-politica, nel tentativo di alimentare la democrazia politica e la circolazione delle idee e dei programmi di lavoro tra gli amministratori locali. A questo proposito, a livello di federazione, vennero rinnovate le commissioni operai, giovani, femminile, sanità, scuola, cultura e urbanistica, con il coinvolgimento di amministratori locali e membri di tutte le sezioni del territorio³⁵. Si organizzarono corsi specifici di formazione politica su vari temi: CEE, movimento operaio, questioni dell'agricoltura, urbanistica e territorio, storia economica dell'Italia, evoluzione del sistema politico. Ogni ciclo di incontri si suddivise in più lezioni che toccavano i vari aspetti delle questioni ed erano tenute da docenti, professionisti, dirigenti di partito o amministratori locali,

sia cremaschi che esterni alla federazione³⁶.

Nello stesso anno si tenne anche il ventunesimo congresso FGCI. Temi trattati riguardarono l'uscita dalla crisi economica ed il rinnovamento del paese, la riforma della scuola ed il ruolo degli studenti comunisti, la lotta alla violenza, la collaborazione con le altre formazioni giovanili della sinistra ed in modo particolare con i socialisti, il confronto unitario sui problemi delle giovani generazioni con le forze democratiche giovanili, la questione femminile, l'autonomia politica rispetto all'Urss, l'attuazione piena della legge n. 685 antidroga, l'attuazione di una efficace politica di austerità, il lavoro giovanile. A fine anni '70 la FGCI cercava di superare i limiti che ne frenavano l'adeguamento politico ed organizzativo alla realtà sociale, maturando anch'essa una nuova esperienza nella propria organizzazione. Questa si fece più capace di misurarsi con i problemi reali delle "masse giovanili" rivolgendo proposte di carattere politico e culturale³⁷. Nel corso di questo congresso venne eletto il comitato federale di Crema con la nomina a segretario di Andrea Barbati. Vennero istituite cinque commissioni di lavoro: commissione lavoro presieduta da Paolo Scorsetti, commissione scuola da Giuseppe Scalisi, commissione femminile da Cristina Taverna, commissione stampa e propaganda da Claudio Boffelli e commissione cultura da Loretta Doldi. Presero parte ai lavori ed alla discussione i circoli di Crema Centro, Pandino, Casaletto Vaprio, Vailate, Cremosano, Vaiano, Rivolta, Capralba, Spino, Bagnolo, Pianengo, Sabbioni³⁸.

Mario Lodi alla Festa de L'Unità

Nella primavera 1978 tutte le forze politiche manifestarono il proprio sdegno durante il rapimento di Aldo Moro: numerose furono le iniziative unitarie, i volantini ed i comunicati congiunti da parte di partiti, associazioni e sindacati. A Crema venne convocata una seduta straordinaria del consiglio comunale per condannare l'agguato terroristico, esprimere solidarietà ai familiari delle vittime e ribadire la volontà dei partiti dell'arco costituzionale di contrastare il terrorismo e gli atti eversivi contro lo Stato. Unità delle forze politiche in difesa di libertà e democrazia³⁹. Già negli anni precedenti l'attività della federazione cremasca fu particolarmente attenta alle questioni relative la vita democratica del paese, in modo particolare nei confronti dell'evoluzione politica della "solidarietà nazionale". Dure le prese di posizione anche contro i numerosi attentati terroristici che si susseguirono. Il 10 luglio dello stesso anno la federazione di

Crema scrisse alla direzione del PCI comunicando le iniziative prese nel primo quadrimestre del 1978 attorno ai problemi di fascismo, terrorismo e violenza. Si diede notizia della realizzazione di quindici tavole rotonde unitarie fra PCI, PSI e DC sui temi citati, di un ciclo di conferenze in diverse biblioteche comunali, dieci consigli comunali aperti in seduta straordinaria in occasione della strage di via Fani e poi dell'uccisione di Moro, trentuno assemblee di fabbrica organizzate dai sindacati, un attivo dei quadri sindacali con 500 delegati e organizzazione di diverse assemblee nelle scuole⁴⁰. Anche negli anni successivi la federazione di Crema pose all'attenzione di tutti i partiti cremaschi il problema della necessità di affrontare in modo organico e coordinato la questione dell'antifascismo, della lotta alla violenza e dello sviluppo dei principi della Costituzione di fronte alla recrudescenza del terrorismo «che si pone l'obiettivo di far retrocedere il processo di democratizzazione in atto in Italia facendo leva sul malessere e la disgregazione sociale che la crisi ha portato in larghi strati della popolazione. [...] Occorre condurre un lavoro politico-culturale che abbia come obiettivo la riagggregazione del tessuto sociale attraverso lo sviluppo di una salda coscienza democratica con particolare attenzione ai giovani, alla scuola e alle fabbriche»⁴¹. Per fare questo sarebbe occorsa una nuova organizzazione e un miglior funzionamento del Comitato Unitario Antifascista⁴².

Tornando alle questioni di politica locale, in occasione della convocazione nell'ottobre del 1978 del convegno cittadino, indetto per esaminare l'attività svolta dall'amministrazione comunale di Crema a circa metà del proprio mandato, si raccolsero diversi contributi a riguardo. Tra i vari aspetti positivi dell'azione della giunta nei settori della cultura, dell'ambiente, della pianificazione territoriale e della riforma del bilancio e dei tributi, emersero anche alcune criticità. Il ruolo dei membri del PCI in giunta veniva giudicato positivamente per quanto riguarda l'impegno sui singoli temi, tuttavia si rilevava una mancanza di coordinamento con il partito e la necessità di un maggiore confronto per la programmazione degli interventi. Non esisteva neppure un vero e proprio rapporto stretto e continuativo fra i vari partiti di maggioranza, dove sembravano prevalere posizioni personali che spesso contraddicevano le decisioni prese dalle segreterie. Carente il reciproco contributo di elaborazione e di idee fra partito, gruppo consigliere e giunta. Diffusa l'opinione che ricoprire l'incarico di maggioranza e di governo avesse costituito un problema per una forza da sempre solo all'opposizione come era stato fino ad allora il PCI⁴³. Nel corso dello stesso anno si tennero le elezioni comunali a Cremosano, Campagnola,

Izano, Spino d'Adda, Rivolta d'Adda e Pianengo. In questi ultimi tre comuni prevalsero le liste di sinistra con l'accordo tra PCI e PSI.

In vista del quindicesimo congresso nazionale del PCI in programma per la primavera del 1979, la federazione di Crema tracciò il punto della situazione in merito alla propria attività: «Nella nostra federazione sui problemi dell'orientamento politico e del lavoro pratico si è prestata più attenzione all'uso dei nostri organi di stampa seguendo con continuità la campagna abbonamenti e la diffusione de *L'Unità*; è stato usato in maniera più razionale più aderente alle necessità immediate il nostro giornale *Il Cremasco* che è uscito anche con pubblicazioni monografiche. Insieme a questo è continuata la pubblicazione dei vari giornaletti di sezioni. [...] Per il tesseramento '78 buoni sono stati i risultati per il consolidamento della forza organizzata dal partito raggiungendo e superando nel gennaio '78 il 100% degli iscritti. [...] Nel quadro del rafforzamento del partito nelle indicazioni di lavoro date vi è anche il problema dei giovani e l'impegno da parte dei direttivi di sezione di rafforzare o costruire l'organizzazione della federazione giovanile. [...] La formazione quadri e più in generale l'attività educativa e formativa dei militanti che è uno dei compiti fondamentali per la preparazione di nuovi quadri, si sta svolgendo in due direzioni: la formazione di una classe che vede impegnati per tutto il periodo del corso una trentina di compagni e che interessa di volta in volta altri compagni e simpatizzanti, sulle questioni ideologiche, storiche e di settori. L'altra, la creazione di gruppi di lavoro su temi specifici, già presenti nel piano di lavoro, i quali producono documenti, elaborati attraverso incontri, contatti con le sezioni e che vengono poi discussi in manifestazioni pubbliche. La partecipazione costante a queste iniziative ci fa dire che la strada imboccata è quella giusta. [...] Di fronte a queste iniziative dobbiamo registrare però anche alcune difficoltà degli organismi dirigenti [...] per la mancanza di presenze significative. [...] Così pure nella attività delle Commissioni di lavoro della federazione riscontriamo notevoli carenze e ritardi che hanno impedito il realizzarsi di un realizzarsi di un piano programmato e coordinato delle attività sui vari temi»⁴⁴. La Festa centrale de l'Unità si tenne nell'estate del 1978 presso il complesso degli Stalloni, dal 31 agosto al 4 settembre. Intervenero il direttore di *Linus* con un incontro dal tema "Fumetto e satira politica" e Mario Lodi sul tema "Quale scuola, perché, per chi"⁴⁵. Complessivamente si organizzarono quaranta feste in tutto il territorio⁴⁶. La federazione pubblicò, per l'occasione, come supplemento a *Il Cremasco* di giugno un inserto dal titolo "Invito alle

Feste". Si trattava di un documento che, oltre a presentare il calendario degli appuntamenti nel Cremasco per lo stesso anno indica, accanto ai programmi, scopi e le finalità delle varie feste: raccolta fondi necessari alla vita ed attività del partito, creazione di un incontro diretto con le masse in un confronto popolare ottenuto attraverso un «modo semplice di stare insieme»⁴⁷. Si legge inoltre: «Noi crediamo che le feste siano un fatto culturale e politico. Questo non esclusivamente attraverso momenti particolari di cultura o di politica, ma già solo offrendo l'occasione di un incontro semplice, pulito, allegro fra le famiglie. È anche con queste piccole cose concrete che si forma il costume di un popolo»⁴⁸. In merito alla raccolta fondi l'opuscolo precisa che «l'anno scorso abbiamo raccolto nelle feste più di 30 milioni. A queste vanno aggiunti ancora circa 20 milioni che sono le quote versate dagli iscritti per la tessera. Sei milioni circa sono il contributo avuto in base alla legge per il finanziamento pubblico ai partiti. Con le entrate del giornale *Il Cremasco*, altre sottoscrizioni, il contributo del centro del partito i versamenti dei gettoni registriamo nel 1977 un totale di entrate di 92 milioni. nel 1978 questa quota si alza e nel preventivo abbiamo l'obiettivo di raggiungere i 100 milioni circa. [...] Quest'anno abbiamo alla data del 21 maggio, 3.935 iscritti, 25 in più dell'anno scorso alla fine della campagna. Circa 880 sono le donne e 260 gli iscritti per la prima volta, cioè quelli che noi chiamiamo reclutati. A questi vanno aggiunti 175 iscritti alla FGCI. [...] Si chiamano Feste de l'Unità proprio perché buona parte dei soldi raccolti vanno a sostegno del nostro giornale di informazione e di presenza politica *L'Unità* e in generale per la nostra stampa. [...] Quale uso viene fatto dei soldi raccolti? Innanzitutto una buona parte, 13 milioni, viene versata alla direzione nazionale del partito per l'attività centrale della nostra organizzazione. 1 milione e 300 mila viene versato al regionale del partito. Le altre spese sono: 15 milioni per la propaganda, cioè per l'informazione ai cittadini della nostra politica, delle leggi, o delle fondamentali scelte compiute in sede locale, regionale o nazionale. Circa nove milioni servono per sostenere l'attività interna del partito, cioè le spese per la partecipazione a conferenze, incontri; spese per la preparazione di convegni, assemblee. Tre milioni e 500 mila lire sono versati per pagare la permanenza di alcuni compagni ai corsi di studio che continuativamente si tengono in scuole nazionali o regionali ed anche per corsi di formazione qui in federazione. Sette milioni e mezzo sono per le spese generali correnti e per le strutture. 40 milioni per i funzionari del partito i quali svolgono un compito di assistenza e preparazione amministrati-

va e politica nei confronti dei compagni delle sezioni; elaborano e sostengono l'attività politica generale della federazione; coordinano il lavoro dei volontari di alcuni settori di interesse amministrativo e politico, tengono i collegamenti con le strutture regionali e nazionali del partito. Tre milioni sono stabiliti per il contributo e il sostegno ad attività di forze o associazioni democratiche a carattere culturale e politico. Cultura. Animazione per i bambini. [...] Divertimento e scuola insieme. [...] Se è possibile discussione con le madri, le maestre, sull'educazione, la scuola e i bambini. Per gli adulti talvolta il film, talvolta il gran spettacolo. [...] Argomento politico. Ogni anno si indica un argomento politico da approfondire, divulgare, discutere all'interno delle feste. A questo scopo si utilizzano mostre, dibattiti, materiale di stampa, comizi, Quest'anno il tema centrale è l'occupazione. [...] Divertimento: cose semplici. Cibo fatto in casa e grandi tavolate. balera a giro libero finché si vuole. Colori e gente all'aria aperta. Pesca, ruota e premi per tutti. [...] Ed infine prezzi per le tasche di tutti. [...] Le feste si costruiscono, si sostengono poi si smontano contando sul lavoro volontario e gratuito di decine, centinaia di compagni. Sono ore tolte alle ferie e al riposo. Per le sole feste del cremasco si può parlare di più di cinquecento persone impegnate; di più di duemila giorni e di decine di migliaia di ore di lavoro»⁴⁹.

Un tangibile rinnovamento della politica cittadina

Un grande lavoro di elaborazione politica fu intrapreso fra il 1978 ed il 1980, quando venne elaborata, a cura della federazione PCI di Crema, una bozza di documento sull'ambiente e territorio della pianura irrigua tra Adda, Po e Oglio. Si trattava di una serie di riflessioni che avrebbero portato alle successive proposte politiche-programmatiche di carattere territoriale sfociate nel piano territoriale. Sempre nel 1979 venne inoltre pubblicata l'indagine sulla situazione abitativa del comprensorio cremasco a cura di Regione Lombardia. Al fine di distribuire in maniera ragionata ed organica i fondi regionali per la casa, resi disponibili dall'entrata in vigore della legge 513 dell'8/8/77 e dalla legge 457, il comprensorio cremasco affidò ad una equipe di tecnici una indagine sulla situazione abitativa dei comuni membri. La federazione di Crema sottolineò, in merito, la necessità di una gestione democratica del territorio secondo un progetto di sviluppo maturato nel confronto con gli enti locali, con le forze culturali e politiche zonali⁵⁰.

Nel frattempo, dopo l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, a livello nazionale la situazione politica ebbe un rapido mutamento. L'anno successivo il PCI, a causa di una situazione non più sostenibile nell'accordo con la DC a livello politico, aveva deciso la propria uscita dalla maggioranza di governo causandone una crisi: riassunta una linea di opposizione il partito puntò sul rilancio dell'opzione di alternativa a sinistra. La base esprime una sostanziale condivisione di queste prese di posizione. In seno alla federazione si discuteva intanto della questione della partecipazione democratica alla vita di partito: ampliamento della possibilità di partecipazione e di decisione dei militanti, centralismo democratico. A seguito della crisi della formula politica dei governi di solidarietà nazionale il 3 giugno 1979 gli elettori furono chiamati nuovamente alle urne per le elezioni anticipate. Le consultazioni confermarono il primato della Democrazia Cristiana sul Partito Comunista Italiano che subì un brusco arretramento, pagando più di tutti il fallimento del compromesso storico. I democristiani erano ormai convinti che dovesse essere trovata una nuova via che coinvolgesse inevitabilmente i socialisti. Alla guida di questi ultimi si era consolidato Bettino Craxi, il cui progetto era rendere il PSI un partito riformista, occidentale in grado di superare i comunisti e formare una sinistra moderna di governo. Per raggiungere questo obiettivo era però necessario riavvicinarsi alla DC e tornare al governo del Paese. Il nuovo assetto governativo si risolse così con la nascita della formula politica del "pentapartito", ovvero DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, che aveva come valore costitutivo il riconoscimento di pari dignità tra la DC e gli altri partiti, anche per quel che riguarda la guida del governo. A livello nazionale la DC ottenne il 38,30% dei consensi, il PCI il 30,38% e il PSI il 9,81%. In provincia di Cremona, tra le fila dei comunisti, venne confermato come parlamentare Paolo Zanini, che però passò dal Senato alla Camera dei Deputati.

Dopo la campagna elettorale e l'esito delle elezioni, la federazione PCI di Cremona, seguendo le indicazioni dell'ultimo congresso di riorganizzare il lavoro in modo da valorizzare al massimo le capacità dei compagni coinvolgendoli nelle scelte e nei lavori del partito, deliberò in una riunione tenutasi il 16 luglio 1979 la divisione del lavoro in dipartimenti. Si procedette alla distribuzione delle responsabilità per grandi temi al fine di permettere ai compagni membri del comitato federale di partecipare alla stesura del piano di lavoro della federazione. Venne inoltre affidata a Fiorangelo Salada la direzione de *Il Cittadino*, pubblicazione periodica della federazione⁵¹. Nel frattempo pro-

seguiva il lavoro delle commissioni tematiche secondo il metodo dei piani di lavoro annuali della federazione. Ogni commissione aveva il compito di relazionare a fine anno sulla propria attività e le proprie iniziative e predisporre un piano di lavoro per l'anno successivo. In un documento della segreteria si esprime piena soddisfazione per questo metodo di lavoro: «elaborazione notevole, chiara, nuova e in certi casi abbastanza completa, di piattaforme politiche programmatiche con caratteri locali su diversi temi quali la scuola, la sanità, la casa, la politica agricola, l'ambiente e il territorio»⁵². Preso atto dei buoni esiti conseguiti, anche per l'anno in corso si decise di puntare sulla formazione permanente dei componenti dei gruppi di lavoro e sulla creazione di iniziative e dibattiti pubblici efficaci e coinvolgenti sulle questioni di grande attualità, impatto e partecipazione⁵³.

La rinnovata vitalità politica della federazione, che aveva trovato una propria espressione concreta nell'ampio lavoro di riassetto ed ampliamento degli organici, avviato dal 1975 ed a cui fece seguito un più strutturata ed efficace azione, si esprime nella organizzazione, sempre nel 1979, di un vivace congresso locale. Venne riconfermata in qualità di segretaria di federazione Francesca Marazzi, affiancata da una segreteria snella (Angelo Mussa e Renato Strada) e da un direttivo composto da sette membri: Paolo Zanini, Alfredo Galmozzi, Pietro Tinelli, Fiorangelo Salada, Roberto Branchi, un rappresentante della FGCI ed uno della CGIL. Contemporaneamente vennero aumentati di numero i componenti del comitato federale. Le commissioni tematiche vennero raggruppate in quattro grandi dipartimenti: partito (organizzazione, amministrazione, commissione femminile, scuola quadri, amici de *L'Unità*) coordinato da Angelo Mussa; economia e lavoro (operai, ceti medi, agricoltura, sindacato, territorio ed economia) coordinato da Renato Strada; enti locali coordinato da Primo Bombelli; informazione, cultura e scuola (redazione *Il Cremasco*, stampa e propaganda, cultura, scuola) coordinato da Francesca Marazzi⁵⁴. In questi nuovi gruppi di lavoro vennero impegnati direttamente i quadri ed i militanti provenienti da tutte le sezioni del Cremasco. Le singole commissioni tematiche vennero portate a dodici: cultura, scuola, sanità, agricoltura, scuola di partito, enti locali, organizzazione e amministrazione, stampa e propaganda, amici del *L'Unità*, ceti medi e cooperazione, conferenza operaia, comitato cittadino. Inoltre alcuni militanti vennero nominati responsabili di singole tematiche di stretta attualità: ambiente ed ecologia (Giovanni Bassi), ordine pubblico (Carlo De Blaw), trasporti (Gianni Bonizzi), sport e

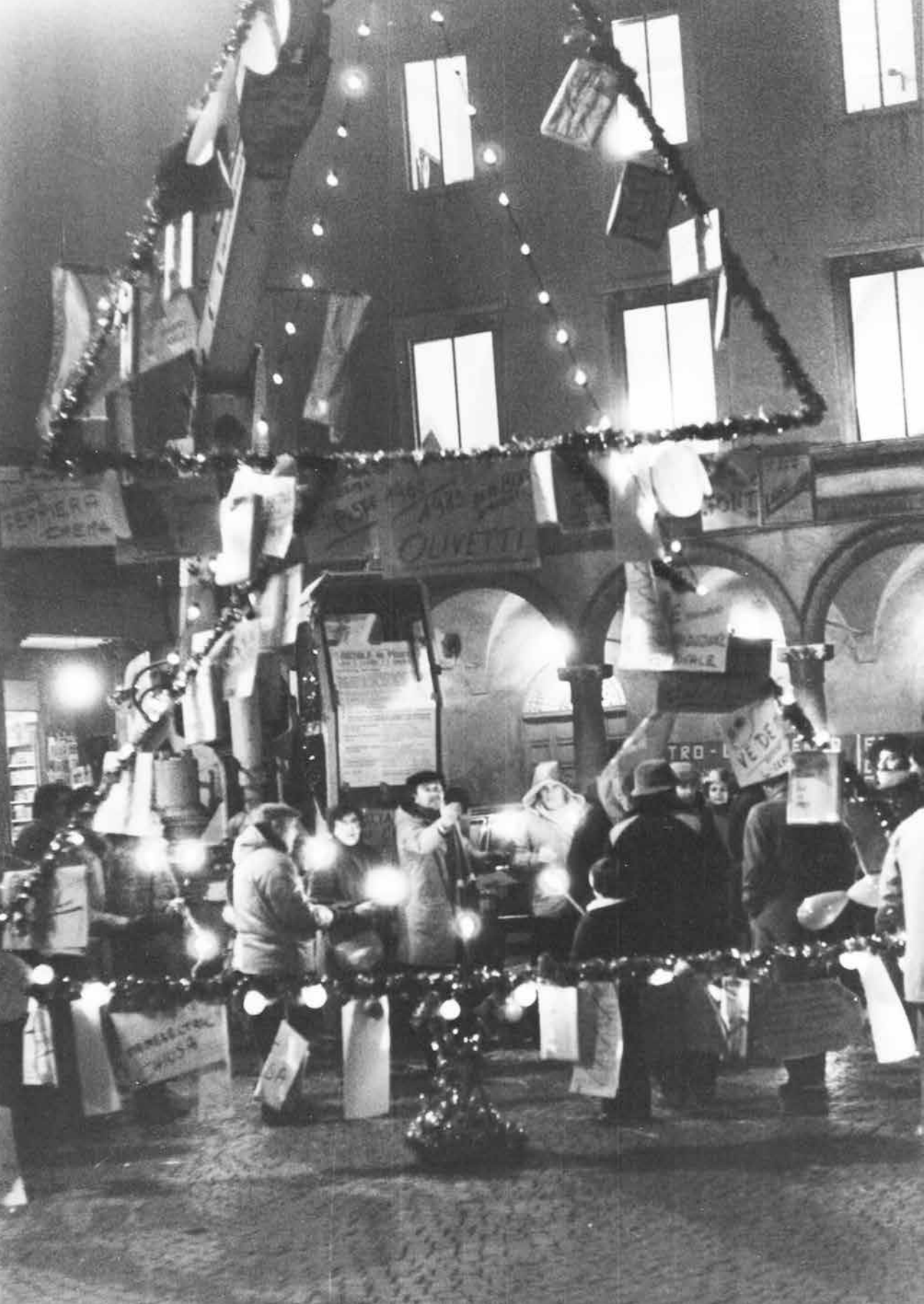
tempo libero (Roberto Branchi), autonomie ed istituzioni (Lidia Spelta)⁵⁵. In ambito culturale, denunciando i limiti del Centro Culturale S. Agostino, si chiese la creazione di un centro di documentazione e la ristrutturazione del museo e della biblioteca civici⁵⁶.

Il 1979 si chiuse con 3.815 iscritti alla federazione, di cui 815 donne, con un calo rispetto all'anno precedente di 131 unità. Si poté assistere, dalla crescita degli anni precedenti, ad una prima inversione di tendenza, segno anche del calo di consenso al PCI a livello elettorale. Nella sezioni della città di Crema e in quelle delle fabbriche erano presenti in totale 1.115 iscritti di cui 228 donne⁵⁷. Per quanto riguarda l'attività della FGCI, il bilancio si chiuse in attivo grazie ai finanziamenti provenienti da un contributo del PCI, dal tesseramento, dai proventi dell'attività di stampa e propaganda e soprattutto da sottoscrizioni ed iniziative⁵⁸. Nel corso dell'estate dello stesso anno si organizzarono 32 Feste dell'Unità. La festa centrale di Crema, in programma dal 28 giugno al 2 luglio, vide l'organizzazione di un grande evento con il concerto del gruppo cileno degli "Inti Illimani"⁵⁹.

Il quinquennio 1975-1980, apertosi con la grande avanzata del PCI prima a livello delle amministrazioni locali e successivamente sul piano nazionale, si concluse con un parziale fallimento degli obiettivi fissati su entrambi i fronti. Nell'ambito del governo nazionale il periodo, segnato da forti tensioni sociali e dall'esplosione del terrorismo, pose definitivamente fine all'esperienza della "solidarietà nazionale", a causa della difficoltà incontrata nel portare avanti un programma comune fra PCI e DC. Terminata quindi la fase più acuta della crisi economica e delle tensioni nell'ordine pubblico, i due partiti decisero di proseguire ognuno per la propria strada tornando alla dialettica maggioranza-opposizione. L'avventura amministrativa che aveva aperto le prospettive al PCI in tanti comuni del circondario, fra cui Crema, si concluse in maniera altrettanto interlocutoria. I notevoli progressi introdotti dalla giunta di sinistra, soprattutto nel campo culturale e nella gestione del territorio, se da un lato garantirono un tangibile rinnovamento della politica cittadina, essi generarono incomprensioni e l'incremento della sensazione di un mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati tracciando le sorti per un arretramento elettorale del PCI ed il ritorno anche a Crema di formule politiche consolidate sul modello nazionale.

Note

- 1 Interviste a Renato Strada e Fiorenzo Gnesi.
- 2 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 71, fasc. 20.
- 3 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 31, fasc. 1.
- 4 Ibidem.
- 5 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 69, fasc. 1.
- 6 Ibidem.
- 7 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 68, fasc. 15.
- 8 Ibidem e A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 69, fasc. 11.
- 9 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 71, fasc. 18.
- 10 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 108, fasc. 3.
- 11 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 70, fasc. 13.
- 12 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 162, fasc. 1.
- 13 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 69, fasc. 5. Intervista a Fiorangelo Salada.
- 14 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 66B, fasc. 4.
- 15 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 78, fasc. 1.
- 16 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 108, fasc. 6.
- 17 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 109, fasc. 2.
- 18 Ibidem.
- 19 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 78, fasc. 5.
- 20 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 215, fasc. 2.
- 21 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 78, fasc. 6.
- 22 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 88, fasc. 9.
- 23 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 74, fasc. 10.
- 24 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 69, fasc. 1.
- 25 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 109, fasc. 3.
- 26 Ibidem.
- 27 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 52, fasc. 5.
- 28 Ibidem.
- 29 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 89, fasc. 7.
- 30 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 89, fasc. 6.
- 31 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 52, fasc. 5.
- 32 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 93B, fasc. 2.
- 33 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 96, fasc. 1.
- 34 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 96, fasc. 4.
- 35 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 96, fasc. 4.
- 36 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 215, fasc. 7.
- 37 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 76, fasc. 19.
- 38 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 110, fasc. 5.
- 39 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 102, fasc. 6.
- 40 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 158B, fasc. 14.
- 41 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 154B, fasc. 14.
- 42 Comunicazione firmata nel 1979 da Angelo Mussa. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 154B, fasc. 14.
- 43 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 96, fasc. 3.
- 44 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 158B, fasc. 14.
- 45 Ibidem.
- 46 Ibidem.
- 47 Supplemento al n.5 del Cremasco, Anno XXXII – Giugno 1978 a cura della Federazione del Partito Comunista Italiano di Crema. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 77, fasc. 4.
- 48 Ibidem.
- 49 Ibidem.
- 50 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 68B, fasc. 13.
- 51 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 158B, fasc. 16.
- 52 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 100, fasc. 2.
- 53 Ibidem.
- 54 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 220, fasc. 7.
- 55 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 102, fasc. 1,2,3.
- 56 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 129, fasc. 1, b. 223, f. 5.
- 57 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 158, fasc. 2.
- 58 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 110, fasc. 3.
- 59 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 103, fasc. 1.



ORIZZONTI E POLITICHE FINO ALLA BOLOGNINA

(1980 – 1991)

Gli anni '80 si aprirono in un clima economico, sociale e politico profondamente mutato rispetto al decennio precedente. La dura lotta al terrorismo stava portando i propri frutti in termini di garanzia di una maggiore sicurezza pubblica e le proteste di carattere politico e sociale, che avevano caratterizzato la piazza degli anni '70, vivevano sostanzialmente una stagione di minore intensità. Dal punto di vista politico la fine dell'esperienza della "solidarietà nazionale" aveva portato alla definizione di una nuova coalizione di governo, il "pentapartito", con la presenza nella maggioranza di DC, PSI, PSDI, PRI e PLI. La formula era nata dalla fusione delle due precedenti esperienze di potere della DC (il centrismo degli anni '50 ed il centro-sinistra degli '60 e '70) e permetteva, escludendo dall'orbita di maggioranza il PCI, la convivenza di due partiti da sempre consideratisi alternativi come il PSI e il PLI. Enrico Berlinguer contrappose a questo disegno politico il progetto di "alternativa democratica", una coalizione di forze in grado di porre fine all'egemonia democristiana, basata sull'unità delle sinistre e con la partecipazione dei partiti laici. Anche in questo caso si assisteva alla riproposizione ed all'aggiornamento della tradizionale politica del PCI, allargata, nella visione di Berlinguer, alle alleanze dei movimenti e dei soggetti sociali, politici

e culturali emergenti. Nella sua proposta, dunque, si scorgevano i tratti del “rinnovamento della politica” su cui il leader del PCI si sarebbe soffermato a lungo nei primi anni '80, quando venne posto con forza il tema primario del rinnovamento della politica, facendo della questione morale l'elemento caratterizzante e politicamente discriminante che esaltava la diversità comunista.

Inascoltato l'appello della federazione di Crema

La situazione nel Cremasco, tuttavia, continuava ad essere caratterizzata da forti difficoltà, soprattutto nei settori economico e sociale. Gli anni '70 si chiusero con la convocazione, il 18-19 dicembre 1979 del secondo congresso di zona della Camera del Lavoro di Crema. Nella relazione introduttiva del segretario Luciano Noce si tracciò lo stato della realtà produttiva del territorio. Ne emerge un quadro caratterizzato da una forte crisi economica i cui risvolti si manifestarono in tutti i settori produttivi ed in una forte crisi occupazionale. Alle molte chiusure avvenute fra le aziende locali, si sommarono le riorganizzazioni e le diminuzioni degli organici nelle principali realtà produttive del territorio (la Panelettrici prossima al fallimento, la Olivetti con un esubero di 250 unità nell'impianto di Crema da espellere entro il 1981, la Van Den Berg con problemi legati al calo del mercato e ad una riorganizzazione della produzione che avrebbe comportato un esubero di personale), la crisi dei settori dell'abbigliamento, dell'industria alimentare e dell'agricoltura (configurata nella piccola e piccolissima azienda con scarsa propensione alla cooperazione e mancanza di una adeguata programmazione) con grossi ridimensionamenti dei livelli occupazionali, e la frantumazione del settore del commercio¹.

Nel frattempo il dibattito sulle riforme istituzionali e sulla riorganizzazione dei servizi a livello territoriale proseguiva. Il 12 gennaio 1980, su iniziativa del PCI, si tenne un convegno pubblico sulla attuazione della riforma sanitaria in Lombardia. Nel febbraio dello stesso anno venne organizzato un corso su temi sanitari, con la finalità di preparare i quadri del partito alla battaglia politica che si sarebbe combattuta e formare una rosa di compagni da proporre come membri della futura Unità Sanitaria Locale². Il dibattito venne aperto anche sul fronte della scuola con la discussione circa la riforma del Ministero della Pubblica Istruzione e degli organi collegiali ed al riordinamento delle competenze scolastiche degli enti locali³.

Nell'aprile 1980, a poche settimane dal voto amministrativo, il PCI di Crema distribuì casa per casa un questionario sui problemi della città, chiedendo ai cittadini di contribuire alla elaborazione del progetto politico amministrativo del partito con idee, consigli e di formulare un giudizio sull'operato svolto dalla uscente amministrazione comunale. L'iniziativa aprì di fatto la campagna elettorale poiché venne diffuso, in allegato, anche un opuscolo informativo sulle opere da questa realizzate nel corso del mandato. Da questa consultazione e dal coinvolgimento del comitato cittadino, nacque il programma elettorale del PCI per le elezioni comunali, articolato attorno ad alcuni obiettivi principali: il conferimento a Crema del ruolo di città "capo comprensorio" in un progetto territoriale di ampio respiro che includesse tutto il Cremasco; la prosecuzione del processo di rinnovamento amministrativo inaugurato dalla giunta di sinistra ed attuato in larga parte grazie all'apertura e alla promozione della partecipazione dei cittadini attraverso l'attività dei comitati di quartiere; la prosecuzione delle politiche urbanistiche a difesa dell'ambiente e della salute; maggiori risorse ed attenzione rivolte ai servizi sociali in aiuto delle fasce più deboli; ed infine la promozione e l'incremento delle politiche culturali in città⁴. Tuttavia le elezioni, coincidenti con il mutato clima politico instauratosi a livello nazionale, segnarono un arretramento dei consensi per il PCI a Crema ed un incremento per la DC che, seppur lieve, si rivelò sufficientemente significativo da impedire la formazione di una nuova giunta di sinistra. Nonostante i tentativi operati a favore della realizzazione di "larghe intese" per la formazione delle giunte comunali dopo le elezioni amministrative (a questo proposito si tenne il 24 giugno 1980 una riunione del comitato federale durante la quale venne discusso l'andamento delle trattative), a Crema il PCI tornò all'opposizione. Anche in città venne eletta una giunta basata sulla formula nazionale del "pentapartito"⁵ e rimase inascoltato l'appello della federazione di Crema che, a mezzo di un comunicato stampa, esprime apertamente la necessità di tentare la ricostituzione di una maggioranza di sinistra per non disperdere l'esperienza 1975-'80⁶.

Cronache cittadine al via

Nel 1980 il direttivo della federazione cremasca era composto da 10 persone: Francesca Marazzi segretario, Angelo Mussa responsabile del dipartimento problemi del partito, Renato Strada responsabile del dipartimento economia

e lavoro, Lidia Spelta, Paolo Zanini deputato, Roberto Branchi presidente della commissione federale di controllo, Fiorangelo Salada responsabile della commissione operaia, Piero Tinelli responsabile della commissione scuola, Alfredo Galmozzi presidente dell'ospedale di Crema, Primo Bombelli responsabile degli enti locali. L'apparato era composto da quattro funzionari politici stipendiati (Francesca Marazzi, Primo Bombelli, Renato Strada, Angelo Mussa) e due impiegate dipendenti (Tina Leoni e Lina Dossena)⁷. Nell'ambito del dibattito acceso attorno alla riforma della sanità regionale, nel novembre 1980, anche la federazione di Crema partecipò alla campagna contro l'abrogazione della legge sull'aborto ed a favore del rafforzamento delle misure preventive a tutela della maternità. Si sostennero la creazione di ambulatori e consultori familiari e si costituì anche a Crema un Comitato per la difesa della legge 194, composto dai membri della Consulta femminile⁸. L'anno successivo, in occasione del referendum proposto dal Movimento per la Vita, si tenne una partecipata campagna che portò alla vittoria di un fronte laico favorevole al mantenimento ed all'applicazione concreta della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza.

Negli anni 1980-'81 si assistette alla mobilitazione del partito a sostegno delle lotte operaie, della Fiat e contro la politica economica del governo nazionale. Anche a Crema vennero organizzati volantinaggi, si aderì a manifestazioni, dibattiti pubblici e vennero elaborate mozioni da presentare nei vari consigli comunali⁹. Il dibattito sulla formulazione ed attuazione di una politica culturale da intraprendere in città, che aveva preso il via in modo concreto nell'autunno 1980¹⁰, divenne centrale nei lavori della federazione a partire dall'anno successivo, quando si chiese la creazione del nuovo sistema bibliotecario distrettuale di Crema (dei quattro proposti dall'amministrazione provinciale l'unico a non essersi ancora istituito) e la riorganizzazione del museo civico¹¹. Nel frattempo anche l'attività legata alla propaganda ed alla comunicazione si ampliava e al numero di luglio-agosto de *Il Cremasco* venne allegato l'inserito *Cronache Cittadine*, una pubblicazione dedicata all'approfondimento della cronaca di Crema. Vi scrivevano Giuseppe Strada, Ermete Aiello, Cristina Taverna, Rosanna Tedesco, Ada Stringhi ed il gruppo consiliare PCI¹².

Il rilancio del PCI cremasco in città e nel territorio

Nel mese di aprile del 1981 la federazione di Crema elesse all'incarico di

nuovo segretario Renato Strada, che inaugurò un nuovo corso segnato dall'obiettivo di rilanciare il partito in città e nel territorio. Il 4-5 dicembre 1981 si tenne, presso la sala Alessandrini, la conferenza d'organizzazione della federazione PCI cremasca con oltre 150 delegati. La discussione si concentrò sul sostegno economico alla federazione da parte delle sezioni e dei contributi economici provenienti dai proventi delle Feste dell'Unità, sul rilancio dell'informazione tramite i periodici, sul ruolo fondamentale svolto dalle sezioni, sull'impegno per il tesseramento e la diffusione de *L'Unità* e *Rinascita*. Dal punto di vista politico si insistette sulla necessità di caratterizzare le iniziative a sostegno delle campagne per la pace e per il disarmo internazionale da uno "slancio" organizzativo, di procedere nel tentativo di costruire una politica di "alternativa democratica" a livello nazionale e locale, di sostenere la lotta per l'adeguamento dei salari al caro-vita e per le rivendicazioni sindacali¹³.

Renato Strada venne riconfermato nel ruolo di segretario nel 1982, nel corso di un congresso della federazione cremasca. La nuova segreteria, ratificata dal comitato federale nel gennaio 1983, prevedeva i seguenti incarichi: Agostino Alloni responsabile degli enti locali, Giuseppe Gargioni responsabile del settore scuola e cultura, Fiorenzo Gnesi responsabile della stampa e propaganda, Francesca Marazzi responsabile dei problemi internazionali, Angelo Mussa responsabile dell'amministrazione del partito, Fiorangelo Salada responsabile dei problemi delle fabbriche, Rosanna Tedesco responsabile delle problematiche femminili, Pietro Tinelli responsabile del settore assistenza e sanità. Vennero aboliti il direttivo di federazione ed i dipartimenti, sostituiti da commissioni o gruppi di lavoro presieduti da singoli responsabili. Rimanevano, in qualità di organismi operativi, il comitato federale, la commissione federale di controllo (con presidente Paolo Zanini) e la segreteria. Venne inoltre istituita l'assemblea dei segretari di sezione, alla quale vennero attribuite importanti funzioni organizzative e di coordinamento delle attività di partito. Si decise la verbalizzazione di ogni riunione degli organismi dirigenti, compresa la segreteria e venne stabilita la distribuzione degli atti ai membri del comitato federale ed ai segretari di sezione, con l'indicazione di discuterne e verificare i contenuti¹⁴.

Il dibattito in seno alla federazione e l'attività dei gruppi di lavoro si articolò sui temi d'attualità: nel maggio 1982 il PCI promosse una petizione popolare a favore dell'attuazione di una nuova politica della casa: si chiese l'intervento pubblico a garanzia degli alloggi, la garanzia di adeguati finanziamenti e credi-

ti per la casa, la disponibilità di aree edificabili a basso costo, fondi a favore di case pubbliche ad affitto sociale, la riforma della legge dell'equo canone, agevolazioni per i piccoli proprietari, la riforma delle IACP, la riforma del sistema di tassazione sulla casa con una congrua riduzione di imposte, la concessione ai comuni di strumenti amministrativi per una reale capacità attuativa delle disposizioni. L'obiettivo nel Cremasco fu fissato alla raccolta di 5.700 firme in 38 paesi¹⁵.

Il “Piano territoriale” e la crisi economica ed occupazionale

Nel frattempo la federazione riprese il “Piano territoriale”: uno strumento di inquadramento e di indirizzo generale di uso e sviluppo del territorio e delle risorse elaborato e presentato, già nel maggio 1980, sotto forma di linee per un progetto territoriale complessivo per il Cremasco. Il documento del 1982 si presentava come la sintesi di un lavoro di analisi e di indicazione politica elaborato, nei vari settori di attività del partito, dalla fine anni '70, al fine di indirizzare le scelte politico-programmatiche della federazione. Si trattava di un progetto ambizioso, volto a soddisfare le esigenze di cambiamento poste dalla crisi economica e sociale. Vi si chiedeva una riforma istituzionale e dello Stato, la riforma della finanza e delle autonomie locali ed una reale ed efficace pianificazione territoriale. Il progetto politico territoriale si articolava in quattro filoni: difesa ed arricchimento dell'ambiente e del patrimonio naturale e storico del territorio; sviluppo equilibrato dell'economia; miglioramento della qualità del lavoro, della vita sociale e civile; giustizia sociale. Quale premessa della programmazione settoriale venne indicata la conoscenza della realtà presente, delle risorse disponibili e delle esigenze da soddisfare. Il documento si articolava dettagliatamente in studi e proposte di intervento nei settori ambientali, sanitario-assistenziale, energetico, economico-produttivo, sociale, abitativo, scolastico e culturale. La pubblicazione definitiva constava di 56 pagine, divise in 10 capitoli. Nell'intenzione degli autori, in mancanza di un riferimento programmatico esteso sul territorio, vi fu la creazione di uno strumento condiviso per il rilancio e lo sviluppo del Cremasco in tutti i suoi aspetti, composto da elaborazioni settoriali a disposizione di enti locali, settori produttivi, operatori del commercio e della cultura. «Il documento che presentiamo non è tanto uno studio, quanto piuttosto la proposta di un programma politico basato su dati oggettivi di conoscenza della realtà del

territorio cremasco. Questa quindi è la sintesi ottenuta attraverso il lavoro e la collaborazione di tecnici e professionisti, di compagni di partito ed esperti di quanto oggi è disponibile, degli elementi conoscitivi sul territorio di cui è possibile avvalersi¹⁶. In effetti si trattò del primo progetto politico territoriale di una certa organicità. Contestualmente a questa proposta, il PCI procedette in una sistematica denuncia del malfunzionamento degli organismi sovra-comunali: il Consorzio intercomunale Creiasco per lo smaltimento dei rifiuti ed il Consorzio del Bacino di Trasporti Crema-Lodi, tutti a maggioranza DC¹⁷. Nell'autunno 1982 la crisi economica ed occupazionale segnò una delle fasi più acute, caratterizzata dalla mancanza di una efficace politica industriale, da un eccessivo costo del denaro, dal deficit dello Stato, dalla disoccupazione e dall'incremento dell'inflazione. La commissione operaia della federazione PCI di Crema pubblicò sul tema un volantino in cui veniva richiesta e rivendicata la riforma fiscale, la revisione dei contratti di lavoro con l'adeguamento del costo del lavoro al carovita, la trattativa contrattuale condotta di concerto con le sigle sindacali, la protezione dei salari ed il recupero fiscale¹⁸. In questa fase fu significativa la presenza del PCI sia in città che sul territorio, con la mobilitazione a pieno regime delle presenze tra le sezioni di fabbrica più numerose (Canavese, Benditalia, Olivetti)¹⁹. In merito alle questioni di politica internazionale, fra il 1980 ed il 1983, i temi dibattuti riguardarono il disarmo nucleare, la pace e lo scoppio dei conflitti in medio oriente ed in Libano. Si auspicava una mobilitazione di massa in grado di coinvolgere i partiti e le organizzazioni sociali attive sul territorio al fine di influenzare le decisioni governative, e si chiedeva la sospensione dell'installazione di basi missilistiche in Europa. Diverse furono le iniziative anche a Crema e nei comuni del territorio promosse dalle amministrazioni e dalle sezioni PCI. La Festa de l'Unità centrale del 1981, in programma dall'1 all'8 settembre, ebbe come tema "Prima di tutto la pace".

Nella prima metà degli anni '80 proseguirono le attività culturali cittadine inaugurate con la precedente giunta di sinistra. Dopo un difficile avvio, che vide fino al 1982 le ripetute denunce del gruppo consiliare PCI di uno stato di preoccupante immobilismo e degrado delle istituzioni culturali cittadine²⁰, il Centro Culturale S. Agostino, l'Istituto musicale Folcioni, i gruppi teatrali e le associazioni ripresero l'organizzazione di rassegne, concorsi, concerti e manifestazioni culturali. Proseguì l'esperienza "Recitar Cantando" con la collaborazione di Provincia, Regione e di diversi comuni. Fiorirono anche le ini-

ziative e l'attività sportiva²¹. Il PCI cremasco presentò, in consiglio comunale a Crema, una proposta sull'assetto istituzionale da dare agli organi preposti all'attività culturale per dare loro un assetto stabile, condiviso, competente, duraturo ed efficace. Le stesse proposte, non accolte dalla giunta, vennero ribadite nell'ottobre dell'anno successivo²².

L' "alternativa democratica"

Il 22 gennaio 1983 si tenne il decimo congresso della federazione di Crema in preparazione del sedicesimo congresso nazionale. In vista delle elezioni politiche e amministrative, in programma per la primavera dello stesso anno che riguardavano una serie di piccoli comuni del territorio, si discusse della necessità di portare localmente, attraverso la rielezione delle giunte e dei consigli comunali, il progetto di "alternativa democratica" formulato dal partito a livello centrale, con la creazione di liste unitarie di sinistra. Si ribadì il ruolo centrale della classe operaia nel progetto di rinnovamento. La partecipazione degli iscritti fu evidente dalla quota di adesione: presenti 109 delegati su 128. Vennero eletti nel corso del congresso gli organismi dirigenti e ridotto il numero dei membri del comitato federale e della commissione federale di controllo, al fine di garantire maggiore capacità decisionale ed operativa. Vennero inoltre impegnati gli organismi dirigenti ad istituzionalizzare l'assemblea dei segretari di sezione, affidandole contestualmente compiti di decisione e direzione politica e le commissioni di lavoro con compiti di elaborazione e di proposta. A conclusione dei lavori si procedette alla elezione del segretario, incarico nel quale venne riconfermato per la terza volta Renato Strada²³.

Domenica 26 giugno 1983 si tennero le elezioni politiche, anticipate di un anno rispetto alla scadenza naturale della legislatura. La DC ottenne il 32,93% dei voti, il PCI il 29,89% e il PSI il 11,44%. Le consultazioni, che videro ancora una volta la Democrazia Cristiana primeggiare sul Partito Comunista Italiano, furono tuttavia caratterizzate dal brusco calo di consensi sia della DC che del PCI. La flessione registrata dei democristiani consentì l'assesto del divario tra i due storici avversari a soli tre punti percentuali, ovvero poco più di un milione di voti, mai così ridotto nella storia repubblicana. Complessivamente la coalizione governativa del "pentapartito" mantenne la maggioranza assoluta dei voti grazie al rafforzamento dei socialisti e degli altri partiti minori, sufficiente a compensare quasi del tutto l'arretramento democristiano.

Infine, la destra “missina” tornò a crescere ottenendo il suo secondo miglior risultato, mentre i radicali subirono un deciso ridimensionamento rispetto alle elezioni precedenti. Questo nuovo scenario politico portò alla formazione di un governo guidato dal segretario socialista Bettino Craxi, che rimase in carica fino al 1987, con un ampio programma di riforme economiche e sociali fermamente osteggiate dal PCI in Parlamento e nel Paese. In questa tornata elettorale un visibile calo dei voti al PCI si registrò anche nel Cremasco, dove tuttavia Paolo Zanini venne confermato alla Camera dei Deputati.

Un programma di sviluppo per la federazione cremasca

Nel corso di una riunione del comitato federale del 10 novembre 1983 venne discusso il programma di lavoro del partito per la chiusura dell'anno e l'inizio del 1984, in vista delle elezioni del Parlamento europeo previste nella primavera successiva. Accanto ai successi ottenuti nelle attività di tesseramento e sottoscrizione nazionale (per entrambi i quali furono centrati gli obiettivi prefissati) e nell'organizzazione delle Feste de l'Unità, si lamentarono la «passività perdurante nel partito»²⁴ e la carenza di attivismo giovanile. Al fine di superare gli ostacoli di carattere organizzativo e migliorare l'azione politica, si fissarono sei obiettivi: sistemazione ed ottimizzazione del programma politico-amministrativo territoriale; allargamento dell'area delle collaborazioni professionali esterne e delle relazioni pubbliche; apertura al dialogo su temi sociali; potenziamento dell'informazione sull'opinione pubblica; rafforzamento della struttura del partito nei paesi; creazione di maggioranze alternative alla DC nei paesi di concerto con altre forze della sinistra; consolidamento del patrimonio della federazione; arricchimento delle competenze del quadro dirigente. Si propose una ridistribuzione delle funzioni per l'ottimizzazione degli organismi dirigenti e delle risorse umane, con l'attribuzione alla segreteria di un ruolo centrale che avrebbe previsto non solo il coordinamento, ma anche l'avvio dell'attività federativa e delle sezioni. Ridefiniti anche i ruoli e le competenze dell'organico: al segretario, Renato Strada, sarebbe spettata la guida dei lavori della segreteria, la responsabilità dell'amministrazione del partito con Tina Leoni e Angelo Ferla e delle questioni internazionali con Giuseppe Benzi e Gianni Angius. A Primo Bombelli la responsabilità di organizzazione, economia e lavoro (a cui afferivano anche i settori del tesseramento), Feste de l'Unità, organismi di massa-fabbrica-lavoro con Fiorangelo Salada e Angelo

Mussa, di agricoltura con Francesco Cazzamalli, di artigianato con Tarcisio Viscardi, di formazione professionale con Giuseppe Gargioni e di scuola con Teodoro Scalmani. Agostino Alloni responsabile degli enti locali e problemi del territorio si sarebbe interfacciato con i consiglieri comunali e con i membri dei consorzi; si sarebbe inoltre occupato di ambiente con Giovanni Bassi, del territorio con l'architetto Ernesto Riboli, dei trasporti, dello sport con Roberto Branchi, dell'assistenza, della sanità con Pietro Tinelli e del coordinamento cittadino. Fiorenzo Gnesi responsabile della stampa e propaganda si sarebbe inoltre occupato di supervisionare e supportare la pubblicazione dei giornalini delle sezioni, de *Il Cremasco*, de *L'Unità* (corrispondenza e diffusione), della cultura con Alessandro Samarani, dei circoli ARCI con Ettore Bosio. A Francesca Marazzi il compito di supportare l'organico e di occuparsi del comitato cittadino con Alloni, della commissione femminile con Teresa Caso e di porsi come riferimento per il gruppo giovanile²⁵. L'impegno nel settore della cultura si tradusse, da parte della federazione, nell'organizzazione, il 16 dicembre 1983 all'auditorium Cavalli, di un convegno pubblico dal titolo "Per un progetto culturale del territorio cremasco"²⁶.

Nel 1983 il bilancio della federazione si chiuse con un passivo di più di 10 milioni di lire. A fronte di 195.236.179 lire di entrate, le uscite ammontavano ad un totale di 205.736.809 lire. Le principali entrate erano costituite dal tesseramento (49.028.550 lire), dal contributo delle varie Feste de l'Unità (46.888.840 lire) e dai contributi degli eletti nelle amministrazioni locali (17.374.215 lire). Le principali voci di uscita riguardavano la sottoscrizione per la stampa nazionale (22.398.000 lire), i costi per il personale (91.182.591 lire) e le spese per stampa e propaganda locale (34.117.690 lire). A causa di difficoltà che si sarebbero evidenziate anche negli anni successivi, si decise la riduzione delle spese fino a giungere, nel 1987, ad un sostanziale pareggio di bilancio, anche a seguito dell'elezione di Renato Strada in Parlamento. Nel 1985 venne inoltre costituito un fondo di riserva comune con le giacenze delle sezioni cremasche²⁷.

Il gruppo 14/30

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, la FGCI viveva un momento di difficoltà: al calo degli iscritti si aggiungeva la poca attenzione accordata alla federazione da parte della direzione del partito. Si contavano solo 5.000

circoli territoriali in Italia, nonostante la FGCI costituisse ancora la più forte organizzazione politica della gioventù con 73.986 iscritti di cui 21.221 ragazze e 20.199 nuovi reclutati. A partire dai primi anni '80 si assistette, a livello nazionale, alla scelta del PCI di operare a favore di una campagna di rilancio e ripresa dell'azione di massa. Nel marzo 1980 anche la FGCI cremasca, di concerto con la federazione locale, aderì al programma, con interventi diretti nelle sezioni, la programmazione di un'azione di propaganda nelle scuole e l'affiancamento, da parte degli attivisti, al personale della federazione stessa²⁸. Nel 1980 la FGCI di Crema contava 91 iscritti, di cui 16 nuovi reclutati e 25 ragazze²⁹. A seguito di questo ripensamento dell'organizzazione, per iniziativa del segretario Giorgio Pagliari e di alcuni giovani militanti tra cui ragazzi non iscritti al partito, nacque il gruppo 14/30. Si trattava di un'esperienza aggregativa aperta e parallela alla FGCI, che includeva nel proprio lavoro contributi diversi e che si poneva lo scopo di promuovere ed organizzare eventi e manifestazioni di carattere politico e culturale. Tra le iniziative proposte vi furono dibattiti sui temi delle politiche giovanili e l'apertura della Birroteca Rock, punto di incontro nato alla Festa centrale dell'Unità nel 1981 come "area giovani", con musica dal vivo. Nell'ottobre 1982, edita dal gruppo, prese il via la pubblicazione del giornalino *Quattordicitreinta. Foglio politico e non mensile per i giovani* come pagina interna de *Il Cremasco*. Il foglio divenne, dopo qualche mese, autonomo con una media di 6/8 uscite annue. Nel 1985 cambiò veste editoriale e venne pubblicato con più pagine in forma di ciclostilato. I contenuti riguardavano le tematiche del mondo giovanile: la scuola, la musica, il cinema, l'attualità politica di ampio respiro (locale ed internazionale), il tempo libero³⁰. Degna di nota fu una iniziativa del 1983, sempre a cura del gruppo 14/30, con l'elaborazione e la distribuzione a 2.500 giovani di Crema e del territorio di un questionario allo scopo di condurre un'indagine statistica sulla realtà giovanile nel Cremasco³¹.

Gianna Nannini e Franco Battiato alle feste de l'Unità

Durante gli anni '80 le Feste de l'Unità nel territorio cremasco vennero caratterizzate da un processo di grande cambiamento ed ammodernamento, che conferì loro progressivamente il carattere di "feste di popolo", attrattive sia dal punto di vista ricreativo che culturale, aspetto che riguardò, in modo particolare, la festa centrale di Crema. Come testimoniato dallo stesso Renato Strada,

in quegli anni «inizia il processo di differenziare sempre di più la festa: giochi, cultura, libri»³². Si decise di investire progressivamente negli spettacoli di intrattenimento, arricchendo gli appuntamenti con proposte di maggiormente differenziate: accanto al classico ballo liscio della balera, fecero la propria comparsa nei programmi il circo di Mosca, i concerti rock di Gianna Nannini e Franco Battiato, l'animazione di strada. Si compì inoltre un notevole miglioramento nella gestione degli allestimenti: vennero progettati e realizzati dei “carri” per contenere, montare e trasportare più facilmente le strutture e gli stand necessari allo svolgimento delle varie feste. Nascono così il “carro bar”, il “carro cucina”, il “carro pizzeria” e più avanti il “carro ombrellone” per il ristoro, strutture suddivise successivamente in vari gruppi di sezioni per la loro manutenzione e la gestione³³. Nel 1986 la festa centrale si spostò al parco Bonaldi: la maggiore disponibilità di spazi permise un ulteriore incremento dei programmi e la differenziazione dell'offerta: organizzazione di diversi concerti musicali ed allestimento dello “spazio cinema” all'aperto. Vennero implementati inoltre gli spazi espositivi, gli stand gastronomici, i punti bar e ristoro. L'apertura della festa del 1986 si svolse con uno spettacolo in mongolfiera, mentre negli anni successivi si consolidò la chiusura della festa con lo spettacolo dei fuochi d'artificio³⁴. Fra gli eventi principali, la nascita della Birroteca Rock, organizzata dal gruppo 14/30 come spazio di incontro per i giovani cremaschi. La prima edizione di questa iniziativa si tenne presso la festa centrale agli Stalloni nel 1981, con un programma musicale che prevedeva solo la presenza di un dj. Ma il vero e proprio boom della Birroteca si registrò dopo il trasferimento al parco Bonaldi: qui lo stand per i giovani trovò una sede stabile ed ampia che permise una migliore programmazione musicale dal vivo e l'installazione di mostre fotografiche e documentarie³⁵.

«Legata alla vicenda delle Feste dell'Unità cremasche è, in particolare, la storia [...] del trofeo Taverna»³⁶. Nato nel 1980 come un quadrangolare di pallavolo, aperto a squadre femminili del territorio, l'iniziativa venne intitolata alla memoria di Francesco Taverna, storico segretario della Camera del Lavoro di Crema e militante comunista. La prima edizione, voluta e animata da Agostino Alloni con la collaborazione di Angelo Galli, si svolse nell'ambito della Festa centrale de l'Unità allestita presso l'area degli Stalloni. Lo straordinario successo dell'iniziativa, che si avvale della collaborazione, fra gli altri, di Enzo Maggioni, Giancarlo Denti, Roberto Branchi e Ettore Bosio, portò già dalla seconda edizione ad una dimensione nazionale prima ed internazionale poi, coinvolgendo

squadre appartenenti alle categorie A1, A2 e D di volley. Nel 1987 il trofeo aprì la partecipazione anche alle squadre maschili. Dal 1991 il comitato promotore si avvale di nuovi membri, fra cui Gianfranco Asti, Giancarlo Curci, Arrigo Forcati, Dario Mombelli, Luigi Morandi, Angelo Peia e Mario Di Gioia.

Una comunicazione agile a moderna

In vista della formulazione e presentazione dei futuri programmi elettorali a livello locale venne presentato, l'11 gennaio 1984 dalla federazione PCI di Crema, un documento portato alla discussione in una assemblea pubblica riguardante le amministrazioni comunali e l'obiettivo di un rinnovamento programmatico e culturale. Si auspicava il cambiamento nel modo di amministrare gli enti locali «assicurando soluzioni in grado di riaprire processi di sviluppo e di rinverimento della vita democratica, di garantire una direzione politica che superi le logiche corporative» ed una «più giusta e equa organizzazione della vita sociale. L'ente locale e l'unità associativa o il consorzio plurifunzionale, devono divenire riferimento preciso e costante per gli operatori economici. [...] Programmazione del territorio, nel risparmio delle risorse ambientali, nella individuazione di poli di sviluppo, nella individuazione e sviluppo di alcuni settori economici rispetto ad altri, nella formazione e qualificazione professionale, nel collegamento efficiente dei trasporti, della viabilità, delle grandi infrastrutture, delle forme di coordinamento finanziario e della selezione degli investimenti, degli strumenti urbanistici, delle abitazioni, di istituzione di un osservatorio del mercato del lavoro, creazione di un coordinamento fra i vari uffici di collocamento»³⁷. Sempre nel gennaio del 1984 si procedette ad un ulteriore rinnovamento nella veste editoriale de *Il Cremasco*, rivisto nel formato, nell'impostazione grafica e nella periodicità (quindicinale), con l'intenzione di farne un organo di comunicazione agile e moderno. Si contavano 3.370 abbonati e si procedette, oltre alla introduzione ed alla vendita degli spazi pubblicitari, anche alla distribuzione nelle edicole³⁸.

La morte di Berlinguer

Nella primavera del 1984 si tenne inoltre un'importante campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo. Nel corso di una manifestazione elettorale a Padova, il 7 giugno, il segretario del PCI Enrico Berlinguer venne colto da

un malore mentre teneva un comizio in piazza. Morì in ospedale pochi giorni dopo a causa di un'emorragia cerebrale. Unanime fu il cordoglio del mondo politico e della società civile e commovente la partecipazione alle esequie che videro riuniti a Roma, il 13 giugno, circa un milione di persone tra iscritti e simpatizzanti comunisti. Nel suo comunicato ufficiale, la federazione di Crema lo ricorda come «un uomo giusto, come lo ha definito il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, un uomo politico che ha speso tutta la propria vita per gli ideali della pace, della libertà, della democrazia. [...] Il suo insegnamento ed il suo esempio, la sua onestà, il suo profondo rispetto per le idee altrui, il suo rimanere legato sempre e comunque ai lavoratori e alle loro lotte senza mai ombra di settarismo e di corporativismo, rimangono patrimonio di tutto il partito. [...] Proprio seguendo il suo esempio, pur in questo momento i comunisti cremaschi non abbandonano il campo, continuano la propria mobilitazione in vista della prova elettorale di domenica prossima e ancor più in difesa della democrazia italiana»³⁹. Il giorno delle elezioni europee il 17 giugno 1984 il PCI, nonostante la scomparsa di Berlinguer, decise di lasciare il suo segretario capolista e chiese di votarlo in modo plebiscitario. Le elezioni, forse anche per gli eventi precedenti, decretarono la vittoria del PCI che, per la prima e unica volta nella sua storia, sorpassò seppur di poco la DC, affermandosi come primo partito italiano (33,32% contro il 33,02%): questo “sorpasso” è ricordato come dovuto all’ “effetto Berlinguer”. Precedentemente il PCI aveva, nel 1976, toccato il massimo storico dei suoi voti col 34,4%. Il 26 giugno 1984 il comitato centrale del PCI elesse Alessandro Natta al ruolo di segretario nazionale del partito.

Una nuova gestione del territorio

Nell'ambito dell'organizzazione del territorio e della creazione di strumenti per la programmazione della ripresa economica e dello sviluppo, l'amministrazione provinciale di Cremona procedette, nel corso del 1984, all'elaborazione di una bozza di piano socio-economico. Inoltre, mentre il tema dell'ecologia e della tutela dell'ambiente si poneva al centro del dibattito nazionale⁴⁰, nell'agosto dello stesso anno venne costituito il Consorzio Cremasco. L'ente, con sede in Crema, riuniva i 48 comuni aderenti all'USSL n. 53 nella gestione congiunta dei servizi, fra cui il collettamento e la depurazione delle acque di scarico ed il servizio smaltimento rifiuti solidi urbani⁴¹. L'attenzione della federazione cremasca del PCI nei confronti di questi temi e l'attività in seno ai

suoi gruppi di lavoro si esprime nel corso dell'anno nell'organizzazione di due convegni pubblici sul piano regolatore della città e sulla politica urbanistica del territorio, per i quali gli organizzatori si avvalsero, secondo le direttive stabilite dalla programmazione delle attività di partito, della collaborazione di specialisti e professionisti del settore.

Il programma di lavoro per la conclusione del 1984 ed il 1985 venne discusso e approvato dal comitato federale riunito il 10 ottobre. Nella stessa riunione venne tracciato un bilancio dell'attività svolta, il cui esito fu positivo grazie al raggiungimento, per due anni consecutivi, del 100% della quota fissata per il tesseramento, al superamento del massimo storico (anche nei risultati locali) nelle elezioni del giugno 1984 ed al successo riscosso dalla Festa centrale de l'Unità passata in tre anni da 30 a 200 milioni di lire di incasso. Positivo anche il bilancio della nuova veste editoriale data a *Il Cremasco*, grazie ai buoni esiti delle campagne di abbonamento e di vendita degli spazi pubblicitari. Gli obiettivi politici fissati per l'attività della federazione ripresero in larga parte i programmi degli anni precedenti e riguardarono i temi del fisco e la riforma del salario e delle pensioni, l'aggiornamento del programma politico-territoriale per la preparazione dei programmi elettorali e la creazione delle condizioni necessarie alla costituzione di maggioranze alternative alla DC nei comuni chiamati, nella primavera del 1985, al rinnovo delle proprie amministrazioni. Di fondamentale importanza fu inoltre l'esigenza manifestata dalla federazione, di apertura del dialogo all'esterno del partito ed alla collaborazione con professionisti e cattolici. L'organizzazione del lavoro venne articolata nella convocazione dei comitati federali allargati ai segretari di sezione, nella riunione dei compagni attivi per l'organizzazione di propaganda e stampa e nella discussione della situazione politica in vista della campagna di tesseramento. Ampio spazio venne dedicato alla preparazione della campagna referendaria contro il decreto sulla "scala mobile" e sui temi sociali in discussione al Parlamento (riforma del fisco e pensioni), all'organizzazione di un confronto pubblico sui temi di politica economica e sociale, all'apertura di una tavola rotonda di consiglieri comunali e provinciali comunisti ed esponenti di enti ed associazioni sulla riorganizzazione e programmazione dei servizi socio-sanitari della Regione ed alla elaborazione di un documento sui temi sanitari per il territorio cremasco. Anche l'attenzione alle riforme rivolte al mondo della scuola venne ribadita con l'elaborazione di una serie di proposte politiche in vista delle elezioni degli organismi di rappresentanza delle scuole.

L'attenzione alla qualità dei servizi offerti sul territorio si concentrò sulla analisi dello stato degli enti locali in merito a pendolarismo, edilizia residenziale e viabilità. Venne manifestata l'intenzione di seguire l'elaborazione del piano socio-economico provinciale tenendo conto dello studio della federazione cremasca dal titolo "Progetto territoriale per il cremasco" e di organizzare una mostra fotografica su ambiente e ecologia. Per la realizzazione del programma di lavoro venne operata una ricerca di collaboratori e responsabili dei vari progetti, per la quale la federazione si avvale dell'aiuto dei simpatizzanti e delle sezioni. A queste si chiese di elaborare, analogamente, un programma di lavoro per l'anno '84-'85⁴².

Gli iscritti totali alla federazione PCI di Crema nel 1984 furono 3.702. Rispetto al 1982 si registrò un incremento di oltre 350 iscritti, in larga parte da imputarsi, tuttavia, all'effetto causato dalla scomparsa di Berlinguer nel giugno 1984. Di questi 959 erano gli iscritti a Crema, suddivisi tra sezioni di quartiere e cellule di fabbrica. Tra le più numerose Crema centro (252 iscritti), S. Bernardino (112), S. Maria (141), Olivetti (137). Tra le sezioni di paese spiccano Bagnolo (122), Capralba (114), Pandino (143), Rivolta d'Adda (370), Romanengo (127), Soncino (136), Spino d'Adda (451) e Vaiano (206). Dopo il record di iscrizioni del 1984 si assistette ad un lento e graduale ridimensionamento del tesseramento fino al 1989⁴³.

Renato Strada in parlamento

Nel corso del 1985 l'impegno della federazione si concretizzò sui temi della promozione e sviluppo del settore culturale e ambientale: nel marzo venne pubblicato a cura del locale PCI lo studio del geologo Giovanni Bassi dal titolo *La risorsa acqua come limite della crescita*⁴⁴, mentre nel dicembre venne organizzata a Cremona dalle due federazioni PCI una conferenza dal tema "Ambiente, risorse, nuovo sviluppo economico"⁴⁵. A Crema, a cura del gruppo consiliare PCI, si tenne un incontro dal titolo "Istituzioni e cultura nel territorio cremasco"⁴⁶. Per il 1986 l'attività si rivolse al recupero del consenso attivo nei confronti del partito con un rilancio della discussione e dell'iniziativa politica. Grande importanza fu data, dal congresso federale in programma per metà febbraio del 1986, alla discussione di tre tematiche: politica generale, partito e politica locale. Fu ribadita l'importanza del coinvolgimento delle forze esterne al partito, con l'impegno e la partecipazione attiva delle sezioni

e si volle valorizzare il lavoro degli esponenti PCI nei vari consigli comunali, garantendo loro assistenza. Si pose attenzione all'attività del Consorzio Cremasco ed al territorio, con la proposta di creare un sistema bibliotecario comprensoriale e rilanciare i piani sulla viabilità a favore di pendolari e del trasporto pubblico locale. Si continuò a porre l'accento sulla salvaguardia dell'ambiente e sulla gestione dei neonati parchi regionali dell'Adda sud e del fiume Serio. L'attenzione per l'economia del territorio fu volta alla realizzazione, in collaborazione con associazioni ed enti, di uno studio delle dinamiche occupative, allo scopo di sviluppare conoscenze ed elaborare proposte di sviluppo. Da questa iniziativa avrebbe preso poi le mosse lo studio effettuato sul sistema locale del credito. Venne potenziata la commissione operaia del partito, anche se l'interesse volto al mondo del lavoro non veniva più inteso esclusivamente con l'attenzione al solo lavoro dipendente nelle fabbriche, ma si concentrava verso tutto il sistema economico-produttivo.⁴⁷

Domenica 14 giugno 1987 si tennero le elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento italiano. Da questa consultazione uscì rafforzata, nel complesso, la coalizione governativa del "pentapartito", che aveva guidato il Paese a partire dall'inizio del decennio. La DC ottenne il 34,31% dei consensi e il PSI il 14,27%: entrambi questi partiti guadagnarono rispettivamente circa il 2% e 3% rispetto alle precedenti elezioni. Il PCI invece registrò un brusco calo nei consensi: con il 26,57% dei voti i comunisti ottennero il peggior risultato degli ultimi quindici anni, arretrando di più del 3% rispetto alle elezioni politiche del 1983 e di quasi l'8% rispetto alle europee del 1984. Nonostante il calo diffuso dei consensi, nel territorio cremasco risultò eletto, tra le file del PCI, il segretario di federazione Renato Strada che, promosso al Parlamento nazionale, rimise il proprio incarico nel partito locale. La sua attività alla Camera si concretizzò in uno stretto rapporto con il territorio: per sua iniziativa venne infatti creato "l'ufficio per i diritti dei cittadini", uno sportello attivato presso la federazione cremasca attraverso il quale il neo eletto deputato si metteva a disposizione dei cremaschi.

Il Centro Ricerca Cremasco

Al fine di potenziare questo rapporto tra partito e territorio si costituì, nei primi mesi del 1988, il Centro Ricerca Cremasco, un'associazione con sede a Crema in via Bacchetta presieduta da Paolo Zanini. L'anno precedente, a

cura del gruppo consiliare del PCI di Crema, era stato pubblicato uno studio dal titolo *Il teatro di Crema. Passato e futuro*, una raccolta di interventi tecnici sulle prospettive progettuali di recupero e riqualificazione del complesso dell'ex convento di San Domenico in Crema, presentate e discusse nel corso di un convegno indetto dallo stesso gruppo sul tema "Progettare nella città esistente"⁴⁸. Il progetto si inseriva nel quadro di una politica di recupero e valorizzazione del territorio sia dal punto di vista urbanistico che culturale ed avanzava, per la prima volta in modo organico e dettagliato, l'ipotesi di ricostituire il teatro cittadino nella cornice ex conventuale. Il successo dell'iniziativa diede impulso alla costituzione di un organismo, quale fu il Centro Ricerca, strutturato «con il compito di svolgere studi su temi inerenti il territorio cremasco e provinciale per mettere in condizione forze politiche e sociali di avanzare proposte ed alle amministrazioni locali di elaborare interventi e soluzioni con il supporto di ricerche scientifiche. Il Centro si avvale di volta in volta di professionisti fra i più noti e di riconosciuta competenza. Il referente principale del Centro è il Partito Comunista Italiano, ma i suoi lavori vengono, attraverso la pubblicazione, messi a disposizione di tutti. Le risorse finanziarie del Centro provengono dal fondo che la Camera dei Deputati ha assegnato a ciascun parlamentare per pagare un segretario e che l'on Strada, come molti suoi colleghi comunisti, ha deciso di utilizzare in questo modo. Fondato due anni fa il Centro ha già pubblicato, o ha in corso di pubblicazione, un progetto generale del sistema viabilistico del Cremasco; uno studio sul sistema delle scuole medie superiori sempre nel Cremasco; uno studio sul sistema bancario nella provincia di Cremona; una indagine demoscopica sui giovani cremaschi; uno studio sui diritti dei cittadini»⁴⁹.

Il primo lavoro commissionato dal Centro Ricerche Cremasco ad un'equipe di specialisti e professionisti fu una ricerca sulla valorizzazione delle risorse paesaggistiche ed ambientali del territorio. Lo studio «condotto da un gruppo di ricercatori della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano finalizzato alla analisi e valutazione di un potenziale utilizzo alternativo e complementare del paesaggio naturale, agricolo e culturale della Provincia di Cremona»⁵⁰. Si presero in considerazione le possibilità di incrementare le attività turistico ricreative, con un rilancio dello sport e del tempo libero. Il lavoro, pubblicato nel 1990 ed intitolato *Campagne cremonesi e cremasche: le possibilità del paesaggio*, venne elaborato dall'architetto Darko Pandakovic in collaborazione con il Politecnico di Milano. La ricerca aveva avuto inizio nel 1987 con un semina-

rio, organizzato presso la facoltà di Architettura del Politecnico, sul territorio provinciale cremonese. L'opera raccoglie diverse tesi di laurea svolte sui diversi aspetti trattati ed in modo particolare la possibilità di valorizzazione turistica del territorio attraverso la salvaguardia dell'ambiente. Un altro progetto a cura del Centro Ricerche Cremasco fu il libro *Città progetto verde*: uno studio di fattibilità per la creazione di un rete ciclabile e pedonale sull'intero territorio. Alla progettazione generale sul sistema viabilistico nel territorio cremasco si affiancò un piano di piste ciclabili nella città di Crema e nei paesi del circondario elaborato dall'architetto Ester Bertozzi. Nel gennaio 1990 venne inoltre pubblicato uno studio sul sistema bancario in provincia di Cremona, affidato al prof. Michele Grillo dell'Università di Firenze, nella prospettiva della integrazione europea. Tra le altre attività del Centro, un'indagine demoscopica sui giovani cremaschi affidata al prof. Ivano Spano dell'Università di Padova e lo studio affidato al Centro Ricerca sullo Stato di Roma sui diritti dei cittadini. Sul tema il PCI di Crema organizzò il 30 marzo 1990 un dibattito dal titolo "I diritti dei cittadini di fronte alla pubblica amministrazione"⁵¹.

Gian Carlo Corada segretario

Nel febbraio 1988, nel corso dell'undicesimo congresso locale del PCI e dopo due consultazioni estese sia agli organi direttivi della federazione che fra le sezioni, venne eletto segretario Gian Carlo Corada. La candidatura di Agostino Alloni, già membro della segreteria, avanzata in un primo momento e sostenuta da una ampia maggioranza venne respinta dallo stesso Alloni, che rinunciò all'incarico per portare a termine il mandato di sindaco a Pianengo⁵². L'elezione di Corada rappresentava un'innovazione per l'apparato del partito in quanto, per la prima volta, l'incarico veniva svolto part-time e non retribuito con uno stipendio fisso della federazione (Corada infatti svolgeva il lavoro di insegnante in un istituto superiore). Nello stesso congresso venne eletto anche un comitato federale composto da 31 persone ed una commissione federale di controllo presieduta da Paolo Zanini con altri sei membri⁵³.

Tra il 1988 e il 1989 avvenne una riorganizzazione del partito sul territorio: le sezioni vennero raggruppate in otto zone: unione cittadina (composta dalle sezioni della città di Crema), unione sezioni delle fabbriche, zona ovest (Bagnolo, Capergnanica, Chieve, Monte Cremasco, Vaiano), zona nord-ovest (Agnadello, Vailate, Spino d'Adda, Rivolta d'Adda, Palazzo Pignano, Dovera), zona nord-

1 (Camisano, Casale Cremasco, Pianengo, Sergnano, Ricengo, Castelgabbiano), zona nord-2 (Casaletto Vaprio, Quintano, Cremosano, Trescore, Torlino, Capralba, Pieranica, Campagnola), zona nord-est (Romanengo, Casaletto di Sopra, Cumignano, Fiesco, Salvirola, Soncino, Ticengo, Izano, Offanengo, Mадignano), zona sud (Casaletto Ceredano, Credera, Montodine, Moscazzano, Ripalta Cremasca). Ogni zona aveva un proprio coordinatore organizzativo. Da questa pianificazione prese avvio e si rafforzò una nuova comunicazione tramite i “giornalini” non più pubblicati da ogni singola sezione, ma organizzati a livello centrale a seconda delle zone di riferimento⁵⁴. Le pubblicazioni erano abbastanza frequenti: il calendario delle uscite per l’anno 1990 prevedeva otto numeri per *Il Ponte* per la zona nord-1, dieci uscite per *Cronache Cittadine* (Crema), otto uscite per *VerdeBlu* (zona nord-ovest), otto uscite per *NordEst* (zona nord-est), sette uscite per *RossoVerde* (zona ovest e zona sud). Rimanevano sei le uscite per *Il Cremasco* periodico della federazione⁵⁵.

Il “nuovo corso”

Nel maggio 1988 Alessandro Natta, per motivi di salute, fu costretto a lasciare la carica di segretario del PCI al successore designato Achille Occhetto. Il nuovo segretario avviò, fin da subito, una «rivoluzione copernicana» all’interno del partito: progressivo distacco dall’ideologia e dalla mitologia marxista, rinuncia all’operaismo e al centralismo democratico, nuova centralità per le tematiche di più stretta attualità come i diritti civili, la non-violenza, l’attenzione per l’ecologia e la tutela dell’ambiente. Con Occhetto iniziava una nuova fase nella vita del partito, determinata peraltro dagli straordinari avvenimenti che stavano scuotendo i Paesi dell’est europeo. In questo contesto di trasformazione del partito, tra il 10 e il 12 febbraio 1989 si tenne il dodicesimo congresso della federazione PCI di Crema dal tema “Un nuovo PCI per una nuova Italia”. In Sala Alessandrini si discusse della riforma del partito e della sua politica, attraverso: il riordino ed il ridimensionamento degli organismi dirigenti, la ristrutturazione del sistema dello scambio di informazioni, l’organizzazione dell’apparato e l’articolazione di lavoro dei gruppi dirigenti con un ripensamento delle commissioni tematiche, il rinnovamento del ruolo delle scuole di partito, delle fondazioni e dei centri di ricerca. Si delineò quindi l’elezione di un comitato federale ristretto composto da 15 persone, il potenziamento dell’assemblea dei segretari di sezione e una snella segreteria

con caratteri esecutivi. Si deliberò inoltre la costituzione di un'unica sezione delle fabbriche all'interno della federazione che comprendesse l'Olivetti, dove era ancora presente una massiccia adesione al PCI e le altre fabbriche cittadine dove le adesioni erano più esigue⁵⁶.

Nel novembre 1989 un evento epocale contribuì all'accelerazione del cambio di linea politica all'interno del PCI. Con il crollo del "muro" di Berlino il segretario Achille Occhetto, rompendo ogni indugio e sollecitato tra l'altro dai deludenti risultati elettorali, annunciò l'intenzione di promuovere il cambiamento del nome del partito, prendendo atto del definitivo distacco da un modello sovietico ormai in disarmo. Si aprì quindi un lungo e acceso dibattito congressuale, durato ben 15 mesi, che coinvolse anche emotivamente tutti i militanti della base. La questione della cosiddetta "svolta della Bolognina" apriva di fatto la fase costituente di una nuova grande formazione di sinistra, che superasse il PCI.

Il cambiamento del partito nel Cremasco

Tra il dicembre 1989 e i primi mesi del 1990 il dibattito coinvolse tutti i militanti e tutte le sezioni, anche nel Cremasco. All'inizio le posizioni prevalenti tra la base furono di smarrimento e di perplessità rispetto alla proposta di Occhetto, giudicata una forzatura dal punto di vista del metodo. Nel merito, invece, la "svolta" era ritenuta una evoluzione necessaria da parte della grande maggioranza degli iscritti, dirigenti e segretari di sezione⁵⁷. Dai risultati delle consultazioni pregressuali svolte nel partito, emerse che 12 sezioni cremasche si erano dette favorevoli alla svolta, 10 si erano dimostrate più fredde ed in alcuni casi contrarie, mentre altre cinque, attendiste, aspettavano gli sviluppi congressuali⁵⁸. Alla fine del 1989, in una lettera ai militanti del territorio cremasco, il segretario Corada sottolineò come questa proposta «scaturisce dalla analisi della situazione mondiale in continua evoluzione ed attiene a precisi contenuti politici e programmatici. La questione del nome è importantissima, ma secondaria [...]. So quanto abbia contato e conti in Italia il nome di "comunista". Nel male e nel bene. [...] Allora perché la proposta di Occhetto? Per diverse ragioni. La prima: i regimi totalitari dell'est hanno discredito, negando libertà e benessere, il concetto ed il termine di comunismo. Loro, non noi. Ma è oggettivo che ciò danneggia il PCI. [...] Un'altra delle motivazioni alla base della proposta di aprire la discussione per

dar vita ad una nuova formazione della sinistra italiana [...] è la responsabilità storica di dare al paese una sinistra forte e coraggiosa; una sinistra capace di aggregare molti consensi, e di mandare così la DC all'opposizione. [...] Quello che sarà domani la sinistra italiana dipende in gran parte dall'intelligenza e dal coraggio dei comunisti oggi, che non vogliono svendere il loro patrimonio ma raggiungere mete ancora più ambiziose»⁵⁹.

Il diciannovesimo e penultimo congresso del PCI si tenne dal 7 all'11 marzo 1990. Tre le mozioni discusse: una redatta dal segretario Achille Occhetto, la quale proponeva di aprire una fase costituente per un partito nuovo, progressista e riformatore, nel solco dell'Internazionale socialista. Una seconda mozione, firmata da Alessandro Natta e Pietro Ingrao, che invece si opponeva ad una modifica del nome, del simbolo e della tradizione ed una terza, proposta da Armando Cossutta, simile alla precedente, ma caratterizzata da una più stretta osservanza rispetto alla tradizione sovietica. Per la mozione della segreteria nazionale di Occhetto si schierò la maggioranza del gruppo dirigente cremasco: il segretario Gian Carlo Corada con Agostino Alloni, Paolo Zanini, Francesca Marazzi e Renato Strada, a cui si unirono nella città di Crema Felice Lopopolo, Ermete Aiello, Roberto Branchi, Marco Manzoni, Claudio Ceravolo, Angelo Bassi, Annamaria Zambelli, Egle Cattaneo, Giambattista Bonizzi, Giancarlo Ceruti e Donatella Tacca, Agnese Gramignoli e Giacomo Minaglia. Nelle varie sezioni dei paesi si spesero a favore di questa mozione Giovanni Calderara di Agnadello, Arcangelo Zacchetti per Dovera, Giacomo Ghilardi di Madignano, Giuseppe Gargioni di Montodine, Andrea Severgnini di Pandino, Tarcisio Viscardi di Offanengo, Angelo Rossignoli e Rosolino Mondonico di Rivolta d'Adda, Alessandro Samarani di Romanengo, Pierluigi Tamagni e Lanfranco Colombi di Spino d'Adda, Giuseppe Piacentini di Sergnano, Gianpaolo Dusi e Pietro Tinelli di Soncino, Primo Bombelli di Vaiano, Giovanni Valcarengghi di Ticengo, Gianmario Benelli di Vailate. La seconda mozione venne invece sostenuta da Serse Montorsi, Renato Stanghellini, Enzo Maggioni, Angelo Mussa, Sergio Trabattoni, Marisa Fugazza e Fiorangelo Salada. Mentre la terza venne firmata da Giuseppe Assandri, Angelo Valvassori e Sergio Ghezzi⁶⁰. Alfredo Galmozzi inizialmente non si schierò apertamente con nessuna delle tre posizioni. Solo successivamente venne indicato negli organismi dirigenti con la mozione Natta-Ingrao⁶¹.

Dal 16 al 18 febbraio 1990 si tenne il congresso della federazione PCI cremasca presso la sala consiliare di Crema dal tema "Rifondare la sinistra, costruire

l'alternativa". Come nel resto d'Italia anche nel Cremasco vinse la proposta della segreteria nazionale⁶². La mozione di Occhetto risultò vincente con il 67% delle preferenze, contro il 30% raccolto dalla mozione di Natta e Ingrao ed il 3% di quella cossuttiana. Dei 143 delegati, 90 votarono a favore della proposta Occhetto, 45 per la mozione Natta-Ingrao, otto per la mozione Cossutta. Vennero delegati al congresso nazionale di Bologna: per la mozione Occhetto Gian Carlo Corada e Carla Spelta, mentre per la mozione Natta-Ingrao Marisa Fugazza. Nel corso dello stesso congresso vennero trattati temi politici e sociali già oggetto di discussione nelle attività della federazione (solidarietà agli studenti universitari, impegno nel sostegno dei diritti dei cittadini, legge sulle tossico-dipendenze, viabilità e territorio). Vennero eletti inoltre il comitato federale (composto da 41 membri) e la commissione di garanzia (di sette membri). Venne riconfermato nell'incarico di segretario Gian Carlo Corada e la sua rielezione, decretata con voto unanime, venne sostenuta in una dichiarazione della segreteria con la forte unità politica del gruppo dirigente locale⁶³. Nel corso del diciannovesimo congresso straordinario nazionale del PCI, Achille Occhetto venne riconfermato segretario, mentre Aldo Tortorella, il quale aveva firmato la mozione Natta-Ingrao, fu eletto presidente del partito.

Le elezioni del 1990

Al termine del periodo congressuale si aprì la campagna elettorale per le elezioni amministrative in programma per il maggio 1990. Si assistette, ad un ulteriore calo di consenso per il PCI. Anche la DC usciva ridimensionata da questo voto, a causa della forte affermazione di una nuova formazione politica che si affacciava a livello locale con parole d'ordine dai marcati tratti autonomistici ed identitari: la Lega Lombarda. La DC ottenne il 31,8% con un calo netto del 10% rispetto alle elezioni comunali del 1985. Il PCI, con il 17,8%, perdeva il 4,8% dei consensi, il PSI passava dal 17,5% al 13,1%, mentre la Lega Lombarda si affermava con il 20,3%. In questo scenario a Crema la maggioranza uscente delle forze del "pentapartito" perdette complessivamente sette seggi ed anche il PCI ne perse due; PLI, PRI, PSDI e MSI non riuscirono ad eleggere nessun rappresentante in consiglio comunale. Risultava così difficile la formazione di una maggioranza forte e stabile nell'aula consiliare. Il PCI propose un governo comunale di coalizione per la città, aprendo innanzitutto alle forze laiche e valutando l'opportunità di una giunta con la DC⁶⁴.

Tuttavia i democristiani rifiutarono questa possibilità. Conseguentemente, si formò una maggioranza fra DC, PSI e altri indipendenti, di carattere molto precario, con sindaco Walter Donzelli⁶⁵. A livello locale vennero riproposte giunte di “pentapartito” allargate a Pensionati e Verdi a Soncino e Pandino.⁶⁶ A livello provinciale invece venne raggiunto un accordo tra PCI e DC per il governo dell’amministrazione. Questo accordo portò all’elezione, il 30 luglio 1990, di Gian Carlo Corada a Presidente della Provincia. Il giorno successivo egli si dimise da segretario della federazione PCI di Crema e fu sostituito da Agostino Alloni, in vista del congresso fondativo della nuova “costituente di sinistra”⁶⁷.

Infatti, nel corso del 1990, l’apertura della nuova fase costituente della formazione politica che potesse superare il PCI si aprì con un lavoro impostato dalla segreteria federale per un’ampia consultazione degli iscritti e anche di personaggi tra esterni e indipendenti. La “costituente del nuovo partito” doveva essere un processo aggregativo e partecipato. Nel giugno del ‘90 si decise quindi un ulteriore allargamento di queste consultazioni, in vista del nuovo congresso nazionale che sancisse il definitivo passaggio al nuovo partito. Vennero definiti i contenuti e gli obiettivi e stilato un elenco di 50/80 persone per la creazione del comitato promotore. Si decise anche di aprire discussioni in tutte le sezioni, di utilizzare i “giornalini” per la comunicazione esterna e di individuare nella festa centrale questo tema come principale nel dibattito⁶⁸. Tra il 30 novembre e il 22 dicembre 1990 si tennero i congressi di sezione e prevalse nuovamente la mozione per il cambio di nome, simbolo e linea politica. Nel dicembre dello stesso anno, nel corso di questa fase congressuale, il segretario Occhetto aveva proposto la denominazione per la nuova formazione politica che si andava delineando: il Partito Comunista Italiano sarebbe divenuto il Partito Democratico della Sinistra (PDS), simboleggiato da una quercia poggiante sullo storico emblema della falce e martello. Più vicino alle istanze delle sinistre europee, capace di unire diverse correnti di pensiero legate al movimento operaio, alla questione dei diritti civili, all’ambientalismo ed all’ecologismo, il nuovo partito fondava sulla della “democrazia come via al socialismo”.

L’ultimo congresso del PCI di Crema

Dal 10 al 12 gennaio 1991 si tenne a Crema, presso la sala consiliare del

Municipio, l'ultimo congresso di federazione, mentre i congressi di sezione si conclusero il 22 dicembre. In queste riunioni si discusse ancora intorno a tre mozioni: la mozione Occhetto per la scelta definitiva del passaggio al PDS, la mozione di firmata da Natta-Tortorella-Ingrao-Cossutta per la fondazione di un nuovo partito alternativo e la mozione Bassolino per la creazione ed il riconoscimento di una corrente "più a sinistra" all'interno del PDS. Con la mozione Occhetto si schierarono sostanzialmente gli stessi dirigenti e militanti (la grande maggioranza) che già avevano votato per il segretario nazionale nel precedente congresso. Con Bassolino tra gli altri: Marisa Fugazza, Marco Manzoni, Angelo Mussa, Gian Carlo Ceruti, Sergio Trabattoni, Angelo Bassi, Mario Tacca, Rita Orsini e Basilio Gatti. Appoggiarono la mozione per la fondazione di un "nuovo partito comunista" Serse Mostosi, Enzo Maggioni, Gianbattista Pacchioni, Anna Mostosi, Renato Stanghellini, Angelo Valvassori, Sergio Ghezzi e Giorgio Stanghellini. Anche in questa occasione la federazione cremasca optò per la scelta definitiva del cambio di nome⁶⁹.

L'ultimo tesseramento alla federazione PCI di Crema si concluse con 3.239 iscritti di cui 800 in città. All'atto dello scioglimento del Partito Comunista Italiano le sezioni che superavano i 100 iscritti erano quelle di Crema Nuova, San Bernardino, Ombriano, Santa Maria, Olivetti, Pandino, Pianengo, Romanengo, Soncino. Vaiano superava i 200 iscritti, mentre Rivolta e Spino i 300⁷⁰. Nel febbraio seguente il congresso nazionale di Rimini decise lo scioglimento del PCI⁷¹. L'8 febbraio 1991, a seguito del risultato congressuale, il comitato centrale PCI approvò con il voto favorevole del 64,1% dei delegati, la proposta della segreteria di mutare il nome "Partito Comunista Italiano" in "Partito Democratico della Sinistra" con il nuovo simbolo. In disaccordo con il profondo rinnovamento in senso riformista promosso da Achille Occhetto, la componente legata alla mozione Natta-Tortorella-Ingrao-Cossutta, legata all'idea comunista e contraria al cambiamento del nome, rivendicando il diritto a costituirsi in partito con lo stesso nome e simbolo del vecchio PCI, optò per la fondazione di un nuovo partito, Rifondazione Comunista, nel quale confluiva anche l'organico di Democrazia Proletaria. Anche a livello locale PDS e Rifondazione Comunista presero strade diverse, supportate da dirigenti e militanti secondo le linee dettate dalle mozioni congressuali.

Si concludeva così l'esperienza del Partito Comunista Italiano, una storia di lotte e di passioni lunga settant'anni.

Note

- 1 Nel 1980 venne varato un piano commerciale della Giunta regionale lombarda a cui fecero seguito proposte del gruppo regionale PCI sul settore distributivo. Vennero fatte considerazioni anche per quanto riguarda la città di Crema e il suo territorio, dove si rilevò una disorganizzazione della distribuzione. Dal gruppo comunista si ribadì il no alla apertura di nuovi supermercati accusati di affossare la piccola distribuzione, ma si espresse a favore della costituzione di un centro commerciale integrato coop. Archivio delle Federazioni P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 142B, fasc. 15, b. 156°, fasc. 11.
- 2 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 98A, fasc. 2.
- 3 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 76, fasc. 14.
- 4 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 158, fasc. 19.
- 5 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 158, fasc. 19, b. 76, fasc. 14.
- 6 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 76, fasc. 14.
- 7 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 158, fasc. 19.
- 8 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 172A, fasc. 8.
- 9 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 158, fasc. 19.
- 10 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 222, fasc. 2.
- 11 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 129, fasc. 11.
- 12 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 131, fasc. 3.
- 13 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 159, fasc. 6.
- 14 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 160A, fasc. 6.
- 15 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 152B, fasc. 12.
- 16 *1. Riforma istituzionale e programmazione democratica (comuni, provincia e regione enti di programmazione economica, sociale e territoriale se riformati), 2. Un progetto territoriale per superare il caos del passato (coordinamento fra pubblica amministrazione risorse ed iniziative private), 3. L'uomo e il suo ambiente: una proposta organica per salvaguardarli (dissesto idrogeologico, inquinamento delle acque, energia ecosostenibile, smaltimento rifiuti), 4. Uno sviluppo economico equilibrato nel cremasco (formulazione di un piano agricolo per lo sviluppo del settore, cooperazione e associazionismo fra aziende, aree attrezzate per industria e artigianato, riorganizzazione del mercato del lavoro), 5. La riorganizzazione del sistema dei trasporti (razionalizzazione trasporto su gomma e potenziamento trasporto su rotaia), 6. Un tessuto abitativo da programmare e risanare, (strumenti urbanistici nei comuni, stop allo spreco di suolo per mancata programmazione, recupero esistente), 7. Difendere la salute prima di curare la malattia (riforma del sistema sanitario, prevenzione e sostegno alle categorie protette, più peso ai comuni), 8. L'istruzione e la cultura fattori di uguaglianza e liberazione umana (riforma della scuola, risanamento e valorizzazione dell'istruzione, competenze scientifiche e tecniche collegate con gli obiettivi della programmazione economica e sociale dello sviluppo), 9. Organizzare il tempo libero (mancanza di strutture culturali di base, necessità di creare un sistema bibliotecario comprensoriale e di organizzare razionalmente le strutture sportive e ricreative, aprandone di nuove), 10. La sinistra come forza di governo.* Questi i capitoli dello studio *Un progetto territoriale per il Cremasco*, Federazione di Crema del Partito Comunista Italiano, maggio 1980, p. 2. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 221, fasc. 4, b. 222, f. 9.
- 17 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 218, fasc. 5.
- 18 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 149B, fasc. 10.
- 19 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 229, fasc. 4.
- 20 Ibidem.
- 21 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 128, fasc. 1.
- 22 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 232, fasc. 4.
- 23 Ibidem.
- 24 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 233, fasc. 6.
- 25 Ibidem.
- 26 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 128, fasc. 6.
- 27 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 162, fasc. 10.

- 28 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 122A, fasc. 6.
- 29 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 98A, fasc. 2.
- 30 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 122B, fasc. 15.
- 31 Ibidem.
- 32 M. Dossena, *Una storia nella storia*, op. cit., p. 85.
- 33 Cfr. M. Dossena, op. cit., p. 88.
- 34 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 135, fasc. 8.
- 35 Cfr. M. Dossena, op. cit., p. 101.
- 36 M. Dossena, op. cit., p. 94.
- 37 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 218, fasc. 5.
- 38 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 232, fasc. 4.
- 39 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 156A, fasc. 3.
- 40 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 134B, fasc. 9.
- 41 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 237, fasc. 1.
- 42 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 233, fasc. 6.
- 43 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 158, fasc. 8.
- 44 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 134B, fasc. 9.
- 45 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 128, fasc. 6.
- 46 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 134B, fasc. 9.
- 47 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 234, fasc. 6.
- 48 *Il teatro di Crema. Passato e futuro*, a cura del Gruppo consiliare del PCI di Crema, Arti Grafiche Cremasche, Crema, 1987. Il volume raccoglie diversi contributi, fra cui pubblicazioni e tesi di laurea, sulla storia e le vicende del Teatro Sociale di Crema. A questi si affiancano gli interventi dei tecnici chiamati a partecipare al convegno: l'ingegnere Giuseppe Strada circa la scelta urbanistica e culturale di collocare il teatro presso il San Domenico; l'architetto Marco Ermentini in merito al progetto di intervento conservativo dell'ex chiesa di San Domenico; l'architetto Ester Bertozzi circa il recupero dello spazio urbano; gli studi degli architetti Vania Zucchetti e Christian Campanella sulla rilevazione e recupero edilizio del complesso, e la relazione del Professor Marco Dezzi Bardeschi sull'intervento di conservazione ed innovazione.
- 49 Scheda di presentazione del Centro Ricerca Cremasco. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 253, fasc. 8.
- 50 Lettera di presentazione del progetto inviata ai sindaci dei comuni cremaschi con la richiesta di invio di dati. Ibidem.
- 51 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 264, fasc. 6. Alcuni di questi giornali di zona erano già pubblicati a livello sovra comunale prima della riorganizzazione per zone, come ad esempio il periodico *VerdeBlu* (presente già dal 1987).
- 52 Testimonianza di Agostino Alloni.
- 53 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 256, fasc. 2.
- 54 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 240, fasc. 5.
- 55 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Amministrazione*, b. 41, fasc. 79.
- 56 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Amministrazione*, b. 4, fasc. 10.
- 57 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 258, fasc. 4.
- 58 "I segretari dicono sì" articolo comparso su *Primapagina* di venerdì 24 novembre 1989. A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 258, fasc. 11.
- 59 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 256, fasc. 7.
- 60 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Amministrazione*, b. 5, fasc. 11.
- 61 Testimonianza di Angelo Mussa.
- 62 Ibidem.
- 63 *Il Cremasco*, n. 1, febbraio 1990.
- 64 *Cronache Cittadine*, n. 5, giugno 1990.
- 65 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Amministrazione*, b. 41, fasc. 80.
- 66 Ibidem.
- 67 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Galmozzi*, b. 264, fasc. 8.
- 68 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Amministrazione*, b. 41, fasc. 80.
- 69 *Il Cremasco*, n. 5, dicembre 1990.
- 70 Ibidem.
- 71 A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema, serie *Amministrazione*, b. 5, fasc. 11.

IDENTITÀ E RINNOVAMENTO IN POLITICA E NELL'ORGANIZZAZIONE



Elezioni europee del 1980.
Vera Squarcialupi in Piazza Duomo a Crema.



Medaglia fusa da Giò Pomodoro per i 35 anni
del PCI, consegnata a Vitale Zaccchetti.



17 maggio 1980. Manifestazione per il NO al referendum sulla interruzione di gravidanza.



La bandiera della pace realizzata per la Festa de l'Unità del parco Bonaldi sfilava nei cortei. Milano 1981.



1982 Di corsa contro i licenziamenti alla De Magistris di Bagnolo cremasco.



Sempre forte l'impegno nelle azioni sindacali e nella CGIL: Fiorangelo Salada, operaio in Olivetti e sindacalista con Marisa Fugazza, segretaria della Camera del Lavoro di Crema. Manifestazione contro la chiusura delle fabbriche del 1982.



Pino Galli, operaio in Bonaldi e segretario della sezione di Soncino.



1982. In piazza per il contratto in agricoltura: il secondo da destra è Cecilio Beccalli di Montodine, responsabile della Federbraccianti - CGIL.



1982. Pio Galli, segretario generale nazionale della FIOM saluta Francesca Marazzi, leader del movimento operaio in Olivetti, in occasione dell'80° dell'organizzazione. Alle spalle Roberto Baselli.



Crema. Orlando Merisio, a sinistra, e Luigi Valcarengi a destra, sostengono lo striscione della Welko di Spino d'Adda.



1981, Crema. Francesca Marazzi, segretaria della federazione del PCI di Crema, continua le riflessioni e le discussioni anche sulla giostrina del Circolo Arci di via Bacchetta. A destra Fiorenzo Gnesi e Renato Strada, di spalle Agostino Alloni.



Al parco Stalloni si chiude la serata di lavoro. Da sinistra: Giorgio Stanghellini, Agnese Gramignoli, Marisa Coti Zelati, Giancarlo Curci. In basso: Efrem Silva. In ultima fila dal centro: Roberto Baselli, Gianfranco Scarpelli, Guido Premoli e, di fianco in piedi Gino Mussa.



Festa del 1982 al Parco Bonaldi. In cucina, da sinistra, Egle Cattaneo, Pippo Begnis, Teresa Fascina, Tina Cremonesi e Amabile Begnis.



Sul carro attrezzato a cucina Roberto Branchi con il gruppo di lavoro.



Festa de l'Unità a Vaiano cremasco.



1982 la festa al parco Bonaldi.



Lina Dossena e Fiorangelo Salada consegnano il premio della lotteria della Festa.



Sernano, 25 aprile 1982: Cesare Pavesi, Paolo Fossati, storico esponente del sindacato braccianti, Angelo Venturelli, Angelo Bonizzi, Paolo Zanini.



Sciopero per il lavoro Giambattista Pacchioni con lo striscione della Benditalia al fianco in motorino Vito Vailati.



1983, a Roma in manifestazione per la pace: dietro lo striscione da sinistra: Ghilardi Luigi, Tina Scaravaggi e Anna Maria Zambelli.



In girotondo Guido Premoli di Credera Rubbiano.



A Roma in manifestazione: con la bandiera Carlo De Ponti di Pandino.
A destra in primo piano Marta Ladina di Vaiano.



La Festa a Pandino del 1985.



1984 In sala consigliare a Crema viene presentato il Piano regolatore generale: il primo di sette incontri in città. Al microfono, al centro, l'architetto Morpurgo, di fianco a destra Ermete Aiello.



1987, Crema, Convegno del PCI sulla viabilità nel cremasco. Peppino Strada, dirigente scolastico e amministratore locale del PCI.



Agostino Alloni alla presentazione della ricerca sul turismo a Crema proposta dal Centro ricerca Cremasco.



Al microfono Nicolini, assessore romano ideatore delle Notti bianche romane, Renato Strada, segretario della federazione di Crema, parlamentare dal 1987, Ermete Aiello.



Congresso Territoriale del PCI del 1986.



1985. Si festeggiano i quaranta anni di iscrizione al PCI. Nella foto: Enrica Gandolfi, alla quale è dedicata la sezione dell'ANPI di Crema. Al tavolo, da destra: Abeni, Galmozzi, Tortorella, Strada.



1988. Offanengo. inaugurazione della sede del PCI.



Pianengo: il lavoro per la festa.



Antonio Maffi con Ettore Bosio al congresso Fiom del 1983 a Crema.



Pianengo. Un comizio davanti al comune per le elezioni politiche del 1987. Da destra il sindaco Giuseppe Tonoli, Renato Strada, Bruna Assandri.



1987 Gian Carlo Corada, segretario della federazione di Crema.



In fedarazione a Crema Tina Leoni e Gianpaolo Dusi (nel 1995 segretario del PDS cremasco).



Alla festa de L'Unità di Rivolta d'Adda interviene Giovanni Berlinguer, lo presenta il sindaco Rosolino Mondonico al centro della foto.



La griglia alla festa centrale al parco Bonaldi; da sinistra Mario Righini, Francesco Cazzamalli, Luigi Ghilardi, Germano Pagliari.



Manifestazione nazionale del 1989 contro il razzismo. Piero 'di Bagnolo' tiene la bandiera.

DAL PCI AL PDS



1991. Manifestazioni e cortei contro la chiusura della Olivetti di Crema.



Ivrea 1992. Manifestazione contro la chiusura della Olivetti di Crema.
Alla manifestazione partecipano l'amministrazione Provinciale di Cremona e i sindaci dei comuni del cremasco. Nella foto da destra: Felice Lo Popolo segretario della Camera del Lavoro di Crema, Renato Strada deputato per il PDS, Basilio Gatti del consiglio di fabbrica.



La festa de l'Unità si consolida e si sposta alla cascina Pierina: in bici Dario Mombelli, il 'ragazzo rosso'.



1992. Giancarlo Corada, Piero Tinelli e Silvano Lanzi accolgono Luciano Lama, segretario nazionale della CGIL dal 1970 al 1986, nella sezione PDS di Soncino.

Fonti archivistiche

La ricerca è stata condotta, prevalentemente, attraverso lo spoglio di fonti documentarie ed archivistiche in larga parte inedite, soprattutto per quanto riguarda la federazione cremasca del PCI. A questo proposito è doveroso un ringraziamento alla Fondazione Zanini, titolare dell'archivio storico del Pci cremasco, ed al personale della sezione PD di Crema presso la quale è conservato, per la preziosa collaborazione ed il costante supporto. Analogo ringraziamento va all'archivista dell'Archivio Storico della CGIL di Cremona, dott. Terez Marosi, conservatore dell'Archivio Storico della federazione cremonese, per la competenza, collaborazione e disponibilità.

- Archivio di Stato di Cremona (ASCr), fondo *Prefettura di Cremona*.
- Archivio Storico PCI Federazione di Cremona (AS.PCI Fed.Cr).
- Archivio delle Federazioni P.C.I.-P.D.S.-D.S. di Crema (A.Fed. P.C.I.-P.D.S.-D.S. Crema), serie *Galmozzi*, serie *Amministrazione*, serie *Sezioni*, serie *Periodici*.
- Archivio del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi di Crema, fondi documentari.

Fonti bibliografiche

- *Gli anni difficili. Crema dalla guerra fascista alla Liberazione*, AA.VV., Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2003.
- *Crema tra identità e trasformazione (1952-1963)*, AA.VV., Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2006.
- *Dall'Everest all'Olivetti*, AA.VV., Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2002.
- *La Ferriera di Crema. Dai ferri di cavallo agli acciai di qualità*, a cura di Giorgio Pedrocco, Grafo Editore, 1993.

- *La Fiom-CGIL tra presente e futuro. Atti e documenti dell'80 FIOM CGIL di Cremona e Crema-24 maggio 1982*, atti del convegno.
- *Fuori dalla zona grigia. Protagonisti e vicende della guerra di Liberazione nell'archivio dell'ANPI di Cremona*, a cura di G. Azzoni, Tipografia Fatigrafica, Cremona, 2014.
- *Il grande cambiamento. Gli anni sessanta a Crema e dintorni*, AA.VV., Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2008.
- *Leghe bianche e leghe rosse. L'esperienza unitaria di Guido Miglioli*, AA.VV., Ed. Riuniti, Roma, 1972.
- *Nel turbine del dopoguerra. Crema e il Cremasco (1919-1925)*, a cura di Romano Dasti, Centro di Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2012
- *Notizie sulla Provincia di Cremona ai fini della applicazione delle norme dell'art. 6 della legge 29/7/1957 n. 635*, a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Cremona.
- *La ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952*, AA.VV., Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, 2004.
- *Soffiava il vento a Crema*, a cura di Nino Antonaccio, Piero Carelli ed Elena Crespiatico, Crema, 2001.
- *Il teatro di Crema. Passato e futuro*, a cura del Gruppo consiliare del PCI di Crema, Arti Grafiche Cremasche, Crema, 1987.
- Adriano Andrini, *Tra i fiumi*, Vangelista Editori, Milano, 1989.
- Giuseppe Azzoni, *Cremona Rossa. Figure e vicende della sinistra nel '900 cremonese*, Edizioni Cremonabooks, Cremona, 2011.
- Giuseppe Azzoni, *Fascismo a Cremona e nella sua provincia (1922-1945)*, Edizioni ANPI Cremona, Cremona, 2013.
- Giuseppe Azzoni, *Il PCI a Cremona dopo la Liberazione (1945-1953)*, Cremonabooks, 2003.
- Giacomo Bergamonti, *L'unità del proletariato cremonese e il problema del Cremasco*, Quaderni della Federazione Comunista Cremonese, I.G.E.P., supplemento a *Lotta di Popolo*, Cremona, 1951.
- Gian Carlo Corada, *Dante Bernamonti. Una vita al servizio del Movimento Operaio*, Tipografia Tipostile, Castelleone, 1982.
- Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. 2, Torino, Einaudi, 1968.
- Marco Dossena, *Una storia nella storia. La Festa de l'Unità a Crema e nel Cremasco (1946-2001)*, Areteam Editore, 2006.

- Giorgio Galli, *Storia del PCI. Il Partito Comunista Italiano: Livorno 1921, Rimini 1991*, Kaos Edizioni, Milano, 1993.
- Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana, l'anarchismo in Italia dal Biennio Rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2001.
- Francesca Marazzi, *Una vita. Chi ha bisogno viene sempre prima*, edizioni Libreria Dornetti, Crema, 2014.
- Marco Rossi, *Arditi, non gendarmi! Dall'arditismo di guerra agli Arditi del Popolo (1917-1922)*, edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 1997.
- Maria e Giuseppe Strada, *Il Fascismo in provincia. Nascita e caduta del Fascismo nel Cremasco e nell'Alto Cremonese*, L'Albero del Riccio Cooperativa Libreria, Crema, 1975.

Nota degli autori

Oltre alla Fondazione Zanini ed al Centro Ricerca Alfredo Galmozzi per la fiducia accordataci commissionandoci il presente lavoro, un doveroso ringraziamento va a tutti coloro i quali hanno collaborato alla sua realizzazione: in primo luogo Gino Mussa ed Agostino Alloni per la costante e puntuale revisione dei contenuti e per il lavoro di selezione e descrizione dell'apparato iconografico, Piero Carelli per la paziente revisione e per la suddivisione dei capitoli in utili paragrafi, Anna Maria Piantelli per l'attenta lettura ed i preziosi suggerimenti, Felice Lopopolo per la supervisione. Un grazie inoltre a Gian Carlo Corada e Giuseppe Azzoni per le cortesi consulenze. Non ultimo il nostro ringraziamento va a tutti gli attivisti ed ex attivisti che, attraverso le loro testimonianze, hanno dato un fattivo contributo alla ricerca.

Barbara Viviani e Mauro Giroletti

Crema, 30 giugno 2015

